TORREFAZIONE
CAFFÉ NEW YORK ESPRESSO
Viale Adua, 5/7 - PISTOIA - Tel. (0573 24.281)

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 80 n.280 | domenica 12 ottobre 2003 | euro 1,00

l'Unità + libro "Un movimento per la pace" € 4,40;
l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 11 "55 giorni" € 4,10;
l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

TORREFAZIONE
CAFFÉ NEW YORK ESPRESSO
Viale Adua, 5/7 - PISTOIA - Tel. (0573 24.281)

Come un alleato di governo giudica la competenza e l'attività del ministro della Giustizia: «Capisco

che Castelli è duramente provato dal corso Cepu in Giurisprudenza ma certe cose non si dicono neppure per paradosso». Marco Follini, intervista a «la Repubblica», 11 ottobre

Per il Voto Agli Immigrati

Furio Colombo

Nel gesto di Fini - la proposta di voto agli immigrati - ci sono due storie. Una appartiene alla politica e anche un po' alla dietrologia, la trovata strategica, la mossa come espediente, la necessità urgente di dare una spallata all'asse Bossi-Berlusconi, una intimazione al capo della coalizione, una sfida alla maleducata protervia di Bossi, che finora, alla corte di Berlusconi l'ha sempre avuta vinta. L'altra storia appartiene alla vita del Paese, e per questo va raccontata.

Prima di tutto il contesto. Fini è il vice primo ministro che ha appena proposto una legge restrittiva e autoritaria che rischia di portare in prigione ragazzini per uno spinello, una proposta di legge che viene qualche volta fatta preventivamente eseguire (prima di andare in Parlamento) perché - come è naturale - la burocrazia sta attentissima ai segnali del Governo.

Fini è l'altro motore della legge sulla immigrazione detta - appunto - Bossi-Fini. In quella legge il tratto più ricattatorio, più incivile, unico in Europa, è il legame esclusivo dell'immigrato al posto di lavoro. Per molte attività (l'Unità narrava, l'altro giorno, sulle pagine di Bologna, la storia di una educatrice espulsa dall'Italia e dal suo lavoro dopo 15 anni in Italia) viene richiesto il contratto a tempo indeterminato. Lo pretende la stessa gente che lo ha abolito per gli italiani. Quel legame, comunque, è il cuore nero della legge, il punto in cui si sono incontrati e sovrapposti il peggio della xenofobia leghista (vengono, lavorano, li sfruttano, versano persino i contributi delle pensioni, poi li cacciano) e l'ossessione di ordine e controllo di An.

I lettori ricordano che questo giornale è stato spesso netto e duro - anche nei titoli - contro la Bossi-Fini. Ciò che ad alcuni sembrava una esagerazione era invece un deliberato messaggio. Il pericolo era - come si è visto dalle prime frequenti vicende di morti in mare e di barconi abbandonati alla deriva - che marinai e pescatori si tenessero alla larga dai soccorsi. Gli uni per timore di non apparire abbastanza osservanti della legge, gli altri per paura di essere puniti. C'è una bella collezione di notizie giornalistiche sull'argomento, tutte dell'agosto 2002.

* * *

Il comportamento di un Governo e le sue leggi, dunque, hanno un profondo e immediato effetto sul comportamento di un Paese, fin dall'annuncio. Questa è la ragione per cui la legge Turco-Napolitano è apparsa a tutti, cittadini, immigrati e burocrazia, una legge benevola benché tecnicamente tutt'altro che lassista. Questa è la ragione per cui la Bossi-Fini ha creato un clima ostile, sprezzante, ricattatorio (il legame persona-contratto, autorizza qualunque sopruso) che può avere indotto la burocrazia dei permessi a costringere decine di migliaia di persone desiderose di meritata legalizzazione, a estenuanti code notturne al solo scopo di ricevere un modulo, che dovranno riconsegnare compilato dopo un'altra estenuante coda notturna. Può accadere che un messaggio di civiltà, implicitamente correttivo degli aspetti più odiosi della legge venga dalla stessa burocrazia. E' accaduto pochi giorni fa quando il Prefetto di Milano ha presentato una proposta umana e intelligente per risolvere il grande problema delle abitazioni per gli immigrati nella provincia di quella città. È stato attaccato ferocemente come un nemico, peggio, un traditore, da Bossi e dalla Lega Nord. L'episodio, si presta a chiarire in modo esemplare il perché di una campagna senza tregua dell'Unità contro il messaggio anti-immigrati e xenofobo della Lega Nord.

SEGUE A PAGINA 31

Sfascio: Tremonti fa finta di non capire

A Capri ignora le dure critiche alla sua Finanziaria e attacca Fazio e l'Europa

Fassino: sta portando l'Italia al declino. I sindacati: la sola risposta è lo sciopero

DALL'INVIATA **Bianca Di Giovanni**

CAPRI «Io non avrei certo fatto la politica di Tremonti». Un gelido silenzio si diffonde nella platea dei giovani imprenditori a Capri quando il segretario dei Ds Piero Fassino elenca le priorità del centro-sinistra: risorse per ricerca, innovazione e infrastrutture da reperire anche con la leva fiscale, senza condoni né tagli al welfare.

La dissonanza politica si respira nell'aria pesante. Anche sul podio serpeggia imbarazzo. Quegli industriali traditi a più riprese dal ministro dell'Economia, continuano ad appoggiarlo: come fosse ancora Parma 2001. Come fosse ancora campagna elettorale. Il cuore batte a destra. E batte soprattutto per Giulio Tremonti.

SEGUE A PAGINA 3

Una Riforma che non Riforma

Antonio Lettieri

Di fronte all'attacco alle pensioni del governo Berlusconi, da più parti si chiede ai sindacati di presentare la propria contro-piattaforma. La questione è metodologicamente corretta, ma rischia di essere del tutto astratta, se non tiene conto del punto di partenza, dell'imbroglio che sottende la posizione del governo. Tremonti propone una riforma che, nei suoi aspetti strutturali, dovrebbe partire dal 2008. Perché la questione è posta con tanta drammatica urgenza, in termini di vita o di morte del sistema previdenziale, se per il suo funzionamento vi sono cinque anni di tempo?

SEGUE A PAGINA 30

Camere con Svista

Nicola Tranfaglia

La confusione politica e istituzionale domina ormai nella maggioranza che sostiene il secondo governo Berlusconi. Il leader della Lega nord e ministro per le Riforme Umberto Bossi venerdì scorso si è limitato a dire che il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini è «impazzito» e che la Lega utilizzerà «qualsiasi strumento» per bloccare una legge che dia il voto amministrativo agli immigrati regolari come Fini chiede. Ma, come al solito, il presidente del Consiglio Berlusconi è andato oltre, annunciando ai giornalisti che se la maggioranza si dividerà (cosa, per altro, già avvenuta) non c'è che da sciogliere le Camere e ritornare alle urne.

SEGUE A PAGINA 9

Bonolis presenta la Domenica In ginocchio

Esce di scena il sondaggio scomodo, entrano le canzoni del premier e di Apicella

ROMA Vietato dire basta a Berlusconi. Paolo Bonolis, alla vigilia della seconda puntata della sua *Domenica In* spiega che «non ci saranno nomi e cognomi» nella classifica che una settimana fa ha visto il premier in testa alla classifica dell'impopolarità. E così non sapremo mai quanti messaggi telefonici e via computer sono arrivati contro il presidente del Consiglio. Che, in compenso, potrà presto presentarsi, col fido Apicella, per un'esibizione canora. «Non può mica cantare a Bruxelles», ha detto Bonolis.

LOMBARDO A PAGINA 9

Martino: gli italiani restano in Iraq

FONTANA A PAGINA 14

Oggi ad Assisi la pace torna in marcia

A PAGINA 9

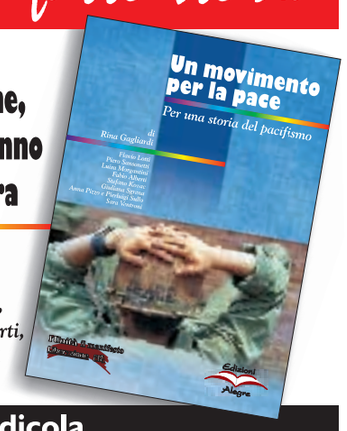
Spazio

La prima volta della Cina nel cosmo

GUIDONI A PAGINA 15

La pace ha fatto storia

Un libro sulle idee, le pratiche, i movimenti, che hanno contrastato la guerra



di Rina Gagliardi
Anna Pizzo e Pierluigi Sullo, Flavio Lotti, Giuliana Sgrena, Luisa Morgantini, Fabio Alberti, Stefano Kovac, Sara Ventroni Piero Sansonetti,

in edicola
con l'Unità il manifesto Liberazione a euro 3,40 in più

Il caso del piccolo albanese

Che diritti Ha un Bambino comprato?

Maria Zegarelli

C'è un bambino di sette anni, Tommaso, ospitato in una casa famiglia della Calabria e ci sono i suoi «genitori», quelli che lui affettivamente considera tali, fuori dai cancelli di quell'edificio che piangono e chiedono, inutilmente, di poterlo vedere. La mamma ieri mattina aveva un cartello : «Per amor di Dio, ridatemelo». Si appellava da donna ad un giudice donna. Lei e il suo compagno chiedono ai giudici del Tribunale dei minori di far tornare Tommaso a casa con loro o, se proprio non vogliono restituirglielo, che lo affidino almeno al parroco di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), il paese dove il bimbo ha frequentato la scuola.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video **Maria Novella Oppo**

I cani di Marano

E' tornata Tribuna politica, storica rubrica che ci riporta indietro nel tempo, ma può rappresentare una interessante novità in una Rai dominata dal salottismo, fase suprema del brunovespismo. Anche qui, per la verità, non mancano le poltroncine bianche per i giornalisti, mentre il politico di turno è isolato, rialzato e arrostito su una specie di graticola rotonda. Il povero Fassino (che ha aperto la nuova serie) pur essendo costretto ad arrotolare le sue lunghe gambe, è sopravvissuto alla prova. Si vede che nelle intenzioni dello scenografo c'è la ferma volontà di impedire al leader politico di fare comunella coi giornalisti. Che poi dalla comunella al comunismo il passo è breve (come sostiene acutamente il comico Claudio Bisio, che ne sa qualcosa). Per ottenere lo stesso effetto, nelle vecchie Tribune bastava una scrivania, ma la modernità ha le sue sadiche regole. E, in quanto a modernità (e sadismo), la rete deputata è Raidue, diretta dal genio lumbard di Antonio Marano. Ieri, per dire, sulle sue onde meridiane abbiamo sentito annunciare per la settimana prossima delle utilissime lezioni di ballo per cani. Le segnaliamo a Fabio Fazio tra i sintomi della fine del mondo che il suo bel programma sta raccogliendo.

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Una ricchezza immigrata

Senza aprire altre ferite nei teatrini della Casa della Libertà - ogni giorno un cerotto in più - val la pena ricordare come il Paese guida dei berlusconiani doc, affidi buona parte delle speranze agli immigrati. Per l'immigrato Schwarzenegger, e altri nati in Paesi lontani, da tempo immemorabile la California ha deciso di aprire la possibilità del fare politica e governare lo Stato. Quasi mai nomi austriaci, quasi sempre latini. Scivolano furtivi attraverso la frontiera, ultime colonne d' Ercole tra il primo mondo e il mondo sotto: Messico-Stati Uniti, tre mila chilometri di fantasmi, seimila straccioni al giorno inseguiti dalle polizie. Appena dentro diventano una ricchezza. Anche in Italia non è una novità per sindacati e confindustria. Ma negli Usa il calcolo è profondo e l'entusiasmo di chi è convinto del buon affare rassicura un Paese cresciuto accogliendo italiani, irlandesi, russi, cinesi; scienziati o gente qualsiasi in fuga da guerre e dittature. Adesso sperano di uscire dai disastri del generale Bush programmando l' ottimismo ragionato che le previsioni distribuiscono. Intanto «gli stranieri» producono e spendono 600mila milioni di dollari l'anno. Due volte l'Argentina, quasi alla pari con Messico e Brasile. Piccole imprese consolano il pallore dell'economia Usa in affanno.

SEGUE A PAGINA 14

> Contestato ieri a Torino Fini da un reduce della Repubblica sociale. Ma il partito, a parte i mugugni di Storace, ormai è quasi tutto con lui

> In Forza Italia La Loggia cerca una mediazione Che al momento appare difficile. Castelli non ha gradito gli «apprezzamenti» di Follini

La Lega è nera. «Intervenga Berlusconi»

Non si placa la polemica dopo la proposta del presidente di An. Bondi: «Ha posto una questione secondaria»

ROMA Mentre Gianfranco Fini ha dovuto vedersela con le proteste dell'estrema destra che ieri a Torino l'ha contestato (un anziano combattente della Rsi si è anche incatenato), il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha ricevuto il plauso appassionato dei giovani del partito che condividono dalla prima all'ultima riga l'intervista in cui ha dato l'altolà alla Lega di Bossi e rintuzzato le minacce di elezioni anticipate del premier: le elezioni anticipate non le decide chi le minaccia.

Il nodo è ancora la proposta di Fini sul voto agli immigrati. Una proposta che vede concordi An e Udc, mentre la Lega urla a più non posso che non s'ha da fare e che se Fini e Follini andranno avanti si collocheranno fuori dalla Cdl. È sempre più evidente che nel centro destra si è aperta una nuova voragine. Nell'Udc ne approfittano per richiamare Berlusconi a una leadership meno sbilanciata a favore di Bossi. Follini ha alzato il tiro: «La maggioranza non dovrà più soggiacere alle condizioni politiche e agli stati d'animo di Bossi», ed è improprio parlare di elezioni anticipate «perché chi ne parla non decide: questo è un teatrino».

In casa di Fini, a parte qualche mugugno di Storace e le contestazioni della destra estrema, il clima non è malaccio. La Russa è dalla sua parte: votare con il centrosinistra sul voto agli immigrati? Perché no? «Trasversalità mica significa cambio di maggioranza». Insomma, un voto differenziato dalla Lega non sarebbe un dramma. L'importante per An è «non stare al potere per galleggiare». E certo la sortita di Fini, come spiega entusiasta Alessandra Mussolini, ha dimostrato che il leader di An non è «museizzato» e che «la destra in questo governo è in grado più di altri di ascoltare la società e infrangere i tabù». An cavalca questo momento di contrapposizione con la Lega. «Mica possiamo ogni sera uccidere il vitello e fare una grande cena» in onore a Bossi, commenta La Russa.

Da parte sua la Lega strepita. Ha fatto confezionare ben quattro pagine della «Padania» sulla «giravolta di Fini» e usa contro di lui un linguaggio di guerra. «È impazzito» sentenzia Bossi. «An senza la coalizione non è nessuno». Castelli poi non perdona a Follini le battute sul Cepu («Capisco che Castelli è duramente provato dal corso Cepu...»). Come dire, di giurisprudenza non sa niente. La tensione fra Udc e Lega è alle stelle. Per tutto il giorno Castelli e Calderoli hanno sparato su Follini. Ma dall'Udc si sono preoccupati di rispondere per le rime, Volonté e Buttiglione. Anche il presidente della Camera, Casini, pur non entrando nella tenzone, ha spiegato che «la riflessione sul voto agli immigrati è fisiologica e si sta facendo in tutta Europa». Il ministro della Giustizia non vuole sentire parlare di voto agli immigrati. Anche se si trattasse, come rivela Giovanardi, Udc, di far votare gli immigrati dopo otto anni di residenza, «la questione non è prioritaria - spiega Castelli - e agli italiani del voto agli immigrati non gliene importa niente». Il coordinatore forzista Sandro Bondi è sulla stessa lunghezza d'onda: «Nel nostro paese è un problema secondario, minore». E La Loggia cerca una mediazione: «Modifichiamo la legge sulla cittadinanza abbassando a otto anni il termine richiesto agli immigrati per diventare cittadini italiani».**lu.b.**

> Non riesco a immaginare la Cdl che si presenta al voto senza An e l'Udc

> Chiediamo a Berlusconi di svolgere il suo ruolo di mediatore

Buttiglione: «Non ci faremo umiliare»

«Sugli immigrati andiamo avanti. La Lega ha votato spesso contro il governo, non si è mai parlato di crisi»

Luana Benini

ROMA Il ministro Rocco Buttiglione non ci sta. Rispedisce al mittente le minacce di voto anticipato e si schiera al fianco di Fini nella battaglia per il voto agli immigrati: «Né An né l'Udc si lasceranno umiliare». Il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli ha appena tuonato contro il segretario dell'Udc Marco Follini accusandolo di aver pronunciato «parole vergognose contro il premier». Vergognoso, secondo Calderoli, aver detto che «le elezioni anticipate non le decide il premier». Buttiglione bypassa la questione formale e mira al cuore del problema: «A prescindere da chi debba decidere se andare o no alle elezioni, bisogna chiedersi con quale formula politica vi si deve andare. Io riesco a immaginare la Cdl che si presenta agli elettori senza la Lega chiedendo i voti per governare e spiegando che tante difficoltà sono derivate proprio dagli atteggiamenti della Lega. Ma non riesco proprio a immaginare la Cdl che si presenta al voto senza An e l'Udc. E allora di che cosa stiamo parlando? La minaccia delle elezioni anticipate non può servire a intimorirci. E non solo perché i sondaggi ci danno in crescita. Qualcuno immagina Fi e Lega che vanno alle elezioni senza An e l'Udc? Mi pare straordinariamente improbabile».

La Lega oggi è tornata a sparare sulla possibilità di voto agli immigrati. Accusa il presidente di An di schierarsi con la sinistra ...

«Fini è intervenuto su una questione che non legittima affatto questa levata di scudi. Si rendono conto che in Italia, dopo dieci anni, un immigrato diventa cittadino e può votare alle elezioni politiche? Se, tra il momento in cui ottiene la carta verde e quello in cui diventa cittadino a tutti gli effetti, si ipotizza una tappa intermedia che gli consente di votare alle elezioni amministrative, qual è la ragione di scandalo?».

Il ministro Castelli ha già detto che la Lega voterà contro qualsiasi legge che prefiguri il voto per gli immigrati prima dei dieci anni.

«Padronissima. Il voto agli immigrati non fa parte dell'accordo di governo e la Lega non è vincolata. Ma anche noi siamo liberi di votare come ci pare. Vedremo quali alleanze si formeranno in Parlamento».

E cosa accadrebbe con un voto difforme in Parlamento? Castelli ha ripetuto che se in Parlamento si formasse una maggioranza diversa bisognerebbe fare i conti. Potrebbe essere crisi.

«Faremo i conti. Quante volte la Lega ha votato contro il governo? Io ho perso il conto. Se ogni volta avessimo dovuto fare una crisi di governo...Devono capire che non c'è una regola per loro e una per gli altri. Le regole sono uguali per tutti. Vogliamo una coalizione con un patto di maggioranza stretto, forte, in cui ogni questione viene affrontata insieme? Noi siamo pronti. Vogliamo invece una maggioranza con un vincolo di coesione più largo in cui ognuno conduce alcune battaglie di identità a prescindere dalla coalizione? Ci va bene anche questo. A una condizione. Che non è possibile un vincolo largo solo per la Lega e stretto per gli altri. La Lega vuole far cadere il governo in caso di voti parlamentari su una materia, non coperta dal patto di coalizione, che non le piace? Questo si chiama ricatto. Lo vuole fare? Lo faccia pure. Ma sia chiaro che non saremo noi ad abbandonare la coalizione. Sarà la Lega ad abbandonarla ».

Follini ha chiesto a Berlusconi una svolta. Quale potrebbe essere? Un rimpasto? Ha anche sollecitato il premier ad esercitare la sua leadership in modo più equilibrato.

«Non mi scandalizzerei se si mettessero in cantiere, non subito, dei "lavori di mezza vita" come quelli che si eseguono sulle navi per mettere a posto ciò che non funziona. L'altro aspetto riguarda le regole. Il capo del governo può richiamare al rispetto della coesione della maggioranza coloro che la incrinano. Sarebbe strano se intervenisse per bacchettare chi si difende dopo aver evitato di bacchettare chi aggredisce».

L'Udc e An si sentono gli aggrediti?

«Non comprendiamo l'attacco che si è scatenato. Fini ha chiesto una cosa che non è la fine del mondo e gli è stato risposto con una violenza e una rozzezza inaccettabili. Come se la Cdl avesse dei padroni di casa e degli inquilini. Ma noi non ci sentiamo inquilini e non sentiamo Bossi come un padrone di casa».

Quindi c'è uno squilibrio oggi nella coalizione.

«No. Nessuno squilibrio. Bossi riceve il tipo di risposte che si merita. Risposte dure, adeguate alle provocazioni che fa. Chiediamo a Berlusconi di svolgere il suo ruolo di mediatore, di favorire il dialogo e di richiamanre chi va oltre le righe».

Andrete avanti sul voto agli immigrati?

«Non vedo motivi di tornare indietro. Si tratta di passare a un regime in cui l'immigrato vota dopo dieci anni per le politiche e qualche anno prima per le amministrative. Non è mica la fine del mondo. È una questione importante che ha anche un indubbio valore simbolico. E che è stata ingiustamente enfatizzata. Se va avanti la proposta di Fini cosa accade? La Lega fa cadere il governo per rappresaglia?».

Rimpasto alla fine del semestre di presidenza italiana a gennaio?

«La prima preoccupazione è quella di chiudere bene il semestre e di varare la legge finanziaria, poi vedremo. Senza farci intimorire da nessuno e con un po' di buon senso. In ogni caso un rimpasto può esserci oppure no, gli obiettivi programmatici, invece, dovranno essere rivisti».

Il ritratto

Fini allo «strappo» decisivo

Bruno Gravagnuolo

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando a Bologna il giovane Fini, con un nonno comunista e uno fascista, scoprì la sua vocazione politica, ma grazie a John Wayne. Sì, era il tempo di un film cult per la destra, «I Berretti verdi», e gli estremisti di sinistra non volevano farglielo vedere. Costringendolo a barricarsi nell'androne di un cinema assieme ad altra gente accorsa per vedere quel film antivietcong. Come lui stesso ha raccontato, fu lì che scattò «la molla», a partire da un generico sentimento di «destra antisoprusi». Una molla che però lo avrebbe portato lontano, fianco a fianco a Roma con Storace, Gasparri e Alemanno. A presidiare sezioni del Msi e a rintuzzare i «rossi», dopo aver rinunciato a un futuro di dirigente petrolifero. Quello che il padre, uomo Gulf - preoccupatissimo per le scelte del figlio - gli avrebbe lasciato forse in eredità, se non avesse imboccato l'altra strada. Fini per carattere, e così la raccontano i suoi compagni d'arme, è sempre stato un moderato, non un attacabrighe o un utopista rautiano, al modo del giovane Alemanno. E tuttavia già a Roma entra presto nelle grazie di Almirante, e poi di Donna Assunta. Che apprezzano l'equilibrio e la fedeltà alla tradizione di quel giovane inamidato e tosto. Versione aggiornata del doppiopetto che mostrava di saper crescere bene all'ombra del segretario del Msi. Insomma Fini, giovane fascista rammodernato e di governo, piaceva eccome. E procede alla grande, imposto da Almirante come segretario del Fronte della gioventù nel 1977. E trascinandosi appresso, dal Secolo a Montecitorio, tutta una nuova classe dirigente neofascista. Con Gasparri in testa sino a La Russa.

A fine anni ottanta però, dopo la morte di Almirante c'è lo show-down con Rauti, e con Gasparri in bilico tra quest'ultimo e Gianfranco. Poi nel 1990 la rivincita di Fini, ancora fascista quando sfilava tra saluti romani a piazza Venezia in una manifestazione che fece scandalo. I tempi dello sdoganamento si avvicinano. E la direzione di marcia finiana appare nitida: nel solco dell'ultimo Almirante, puntare a tutta l'area moderata. Distanziandosi dal fascismo senza nulla rinnegare. Allora Fini era ancora un «destro europeo» alla Le Pen, quel Le Pen che oggi lo accusa di svendere l'identità nazionale ed etnica europea, imitando Chirac.

Ma gli eventi incalzano, e si avvicina Tangentopoli. Lì i prodromi veri della svolta, o meglio delle svolte. Crolla il bastione Dc e si liquefà il pentapartito. E il Msi presunto partito antisistema - malgrado i legami nei corpi separti e nell'establishment più conservatore - si affaccia alla ribalta di un centro liquefatto. In nome di che? Di Mani pulite, della «gente», del populismo e dei giudici. E dei torti patiti da una destra sempre «criminalizzata dall'«arco costituzionale», anch'esso ormai liquefatto. Piccolo passo indietro. Già nel 1987 il Msi aveva intravisto il «varco giusto»: la rimessa in questione dell'antifascismo come «ideologia costituzionale». Proclamata da Giuliano Ferrara e Renzo De Felice sul piano culturale. E lasciata balenare per un momento dal Craxi che parla di Grande Riforma. Poi lasciata cadere, con grande delusione di Almirante.

E torniamo a tempi più recenti. Si approssimano il 1993 e la discesa in campo del Cavaliere. Con Fini candidato a Roma che, sponsorizzato ufficialmente da Berlusconi, fiuta l'aria. E si insinua di nuovo in quel varco, che ritorna stavolta con ben altre possibilità nel sistema politico che muore. Fini se la gioca, e capisce che anche da una sconfitta può nascere la sua legittimazione. E così fu. Perde di misura, ma si inscrive nella vicenda di questi anni. Sdoganato insomma, anche se il più resta da fare. Già, ma che fare? E come? La strada per fare i conti col fascismo è irta di difficoltà. E di scivoloni. Che riflettono tutte le ambiguità di un percorso. Ancora nel 1994 c'è la celebre dichiarazione su Mussolini come «il più grande statista del secolo», semirinnegata. E poi: può bastare il populismo legalitario del nuovo Msi a schivare l'accusa di «post-neo fascismo»? E a tenere in piedi l'identità di una forza figlia di Salò ancora in mezzo al guado? No, e arriva Fiuggi. Svolta ambigua anche se a modo suo netta, nel solco delle profezie di Fisichella su destra come «Alleanza» nazionale, formazione conservatrice e nazionale attenta al sociale. E infatti Fiuggi - che riduce la Fiamma a un simbolino - sconta la piccola scissione di Rauti. Nondimeno a fatica Fini si muove in avanti. Mentre nella cultura di An, e grazie a mentori come Veneziani, si mescolano Gentile e Popper, Croce e persino Gramsci. L'eredità sociale della rivoluzione conservatrice fascista, e il liberalismo. Il fatto nuovo c'è. Comunque l'antifascismo - dicono le tesi di Fiuggi - è momento di passaggio necessario alla democrazia, benché non un «valore» in positivo. Sicché il post-fascismo non paga tutto il dazio, e ricomprende ancora in sé alla lontana il ventennio. Dislocandosi sempre più lungo la traiettoria di una forza liberal-conservatrice. Di qui in avanti - malgrado i Gasparri che vogliono abolire il 25 aprile e tante altre cadute - è un'altra storia. Infatti il problema che si pone a questo punto è il seguente: che fare di An preda di Berlusconi e schiacciata tra la vocazione di centro, e una base sociale che ancora vuol cambiare il nome delle strade? Due i corni del dilemma. O mantenere An come forza di complemento a Berlusconi. Aspettando Godot, cioè il sogno di «rilevare» Berlusconi a Palazzo Chigi(dopo aver ben meritato). Oppure pigiare sull'acceleratore. E uscire allo scoperto e all'arma bianca, per meritarsi sul campo la premiership. Anche a costo di un sodalizio accidentato e conflittuale con Forza Italia.

In ogni caso queste due strade hanno in comune un elemento per Fini. Vale a dire: il competere di necessità al centro con Forza Italia, sino alla fusione in un partito unico. E già Fini in qualche modo si era spinto in questa direzione, quando con Mario Segni tentò la via dell'Elefante, rimanendone bruciato. Adesso, archiviata la ferita, una scelta si impone. E Fini, a quanto pare, sceglie. Stanco di dover fare da sgabello e di subire l'asse Bossi-Tremonti, che lo marginalizza al centro in funzione decorativa. Perciò, avanti tutta al centro. Da guastatore, questa volta. All'insegna della «politica-politica», che intanto alza il prezzo della partnership, e compensa le inevitabili fratture di An con un'offensiva in larga scala. Fini fa la mossa del cavallo in trasversale. E si appropria oggi di un terreno ostile ed estraneo ai suoi natali: l'immigrazione. Con esso può puntellare l'idea di una nuova destra nazionale di centro. Di una cittadinanza italiana «regolata» e non razzista. Legalitaria e ostile al libertarismo(delle droghe). Solidale e paterna, tradizionalista. E per questa via intercetta la Chiesa, già intercettata su fecondazione e diritto di famiglia. Inoltre c'è un'altra carta da giocare: Israele. È la guarentigia che darebbe finalmente ad An tutta la «patente a punti» di una forza di governo emendata dal passato. Certo, anche qui vi fu uno scivolone, quando Fini chiese perdono a nome(solo) degli italiani e non del fascismo, per le leggi razziali del 1938. Ma, Sharon regnante, sono inezie.

E Fini neo-americano e filo-Bush può spingersi oltre, contendendo spazio anche su questo a Berlusconi. Alla fine lo schema della partita è chiaro. Fini non si contenta più di avvicendare - illusoriamente e per inerzia - Berlusconi. Vuol meritarsi la staffetta, e caso mai «pensionare» il Cavaliere al Quirinale. Vuol sdoganarsi da solo, ereditando da posizione egemone il tesoro di Forza Italia, anche contro Casini. Ben per questo lo irritano le sortite berlusconiane sul «fascismo benigno», con le quali il premier vuol prendere a sua volta il posto del «vecchio» Fini. Morale, oggi premier e vicepremier competono e sgomitano nella metà campo del centro-destra.

E il duello è appena iniziato. A meno che il nuovo competitor non si appaghi di un misero riassetto: cara Lega fatti più in là! Riducendosi così a mimetica «controfigura» di Bossi, all'ombra dello Sdoganatore.

Davanti alla platea dei giovani imprenditori il segretario dei Ds propone scelte alternative a quelle del governo dei condoni

Il ministro dell'Economia va in cerca di facili applausi attaccando Fazio e annunciando che il Pil oramai è figlio di un mondo che non c'è più

«È un'altra Finanziaria degli inganni»

Fassino: è la terza volta che Tremonti ci presenta una legge fondata su dati fasulli

Antonio D'Amato e sullo sfondo Annamaria Artoni durante il convegno a Capri dei giovani imprenditori di Confindustria

Cesare Abbate/Ansa

Segue dalla prima

Sì, il cuore dei giovani imprenditori, riuniti qui a Capri, batte soprattutto per Giulio Tremonti, i suoi condoni (anche se ufficialmente sono da condannare, ma i soldi si devono pur trovare), la sua (contro) riforma delle pensioni, la sua campagna contro le banche (e contro Antonio Fazio), il suo disprezzo per le regole europee, la sua battaglia anti-cinese. Il segretario dei ds combatte fino all'ultimo con numeri, dati cifre, spalleggiato da Enrico Letta, in dibattito con Ignazio La Russa e un compassato Marco Follini che non rinuncia a difendere il governatore anche davanti a chi non lo sopporta. Fassino si becca anche un «buuu» quando ricorda che deficit e debito negli anni dell'Ulivo erano scesi. Niente da fare: per loro è meglio Tremonti. Il quale incassa l'applauso più lungo della giornata (gli va meglio che al presidente Antonio D'Amato) quando a conclusione di uno sterminato volo pindarico su Europa e Italia fa un ossequio al vicino golfo di Napoli. Finisce in bellezza (a pizza e mandolini, è il caso di dirlo), dopo una raffica di bacchettate inferte all'Ue, all' opposizione e a Bankitalia, soprattutto su Basilea 2, l'accordo sulle regole del credito che proprio ieri era in via di definizione a Madrid.

I duelli Fassino-Tremonti e Tremonti-Fazio cominciano di buon mattino. «La Finanziaria è fondata su dati fasulli - dichiara il leader ds all'arrivo a Capri - Fazio ha ragione: è la terza volta che Tremonti ci propone una Finanziaria sovrastimata nelle entrate e sottostimata nelle uscite. L'opposizione farà la sua battaglia in Parlamento». E non solo. «Si tratta di capire se davvero Tremonti governa, oppure gioca lui al computer», aggiunge Fassino rievocando l'accusa lanciata dal ministro al governatore («un conto è governare, altro è giocare al computer»). Poi, via al dibattito, in cui un assai strano moderatore (Roberto Napoletano, vicedirettore del Sole24Ore) chiede alla sinistra di fare quello che ha già fatto: «Una proposta seria sulle pensioni». Fassino gli ricorda che grazie alla Dini l'incremento della spesa pensionistica in Italia è il più basso in Europa. Per di più se davvero si vuole pensare alle pensioni, come non prefigurare «una copertura per chi non ha lavori stabili?» si chiede Fassino. «Stiamo fabbricando una generazione senza previdenza», avverte il leader ds. Chi pensa a quelli che a 40 anni non arriveranno mai? Questi i veri nodi che la sinistra vuole discutere. Altro che gradualità sullo scalino o lo scalone del 2008. Poi arriva l'ormai solita domanda: in questa situazione (leggi: crisi internazionale) cosa avrebbe fatto l'Ulivo? «Non quello che ha fatto Tremonti - spiega Fassino - Quel messaggio ossessivo sulla priorità assoluta di abbassare le tasse non funziona. È ineludibile il problema delle risorse per la ricerca, la formazione, le infrastrutture («non si possono costruire le carceri con il project financing, perché certo non si può chiedere la retta ai detenuti», dichiara facendo arrabbiare Tremonti). Oggi «i condoni non sono aggiuntivi ma sostitutivi - prosegue il segretario ds - Dov'è la politica di rilancio?».

Passano pochi minuti e il podio è tutto di Tremonti, per il piacere della platea. E subito si cambia registro, si entra in un mondo nuovo, dove «le statistiche non valgono più perché si fermano ai confini nazionali», «il Pil è un modo di contare la ricchezza che è figlio di un mondo che non c'è più».

Cadono tutti i riferimenti, con un effetto di totale disorientamento, di fuga dal reale. Il Pil non vale, ma valgono le partite Iva, che per Tremonti sono segno di vitalità (non di precarietà dei finti co.co.co). Vuole parlare di Italia ed Europa, il ministro. Di un' Europa che «è come Penelope, di giorno parla di mercato, di notte fa regolamenti» (da cui si percepisce la voglia di svincolarsi). Nel mondo nuovo c'è la Cina, da cui ci si difende «non con battute sui dazi» (forse ha capito che il tema è da archiviare), ma con regole del commercio. E il Wto a cosa servirebbe se non a quello?

Ma per Tremonti non esiste nulla fin quando non è lui a scoprirlo. È in quest'ultimo decennio che per lui tutto ha inizio. «Quando le riforme strutturali si potevano fare non sono state fatte - osserva - Noi invece abbiamo avviato due riforme in due anni: mercato del lavoro e pensioni». Chissà dove colloca la riforma Dini e il famoso «pacchetto Treu». «I numeri non sono né di destra né di sinistra - spiega - E ci dicono che il sistema è gestibile fino al 2008 mentre poi si innesca una dinamica insostenibile». Qui arriva il primo affondo a Fazio. «Chi ci dice che è solo il primo passo, ci indichi il secondo». Quanto alle critiche sullo «scalino», secondo Tremonti la Dini aveva una transizione molto più penalizzante. Senza osservare che chi si è ritrovato penalizzato ha tutto il tempo, con la Dini, di costituirsi un fondo previdenziale. Quanto ai conti pubblici non c'è da preoccuparsi: «Non siamo allo sfascio che alcuni dicono».

Atro tema, altro affondo a Bankitalia. L'Italia è l'unico Paese in cui un'intera zona (il Mezzogiorno) non ha banche autoctone. È l'accusa perenne fatta all'interventismo di Fazio nel risiko bancario. Più recente è il duello sull'accordo di Basilea 2. «Una cosa da non fare», spiega il ministro sapendo bene che per Fazio invece quell'accordo va fatto eccome. Poi l'affondo finale su Cirio. Altra cosa da non fare. Ma su questo non c'è nessuna aggiunta: basta lo slogan.

Bianca Di Giovanni

Mancano le risorse per ricerca innovazione e infrastrutture Restano i tagli al welfare

Stiamo preparando una generazione di lavoratori senza previdenza La riforma Dini funzionava

Errani: sul condono edilizio faremo ricorso alla Consulta

MILANO *Vasco Errani ha confermato che la Regione Emilia-Romagna impugnerà il decreto sul condono edilizio davanti alla Corte costituzionale e ha ricordato che un terzo della manovra finanziaria del Governo si basa sul questo condono.*

«Mettere a rischio l'intera manovra con queste scelte è irresponsabile - ha spiegato il presidente della Regione Emila-Romagna e vicepresidente della Conferenza delle Regioni - perchè la Consulta si è già espressa su un vecchio ricorso della Regione Emilia-Romagna nel 1994». La Corte dei conti, ha ricordato, ha anche affermato che il condono dal punto di vista di prendere e del dare è un boomerang. Oltre al danno ambientale e alle questioni di equità, il condono costerà ai Comuni più di quanto incasserà lo Stato. Errani ha chiesto a parti sociali, sindacati e associazioni di industriali la definizione di un pacchetto di proposte da mettere sul tavolo di trattative con il governo .

D'Amato torna ai suoi vecchi amori

Per il presidente di Confindustria Reagan e Thatcher restano dei modelli per rilanciare lo sviluppo

CAPRI Antonio D'Amato l'innovatore prende a modello Reagan e la Thatcher per indicare la strada del rilancio. Come dire: si torni a 20 anni fa. E soprattutto si guardi all'America e alla Gran Bretagna, l'Europa continentale non funziona. Nell'ultimo discorso da presidente il leader degli industriali passa in rassegna tutti i suoi temi più cari, ad iniziare da meno tasse, meno regole, e magari una moneta debole (così si torna alla leva della svalutazione). E naturalmente l'invito alle riforme incisive, ad iniziare dalle pensioni.

Per l'occasione D'Amato si concede qualche strappo alle regole di stile finora seguite. Si lascia andare a ricordi personali («Capri è iniziato 18 anni fa, quando è nato mio figlio») e per la prima volta nomina la sua compagna Marilù Faraone Mennella, «accanto a me non in Confindustria ma su fronti molto più importanti».

Ma la nostalgia si ferma all'inizio. Subito dopo D'Amato il combattivo torna sul ring del confronto sui temi caldi. Ma a Capri le critiche alla Finanziaria del giorno prima sembrano lontanissime. Va in scena una nuova virata filo-governativa del presidente. Smarcarsi per lui a questo punto è impossibile. E nel profluvio di parole, emerge la verità che lo stesso governo ha tenuto nascosta: o il condono edilizio o le pensioni. «È meglio far finta di non vedere un condono edilizio reso necessario dalle ristrettezze dei conti - si chiede D'Amato - O parlare da subito della riforma della previdenza?» Di pagare le tasse (e farle pagare a chi le evade) non è proprio aria. Le casse languono e allora chi ci deve pensare? I pensionandi. In realtà sul tavolo di Tremonti prima dell'estate c'erano due fonti di finanziamento: le pensioni di anzianità e la trasformazione degli incentivi alle imprese in mutui. Due misure che messe assieme avrebbero «fruttato» proprio quei 3,3 miliardi del condono edilizio. Poi la Lega da una parte e proprio Confindustria dall'altra hanno cancellato quelle «voci».

L'importante comunque per D'Amato è che le pensioni restino in agenda. Perché «chi pensa ai giovani?» si chiede il presidente. Dimenticando che è proprio Confindustria a chiedere la decontribuzione per i neo assunti. «Per le pensioni partire dal 2008 è tardi. È doveroso affrontare subito un problema noto già oggi», aggiunge D'Amato. Incassando forse un'apertura di Tremonti che poco prima aveva affermato: «Se in Parlamento c'è una maggioranza che intende iniziare da subito, va bene». Su questo tema «non ci sono scioperi da fare, ma un serio confronto».

Lo sciopero generale fa paura, soprattutto a un presidente agli ultimi mesi di mandato. In queste settimane partono le grandi manovre all'interno dell'Associazione per la corsa alla successione. E già si capisce che la lotta sarà dura. A quanto pare il Piemonte e tutte le unità territoriali della Lombardia, esclusa Milano, sarebbero pronte a sostenere un'eventuale discesa in campo di Luca Cordero di Montezemolo. Sull'altro fronte starebbero scaldando i muscoli sia Nicola Tognana sia Guidalberto Guidi. Ma ciascuno toglierebbe voti all'altro. Quanto a Giancarlo Cerutti, la sua candidatura sembra tramontata.

b. di g.

Il segretario della Cgil ribadisce le ragioni della protesta unitaria del 24 ottobre: si vogliono far pagare a chi lavora, ai giovani e ai pensionati gli errori di politica economica

Epifani conferma: «Lo sciopero generale è la risposta giusta»

MILANO «Lo sciopero unitario del 24 è una risposta corretta a una situazione che, sia per quanto riguarda i contenuti della Finanziaria sia per la riforma delle pensioni, non trova dal nostro punto di vista un solo consenso. In questo paese c'è troppa insicurezza e si vuol far pagare ai lavoratori, ai giovani e ai pensionati gli errori di politica economica di questi anni. Questo non è giusto, nè utile».

Il leader della Cgil torna ad un'assiste confindustriale dopo anni di assenza. E proprio al convegno dei giovani imprenditori, mentre il presidente di Confindustria Antonio D'Amato lancia il suo appello «lo sciopero non serve, serve piuttosto un confronto anche duro ma costruttivo», Guglielmo Epifani conferma la mobilitazione del 24 (i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil interverranno alle manifestazioni di Roma, Bologna e Napoli), e annuncia che la protesta «proseguirà anche dopo», con modi e tempi da definire nei prossimi giorni.

«Il conflitto - aggiunge - può essere utile quando vuoi affermare delle politiche e difendere delle posizioni che ritieni minacciate o messe in discussione».

Netta la replica al fatto che il governo sia pronto ad un confronto una volta approvata la riforma: «Non si capisce perchè, se c'è tempo di cambiarla e modificarla, il governo la fa. Non ho mai visto un governo che approva una riforma sbagliata, iniqua, criticata da tutti e poi dice che c'è tempo per cambiarla».

Finanziaria e riforma delle pensioni, spiega Epifani, «sono due scelte che non vanno nella direzione giusta da dare al paese con sviluppo di qualità e di coesione sociale. Sviluppo, diritti e coesione sono qualcosa che sta tutto insieme».

E alle critiche alla Finanziaria il leader della Cgil aggiunge anche «le critiche a chi oggi critica ma prima non ha avuto lo stesso rigore», ribattendo così alle posizioni espresse da Confindustria e dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio sulla manovra. «La Finanziaria di oggi è figlia di una politica economica sbagliata anche negli anni scorsi: perchè chi oggi critica non ha avuto allora lo stesso rigore?», ha aggiunto Epifani.

La riforma delle pensioni, insomma, ha ricompattato il fronte sindacale, ma sulla strada dell'unità pesa ancora la vicenda Fiom. I metalmeccanici, con il recente contratto separato, rimangono la ferita aperta che divide Cgil, Cisl e Uil. Si misura a Capri, sul palco del convegno degli industriali under 40, lo stato di salute dell'unità sindacale mentre procede il conto alla rovescia per la grande prova di forza del 24 ottobre.

Epifani parla di «tante cose che uniscono il sindacato, ma di tante altre che lo dividono». «Siamo preoccupati insieme - ha spiegato - sul fatto che ci sia una situazione difficile per le imprese italiane; siamo d'accordo sull'impostazione di una politica dei redditi che tenga sotto controllo inflazione, prezzi e tariffe. Però stiamo anche litigando sui metalmeccanici, dove il conflitto finisce con il riversarsi sui lavoratori e sulle imprese.

Inoltre - ha aggiunto Epifani - abbiamo un punto di dissenso sulla legge 30 (la legge Biagi): c'è troppa precarietà e non siamo d'accordo con il sindacato che gestisce le assunzioni. Lo diciamo con grande serietà e chiarezza».

r.ec.

Dal 15 ottobre arrivano con

le pagine di ROMA e PROVINCIA

BUON SEGNO

Maristella Iervasi

> Il lavoro di chi viene da fuori è oramai al 6% del Pil Gli italiani sono disponibili all'inserimento degli extracomunitari

> La Bossi-Fini è un freno alla crescita del mercato: non permette di cambiare impiego, scoraggia la mobilità e alimenta il lavoro nero

Quanti soldi porti, caro straniero

L'economista Tito Boeri: gli immigrati sono una grande risorsa economica. Di cui non possiamo fare a meno

ROMA L'immigrazione è una risorsa per gli italiani, contrariamente a quanto dice la Lega che ostacola come può l'integrazione degli stranieri. Per Bossi e compagnia l'immigrato non ha diritti, ma una valigia in mano: deve restare in Italia solo e per la durata del contratto di lavoro, altrimenti va espulso senza tanti complimenti. Ma l'uscita a sopresa del vicepremier Fini: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati», ha aperto il dibattito sull'immigrazione intesa come risorsa di cui farne tesoro. Per tanti motivi, dal fabbisogno indispensabile di manodopera al calo demografico del Paese. Come ci spiega l'economista Tito Boeri, professore alla Bocconi e direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti.

L'immigrazione è una ricchezza per gli italiani?

«Il valore economico dell'immigrazione è indubbio».

Qualche indicazione?

«Gli immigrati "oliano" gli ingranaggi dei mercati del lavoro, spostandosi nelle province dove c'è scarsità di manodopera».

Insomma, gli stranieri, compresi quelli che stanno per essere messi in regola, sono una percentuale ormai importante della forza lavoro italiana.

«Al loro lavoro è riconducibile oltre il 6% del prodotto interno lordo. Li troviamo concentrati per lo più nelle regioni ad alta produttività, dove c'è meno disoccupazione. Se fossero distribuiti come gli italiani sull'intero territorio, il loro contributo sarebbe pari alla percentuale che rappresentano. Essendo invece concentrati per lo più nel nord del paese il loro apporto - inteso come risorsa economica -, risulta maggiore».

E gli italiani, professore, percepiscono il valore economico dell'immigrazione? Vogliono che gli immigrati usufruiscano dei servizi offerti dal welfare?

«Esattamente. Con la grande sanatoria dell'autunno scorso hanno pagato 350 milioni di euro, pari circa a un sesto del gettito dell'eurotassa che ci era servita per entrare nell'euro. Demoskopea per conto della Fondazione De Benedetti ha condotto un'inchiesta sull'immigrazione, proprio affrontando la spesa per l'integrazione».

E cosa dice la gente?

«È disponibile a pagare di tasca propria per favorire l'inserimento sociale delle persone immigrate con lavoro regolare. Spendendo mediamente 31 euro a testa per servizi di integrazione legati a corsi di lingua italiana ed educazione civica, di formazione e qualificazione professionale e così via. Un dato che se proiettato sulla popolazione nel suo complesso, porterebbe ad una somma di un miliardo e mezzo di euro. Più di quanto le stesse persone intervistate - un campione di 1000 individui di età compresa fra i 14 e i 79 anni, rappresentativi dell'Italia - pagherebbero per tenerli fuori dal nostro paese con controlli più severi alle frontiere: 22 euro a testa».

Quindi, a parte la Lega che insite nella sua politica di punizione e d'esclusione dell'immigrato, l'immigrazione in generale è vista come una grande risorsa economica?

«Esattamente. Va detto che gli immigrati si posizionano nelle regioni più avanzate, colmando la scarsa mobilità dei lavoratori italiani e accettando mestieri che gli italiani non vogliono più svolgere. Gli immigrati tendono a concentrarsi nelle regioni che offrono migliori opportunità di inserimento nel mercato del lavoro: quelle con tassi di occupazione e produttività più elevati, dando un contributo d'importanza crescente alla produzione nazionale».

Ma nonostante ciò, una parte della popolazione è preoccupata.

«La popolazione con redditi medio-bassi è più preoccupata dall'arrivo degli immigrati rispetto ai ceti con redditi medio-alti, per i quali emerge la consapevolezza dell'utilità degli immigrati e dell'esigenza di investire nella loro integrazione. Detto questo, però, bisogna tener conto delle preoccupazioni della gente».

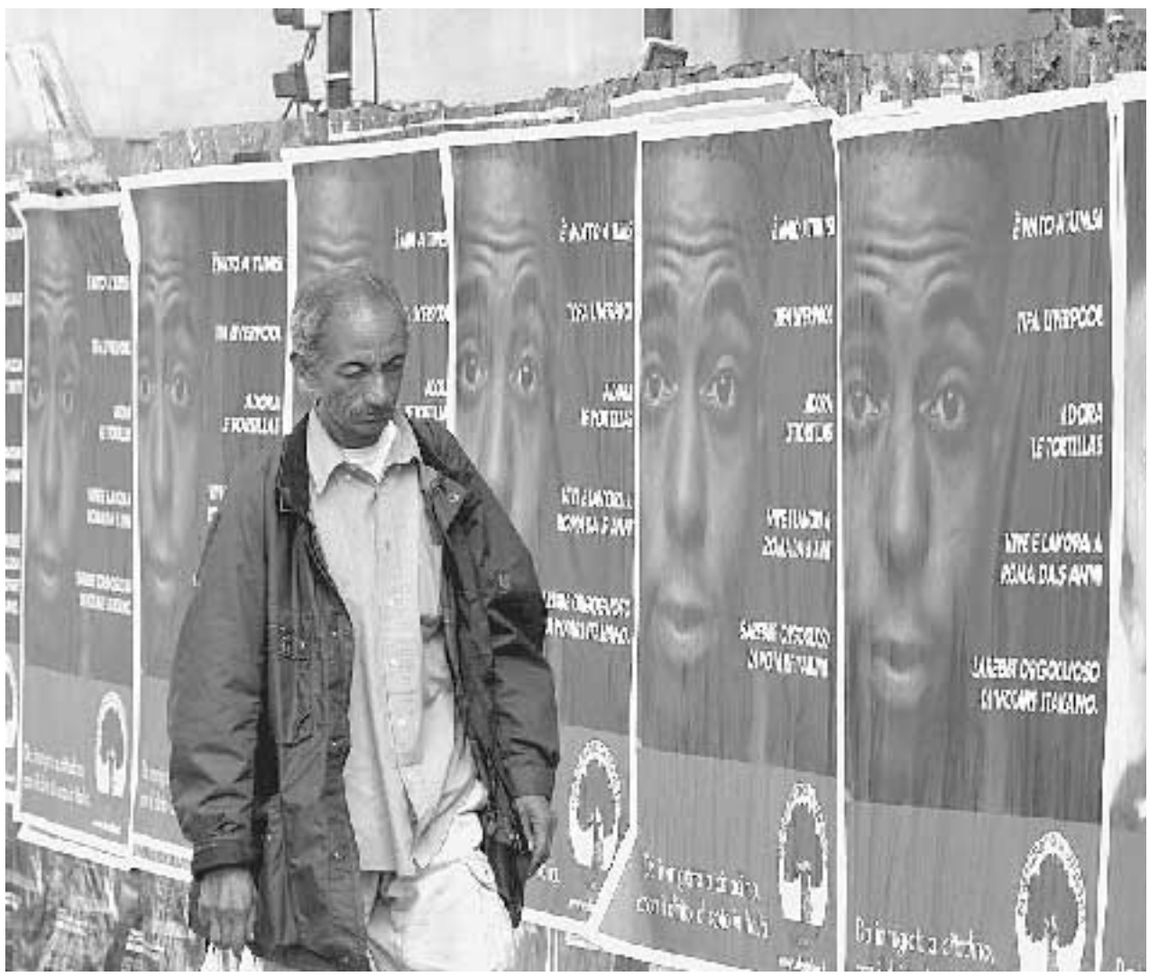
E come?

«Gradualità nei flussi e immigrazione regolare. Non ponendo restrizioni troppo forti».

Ben detto, ma la Bossi-Fini va proprio in questa direzione.

«Ed è proprio questo il limite della legge sull'immigrazione di questo governo: non lascia libero l'immigrato di cambiare lavoro e di raggiungere la regione dove c'è opportunità lavorativa. Lo scoraggia a spostarsi, alimentando il lavoro nero. Se gli immigrati regolari fossero liberi di scegliere, andrebbero dove la loro manodopera sarebbe necessaria. Creando così meno problemi alla popolazione».

> Gli stranieri rendono più vitale il mercato del lavoro: sono tanti i mestieri che gli italiani si rifiutano di fare



Manifesti dei Ds per il voto agli immigrati affissi per le vie di Roma
Andrea Sabbadini

IL LAVORO DEGLI EXTRACOMUNITARI

Regione	Valore aggiunto per occupato (euro)	Extracomunitari Occupati	Valore aggiunto per occupato N° occupati (euro)
Abruzzo	37.205,2	10.129,31	376.863.227,05
Basilicata	37.229,6	1.935,14	72.044.342,17
Calabria	34.266,9	25.112,73	860.535.826,58
Campania	35.885,0	40.593,87	1.456.710.419,15
Emilia Romagna	42.701,7	70.767,68	3.021.898.613,49
Friuli Venezia Giulia	42.025,7	20.444,44	856.191.082,40
Lazio	43.804,4	141.336,00	6.191.135.715,72
Liguria	44.517,8	22.176,83	987.263.202,90
Lombardia	46.502,7	208.000,00	9.672.571.535,93
Marche	37.798,6	19.859,15	750.647.302,13
Molise	37.775,8	969,39	36.619.398,65
Piemonte	43.809,6	52.574,47	2.303.266.243,85
Puglia	33.541,3	19.326,53	648.236.211,47
Sardegna	36.449,6	68.449,54	2.494.960.673,08
Sicilia	37.748,0	20.408,16	770.366.842,69
Toscana	40.508,0	15.034,09	609.000.886,40
Trentino Alto Adige	45.855,4	1.449,54	66.469.289,04
Umbria	37.733,6	87.800,00	3.313.009.940,36
Valle d'Aosta	44.580,4	6.503,70	289.937.839,94

Livia Turco: e ora parliamo di salute

La responsabile welfare dei Ds: «Fini sia coerente: al via l'assistenza sanitaria e il bonus per i figli»

ROMA Il diritto di voto agli immigrati va bene ma non basta. Bisogna andare un passo più in là: maternità e salute sono le altre «questioni molto rilevanti e urgenti» da affrontare. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds alza la posta. «Non è credibile sostenere il diritto di voto e poi prevedere una norma sull'assegno al secondo figlio escludendo come fa il recente decreto del governo - dice - le extracomunitarie perché, come è stato detto in Senato, fanno molti figli. Ricordo al vicepresidente Fini che le donne sono la metà del potenziale elettorato di persone straniere e hanno in media due, tre figli. Perché negare prima ancora di un aiuto concreto il valore della loro dignità di madri?». Per questo livia Turco chiede un atto di coerenza, perché, ricorda , «abbiamo preso molto sul serio la sua conversione sul diritto di voto. Intendiamo questa scelta anche come volontà di ascoltare le ragioni dell'opposizione e discutere con essa». Livia Turco ritiene, dunque, giuste le rivendicazioni di fondi da parte delle Regioni per l'assistenza sanitaria dei 700 mila immigrati che hanno usufruito della sanatoria. Proprio partendo dal presupposto che la «salute è un diritto fondamentale», da quelle risorse non si può prescindere, sostiene la parlamentare.

Su questo è d'accordo con lei, e questa sarebbe una notizia così a prima vista, anche il governatore del Lazio Francesco Storace, compagno di partito di Gianfranco Fini. Dice: «An presenti un emendamento in Finanziaria per garantire economicamente il diritto alla salute degli immigrati, che attualmente grava sulle spalle delle Regioni». Storace, preoccupato per la tenuta della coalizione, non ha gradito neanche un po' la proposta del leader di An di estendere il voto agli immigrati e questa ragione di fondo guida il suo discorso. Questa storia gli fa venire in mente il film «Indovina chi viene a cena», bofonchia a margine di un convegno sul ruolo dei prefetti svoltosi ieri a Viterbo.

Propone, provocatoriamente: «Venerdì An presenterà una legge sul diritto di voto. Auspico che giovedì presenti un emendamento alla Finanziaria del governo di cui fa parte per garantire il diritto alla salute a tutti gli immigrati regolarizzati con la Bossi-Fini nel 2002: 875 milioni di euro, finora, li hanno sborsati le Regioni, che rischiano di privare di servizi i cittadini italiani. Se lo Stato vuole garantire diritti - conclude - deve anche sapere che hanno un costo». Ed ecco il punto: se lui, il governatore, si trovasse di fronte ad un bivio - scegliere la tutela della salute degli italiani o quella degli immigrati - non avrebbe dubbi. «Non vorrei che ci trovassimo di fronte ad un bivio», avverte Francesco Storace, perché conti alla mano, la legge Bossi-Fini alle casse della Regione Lazio è costata «cento milioni di euro», ma alla legge «non hanno corrisposto risorse per le cure».

Gianfranco Fini stavolta l'ha fatta davvero grossa: non gliela perdona il suo partito questa apertura così democratica. E dunque presenta il conto.

clicca su

www.lavoce.info

www.frdb.org

integrazioni / 1

Tutti i cittadini della capitale: Roma vara il Consiglio arcobaleno

ROMA Presto gli immigrati che vivono e risiedono nella capitale saranno chiamati alle urne per eleggere quattro rappresentanti in Consiglio comunale. Quattro consiglieri aggiunti, uno per continente, che potranno presentare interrogazioni, mozioni, partecipare ai lavori delle commissioni, accedere agli atti, intervenire su ogni argomento, ma, per il momento, non potranno votare. Rappresentanza «parziale», dunque. Che, però porterà per la prima volta al voto i duecentomila immigrati che vivono nella capitale. «È il massimo, che con la legislazione vigente, si può prospettare», spiega Silvio Di Francia (Verdi), coordinatore della maggioranza e primo firmatario della delibera per istituire i quattro consiglieri aggiunti a rappresentanza degli immigrati, che sarà votata la prossima settimana in Consiglio: «Dal punto di vista simbolico è un fatto importantissimo. Significa affermare che lo straniero è titolare di tutti i diritti fondamentali, mentre la Bossi-Fini lo definisce solo come forza lavoro».

Così, in attesa che all'interno della maggioranza si sciolgano le contraddizioni sul voto agli immigrati, Roma si accinge a sperimentare nuove forme «possibili» di rapprensentanza. Non solo i quattro consiglieri aggiunti, ma anche una consulta di quaranta eletti che funzionerà da organo consultivo. Potranno accedere al voto tutti gli immigrati che a Roma hanno la residenza e che possiedono un regolare permesso di soggiorno. Saranno chiamati ad eleggere i quattro rappresentanti in consiglio comunale (uno per continente e almeno uno dovrà essere una donna), un consigliere per ogni municipio e contemporaneamente i membri della consulta, che dovrà rappresentare al suo interno tutte le comunità esistenti a Roma. «È chiaro che il traguardo è il voto amministrativo», commenta Franca Coen, delegata del sindaco per la multietnicità e prima firmataria della delibera che istituisce la consulta, «ma già con queste elezioni gli immigrati inizieranno ad avere voce politica».

Il voto sulla delibera che istituisce i quattro consiglieri e sull'altra che istituisce la consulta è previsto per martedì prossimo. E proprio questa doppia forma di rappresentanza ha consentito di raggiungere un accordo anche con l'opposizione, che più favorevole alla consulta, dopo anni di aspro confronto, sembra decisa ad aprire anche sulla questione dei consiglieri. L'Udc ha già dichiarato che voterà a favore. Forza Italia anche. Dentro An, il dibattito è ancora aperto. «Smentiamo categoricamente qualsiasi forma di accordo su un presunto voto favorevole di Allenza Nazionale», ribadiscono Vincenzo Piso e Sergio Marchi, capogruppo in aula. Mentre Antonio Tajani (Forza Italia) fa sapere, a poche ore dal voto, che si sta andando verso un' ipotesi di astensione.

ma.ge.

integrazioni / 2

Firenze smantella i campi e offre la casa alle famiglie rom

Francesco Sangermano

FIRENZE C'è chi gli immigrati li prenderebbe a cannonate e chi, invece, si prodiga per dar loro un tetto dignitoso sotto cui vivere. Come a Firenze, dove il Comune ha deciso di smantellare i due campi rom del Masini e del Poderaccio e costruire nuove case che possano ospitare gli extracomunitari. Addio, insomma, alle pericolose baracche (dove tre anni fa perse la vita in un incendio la piccola Silvana Haliti, di appena 6 anni), per far posto a case in legno lamellare resistenti al fuoco.

Un intervento su cui Regione e Comune hanno investito 3 milioni di euro (equamente divisi) che permetterà all'area di non essere più un campo nomade, ma un'area residenziale attrezzata dove un'ottantina di famiglie Rom (per un totale di circa 500 persone) potranno avere un alloggio confortevole e sicuro, in attesa di una sistemazione definitiva. Così, nel giro di sette mesi, l'intera area del Poderaccio (nel quartiere 4, parte nord della città a due passi dall'imbocco dell'autostrada) risulterà completamente trasformata. Domani, infatti, partirà il primo lotto di lavori e prevederà la costruzione, nella parte bassa di quello che era il campo rom, di 36 abitazioni e una moschea per altrettante famiglie. Il secondo lotto partirà, invece, subito dopo e riguarderà tutta l'area del Poderaccio alto dove verranno collocate 33 case che ospiteranno i 33 nuclei Rom del Masini. «Grazie a questo progetto - ha sottolineato l'assessore all'immigrazione Marzia Monciatti - siamo in grado di superare definitivamente il concetto di campo così come è stato concepito fino ad oggi e assicurare alle famiglie Rom una dimora dignitosa e confortevole, anche se transitoria». Nelle nuove case andranno a vivere i Rom cosiddetti "storici" (quelli che sono radicati nel territorio fiorentino almeno dal '96, che hanno un lavoro e mandano i figli a scuola) che dovranno pagare un canone «in base al reddito percepito dai capifamiglia».

Oltre ai lavori per costruire le case (che saranno effettuati dalla ditta Cost che ha già provveduto a realizzare le dimore provvisorie per i terremotati dell'Umbria e del Molise), verranno fatti interventi di bonifica e urbanizzazione nonché gli allacci della luce e dell'acqua. Le abitazioni saranno tutte dotate di veranda esterna, realizzate in legno lamellare e di varie grandezze (da 45 a 75 metri quadrati) a seconda del numero di persone che ci andranno ad abitare (nelle quattro diverse tipologie di appartamenti previsti da 5 a 7 posti letto).

A dar, se possibile, ancor più valore al progetto, c'è poi il fatto che le modalità di realizzazione sono state discusso anche con le famiglie Rom. Proprio da loro, infatti, è arrivata l'indicazione di avere una piazza centrale all'interno del villaggio come punto di ritrovo davanti alle loro abitazioni.

IN HOC SIGNO VINCES
LIBERTA
PCO
DELLE
LIBERTA
Mario STAINO

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

> Basta guardarsi il sito per l'elenco dei successi: è stata eseguita la «compilazione dell'elenco dei Presidenti dei 200 gruppi di lavoro nel Consiglio»

> E si commenta: il ventaglio di iniziative «non ha paragone con quanto è stato realizzato dalle precedenti Presidenze» Indubbiamente, una lezione di stile

Il bilancio del semestre italiano

La presidenza nei primi cento giorni: colazioni, pranzi di lavoro, le foto di Vattani con i canterini di Lipari...

BRUXELLES La Presidenza italiana dell'Unione europea ha tracciato un bilancio dei "Primi 100 giorni" del semestre. Ecco, in sintesi, i successi già ottenuti "grazie all'impulso del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim, Silvio Berlusconi, e, successivamente, del Ministro Franco Frattini".

1) La Convenzione europea. Si è riunita 26 volte in plenaria, per un totale di 62 giorni e ha creato 11 gruppi di lavoro e tre "circoli di riflessione"...i membri della Convenzione hanno ascoltato 1800 interventi e prodotto 1159 contributi scritti. In tutto sono stati presentati oltre 6000 emendamenti...L'Italia ha svolto un "paziente ruolo di tessitura".

2) Sono stati organizzati "numerosi incontri con i commissari europei e i loro più diretti collaboratori, con i direttori generali". Con il segretariato del Consiglio sono state organizzate una "serie di riunioni preparatorie", è stata predisposta una "Guida alla Presidenza", un'altra "Guida ai gruppi di lavoro", numerose pubblicazioni ed è stato eseguita la "compilazione dell'elenco dei Presidenti dei circa 200 gruppi di lavoro nel Consiglio".

3) Sono stati"superati gli ostacoli giuridici" ai progetti Mose e Passante di Mestre, "rovesciata l'impostazione tradizionale sul problema dei valichi alpini promovendo una serie di incontri con i commissari", concluso il "contenzioso delle quote latte, un dossier spinoso che rischiava di creare non pochi problemi al nostro Semestre".

4) Numerose visite delle commissioni parlamentari in Italia, chiesti "per la prima volta" (!) dei pareri al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni.

5) Trasmessa una "decisa accelerazione" alla preparazione della Conferenza intergovernativa con i seguenti atti: trasmesso al Consiglio il "progetto inteso a modificare i Trattati", scritta una lettera da Frattini ai responsabili delle istituzioni Ue, consegnato da Valery Giscard d'Estaing, a Roma, il testo finale, mentre sono proseguiti i "contatti bilaterali".

> Tra le cose fatte si annovera: scritta una lettera da Frattini ai responsabili delle istituzioni Ue

6) L'intervento di Berlusconi il 2 luglio al Parlamento eropeo (quando diede del "kapò di un lager nazista" al deputato tedesco Schulz, ndr.), il "pranzo-dibattito" di Frattini al Centro per gli studi politici europei di Bruxelles, l'incontro del vice ministro Gianfranco Micciché alla Conferenza sul ruolo delle Regioni (quando il rappresentante italiano, scusandosi, sorseggiava continuamente acqua a causa del "prosciutto salato" mangiato a pranzo, ndr.).

7) L'azione di "informazione capillare presso i media italiani e stranieri" (grazie alla quale potete leggere questa nota, ndr.), il lancio del nuovo sito web (quello originale è stato "rubato" da un navigatore fiammingo di 19 anni, ndr.), il viaggio di 49 giornalisti stranieri ospitati a Roma all'inizio del semestre (quando vennero tenuti "prigionieri" in un bus per le vie della capitale in attesa che Berlusconi rientrasse dall'estero, ndr.). E ancora: a Bruxelles e Strasburgo "colazioni e pranzi di lavoro con giornalisti italiani e stranieri", un inserto speciale pubblicato dal quotidiano "La Sicilia" di Catania (quando l'ambasciatore Vattani ha guidato per 4 giorni in Sicilia i colleghi di 25 paesi, con le consorti al seguito. La documentazione si trova sul sito: ci sono le foto di Vattani tra l'arcivescovo e i canterini in costume tipico nell'isola di Lipari, ndr.). Infine: "Ogni giorno vengono date informazioni anche per telefono alla Stampa" e risultano "organizzate interviste con i funzionari della Rappresentanza prima e dopo l'avvio del semestre".

8) Le riunioni del "Coreper", al fine di "favorire il raggiungimento di intese" sono state affiancate da un numero considerevole di colazioni di lavoro".

9) Firmato a Niagara l'accordo tra Ue e Canada sul commercio di vini e bevande alcoliche. A New York Berlusconi ha firmato la dichiarazione congiunta Ue-Onu sulla cooperazione nella "gestione delle crisi".

10) Il termine dei primi 100 giorni "coincide con la visita a Bruxelles del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha tenuto un discorso al Parlamento europeo (dove qualcuno ha sostituito l'acqua minerale francese dei tavoli con una marca italiana che piace tanto agli uccellini, ndr.) e incontrato i commissari europei (il presidente della Commissione Prodi non è citato, ndr.).

11) Il programma culturale "predisposto per accompagnare le fasi del negoziato politico ed economico del nostro Semestre". Il ventaglio di iniziative "non ha paragone con quanto è stato realizzato dalle precedenti Presidenze": 27 esposizioni, oltre 100 concerti, decine di conferenze, incontri e seminari. "Donate" al Parlamento europeo due opere "di grande importanza artistica". Una è il "misterioso Cavallo" dello scultore Mimmo Paladino (i soliti maligni fanno sapere che l'ambasciatore Vattani vorrebbe saltargli in groppa per farsi eleggere, nel giugno 2004, deputato nelle liste di Alleanza nazionale. ndr.).

(1- continua al termine dei prossimi 90 giorni di semestre)

> Indicate con rilievo «colazioni e pranzi di lavoro con giornalisti italiani e stranieri»

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Margherita

Compromesso a Roma tra Rutelli e Gasbarra

ROMA Mai unità fu più cercata, invocata e alla fine trovata come quella all'interno della Margherita di Roma. Dopo un'intera giornata di appelli all'unità, trattative dirette e trasversali solo intorno alle 20 si è raggiunto l'accordo tra i rutelliani che sostenevano l'elezione a segretario del coordinatore uscente Roberto Giachetti al congresso romano, che si è aperto ieri, e il neonato movimento Primavera riformista, ispirato da popolari doc e vicino a Marini, che contestava il congresso, la leadership di Giachetti e chiedeva maggiore partecipazione interna. L'accordo raggiunto in serata è quello che era stato delineato nei colloqui tra il leader della Margherita Francesco Rutelli e il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra: congelare il congresso per 15 giorni e convergere tutti sul nome di Giachetti come segretario che sarà eletto nell'assise che si riaprirà il 24 ottobre. Per tutta la giornata si sono succeduti appelli all'unità, a partire da quello di Rutelli, davanti alla platea congressuale, ripetuti fino al tardo pomeriggio nella contro-assemblea organizzata in contemporanea da Primavera Riformista, dal responsabile organizzativo nazionale del partito Franco Marini. L'intesa prevede la «presa d'atto» di Giachetti come segretario, da parte dei contestatari popolari, e la sospensione del congresso per 15 giorni, da parte dei rutelliani, durante i quali appianare le posizioni e definire gli organigrammi interni dando spazio a tutte le componenti. «È una grande vittoria - ha commentato Gasbarra - di un nuovo modo unitario di fare politica».

Giudici e pm

Il Csm prepara una maggiore distinzione di funzioni

Ninni Andriolo

ROMA Il Csm è d'accordo sulla «distinzione delle funzioni», non sulla «separazione delle carriere». Virginio Rognoni lo ribadisce davanti al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, promotore e sponsor di quella *riforma* dell'Ordinamento giudiziario che costringe un pm che vuole fare il giudice a scalare l'Everest sotto il diluvio dei divieti e dei concorsi. Il ministro ha previsto non tanto la «distinzione» della funzione requirente da quella giudicante, quanto la loro netta separazione. Ha cercato, nella sostanza, di saltare l'ostacolo dell'inaccettabile dando un altro nome all'ossessivo chiodo fisso del Polo. «Vogliono varare una separazione strisciante delle carriere»: denuncia l'Anm.

«I problemi della giustizia non sono tutti ricollegabili a quello della separazione delle carriere e credo che questo non sia nemmeno il problema più importante - spiega il vice presidente del Csm davanti al Guardasigilli - Nell' iniziativa di legge governativa il problema è prospettato non in termini di separazione delle carriere ma in termini di distinzione delle funzioni. Su questo ultimo aspetto c'è una larga maggioranza all'interno del Csm che è d'accordo, non così invece sulla separazione». Le parole di Rognoni dimostrano che il Consiglio approva la *riforma* Castelli? Se il Guardasigilli dovesse interpretare così la dichiarazione del vice presidente metterebbe il piede in fallo per l'ennesima volta. Il Plenum di Palazzo dei Marescialli, infatti, ha già espresso un parere che non fornisce alcun avallo al ministro. Il punto, allora, è un altro. E non a caso Rognoni pone l'accento sulla «distinzione» e non sulla «separazione» delle funzioni. Il *distinguere* del Csm, nella sostanza, è diametralmente opposto al *separare* di Castelli. Il fatto è che nella Settima commissione di Palazzo dei Marescialli va avanti un lavoro che potrebbe sfociare, entro la fine dell'anno, in una circolare dettagliata che fissa i paletti che servono a distinguere - non a rendere tra loro incomunicabili - le funzioni di giudice e quelle di pm. Un lavoro che potrebbe rendere vana la *riforma strisciante delle carriere* perorata da Castelli. Vana nel senso che le regole interne («l'autoriforma», per dirla con Luigi Berlinguer) potrebbero risolvere un giusto problema d'inopportunità: il pubblico ministero che, per assurdo, domani potrebbe ritrovarsi a giudicare sul processo che fino a ieri istruiva. Il Pm, nella sostanza, che passa in quattro e quattr'otto dalla procura al Tribunale dello stesso circondario. In questo senso la strada imboccata dal Csm potrebbe dare risposta all'esigenza che ha mosso il lavoro di Castelli, vanificando la necessità di intervenire sulle *funzioni* attraverso legge. Questo, ovviamente, attiene al buon senso, anche se l'imperativo di dare una sberla alla magistratura poco si concilia con il buon senso. «Stiamo elaborando nuovi criteri per le circolari che riguardano il trasferimento dei magistrati e l'assegnazione alle diverse funzioni per fa sì che si possa evitare il passaggio del Pm all'ufficio giudicante penale nello stesso circondario nel quale ha esercitato - spiega Giovanni Salvi, membro togato del Consiglio - È in corso di elaborazione, quindi, un apparato di nuove misure: bisogna prevedere i casi in cui scatta il divieto, il modo con cui viene disciplinato il trasferimento, i criteri con cui organizzare l'ufficio di Tribunale, per quanto tempo dovrà valere il divieto di assegnazione alle funzioni penali. Questo lavoro è a buon punto. Dovrebbe essere, quindi, abbastanza rapida la modifica della normazione secondaria. L'obiettivo è quello di rendere ancora più distinte le funzioni rispetto ad oggi». Se il disegno di legge del governo introduce la «separazione con meccanismi molto rigidi che rendono praticamente impossibile il passaggio», il Csm lavora - «con un accordo diffuso» - sulla «maggiore distinzione». L'obiettivo, aggiunge Salvi, «è quello di realizzare una comune cultura della giurisdizione».

Se l'approdo finale è quello di una circolare del Csm che sancisca le regole di cui parla Salvi, la tappa intermedia è quella che Luigi Berlinguer fissa per mercoledì prossimo. Su questa, però, Salvi (Md) e Berlinguer non la pensano allo stesso modo. «Il Plenum - ricorda il laico di nomina Ds - si è occupato delle domande di trasferimento di sostituti procuratori verso il tribunale della stessa città. L'opinione quasi unanime del Consiglio è quella che non sia opportuno un passaggio automatico, anche se l'attuale normativa lo consente. Su questo c'è consenso: non si può negare una norma esistente sulla base di una norma nuova che la Settima commissione sta nel frattempo elaborando. Ma c'è un altro punto sul quale il Csm sembra manifestare un'amplissima maggioranza: sollecitare il capo dell'ufficio di destinazione, cioè il presidente del Tribunale, a non destinare l'ex sostituto procuratore ad uffici di materia penale perché questo sarebbe palesemente inopportuno. È competenza naturale e legittima del presidente del Tribunale muoversi in questa direzione. E il Consiglio si è impegnato a discutere, mercoledì prossimo, una risoluzione o un ordine del giorno che dia questa indicazione, in attesa della circolare che verrà approvata in breve tempo. Ciò significa che, di fronte a un sentire diffuso della politica che vuole cambiare questo aspetto dell'Ordinamento giudiziario, la magistratura non rimane sorda. Procede, invece, su una strada di autoriforma dimostrando che non è né conservatrice, né corporativa». Il disegno di legge del governo? «Farà il suo corso, anche se noi siamo contrari - continua Berlinguer - Ma la soluzione giusta che individuiamo potrebbe evitare quella sbagliata». Un ordine del giorno che rimarchi la competenza del presidente a assegnare al Tribunale del lavoro o al civile un ex pm? Salvi è perplesso: «L'impegno del Consiglio non potrà essere quello di scaricare sui presidenti l'onere di fare scelte così rilevanti - afferma - Ma quello di modificare le proprie circolari, che sono vincolanti finché non vengono cambiate. Nella riunione del Plenum di giovedì scorso ho proposto un ordine del giorno che impegni la Settima commissione a concludere rapidamente i propri lavori in modo da non lasciare al caso o all'arbitrio la destinazione dei magistrati e la regolamenti, invece, in maniera chiara e vincolante».

Respinta dalla Procura di Milano la seconda istanza di sostituzione presentata dai difensori di Previti. Il motivo della richiesta è l'indagine aperta a Brescia

Processo Sme, i pm restano Boccassini e Colombo

MILANO Il procuratore generale di Milano Mario Blandini ha respinto, dichiarandola inammissibile, l'istanza di sostituzione dei due Pm del processo Sme, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, presentata dai difensori di Cesare Previti sabato scorso. Il Procuratore Generale di Milano, Mario Blandini, ha poi spiegato i motivi per cui ha rigettato l'istanza di sostituzione dei due pm presentata dalla difesa di Previti.

È la seconda bocciatura in poco più di una settimana della richiesta dei difensori del parlamentare di Forza Italia, imputato nel processo Sme, di sostituire i due rappresentanti della pubblica accusa.

La richiesta di sostituzione è nata dall' iscrizione dei due Pm nel registro degli indagati della Procura di Brescia, dove da luglio è aperta un'indagine sul fascicolo 9520, quello ancora pendente contro ignoti e dal quale sono nati i processi Imi-Sir/Lodo e Sme.

Proprio perchè indagati, secondo Previti e i suoi legali, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo «non possono agire in piena autonomia» nel processo. Il procuratore generale di Milano Mario Blandini, ha respinto ieri, dichiarandola di fatto inammissibile, questa istanza.

Altrettanto era stato fatto dal Procuratore della Repubblica aggiunto, Ferdinando Vitiello, il 3 ottobre scorso, di fronte a un'analoga richiesta della difesa del parlamentare. Oggi il Pg Blandini ha spiegato in 24 righe i motivi del rigetto, osservando che il potere di sostituzione del Pg «esige che il Procuratore della Repubblica abbia assunto una condotta meramente omissiva» e non abbia quindi adottato alcun provvedimento con il quale si sia valutata la sussistenza o meno delle condizioni che determinano l'obbligo di astensione dall'udienza del Pm.

Blandini ha osservato inoltre che il pubblico ministero non è ricusabile e che i provvedimenti adottati in materia di astensione non sono impugnabili. Il Pg di Milano ha quindi concluso che «le norme in tema di astensione obbligatoria e di ricusazione si configurano come norme eccezionali», e che «la loro interpretazione deve essere soltanto letterale, con esclusione di ogni interpretazione estensiva».

Nel respingere l'istanza una settimana fa, il procuratore aggiunto Vitiello aveva ritenuto che «la pendenza presso la Procura della Repubblica di Brescia di un'indagine preliminare a carico dei due sostituti (...) non può in alcun modo determinare di per sè una situazione di incompatibilità».

Immediata e molto critica la reazione della difesa di Previti alla decisione di Blandini: «Con il solito formalismo di rito la Procura generale omette di intervenire in presenza di anomalie talmente macroscopiche da richiedere l'attivazione immediata di poteri a tutela del giusto processo e della legalità processuale», è stato il commento degli avvocati Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni. I legali hanno parlato anche di «inerzia assoluta del Pg su una quasi totale inesistenza dei controlli che legge ha previsto». Poche laconiche parole di replica da parte di Blandini: «È la risposta che mi aspettavo».

È NATA A TEHERAN

AMA UN ITALIANO

VA PAZZA
PER ALEX BRITTI

VIVE E LAVORA
A PISA DA 5 ANNI

SAREBBE
ORGOGLIOSA
DI VOTARE
ITALIANO.

Da immigrata a cittadina,
con il diritto di voto in Italia.

www.dsonline.it

Per «mister centomila preferenze» la sorte rischia di invertirsi. A causa dei rapporti con il discusso faccendiere Antonio Volpe

Più di un incontro tra i due in piazza San Silvestro a Roma per i famosi dossier che sarebbero alla base della Grande trappola contro la sinistra

L'Ulivo punta il dito su Alfredo Vito

Telekom Serbia, il commissario rischia di finire tra i testimoni. Kessler, Ds: «Vogliamo vederci chiaro»

Enrico Fierro

ROMA C'è poco da fare: *recordman* si nasce. E Alfredo Vito è l'uomo degli imbattibili record. Primo in cima alle preferenze negli anni d'oro della Dc napoletana (e da allora lo chiamarono mister centomila preferenze). Primo nella hit-parade degli incassatori di tangenti negli anni del magna-magna generale. Primissimo tangentista pentito che restituisce parte delle mazzette incassate (5 miliardi e 50 milioni di lire) e patteggia la pena. Unico riciclato la cui candidatura alla Camera - nel paese dalla memoria labile e del ritorno in auge di piduisti, mafiosi e mariuoli - è stata giudicata «una vera schifezza politica» (i diritti d'autore vanno ad Antonio Bassolino). Sarebbe già troppo? Non per don Alfredo *'o prevete*, un uomo che di primati sembra non saziarsi mai. Perché da oggi potrebbe inserirne un altro nel suo speciale Guinnes: quello di essere il primo parlamentare membro di una Commissione d'inchiesta a finire sotto inchiesta. A passare, cioé, dall'altra parte del tavolo: quello di chi deve dare risposte, possibilmente convincenti. Posizione imbarazzante, con i colleghi deputati e senatori che fino al giorno prima facevano a gara con te a porre domande al torchiato di turno, che ora sono lì, impietosi, a rigirare il coltello nella piaga delle tue amicizie pericolose. E nella Commissione Telekom-Serbia le relazioni imbarazzanti di don Alfredo *'o prevete* hanno un nome e cognome: Antonio Volpe. Ex segretario particolare di politici diccì, faccendiere, costruttore di dossier, animatore dell'associazione "White Elmets", uomo ombra del Sismi, ma soprattutto importantissimo tassello del trappolone costruito attorno alla Commissione di Trantino. L'onorevole ha ripetuti incontri con Volpe.

Riepiloghiamoli: il 31 luglio, i due si vedono e Vito porta Volpe in Commissione accompagnato da un corposo dossier; ai primi di agosto si rivedono, di nuovo insieme il 4 settembre. Questa volta a Piazza san Silvestro, cuore marcio della politica romana, davanti a un bar. Ancora una volta il fidato Volpe ha nella borsa carte e dossier, ma interviene la Guardia di Finanza che sequestra tutto e interroga il faccendiere e il deputato. E c'è di più: l'onorevole Vito chiede a Volpe di fargli da 007 privato, di indagare per suo conto su una società, la Finbroker che una lettera anonima (una delle tante che ammorbano gli uffici della Commissione) indica come facente capo ad esponenti dei ds. La pista - che dopo il fallimento totale di Marini doveva essere la nuova pistola fumante contro i leader dell'Ulivo - è stata già smontata dai magistrati torinesi che indagano su Telekom-Serbia. Ma rimane un dato: Vito ha chiesto a Volpe di indagare. Lo ammette, a mezza bocca, lui stesso: «Quale componente di una Commissione d'inchiesta ritengo che sia mio dovere ricevere dovunque prove di reato». Un inquisitore inflessibile. Un uomo che da «ladro» è diventato guardia e che ora non si ferma più. Bisognava vederlo alle prese con la signora Donatella Dini, il piglio era quello di un Tomas de Torquemada. Freddo, spietato, inflessibile. Ma con una spiccata tendenza alla sottile provocazione. Quando i commissari di maggioranza volano in Svizzera per sentire il conte Igor, Vito insiste su un nome: Maiocchi, sarebbe lui il collettore della madre di tutte le tangenti. Di nome, però, il conte insiste a farne un altro: Margotti.

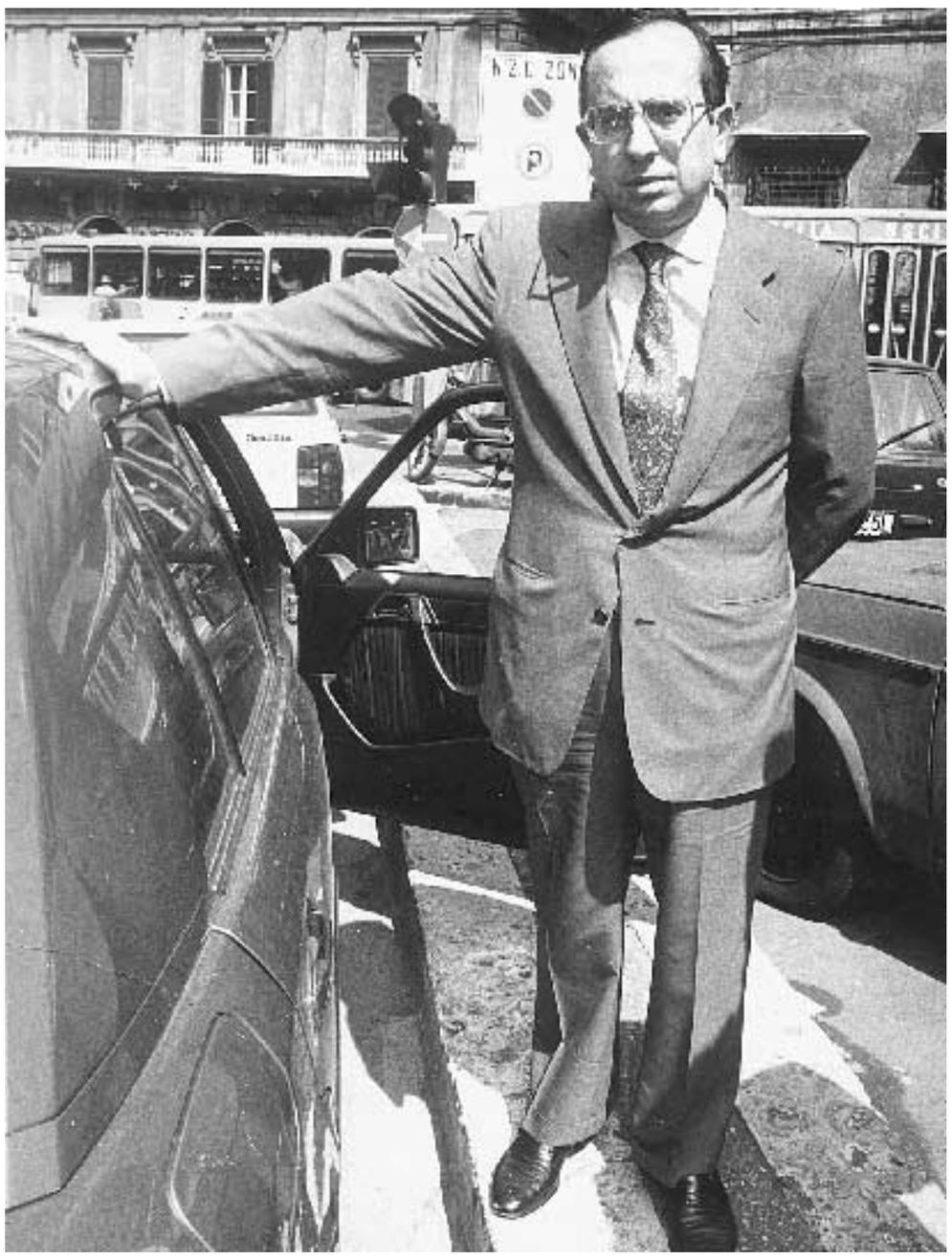
No, non è la famosa scenetta sul vagone letto con Totò e la sua spalla: Turco, Turchetti, Lo Turco. E' una provocazione curata con pignoleria, perché un finanziere di nome Umberto Maiocchi esiste (di Margotti, invece, non s'è trovata ancora traccia) ed è stato addirittura premiato da Romano Prodi. La notizia è stata pubblicata tempo prima dai giornali. Magotti, Maiocchi: un altro modo per tirare dentro Prodi.

Ora Alfredo Vito è nei guai fino al collo, e con lui il presidente e l'intera maggioranza della Commissione Telekom-Serbia. L'opposizione chiede che Vito e il suo suggeritore Volpe vengano sentiti dalla Commissione, il centrodestra resiste, ma lo scandalo c'è tutto. «Nessuno si illuda di poter andare avanti nei lavori della commissione se non viene chiarito quanto è avvenuto», Marco Minniti - Ds - è categorico. Altrettanto Giovanni Kessler, capogruppo del partito di Fassino nella Telekom-Serbia: «Sapere se la commissione è stata strumentalizzata è una questione politico-istituzionale. Vito ne deve rispondere davanti al Parlamento». Vito deve rispondere. Chiarire i suoi rapporti con Antonio Volpe. Rapporti antichi. Che risalgono agli albori degli anni Novanta, quando Volpe trafficava in Parlamento con il titolo di «consulente esterno» per la sicurezza dell'onorevole Gaetano Vairo, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Era l'epoca di Mani pulite e le inchieste dei magistrati milanesi ingolfavano il Parlamento. Bettino Craxi e Gaetano Vairo arrivarono ai ferri corti: pomo della discordia le discusse attività di Volpe, che già allora dava il meglio di sé.

Ma c'è una curiosità che ci riporta a un «singolare» incidente occorso all'onorevole Vairo anni fa, stranamente in quella vicenda appaiono alcuni personaggi entrati a piedi uniti nella storia dei dossieraggi attorno a Telekom-Serbia. L'episodio è raccontato nell'inchiesta sulla spy-story napoletana, quella che vede come protagonisti il finanziere d'assalto Renato D'Andria e il colonnello dei carabinieri Pietro Sica. Racconta proprio il colonnello che «all'onorevole Vairo gli rubarono la Croma a via Manzoni, con dentro le autorizzazioni a procedere nei confronti di Craxi. Furono svegliati colonnelli, generali, ministri compagnia bella, io gli trovai tutto, perché, perché io riuscivo a muovere, ovviamente, una serie di sinergie...». Una strana coincidenza. Comunque personaggi che ritornano, come fantasmi di un passato mai morto. Proprio come Alfredo Vito, *'o prevete*: l'uomo che da «ladro» volle farsi guardia. Addirittrura Grande Inquisitore, e che ora dovrà sedere sullo scomodo banco dei testimoni.

Unico riciclato la cui candidatura alla Camera è stata giudicata «una vera schifezza politica» da Bassolino

Vito ha chiesto a Volpe di indagare Lo ha ammesso a mezza bocca lui stesso



Alfredo Vito di Forza italia, membro della Commissione parlamentare di Telekom Serbia

L'avvocato di Igor Marini: «La Commissione va chiusa»

ROMA Sul caso Telekom Serbia esiste «un'indagine parallela a quella ufficiale della magistratura». Una situazione «allucinante» che induce il legale di Igor Marini, l'avvocato Luciano Randazzo, a chiedere la «chiusura dei lavori della commissione: più rimane in piedi la commissione e più rimangono in piedi indagini e dossier paralleli».

«L'unico che realmente viene danneggiato da questo affare mediatico - afferma Randazzo in un'intervista a Radio Radicale - è il mio cliente. È come se si volesse spostare l'attenzione sulla attendibilità di Marini, il quale diventa attendibile soltanto quando fa arrestare cinque o sei persone e ne fa indagare due o tre. Diventa stranamente inattendibile, in particolar modo per una certa stampa che va avanti con i dossier, quando si parla di tangenti, quando si parla di politici».

Randazzo aggiunge di avere «l'obbligo giuridico» di presentarsi davanti al procuratore di Torino, Marcello Maddalena. «Mi trovo - osserva - in una situazione singolare e delicata e per certi aspetti anche paradossale. Io sono vincolato dal segreto professionale oltre che dal segreto derivante dal mandato difensivo. Se violo il segreto posso essere sottoposto a un procedimento disciplinare con una sanzione anche grave da parte del mio Ordine. Se non lo violo, non so quello che può succedermi. Credo che la sensibilità del procuratore Maddalena e del dottor Razzi, procuratore aggiunto a Perugia, sia talmente alta che capiranno la mia difficolta». Infine, a giudizio del legale di Marini, a fare chiarezza sull'affare Telekom Serbia dovrebbe essere la magistratura «ma anche i politici cinvolti nella fase iniziale di questa indagine. E conclude: «Nessuno dei politici coinvolti dal mio cliente a tutt'oggi ha mai presentato una denuncia per calunnia nei confronti del signor Igor Marini».

Immediata la repliva del Campidoglio: il sindaco di Roma Walter Veltroni ha sporto denuncia «già da tempo» nei confronti di Igor Marini. Lo hanno reso noto fonti del Comune, al contrario di quanto sostenuto dall'avvocato Randazzo. La denuncia sarebbe stata presentata attraverso lo studio del professor Guido Calvi.

Randazzo si è poi recato a Perugia per rispondere al Pm Dario Dazzi come testimone nell'inchiesta di calunnia nei confronti del suo assistito. Ha osservato: «Non ci sono burattinai; Marini si sente isolato». Il legale, che si è avvalso della facoltà di non rispondere trincerandosi dietro il segreto professionale, ha aggiunto che Igor Marini continuerà, come fatto sino ad ora, a non rispondere alle domande dei Pm di Torino.

Il pm Colombo: Tangentopoli non ha cambiato la società

ROMA *Tangentopoli è stata un'occasione mancata? «Credo che se un'occasione c'è stata, è stata fuori dal processo penale. Il processo penale è destinato soltanto alla verifica delle responsabilità personali di chi si suppone abbia commesso reati. Detto questo, credo anch'io che la scoperta di Tangentopoli potesse essere un'occasione per consolidare alcuni punti di riferimento della società civile, fuori dalle aule di giustizia; un'occasione per riprendere i valori tradizionali della correttezza e dell'equità dei rapporti, magari riflettendo sui comportamenti che avevano portato a Mani pulite».*

È quanto sostiene il magistrato Gherardo Colombo nell'intervista che fa da prefazione al libro di Mario Lancisi, «Alex Zanotelli. Sfida alla globalizzazione», appena edito da Piemme. Colombo aggiunge anche che «alla fine degli anni Ottanta si percepiva nella società italiana un'attenzione, anche un notevole fermento, sui temi della legalità e della moralità pubblica. Poi questa tensione civile si è via via affievolita, e non credo sia intervenuto quel rinnovamento della società che si aspettava».

Ma, ripete Colombo, «quel rinnovamento non poteva venire dalle indagini di Milano. I tribunali sanzionano i comportamenti ma non cambiano la cultura della gente, del loro modo di stare insieme, della loro concezione della cosa pubblica». Di padre Zanotelli, il pm milanese sostiene di ammirare soprattutto la coerenza assoluta, senza alcuna mediazione, alle proprie scelte. La forza di trovarsi in contatto con le miserie del mondo e non abbattersi, non rinunciare al proprio impegno, non abbandonare la propria fede, non barattare le proprie convinzioni con un modo di vivere più agevole».

C'è qualche legame tra il mestiere di missionario e quello di magistrato? «No, il mio è mestiere come un altro, che va svolto con cura, scrupolo e preparazione, attenzione ai diritti delle persone, ma è ben diverso dall'attività del missionario - risponde Colombo -. Peraltro, io condivido del tutto l'impostazione della nostra Costituzione, imperniata sul principio di uguaglianza, e sul rispetto e la promozione dei diritti fondamentali della persona. Fare il magistrato in questa situazione è in qualche misura più facile, perchè si evita l'insorgere di conflitti interiori originati da contrasti tra legge e giustizia».

Cicchitto ieri

Quando non era la sinistra a rendergli la vita difficile

Matteo Rossi

Era il 2 giugno del 1981. Ed il giovane deputato della sinistra socialista, Fabrizio Cicchitto, si presentò "spontaneamente" dal pubblico ministero Domenico Sica, cui erano state affidate le indagini sulla loggia massonica P2. Ben lontano dagli attuali toni tracotanti e dalle dichiarazioni assolutorie della losca storia piduista, Cicchitto si presentò con tono dimesso per spiegare – anzi, giustificare – la sua iscrizione alla loggia di Licio Gelli.

E la testimonianza contiene particolari incredibili per una persona che, molti anni dopo, è tornata a galla, addirittura finendo nel Comitato di Controllo sui servizi segreti. Un ruolo che, a leggere la sua vecchia confessione, sembra davvero incompatibile.

"Mi presento spontaneamente alla Sv – era scritto nella deposizione oggi pubblicata agli atti della commissione P2 – per riferire quanto a mia conoscenza nei confronti di Licio Gelli e sulla loggia massonica P2. Avevo conosciuto, nel 1979, il professore Fabrizio Trecca (un iscritto alla P2, ndr) ed avevo preso a frequentarlo saltuariamente. Ricordo che il Trecca mi presentò successivamente – in occasioni di rappresentanza – sia il capo di Stato Maggiore Torrisi (iscritto alla P2, ndr) che il generale Grassini, direttore del Sisde (iscritto alla P2, ndr). Nello stesso periodo accadde che io cominciai a ricevere lettere anonime scritte a macchina, con frequenza irregolare (talvolta una, talvolta due al mese) che contenevano sempre la descrizione assolutamente esatta di tutti i miei movimenti e dei miei contatti durante una giornata". Cicchitto si era detto convinto che la precisione dei riferimenti significava "chiaramente un pedinamento o forse anche intercettazioni telefoniche. Ne parlai con Trecca. Questi mi disse di rivolgermi al Gelli dopo avermi spiegato l'opportunità di far parte della massoneria, intesa come fratellanza capace anche di difendere i suoi adepti. Ebbi quindi un incontro con Gelli all'Excelsior, in presenza di Trecca. Gelli mi rassicurò e mi disse anche che le lettere anonime sarebbero cessate. Disse la cosa in termini tali che non era possibile capire se ciò sarebbe accaduto per via di un suo intervento o per ragioni diverse. In incontri successivi il Gelli insistette perché io mi iscrivessi ed io effettivamente aderii".

Dopo aver raccontato di aver riempito il modulo di adesione, ma di non aver versato alcuna somma per l'iscrizione, Cicchitto spiegò meglio la storia delle lettere anonime che lo avevano indotto a rivolgersi a Gelli: "Le molestie cui ho fatto cenno e che arrivavano per lettera sono cessate verso la fine dell'anno 1980. Non ho alcun genere di problema personale e non so indicare, neppure come sospetto, alcuna persona che possa aver redatto le lettere di cui ho parlato, che non conservo perché le distrussi man mano che le ricevevo. Preciso ancora che i riferimenti contenuti nelle missive erano estremamente precisi nel senso che erano indicati tutti i miei spostamenti ed i miei incontri, compresi quelli di carattere assolutamente privato. Per la professionalità con la quale erano redatti, ho pensato che potessero essere prodotte o da corpi separati dello Stato o da agenzie investigative private".

Insomma, il Cicchitto in versione dimessa, ancora mostrava di credere all'opera dei "corpi separati dello Stato" dei quali oggi, da deputato di Forza Italia e alleato con gli ex fascisti, nega l'esistenza storica, imputando la cosa come fantasia comunista. Ma il dato più sbalorditivo, per un parlamentare della Repubblica (quale Cicchitto era anche all'epoca) è che una persona che riceve lettere anonime evidentemente ricattatorie, invece di rivolgersi a polizia o carabinieri, si rivolge a Licio Gelli. Senza chiedersi (almeno apparentemente) quale fosse la connessione tra l'iscrizione alla P2 e la fine delle lettere anonime. E' dall'alto di questi precedenti di alto profilo istituzionale, oggi Fabrizio Cicchitto è componente del Comitato di Controllo sui servizi segreti. E conduce una battaglia per impedire che il Copaco indaghi sui faccendieri di Telekom Serbia. Guai a chiedere se esiste qualcosa negli archivi dei servizi segreti.

La puntata di oggi dopo una settimana di polemiche. Il conduttore: «Anche senza nomi è facile ricondurre un tale disagio ai capi politici. Inviterò Apicella e il premier»

Bonolis in onda «normalizzato»

Si potrà dire «Basta» a Domenica in. Ma non al presidente del Consiglio

Natalia Lombardo

ROMA «Dite pure "Basta" a cio che vi pare, ma non lo dite in faccia a Berlusconi. E in ogni caso nessuno lo saprà mai. "E' così, non ci saranno nomi e cognomi nella classifica dei "Basta" in questa puntata». Lo conferma Paolo Bonolis, conduttore di Domenica In, che da quell'"innocente sondaggio" ha incassato un boom di ascolti e innescato una bomba a orologeria contro il presidente del Consiglio, arrivato primo domenica scorsa. Berlusconi oggi non interverrà in diretta, ha smentito Palazzo Chigi, forse ci saranno delle imitazioni. Ma non è detto che prima o poi non spunti in versione canora accompagnato dal menestrello di corte, Mariano Apicella, sotto embargo fino al 31 ottobre quando uscirà "Meglio una canzone", il disco della coppia Arcor-Vesuviana. «Ma va' è una battuta...», minimizza il conduttore, «certo può darsi, perché la nostra è una trasmissione aperta, e lui dove va a cantare, a Bruxelles?». Paolo Bonolis prova la puntata di oggi negli studi Rai di Via Nomentana. Scottato da una settimana "calda" ha voglia di spiegare. Che «esagerazione», commenta, «il presidente del Consiglio è una persona di fascino, incredibilmente intelligente. Credo abbia ignorato cosa è successo, forse chi lo circonda ha montato di più il caso». Raccontano che non l'abbia presa tanto bene, però. Nella frenesia del giorno prima Bonolis e gli autori hanno il problema di come arginare la seconda "ondata anomala" di e-mail, ma tutta la trasmissione sarà improntata su quel che è «successo è successo» (e porta successo). La parola d'ordine nello studio Dear è: divertimento, spazio al "disagio" delle telefamiglie,. E Basta. Allora Bonolis, che succede oggi? «Insieme agli autori stiamo decidendo il da farsi. Alla fine farò una dichiarazione. Di sicuro non ci saranno nomi e cognomi, perché questa finestra è una bella opportunità collettiva per chi guarda la tv di esprimere il proprio disagio. Però il gioco non può essere cannibalizzato solo da alcuni aspetti, e poi ci sono degli spazi istituzionali che vanno rispettati, ci sono altri luoghi nei quali la gente può fare nomi e cognomi». Tra frizzi e lazzi, andranno in onda due «pugni nello stomaco», assicura Bonolis, «due delle 2500 telefonate arrivate. Anche senza nomi è facile ricondurre un tale disagio ai capi politici che ne hanno a responsabilità». Nella settimana le e-mail hanno raggiunto già quota 30mila, la cifra esatta si saprà oggi, spiega Bonolis travolto da «una cascata del Niagara», una "marea" di disagio on line. E' chiaro che qualcosa è sfuggito di mano al pool di Domenca In, anche se Bonolis non ci pensa neppure a fare "mea culpa": «E che culpa c'ho io?». Ma i Basta a Berlusconi si devono essere riprodotti a raffica nell'utero anomino della Rete o del telefono. E pure in malo modo. Non sarà che è arrivata la seconda dose di quel regalino spiattellato dai Disobbedienti davanti a Palazzo Grazioli?. «Ah già.. i bidoni…», ride Bonolis, «certo arriva di tutto, ma non possiamo pemettere che sia uno spazio 'trucidante' per qualcuno inelegante per altri. E' una finestra sul disagio, non può esserlo per fare per del cecchinaggio». Così le e-mail verranno filtrate, censurate ed epurate. «Non abbiamo invitato Berlusconi e con lui non ho avuto contatti», assicura il conduttore, quanto all'ipotesi che spunti in un'allegra video clip per famiglie con Apicella, è vago: «La nostra trasmissione è aperta, e qualora una eccellenza volesse partecipare noi saremmo disponibili..». Già, ma la commissione di Vigilanza vieta i politici negli show a meno che non parlino di temi di loro competenza, «è vero... Be' è presto per dirlo, ma che fa canta a Bruxelles?». No, meglio nelle case degli italiani. La Domenica In di oggi sarà una presa in giro di se stessa, basta con i Basta cattivi, tutto spettacolo e contraddizioni tra il serio e il faceto. Magari ci scappa qualche imitazione di Berlusconi fatta da Sabina Guzzanti, oppure spunta Mamma Rosa, o la zia del premier? «Magari spuntasse qualcuno...», risponde l'anchorman. Tanto per lui tutto fa audience, e battere di nuovo Maurizio Costanzo sarebbe un'altra rivincita anche verso PierSilvio: «Non gli invidio il risultato di domenica scorsa...», punzecchia.

In casa Rai sono tutti soddisfatti per il boom di ascolti: da Cattaneo a Lucia Annunziata, racconta il conduttore. E il direttore di RaiUno, Fabrizio De Noce? «Forse era un po' preoccupato, l'ho visto vicino ad una signora vestita di bianco che teneva una flebo, chissà cosa voleva dire...». Oggi Del Noce assisterà allo show in studio ma ha già promesso il silenzio. Sembra voler avere le mani libere, Bonolis, anche sulla conduzione di Sanremo: «Quando Tony Renis mi dirà che vuole fare, deciderò. Mica sono un indovino. Mi ha chiamato per dirmi che mi vuole parlare. Un concetto breve, ci ha messo venti minuti per dirlo.. sapete tra due balbuzienti è dura...». Da domani parte anche la striscia "Affari tuoi" delle 20, 30 su RaiUno sempre con Bonolis. Era il famoso spazio del Fatto di Enzo Biagi. Ma non si sente un po' imbarazzato nel trovarsi al posto di Biagi? «Un po'? Totalmente imbarazzato per l'immensa forza di un personaggio che non può più esprimersi televisivamente», risponde e subito aggiunge: «Me lo ha chiesto la Rai, è un esperimento di trenta puntate prodotte dalla Endemol. Un'intramuscolo, insomma, e poi è un gioco».

Paolo Bonolis durante la prima puntata di "Domenica in"

L'INGANNO TELEFONICO

Il numero Rai per il sondaggio dite "Basta" è l'16463. Fatelo anche stamattina. Non è un numero verde. La voce preregistrata vi spiega che la telefonata costa sessanta centesimi. Non è poco per contribuire ai picchi di ascolto di Bonolis. E allora è il caso. legittimo, di chiedersi, che fine facciano le nostre telefonate a pagamento. Eh sì. Perché la gentile voce che si incontra ci invita a dire "Basta a qualcuno o a qualcosa". E così migliaia di persone hanno fatto, crediamo per tutta la settimana. Ma ora che Bonolis ha deciso che è meglio rientrare nei ranghi, che è meglio acconciarsi ad un Basta platonico, dove finiranno le singole sentenze espresse nella settimana? E che valore avranno quelle che continueranno a giungere? Chi fa l'16463 non può che seguire le indicazioni. Che, ci dispiace per Bonolis e Del Noce sono chiare.

I sondaggi di questi tempi sono un po' come le ciambelle. Non sempre riescono con il buco. Stavolta il buco è stato catodico, con sommo disappunto di sua eccellenza.

Registriamo e comprendiamo. Ma per carità di tutti è meglio sospendere la vocina dopo quel numero. Rispettiamoli, anche se non fanno piacere, i teleutenti telefonanti.

SETTIMANA MEDIASETTE

di Silvia Garambois

Il "televoto" di "Domenica in" contro il Presidente del Consiglio e il vicepresidente Fini che invece il voto lo vuole dare agli immigrati: roba che scotta nei tg Mediaset. E, a dar retta a Fede, quello che brucia di più non è la stabilità reale del Governo, ma il giochino tv: il direttore del Tg4 ha aperto la settimana e l'ha conclusa venerdì, offrendo dichiarati spazi di "par condicio" al premier. "Prima di iniziare il giornale vero e proprio, di proporvi i servizi dei quali ci siamo occupati – ha esordito lunedì -, voglio fare riferimento a una pretestuosa quanto assurda polemica. La cattiva interpretazione da parte di alcuni giornali di una sorta di sondaggio andato in onda ieri a "Domenica in", trasformato, guarda caso, in una sorta di referendum pro o contro Berlusconi. "Domenica in" non ha certamente voluto fare un referendum. Ma a certa stampa è servito per trasformarlo in referendum contro Berlusconi.

E giù titoli di prima pagina. La curiosità delle curiosità qual è? Che a rispondere a questa sorta di domanda in generale, di "Domenica In", erano 5000 persone. A votare Berlusconi, sono state milioni e milioni di persone. Dunque – conclude Fede -, non so che giornali avete letto, ma la gran parte della stampa che Berlusconi definisce molto vicina alla sinistra ha dedicato a questa sciocchezza, che altro non è, titoli di scatola, intere pagine, titoli a nove colonne: referendum contro Berlusconi. Non era questo...". Come se non bastasse venerdì, dopo aver dedicato venti minuti d'apertura alla conferenza stampa di Berlusconi, ha spiegato: "Se una televisione di Stato, parliamo di "Domenica In", può permettersi una sorta di sondaggio telefonico per dire tutto quello che di peggio si può dire nei confronti del presidente del Consiglio, noi abbiamo invece il dovere di dare la parola a chi guida il paese. Abbiamo adempiuto al nostro dovere di informazione dando la parola al presidente del Consiglio, perché ristabilisce la verità nei confronti di quella strumentalizzazione di cui certa stampa è piena, con titoli che poi non hanno rispondenza nella verità". E il voto agli immigrati? Ecco una rassegna dei titoli della prima sera. Studio Aperto: "Fini a sorpresa apre agli immigrati. Bisogna farli votare almeno alle amministrative, annuncia il vice- premier. I tempi sono maturi. La Lega insorge: non se ne parla proprio e poi attacca: se An vuole elezioni anticipate lo dica chiaramente". Sermoncino al Tg4 ("Ci sono delle agenzie, riferiscono di una polemica che domani troveremo altroché sui giornali..."), poi accuse di strumentalizzazioni alla sinistra, conclusione a tarallucci e vino: "Ma non vuol dire che l'argomento è stato deciso in qualche maniera. Possiamo immaginare che cosa si dirà domani. Potremmo anche divertirci a fare insieme i titoli di certa stampa"; Tg5 "Fini apre al voto agli immigrati per le amministrative. I tempi sono maturi per chi lavora e paga le tasse in Italia: oltre 2 milioni dice il vice-premier, con il consenso dell'Udc.

Insorge la Lega: non se ne parla proprio altrimenti il governo va a casa."

La pace torna in marcia da Perugia ad Assisi

Oggi la manifestazione. Compatta la presenza di sindacati e opposizione. Ci saranno Fassino, D'Alema. E anche Bondi

ROMA Si parla di già di oltre 100mila. Di certo saranno decine di migliaia, provenienti da varie regioni d'Italia, i partecipanti alla marcia della pace Perugia-Assisi che si svolge oggi. Partendo alle 8,45 dai giardini del Frontone - con l'inaugurazione di una targa per Dino Frisullo - la marcia si snoderà lungo i 24 km fino ad Assisi, città della pace. Arrivo alla Rocca Maggiore dove alle ore 16 si svolgerà la manifestazione conclusiva con interventi e concerto.

Il filo conduttore dell'edizione di quest'anno è «Marciamo insieme per costruire un'Europa di pace». Lo slogan: «L'Europa che vogliamo ripudia la guerra, è aperta, solidale e non violenta». Mentre i frati del Sacro convento di Assisi, la pace «è un valore che ogni italiano ha nel cuore, al di là di colori e bandiere». E Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace e organizzatore della marcia, invita a «lasciar perdere ogni polemica».

Massiccia la presenza di sindacati e opposizione. Tra i partecipanti il segretario Ds Piero Fassino e il presidente Massimo D'Alema. Con loro Marina sereni e Mimmo lucà della segreteria nazionale, Stefano Fancelli presidente della sinistra giovanile. Poi molti esponenti della minoranza della Quercia, tra cui il coordinatore Fabio Mussi, Giovanni Berlinguer, Gloria Buffo e Pietro Folena. Ci saranno anche Antonio Di Pietro con gli appartenenti a Italia dei Valori; il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto; i Verdi giudati da Alfonso Pecoraro Scanio con al fianco il Nobel della Pace Rigoberta Menchu.

Ospite del Frati Francescani sarà il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi che assieme ai giovani di Forza Italia parteciperà alla marcia, almeno nella sua ultima parte verso la Rocca dove si concluderà con i vari interventi previsti. Ha commentato Bondi: «La pace e il pensiero di Aldo Capitini non sono monopolio della sinistra». Con lui polemizza il centrista Ronconi: iniziativa «demagogica e strumentale» che «contraddice gravemente quello che gli amministratori di Assisi del suo stesso partito hanno deciso (di non aderire alla marcia, ndr)».

Il piano per l'accoglienza dei partecipanti, è pronto nei minimi particolari sia a Perugia che ad Assisi dove sono stati allestiti i grandi parcheggi per i pullman. Non si esclude che a causa dello sciopero dei ferrovieri dell'Orsa, i pullman che arriveranno saranno in gran numero. Decine quelli organizzati dai Ds e dalla Sinistra giovanile. Cinquanta quelli della Cgil.

Questa la copertura televisiva. La Marcia sarà trasmessa in diretta da Sky Tg24. Il programma prevede numerosi collegamenti, il primo alle 9 e l'ultimo alle 14,30. In studio Enzo Carra, Rocco Buttiglione, il direttore di Liberazione Sandro Curzi, il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, il condirettore de l'Unità Antonio Padellaro e il condirettore di Liberal Renzo Foa. Anche La7 seguirà l'evento con uno speciale condotto in studio da Andrea Molino. La Rai seguirà la Marcia con due speciali curati dal Tg3. Il primo di circa trenta minuti alle 9.30 e il secondo di quaranta minuti circa alle 13.20. Rai News 24 farà una lunga diretta multimediale, momento per momento.

Si è chiusa intanto a Perugia la quinta Assemblea delle Nazioni Unite dei Popoli che ha chiesto una riscrittura in senso pacifista, del testo della nuova Costituzione Europea. Anche israeliani e palestinesi, giunti a portare le loro esperienze all'Assemblea hanno chiesto «pace per tutti e impegno dell'Europa affinchè si raggiunga questo obiettivo». Per Flavio Lotti, organizzatore della Marcia, «è necessario che nella Costituzione Europea vi fosse scritto, come nell'art.11 della Costituzione Italiana, che l'Europa che nasce è fondata sul ripudio della guerra, come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.»

segue dalla prima

Camere con svista

Una uscita, quella del premier, che ha suscitato la reazione, misurata, ma ferma dell'altro alleato di governo, l'Unione democratica di centro di Marco Follini che ha dovuto ricordare pubblicamente al capo del Governo che non spetta a lui fissare la data delle elezioni.

Con tutta evidenza, proiettato nelle future riforme costituzionali a cui aspira e che dovrebbero vedere una ancor maggiore concentrazione di potere nelle sue mani, Silvio Berlusconi ha dimenticato che l'articolo 88 della Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica il potere dello scioglimento delle Camere in via, per così dire, esclusiva giacché dice testualmente: «il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse». Il premier, probabilmente, non si è reso conto neppure che l'attuale Costituzione usa una formula così ampia e flessibile proprio spetta al capo dello Stato e non ad altri, qualora si verifichi la crisi dell'attuale maggioranza parlamentare, espedire ogni tentativo, secondo le formule ritenute opportune, per verificare se esista oppure no in Parlamento un'altra maggioranza che possa esprimere, in questa legislatura, un altro governo in grado di proseguire, seppure con diverso orientamento, il lavoro iniziato.

Sicché parlare, come ha fatto Berlusconi di crisi della maggioranza e di necessario, più o meno immediato, ricorso alle urne significa travisare completamente lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana e compiere un'imperdonabile interferenza nei compiti che spettano a un altro organo costituzionale designato in modo netto e inequivocabile dalla Carta costituzionale.

Berlusconi mostra insomma di ripetere un errore già fatto nel 1995 quando, dopo le sue dimissioni improvvise dell'autunno 1994 attaccò in maniera dura e più volte ripetuta il presidente Scalfaro perché non aveva sciolto le Camere e al contrario aveva incaricato l'onorevole Dini di formare un nuovo governo. Anche allora Berlusconi ritenne di essere stato trattato ingiustamente e di aver per così dire diritto a ottenere il ricorso alle urne.

Tornato dopo sette anni al potere, il leader di Forza Italia non ha mutato parere e ritiene di poter annunciare il ritorno al voto come conseguenza immediata di una crisi interna alla Casa delle libertà, come se il capo dello Stato non avesse i poteri costituzionali ma dovesse seguire pedissequamente le sue richieste. Siamo insieme alla confusione istituzionale e al consueto, ahimé ricorrente, delirio di onnipotenza da parte del Cavaliere.

Se da questo aspetto del problema, che tuttavia a noi pare centrale, si passa al merito della proposta di Fini e delle reazioni che sta suscitando, occorre sottolineare almeno tre punti che, a mio avviso possano servire a chiarire quel che sta davvero accadendo nella Casa delle libertà.

Il primo è che la svolta di Fini parte da un estremo bisogno per Alleanza nazionale di chiarire ai suoi elettori, a capo della coalizione di governo ma anche a un opinione pubblica più estesa, la sua identità di partito moderato ma democratico che si lascia alle spalle l'eredità del fascismo e aspira a una funzione unificatrice della destra italiana. E per questa ragione non può tornare indietro, anche se non vuole rompere l'attuale coalizione di centrodestra.

Il secondo è che l'Udc di Marco Follini sente questa politica come affine alla propria e si schiera naturalmente al fianco di Alleanza Nazionale nella battaglia parlamentare che seguirà.

Il terzo è, con tutta evidenza, che Berlusconi non può né intende abbandonare la Lega Nord di Umberto Bossi ma, nello stesso tempo, va incontro su questo terreno a uno scontro interno dal quale non è detto che la maggioranza resti tale a livello politico e parlamentare.

Il commento di Bossi sulla proposta di Fini e sul suo impazzimento fa capire che si tratta ormai di due linee politiche in aperto contrasto giacché Alleanza Nazionale si sposta sul terreno di una destra gollista e unificatrice mentre la Lega persegue la strada della destra radicale antisistemica, propria di forze come il partito di Haider in Austria e il Fronte Nazionale di Le Pen in Francia.

In questo senso Berlusconi - che ha sempre parlato di Forza Italia come forza moderata e di centro ma, di fatto, ha scelto l'asse Bossi-Tremonti per il suo governo - è costretto a decidere nelle prossime settimane tra due ipotesi politiche entrate ormai in aperta collisione tra loro.

Nicola Tranfaglia

Piero Sansonetti

> Livia Turco avverte: mai più la politica dei due tempi Diritti e welfare, ma anche più servizi e più liberalizzazioni

> Nicola Rossi riflette: dobbiamo dare stabilità al sistema economico e metterlo nelle condizioni di liberare le sue energie migliori

Crescita e uguaglianza, il riformismo moderno

Il centrosinistra non vuole commettere l'errore del '96, quando gli italiani percepirono solo i sacrifici

ROMA C'è una grande questione attorno alla quale ruota tutta la discussione programmatica della sinistra. Più o meno è questa: si può costruire una società che rispetti due valori così diversi come sono l'uguaglianza e la competitività? La destra, non solo italiana, è convinta che la competitività sia il motore dello sviluppo umano (e della ricchezza, della sapienza, della felicità) e che la competitività esista solo in un mondo di diseguali. Perché è l'aspirazione a colmare gli squilibri ciò che spinge a competere. Dunque, per produrre questa spinta devono essere garantiti – e governati - gli squilibri. La sinistra riformista è convinta del contrario: che aumentare il tasso di uguaglianza aiuti l'efficienza e la competitività di una società, perché abbassa le tensioni, i conflitti, le esasperazioni, gli sprechi. La sinistra radicale non si mostra eccessivamente interessata al problema. Per due ragioni: la prima è che la sinistra radicale pone il valore dell'uguaglianza assai al di sopra di quello della competitività, e ritiene che se li si mette sullo stesso piano già si è persa la battaglia; in secondo luogo perché pensa che l'eccesso di sviluppo e di ricchezza dell'occidente non sia un elemento positivo, e che anzi vada frenato perché non è compatibile con un mondo sano (dal punto di vista ambientale e da quello sociale). La possibilità di sviluppo su questa terra non è illimitata, come non sono illimitate le risorse naturali: e allora, l'uno e le altre vanno regolamentate e distribuite.

Come si vede il divario tra riformisti e radicali, sotto certi aspetti, è più forte ancora di quello di mezzo secolo fa, o di un secolo fa. Allora il dissenso era soprattutto sui metodi (riforma o rivoluzione? Cioè: come conquistare il potere di Stato per avviare il socialismo), oggi è sulla finalità: è sul modello di società che si vuole costruire. Però, all'interno di questo dissenso, c'è un luogo di unità: la battaglia per il ritorno a forme di uguaglianza, o comunque per frenare gli squilibri da vertigine creati dal biennio '80-'90 nelle società occidentali. Da questo punto di vista non c'è dubbio che da parte della sinistra riformista c'è un ripensamento molto interessante sull'esperienza degli anni '90. Quando i riformisti (socialisti o democratici) governarono più o meno tutto l'Occidente. C'è la convinzione – lo abbiamo visto anche nell'ultima puntata seguendo i ragionamenti dell'ex ministro Pierluigi Bersani – che in quegli anni ci fu un eccesso nella ricerca di efficienza a scapito della battaglia per la giustizia sociale.

Livia Turco, una delle poche donne con qualche potere nella politica italiana, esponente dei Ds vicina alla maggioranza (ma con un pensiero che mantiene parecchie licenze di "autonomia") sostiene che il compito di una sinistra di governo è quello di condurre una politica di sviluppo per combattere le disuguaglianze. Qui in Italia e nel mondo. Le chiedo se non crede che questo compito sia stato assolto male nel decennio precedente, visto che lo sviluppo è aumentato ma le disuguaglianze pure. Lei risponde: sì e no. Nel senso che sicuramente molte disuguaglianze non sono state superate, ma alcune sì, e non è vero che nei paesi dove ha governato il centrosinistra è aumentata la disparità sociale. Allora per governare basta vincere le elezioni, riprendere il programma dell'Ulivo del '96 e proseguire su quella strada? No, Livia Turco è convinta che quel programma sia vecchio e vada riscritto. Perché il mondo è cambiato parecchio in questi dieci anni. Però non ci sta a dire che tutto quello che ha fatto l'Ulivo dal '96 al 2001 è tutto da buttare.

Parliamo allora del domani. Livia Turco sostiene che il programma di governo del centrosinistra deve avere un punto fermo: la convinzione che non è possibile una politica dei due tempi. Cioè non si può dire: il centrodestra ha frenato lo sviluppo e prodotto danni incalcolabili all'economia e allo Stato; ora noi dobbiamo prima stringere la cinta e riparare a questi danni – e quindi rilanciare la crescita – e solo dopo possiamo occuparci dei problemi sociali e di politiche per l'uguaglianza. No: crescita e aumento dell'uguaglianza devono stare insieme: questo è il riformismo moderno.

Vediamo quali sono gli obiettivi immediati. Livia Turco ne elenca quattro: cancellare la legge 30 (cioè la legge berlusconiana sul mercato del lavoro che riduce i diritti e aumenta la precarietà); scrivere una carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori; varare la riforma (e l'aumento) degli ammortizzatori sociali (casse integrazioni e sussidi di disoccupazione); introdurre il reddito di inserimento. Come si vede sono quattro misure tutte a favore del lavoro e non del capitale. Dove troviamo le risorse, visto che sono misure costose e che le casse dello Stato sono un po' poverelle? Naturalmente bisogna agire sul fisco (ne ha parlato diffusamente nella puntata precedente Bersani) e poi bisogna fare un patto tra generazioni. Livia Turco affronta in questi termini la questione delle pensioni e del welfare: firmiamo un patto di reciprocità tra bambini, anziani, nativi e migranti. Ciascuno dà qualcosa e ciascuno prende qualcosa. Per esempio: io ho cinquant'anni e sono anche disposta a fare delle rinunce, o a lavorare due anni di più, se questo può avvantaggiare mio figlio o mio padre vecchio. Però devo avere delle garanzie. Per esempio sapere che il mio sacrificio, e le risorse che libero, serviranno a migliorare gli ammortizzatori sociali, gli assegni familiari, la scuola a tempo pieno, l'assistenza agli anziani. Si aumenta la spesa pubblica (non i profitti) e in cambio si rinuncia a qualche privilegio acquisito e a qualche lusso. Benissimo. Ma perché io possa accettare questo patto di reciprocità occorre che mi fidi di chi me lo propone. Cioè occorre fiducia politica. Per questo è molto importante che torni a governare la sinistra, perché solo la sinistra può godere di questa fiducia: non certo il ceto politico di Berlusconi e Bossi.

> Si può costruire una società che rispetti l'uguaglianza e la competitività? Su questo ruota il futuro Ulivo

Livia Turco è anche l'autrice della famosa legge sull'immigrazione (la Turco- Napolitano) che fu smantellata dal centrodestra e sostituita con la feroce Bossi-Fini. Ora dice che non solo bisogna far sparire la Bossi-Fini ma sarà necessario anche modificare, (cioè migliorare a favore degli immigrati) la legge che fece il centrosinistra e che porta la sua firma. Diritto al lavoro, diritto alla casa, diritto di voto, diritto di cittadinanza, diritto di asilo. Questi sono i cinque temi sui quali il centrosinistra deve lavorare a favore dei migranti. Livia Turco è anche disponibile a discutere sui centri di permanenza, che oggi molti dicono siano diventati quasi dei campi di concentramento. Però Livia vuole che ci sia su questo una discussione vera, senza pregiudizi e senza dire che sinistra e destra sono uguali perché non è vero. Comunque – dice la Turco – il problema essenziale per quel che riguarda il flusso dell'immigrazione, è un altro: come si aumentano gli ingressi e come si realizza una politica di inclusione. In ogni caso –dice - il numero degli immigrati in Italia può aumentare anche di parecchio, senza conseguenze sociali.

Nicola Rossi è un economista ed anche lui è un esponente della maggioranza dei Ds. Tra i consiglieri di D'Alema certamente è il più "liberale". Rossi sostiene che il programma di governo del centrosinistra deve consegnare all'Italia due messaggi: da un lato un messaggio di stabilità e rassicurazione, perché negli ultimi due anni e mezzo c'è stata solo ansia (il centrodestra è ansiogeno: fa, disfa, aggredisce, cambia le regole in corsa, polemizza…). Dall'altro lato un messaggio di fiducia. "Bisogna ridare al paese fiducia nelle proprie possibilità. Dire: l'Italia può". Cosa devi fare, allora. Partiamo dalle cose che vanno difese: i diritti dei lavoratori, gli ammortizzatori sociali, la scuola pubblica, la sanità pubblica nazionale. Difendere e sviluppare questi capisaldi del welfare vuol dire rispondere alla prima domanda: quella di sicurezza.

Poi c'è il secondo problema: quello di dare il senso della possibilità di novità e di iniziativa. Come? Spingendo all'esterno il sistema delle imprese. Invitandole a proiettarsi fuori, a osare, a nuotare in mare aperto. Per esempio liberalizzando. E cioè sfoltendo la burocrazia e sfoltendo il sistema fiscale. C'è un pezzo del nostro sistema fiscale che blocca tutto ciò che si muove. Andrà tagliato. Blocca e incide sugli scambi, su chi cambia lavoro, cambia città, cambia ramo produttivo eccetera... E' contro il dinamismo economico e contro l'innovazione. Lì bisogna agire.

Dove sta allora la natura di sinistra del programma? Soprattutto in un deciso intervento per ripristinare condizioni di progressività fiscale. Non c'è bisogno di moltiplicare le aliquote. Si tratta di renderle giuste e di fare in modo che il fisco sia uno strumento per finanziare lo Stato e per ridistribuire ricchezza: prelevi dai ricchi per dare ai poveri. Questo è essere di sinistra. Ci sono due sole vie: o come Robin Hood o con il Fisco. Rossi preferisce la via fiscale e dice che il fisco è lo strumento decisivo per una politica di sinistra.

Rossi dice che poi c'è un altro punto identitario della sinistra che non va sottovalutato: la lotta contro l'ereditarietà sociale. Che vuol dire? Che l'Italia è un paese immobile, quasi feudale, dove è difficilissimo uscire dalla condizione sociale dei propri padri e dei propri nonni. La sinistra moderna è quella che riesce a rompere questa ereditarietà e dunque che riesce a costruire le condizioni per una struttura socio-politica che garantisca l'uguaglianza delle opportunità. Come? Educazione prescolare, misure per ritardare la scelta delle professione, uguaglianza a scuola, riforma delle professioni. E poi premiare la mobilità sociale.

Nicola Rossi pensa che la questione dell'eccesso di ricchezza non vada affrontata con strumenti coercitivi o illiberali, ma – al contrario - con le liberalizzazioni. Le liberalizzazione tagliano i privilegi di casta e di classe, favoriscono la fluidità delle risorse e dei ceti sociali, aiutano lo sviluppo nell'equità. Le disuguaglianze sono aumentate in questi anni? E' vero. Bisogna invertire la tendenza. Ma Rossi non crede in una redistribuzione monetaria: crede in una redistribuzione sociale: di saperi, di poteri, di servizi. E insiste: per ridistribuire bisogna liberalizzare.

Il rilancio dei servizi – dice Rossi - è essenziale. Ma come deve avvenire: dentro o fuori dal mercato? Risponde: dentro e fuori. Scuola e sanità certamente devono stare fuori dal mercato. Devono essere rigorosamente pubbliche e assolutamente uguali per tutti. Curarsi e imparare (oltre a mangiare e bere) sono i diritti fondamentali dell'umanità. Discorso diverso per i servizi pubblici locali. Diverso anche per l'Università. In questi campi è possibile pensare ad una utilizzazione dell'iniziativa privata. Rossi vede l'economia divisa in tre pezzi: quella pubblica, che deve restare fuori del mercato; quella mista, che deve stare nel mercato, ma in un mercato protetto e regolato dallo Stato; quella privata che deve stare nel mercato puro e libero.

> Bisogna ridare peso alle autorità indipendenti e dare spazio al mercato ma mettere le briglie al mercato

Poi c'è la questione salariale e delle condizioni di vita dei ceti deboli. Nell'ultimo decennio c'è stata la compressione del tenore di vita di alcune fasce di popolazione. Le fasce povere. Provocata dalla moderazione salariale, dal tasso di inflazione italiano, superiore a quello europeo, e in più dal nodo irrisolto del sistema della distribuzione e dei servizi che ha portato a prezzi alti. Quindi, aumento dei salari, lotta all'inflazione, e liberalizzazione della distribuzione. Bisogna liberalizzare anche la pubblicità e l'informazione. Bisogna ridare peso alle autorità indipendenti e cioè dare spazio al mercato ma mettere le briglie al mercato. Rossi insiste molto su questo tema. E' il suo cavallo di battaglia: la liberalizzazione non è perdita di controllo da parte della comunità, è invece perdita di monopolio, di oligopolio e di interessi corporativi. Le rendite di monopolio vanno abbattute: è uno dei compiti principali della sinistra.

Chiedo a Rossi perché il centrosinistra ha perduto le elezioni del 2001. Risponde: perché non ha saputo dare risposte a due domande. Queste: come evitare che in Italia ci siano troppi poveri e come evitare che ci sia troppo poca competitività dell'impresa. Torniamo al dilemma dell'inizio: come coniugare efficienza e giustizia sociale. Rossi dice che le leve sono quelle della liberalizzazione e del rafforzamento del welfare.

Poi ci sono le grandi questioni internazionali. Nicola Rossi non vuole rispondere alla domanda "liberismo sì o no": teme una discussione dai toni estremi. "Capisco la motivazione intellettuale della domanda, capisco il senso del dibattito ma temo che se ce la poniamo al momento di scrivere il programma possa deviarci dagli obiettivi concreti". Quali sono? I più immediati, sul piano internazionale, sono tre: modificare la politica agricola europea, modificare la politica migratoria, abbassare il protezionismo. Il terzo punto riassume gli altri due. Abbassare il protezionismo vuol dire smontare le blindature che proteggono l''agricoltura e le frontiere europee. Se si guarda bene, la filosofia è sempre la stessa: liberalizzare. E agevolare la voglia di dinamismo: quindi favorire ricerca, innovazione. Rossi dice che oggi il 70 per cento delle risorse europee è destinato all'agricoltura (protezionismo, che danneggia in modo devastante l'agricoltura del terzo mondo): se spostassimo tutte quelle risorse dall'agricoltura alla ricerca avremmo fatto una rivoluzione.

Alla fine di questa conversazione Nicola Rossi (che solitamente è considerato un "destro" da gran parte della sinistra, specie della sinistra radicale) mi chiede: "dimmelo sinceramente: queste mie idee non ti sembrano di sinistra?". Ci penso un po'. Gli rispondo: "di sinistra no: di centrosinistra".

(4-continua)

L'indagine presso la Procura militare di La Spezia è aperta dal '94. Sarebbero stati identificati anche i repubblichini che guidarono i tedeschi in paese

Stazzema, una strage e i suoi colpevoli

Rinviati a giudizio sette ufficiali delle SS per il massacro del 12 agosto '44 che costò la vita a 560 civili

Giorgio Sgherri

in sintesi

- **L'ECCIDIO** L'ordine di combattere la resistenza «con qualsiasi mezzo» lo aveva dato il maresciallo Kesserling. All'alba le SS entrano a Sant'Anna. In meno di 10 ore, con l'aiuto determinante dei fascisti - come hanno stabilito gli storici - , sterminano 560 civili, fucilando anche i bambini.
- **L'ARMADIO DELLA VERGOGNA** Per 60 anni quella di Sant'Anna, assieme ad altre stragi come quella di Cefalonia, rimangono "dimenticate" per scelta politica già dagli anni di De Gasperi. Ma le carte non vengono distrutte, riemergono nel 1994. La Procura militare di La Spezia apre un'indagine ufficiale.
- **GLI INDAGATI** In attesa che il Parlamento si decida a istituire una Commissione d'inchiesta, nel giugno del 2002 la Procura spezzina iscrive i primi nomi dei supravvissuti assassini della strage nel registro degli indagati. Ma i nomi non vengono resi pubblici dal procuratore De Paolis

FIRENZE Non è mai troppo tardi. E adesso è ufficiale. Sette sottufficiali delle SS (adesso ultra ottantenni) sono stati rinviati a giudizio per la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto 1944 i carnefici di Hitler trucidarono 560 civili, fra cui bambini, donne e anziani. Ora, a quasi sessant'anni da quell'eccidio sono stati rinviati a giudizio i sottotenenti Gerard Sommer e George Rauch e poi i sottufficiali Werner Bruss, Alfred Schoeneberg, Heubruich Sonntay, Horst Eggert. Non è invece stato reso noto il nome del settimo indagato.

A Sant'Anna di Stazzema, frazione in provincia di Lucca, il 12 agosto 1944 il 2° battaglione SS del capitano Anton Galler, guidato da staffette fasciste, rastrellò paesani e sfollati falciandoli con la mitragliatrice. Decine di persone furono rinchiuse in una stalla e massacrate con le bombe a mano, altre bruciate col lanciafiamme. Alla fine della mattinata i morti erano 560. Tra quelle vittime c'erano 142 bambini con meno di 10 anni. La più piccola Anna Bardini era nata da soli tre giorni. Decine di cadaveri furono ammassati e bruciati con il lanciafiamme. La strage di Sant'Anna di Stazzema fa parte di tutti quegli episodi descritti nei documenti contenuti nel cosiddetto "Armadio della vergogna" (venuto alla luce durante le indagini su Priebke e occultato fino al 1996) dopo che, nell'immediato dopoguerra, il procuratore militare dell'epoca aveva raccolto indizi e dati con l'aiuto degli alleati in un registro che superava i duemila casi.

Il cammino verso il rinvio a giudizio dei responsabili del massacro è stato lungo e difficile. La procura militare di La Spezia, che sulle stragi naziste conduce un'inchiesta aperta nel 1994, ha ottenuto la collaborazione di quella di Stoccarda. I magistrati tedeschi hanno risposto alle rogatorie arrivate dall'Italia e hanno rintracciato numerosi testimoni. Secondo alcune indiscrezioni l'inchiesta avrebbe identificato gli italiani reinquadrati nell'esercito repubblichino, che fecero da guida alle SS facendole piombare sul paese attraverso quattro direzioni diverse in modo da non concedere a nessuno la possibilità di fuggire. Si dovrebbe così conoscere dopo 60 anni perché è stato compiuto quell'eccidio considerato che la zona non era strategica per le operazioni militari e non vi erano svolti combattimenti. «Contrariamente a quello che si pensa - sostiene Ivan Tognarini, docente di storia moderna all'università di Siena - le stragi di civili non sono casuali, ma seguono una logica precisa. Si trovano tutte, cioè, sulle vie di ritirata della Wehrmacht: la via Aurelia e la Cassia e poi la linea Gotica. La mente di questa strategia è Kesselring che chiamava "la ritirata aggressiva" ordinando ai suoi uomini di procedere in maniera spietata garantendo l'impunità a chi eccede e minacciando quei militari troppo morbidi». Dunque non si trattò di rappresaglie ma di una vera strategia. I tedeschi combattevano la Resistenza con i massacri.

Ora. alla fine di ottobre, si aprirà il procedimento contro il tenente Schiffmann, che si rese responsabile della strage di San Cesario sul Panaro, dove vennero uccise 12 persone, fra le quali la madre di due bambine in tenera età, in attesa di un terzo figlio. Quindi, toccherà proprio a Sant'Anna di Stazzema.

«Il messaggio è: i crimini contro l'umanità non vanno mai in prescrizione». Questo il commento di Enrico Cecchetti, vicepresidente lucchese del consiglio regionale, cui aggiunge una speranza. «Ci auguriamo - dice - che questo rinvio a giudizio porti al processo, che si aprirebbe nei primi mesi del 2004 e che aggiungerebbe qualche tassello alla conoscenza della vicenda. Non solo, segnerebbe un passo importante verso la verità e la giustizia».

E nel giorno che segna un nuovo passo verso la scoperta della verità, in Palazzo Panciatichi a Firenze è stata inaugurata la mostra fotografica di Oliviero Toscani proprio sull'eccidio nazista di Sant'Anna di Stazzema. Un vero e proprio viaggio nella memoria di quel tragico giorno attraverso i volti e le parole dei superstiti (raccolte anche nel libro «Sant'Anna di Stazzema: 12 agosto 1944. I bambini ricordano»), esposte nei locali del consiglio regionale che, ieri, è rimasto aperto tutto il giorno per essere visitato da tutti i cittadini. «Non sapevo come poter testimoniare con le foto una vicenda di 60 anni fa - ha raccontato Toscani - finché non ho parlato con un testimone, che all'epoca era bambino. Durante il suo racconto, gli ho visto negli occhi le immagini della tragedia. Così ho capito che avrei dovuto fotografare le facce di quei pochi bambini che scamparono alla morte».

Monumento alle vittime della strage nazista a Sant'Anna di Stazzema
Dario Orlandi

I nomi: Gerard Sommer, Georg Rauch Alfred Schoeneberg Werner Bruss Heubruich Sonntay Horst Eggert

Fondamentale per il recupero delle testimonianze la collaborazione con le autorità giudiziarie di Stoccarda

Davide Madeddu

Morti in carcere, pronta una denuncia contro Castelli

Le associazioni si rivolgeranno alla Corte Europea. «Sa fare solo il rompighiaccio per le leggi salvapadrone»

CAGLIARI «Troppi suicidi dietro le sbarre, troppe violazioni dei diritti civili: denunceremo il ministro Castelli alla Corte Europea». L'ottavo suicidio consumato in un carcere della Sardegna non è passato inosservato. E infatti, come annunciato, i rappresentanti della Commissione regionale diritti civili e i componenti delle associazioni che si occupano della tutela dei dritti dei detenuti, hanno incaricato un legale per portare il Guardasigilli di via Arenula davanti alla Corte di Giustizia europea di Bruxelles.

«Quello che sta succedendo in carcere è allarmante - denuncia Nazareno Pacifico, medico e rappresentante della Commissione regionale diritti civili - la Sardegna è al primo posto in Italia per suicidi dietro le sbarre. Un dato grave che non deve essere sottovalutato». Subito spiega: «C'è un malessere generale teso a crescere in maniera esponenziale, e destinato ad avere un effetto domino nelle altre strutture penitenziarie». Malessere che, alla fine, provoca la cosiddetta "implosione" dei detenuti, e quindi il suicidio.

«Non è pensabile stipare uomini in strutture carcerarie e poi tagliare tutti i fondi per garantire assistenza medica o le attività per il loro recupero - aggiunge Pacifico - . I detenuti vengono sbattuti in carcere senza alcun vero strumento di recupero e riabilitazione. È il segno di un sistema che non funziona, e alla fine si scarica direttamente sui più deboli». E i suicidi non sono che l'elemento più tragico ed eclatante di un disagio diffuso.

«Nelle celle ogni giorno si registrano numerosi episodi di autolesionismo - continua - ci sono detenuti che ingoiano lamette, altri che si cuciono la bocca. Ce ne sono altri che per lenire le sofferenze si stordiscono con il gas delle bombolette da campeggio, oppure che cercano di farsi male in mille altri modi».

Una disperazione che non si ferma alla sola Sardegna ma, come spiega Francesco Carboni, vice presidente della Commissione parlamentare Giustizia, riguarda l'intero sistema penitenziario nazionale. «Il fatto vero è che siamo alla bancarotta del sistema giudiziario - denuncia - se andiamo a vedere bene scopriamo che non ci sono più soldi per alcuna attività. E le ripercussioni riguardano tutto, dalla stenotipia all'assistenza sanitaria». Inutile ricordare il sovraffollamento nelle strutture carcerarie o la mancanza di attività di recupero. «È necessario ribadire che il sistema sta scoppiando, i tribunali si stanno bloccando solamente perché non c'è la volontà politica per risolvere questi problemi». Carboni aggiunge: «Siamo al tracollo, al fallimento totale perché il Ministro Castelli viene usato dal Governo per fare da rompighiaccio alle leggi salvapadrone. In due anni d'altronde cosa ha fatto il Guardasigilli oltre alla legge sul falso in bilancio, alla Cirami, alla legge per bloccare le rogatorie e salvare il padrone e i suoi fedeli? Nulla».

Il rappresentante della Commissione Giustizia denuncia anche un altro particolare. «La conferma che al ministro e agli altri importi poco di quanto succeda in carcere si deduce dai loro stessi comportamenti parlamentari. Ho presentato una serie di interrogazioni e non ho mai ottenuto una risposta che sia una». Non è escluso che i prossimi giorni ne sia presentata di nuovo una: «Per conoscere i motivi per cui il ministro continua a non rispondere». Peccato che, nonostante il silenzio, in carcere si continui a morire.

il piccolo albanese

Che diritti ha un bimbo «comprato»?

Maria Zegarelli

segue dalla prima

Per non fargli perdere l'anno scolastico, per non tenerlo lontano dal suo mondo, dalle sue certezze. È un gesto d'amore.

Tommaso non sa che sono là, a pochi passi. Continua a chiedere dove stanno mamma e papà, perché non sono con lui. Glieli ha tolti un tribunale perché c'è il sospetto che Angelo Borelli e la moglie Iole Rodio abbiano acquistato, sì acquistato, il bambino quattro anni fa dai suoi genitori naturali, due albanesi stretti nella morsa della povertà che lo avrebbero venduto per qualche migliaio di euro e un televisore a colori. La magistratura sta indagando, ma su un punto non ha dubbi: i coniugi (69 anni lui, 57 lei) hanno superato la soglia d'età che permette l'adozione.

Che dire? È la legge. Che forse quest'uomo e questa donna hanno infranto. Eppure c'è un aspetto in tutta questa storia dal quale non si può prescindere, dal quale si dovrebbe partire: il bambino. Cosa sta succedendo in questi giorni dentro di lui? Negli ultimi anni è stato sottratto per due volte alle due uniche realtà affettive che conosceva. A tre anni ha dovuto sostituire con grande dolore le figure genitoriali che fino a quel momento erano state il suo riferimento. È possibile immaginare che soltanto con molta fatica sia riuscito a superare quello choc e ad avvicinarsi alla sua nuova famiglia. È andato a scuola, ha conosciuto altri bambini, ha avuto una sua stanza, i suoi giochi, ha partecipato a feste di compleanno e imparato a chiamare mamma e papà un uomo e una donna che si sono presi cura di lui. È anche probabile che sia riuscito a ricostruire un equilibrio interiore tale da permettergli di essere quel bambino sorridente e gioioso che oggi tutti, i vicini di casa, le maestre e il parroco, descrivono.

Poi, qualcuno lo ha preso e gli ha detto che no, per qualche tempo non avrebbe più potuto stare nella sua stanza, vedere i suoi amici e, soprattutto, la madre e il padre. Siamo certi che psicologi e assistenti sociali stiano facendo al meglio il loro lavoro nella casa famiglia che lo ospita. Raccontano che Marco sta bene, gioca ed è allegro. Ma chiede sempre dei suoi genitori. Non bastano queste rassicurazioni, non basta sapere che sta bene. Perché la sua profonda inquietudine è tutta in quella domanda: «Dove sono mamma e papà?».

Ecco perché sembra mostruosa l'idea di una legge nata per tutelare i diritti dei minori che all'improvviso rischia di trasformarsi in un contenitore talmente rigido da stritolarne alcuni. L'unica cosa davvero giusta, per il bambino, forse, sarebbe accertare se in questi anni i coniugi Borelli gli abbiano garantito l'affetto e l'attenzione di cui aveva bisogno, se tra loro tre si sia creato un clima «familiare», nel senso letterale della parola.

Qual è il diritto di un bambino di sette anni se non quello di potersi fidare dei suoi nuovi genitori? Di non dover pensare, neanche per un attimo, che lo hanno abbandonato ancora una volta? Perché è certo che in una parte del suo cuore questo sospetto c'è. Ed è altrettanto certo che in qualche parte della sua mente sia andato a depositarsi quell'altro distacco, avvenuto quattro anni fa.

Il rischio è che Tommaso pensi che tutto ciò sia soltanto colpa sua. Perché per lui non è importante se la mamma e il papà sono troppo grandi, se lo hanno adottato dopo un lineare e legittimo percorso normativo oppure no.

Questo importa a noi, agli adulti, alla società. Importa a chi deve garantire il rispetto delle leggi e preoccuparsi di non creare il «precedente pericoloso», quello che potrebbe far pensare ad altre coppie senza figli di poter fare altrettanto. È un rischio reale. Eppure, questa possibilità non riduce di un millimetro il pericolo che in nome di tutto ciò si mini definitivamente il sano sviluppo psichico di Tommaso chiuso in una comunità alloggio in attesa di una nuova, l'ennesima, famiglia. Sarebbe la terza. Finirebbe per non crederci più per salvarsi dall'incubo di perderla ancora.

Non c'è alcuna legge, ci verrebbe da dire, che possa legittimare un trauma di quelle proporzioni. È a Tommaso che bisogna guardare. È da lui che ogni considerazione deve partire.

Dopo la bufera giudiziaria sulla giunta Antonino, le rivelazioni del notaio che guidò la città nel '94: «Politica e imprenditoria unite da un sistema mafioso»

Brindisi, la cupola e il valzer dei sindaci

Un anno fa la denuncia dell'ex primo cittadino Michele Errico ha avviato le indagini della Procura

DALL'INVIATO **Salvatore Maria Righi**

BRINDISI Un comitato d'affari malavitosi che trapassa la città come una lama e coi suoi tentacoli la strizza per anni come fosse un limone succoso. Sprofondato in un divano di pelle nera, un sorriso sottile e amaro pennellato sulle labbra, il notaio Michele Errico descrive una perfetta e oliatissima banda del buco che non ha lasciato a Brindisi nemmeno le briciole, tantomeno speranze per il futuro.

Insieme a Ennio Masiello e Lorenzo Maggi, gli altri due colleghi bruciati a Palazzo di Città prima dell'era Antonino (tre mandati rimessi uno dietro l'altro dal 1993 al 1996), l'ex sindaco ha dato il via alla valanga giudiziaria che ha travolto la spregiudicata giunta guidata dal leader del Centro democratico che ora non sorride più come su manifesti e foto che imperversano sui muri imbrattati del centro.

Dal loro grido di allarme lanciato un anno fa, ma per i maligni la procura lo ha raccolto solo su sollecitazione della Dda di Lecce, sono scaturite le indagini condensate nelle 152 pagine firmate dal gip Simona Panzera. Un romanzo giudiziario che racconta le gesta di una combriccola di amministratori, imprenditori e dirigenti indefessi a lucrare sulla pelle di questa città, che alle due del pomeriggio di un giorno qualsiasi è deserta e sprangata. Quasi abbandonata. Non un bar aperto, non uno studente con lo zaino, non un impiegato, nemmeno un cane su Corso Roma e Corso Garibaldi, l´asse che taglia il centro fino al porto. Errico è quasi rassegnato: «Ai giovani non interessa il futuro qui, chi può va via e non torna più. Manca quasi del tutto la società civile, il tessuto culturale e sociale da cui nasce l'indignazione e il cambiamento. Al contrario, c'è ignoranza e povertà».

Da una denuncia del genere all´inquietudine di una vita blindata il passo è breve: come sempre. Il notaio ha vissuto sei mesi sotto scorta, tutt´ora è guardato a vista dalla questura che lo protegge in modo discreto: una pattuglia sempre dietro come un'ombra. Tiene nel portafoglio un foglietto di carta con i numeri di emergenza delle forze dell´ordine. Non è un bel vivere, ma non ha mai avuto dubbi. E adesso invoca una primavera per Brindisi. Anzi, di più. «Abbiamo bisogno che la politica nazionale, le stesse forze di sinistra, ci vengano in aiuto. Da soli non ce la faremo mai a ripartire». Poi riannoda i fili della memoria. Dolorosamente.

«Nel febbraio dell'anno scorso sono andato in procura insieme ai miei colleghi, l´avvocato Ennio Masiello e Lorenzo Maggi, per denunciare cosa succedeva in questa città: subito dopo ho ricevuto una busta con un proiettile. Mi hanno minacciato tre volte di morte. Ma non ho paura a ribadirlo: qui a Brindisi c'era una cupola mafiosa che collegava in modo trasversale le forze politiche che amministrano la città agli imprenditori e ai dirigenti industriali. Nemmeno i sindacati e la confindustria erano fuori dal coro perché il sistema faceva funzionare le grandi aziende ed il loro indotto. Si è arrivati all'incredibile di dieci liste civiche promosse da imprenditori, nelle elezioni dell'anno scorso, nel nome del più spregiudicato clientelismo elettorale».

Cattolico, 59 anni, uno studio avviato in città, i figli che studiano al nord come quelli di quasi tutta la buona borghesia cittadina, amico del vescovo, Errico si è fatto le ossa nelle scuole di politica e sociale della Cei. Poi l´offerta della poltrona di sindaco.

«All'epoca sono stato contattato da Prodi e Martinazzoli, mi hanno chiesto di fare il sindaco. Sono stato eletto in uno schieramento di centrosinistra nel dicembre del 1994, il primo sindaco di Brindisi ad essere nominato con l´elezione diretta. Era ancora fresco l´eco di Tangentopoli e la sfiducia della gente verso la classe politica, così ho composto una giunta composta da tecnici. Io stesso venivo dalla società civile».

Le rose non sono fiorite, è durato una sola stagione. Nel suo caso, come per Masiello e poi Maggi, i nodi sono venuti ben presto al pettine.

«L´Enel aveva ottenuto da Roma una proroga per la centrale di Brindisi nord, che nel 2000 avrebbe dovuto essere commutata in turbogas e poi dismessa nel 2004. Con quel provvedimento era autorizzata invece ad utilizzare ancora il carbone: si badi bene che parliamo di un impianto non ambientalizzato. Come sindaco mi sono opposto a quella decisione che metteva a repentaglio la sicurezza e la salute dei cittadini, facendo ricorso al presidente della Repubblica contro l´autorizzazione ministeriale. In consiglio però fui sfiduciato su quella delibera dalla maggioranza di centro sinistra e pertanto ho rassegnato le dimissioni dal mandato. Si tenga presente che in questa città esistono tuttora sette impianti a rischio incidente rilevante. E che la movimentazione e l´utilizzo del carbone sono cresciuti in modo abnorme: nel 1995 un milione di tonnellate all´anno, adesso sette milioni. Viceversa, in cinque anni si è dimezzato il traffico dei passeggeri. Significa che le due cose sono manifestamente incompatibili».

Tre sindaci dimessi uno dietro l'altro. Una puzza di bruciato molto più vistosa della gialla nube di anidride solforosa che spesso staziona sul litorale.

«Masiello, Maggi e io ci siamo ribellati a quel sistema diffuso. Lo abbiamo ritenuto moralmente inaccettabile. Abbiamo denunciato il meccanismo mafioso in vigore per gli appalti e per le commesse collegate alle centrali e al loro indotto. Le imprese erano selezionate secondo criteri clientelari. Ci sono intercettazioni telefoniche che provano questo: l'Edipower prima di assegnare commesse e lavori esterni consultava il municipio».

Un crescendo di indignazione che lo manda fuori dai gangheri, uscendo dal suo tono pacato ma reciso: «Abbiamo scoperto addirittura l´esistenza di una società creata dalla prima moglie del sindaco e dall'imprenditore Luca Scagliarini per la movimentazione del carbone. Sono dimostrate le frequentazioni di quell´imprenditore col collega Doriano, la cui contiguità con gli ambienti della criminalità organizzata è acclarata».

Se è per quello, parlando dell'imprenditore Domenico e del figlio Alfonso Doriano, messa nero su bianco. Dagli atti della Commissione parlamentare antimafia «nella provincia di Brindisi sono emersi contatti tra il clan locale Morleo-Doriano, egemone nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ed il clan camorristico D'Alessandro di Castellamare di Stabia (Na)». Banda del buco a cerchi concentrici?

La centrale idroelettrica di Brindisi

Nelle 152 pagine firmate dal gip la fotografia di un centro strozzato da clientelismo e abbandonato

Tre sindaci dimessi in fila, la centrale termoelettrica e l'affare del carbone Poi l'ascesa di Antonino

una città a rischio

Zolfo, fosgene, carbone.... ecco la mappa dei veleni

DALL'INVIATO

BRINDISI La città più avvelenata d'Italia si sveglia spesso con una nuvola gialla sulla testa. Il cielo sopra a Brindisi non è di marzapane, ma di anidride solforosa. La nube va a passeggio come una vescica minacciosa su e giù per la costa. Secondo l'amministrazione Antonino per risolvere il problema sarebbe bastata la tramontana: poco importa cosa ne pensassero i confinanti cugini del leccese. Ma non ci sono più le mezze stagioni e neppure il vento di terra è così generoso. Soffia più sovente lo scirocco, così il nembo sprigionato dalla combustione del carbone viene addirittura risucchiato verso la città, e amen. La salute dei brindisini non è di ferro, il tasso di tumori ai polmoni è tra i più alti d'Italia. C'è chi pensa che non sia una coincidenza. Certo è lungo l'elenco delle fabbriche di aria inquinata.

LA CENTRALE E I SUOI WATT Costa Morena, zona nord. La costruzione risale agli anni '60, è l'unica al mondo forse coi camini bassi (sta sulla rotta degli aerei) e funziona con tre gruppi da 320 megawatt l'uno: 1280 in totale, da sola dà luce a tutta la Puglia. A sud il mostro di Cerano, 2640 megawatt: dicono la più grande d'Europa. Vanno a carbone e quello ATZ, alto contenuto di zolfo, costa meno perché è altamente impuro e bruciando sprigiona quel gas giallastro. Ora, un'azienda che insegue il profitto, dovendo scegliere se comprare questo o il più costoso BTZ (basso contenuto), in linea di massima cosa potrà preferire?

OROMULSION Per l'impianto di Cerano però da qualche tempo si ricorre all'oromulsion, un combustile che mescola acqua e bitume, viene dal Venezuela, costa poco e va bene lo stesso. L'impatto ambientale, dicono, è tutto da scoprire. Dicono anche che di notte le centraline di monitoraggio si spengano, non raramente, e chissà cosa finisce nei forni. Certo le centraline appartengono alla stessa Edipower che quindi controlla se stessa: lo ha ammesso perfino il vicesindaco Salvatore Brigante.

DEGASSIFICATORE O rigassificatore, che la British Gas costruirà all'imbocco del porto. Vale a dire milioni di metri cubi di gas restituiti allo stato gassoso dopo essere stati liquefatti nelle stive delle navi. Neanche un alito di inquinamento, ma una miccia accesa ad un passo dalle città.

IL GEMELLO DI MARGHERA Poi c'è il petrolchimico, gigante malmesso ma non morto. Dentro c'è l'Mdi, fosgene utilizzato anche a Marghera e Priolo. Lo usavano nella prima guerra mondiale, e non per fini umanitari. L'Evc, il cloruro di vinile per la produzione di pvc. L'inchiesta sui fatti di Marghera, dove c'è una realtà gemella, ha bloccato il ciclo produttivo, ma intanto il monomero accusato di essere cancerogeno è sempre lì. Il Cdr, combustibile ricavato (Dio sa come, dice qualcuno) dai rifiuti solidi urbani. Fuori dal petrolchimico, al cui interno si vocifera di strane sostanze sepolte per terra, l'Ipem, deposito di Gpl gestito dai francesi. E poi la torcia al plasma che dovrebbe essere innalzata poco fuori dal porto. Un gigantesco inceneritore che non rilascia diossina, hanno assicurato. Ma cosa brucerebbe, esattamente?

s.m.r.

Sequestrate dalla guardia di finanza 180mila bottiglie. Produttore e distributore: il contenuto di canapa è a regola di legge

Chi ha paura della birra-cannabis?

Eduardo Di Blasi

ROMA *Chi vende birra rischia 20 anni (di carcere). La birra in questione ha nome svizzero-tedesco, Hanfblüte, è prodotta nel cantone di Appenzello, ha una confezione «invitante» con scene di vita contadina (due uomini e una donna, armati di falce, intenti a mietere una «strana» erba a cinque foglie), ed è stata sorpresa con un contenuto di cannabinoide (il thc, il principio attivo della marijuana) superiore al consentito: ecco cos'erano quelle foglie a cinque punte, marijuana. La Hanfblüte, infatti, come altre birre presenti sul mercato italiano (la «The club Sud», o anche le più esplicite tedesche «Cannabis» e «Cannabis super», quest'ultima con una gradazione maggiore d'alcool, da qui il significato di quel «super»), è prodotta aggiungendo alla birra un estratto di olio di canapa «pulito», già deprivato del 99% del suo contenuto di thc. Tutto in regola.*

In questo caso, però, l'«estratto» è risultato essere troppo elevato nel campione di Hanfblüte analizzato in Abruzzo. Per tale ragione il gip del tribunale di Vasto, dopo averne chiesto l'analisi presso l'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente (Arta) di Chieti, ha disposto il sequestro cautelativo di circa 180mila bottiglie. L'operazione, condotta dalla guardia di finanza, ha interessato i grandi distributori locali e nazionali di Roma, Torino, Como, Chieti e Pescara.

La birra svizzera della mucca ubriaca che beve (questo il logo) analizzata a Chieti, invece di avere meno di 0,2 mg per chilogrammo di thc, è risultata averne 10. Un'enormità che, anche Angelo Averni, l'avvocato italiano del produttore svizzero, non esita a definire «enorme». «Se questo dato fosse confermato sarebbe molto grave - continua - ma noi crediamo si possa essere trattato anche di un errore. Non è facile, d'altronde, analizzare il contenuto di thc presente in una birra. Chiederemo altre analisi». La ditta svizzera, d'altronde, può vantare diverse certificazioni del proprio prodotto: una in Svizzera, due in Germania, e una anche in Italia (data 25 novembre 2002), presso la Asl di Varese. Tutte concordano su un dato di thc inferiore agli 0,2mg/Kg. Ma qual è il reato contestato in questo caso?

Una «sofisticazione alimentare», si direbbe. E invece non c'è solo quello. Uno dei reati di cui dovranno rispondere, trattandosi di «droghe» (seppure leggere, seppur in minima quantità), è quello di spaccio. Ecco perché chi quella birra l'ha venduta e l'ha prodotta, adesso rischia di finire in cella per 20 anni. Ma cosa dicono le leggi?

Per prima cosa affermano che la quantità dichiarata di canapa indicata sull'etichetta deve essere tale da non causare effetti psicotropi (dei quali possa risentire il cervello). In verità, però, nessuna legge italiana codifica una quantità precisa di cannabinoide che possa essere contenuta in un prodotto alimentare. Si segue, come dicono i tecnici, la "giurisprudenza", le varie sentenze di tribunali e Cassazione (che pare attestino questo valore su uno 0,5%). Il dato è, come dire, volatile.

Così, quando alle nove e mezza di mercoledì, sette uomini della guardia di finanza di Vasto, si sono presentati a sequestrare i 41 bancali da 64 cartoni (24 bottiglie il cartone), di uno dei maggiori distributori nazionali di bevande (la Su.Si di Roma), il signor Claudio Tranchina, uno dei titolari, è caduto dalle nuvole: «Mi hanno detto che erano sostanze psicotro...qualcosa». Già, perché la Su.Si non è che commerci in sostanze ambigue: in Italia hanno l'esclusiva per i succhi di frutta della Hero e per la Hb, la Hofbräuhaus, la birreria storica di Monaco, quella in cui, tanto per capire quanto sia «storica», Hitler illustrò ad un'accolita di curiosi il suo «programma» sulle leggi razziali (era il 1920). Tutto andava bene per la Su.Si: la birra incriminata l'avevano vista in mostra al «Salus» di Bologna (inquadrato come «prodotto biologico»), e alla fiera di Rimini denominata «Pianeta Birra», esposizione internazionale del settore. Adesso il sequestro, le accuse. Ma loro che potevano fare? Quella birra, in Italia, è in commercio dal 1997.

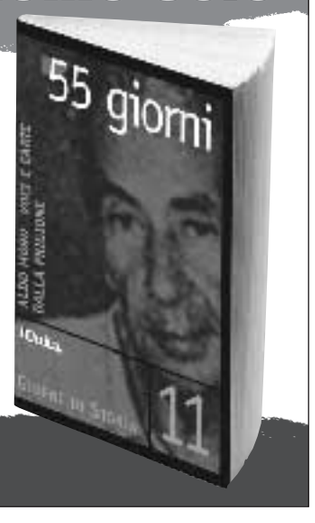
Bagno di sangue in Toscana: quattro rapinatori cinesi fanno irruzione da una parrucchiera e sequestrano tre connazionali. Un ostaggio si ribella e si vendica

Kung fu e lunghi coltelli: due morti a Empoli

DALL'INVIATO **Vladimiro Frulletti**

EMPOLI C'è sangue dappertutto. Sulle scale, sulla porta di casa, nel pianerottolo, sul portone a vetro del palazzo e in strada, sul selciato. Una mattanza cinese. Fatta da un solo uomo armato solo di un coltello e di arti marziali contro quattro suoi connazionali. Il ragazzo cinese, poco meno di trent'anni, ne ha uccisi due, ne ha ferito gravemente un terzo, e ne ha messo in fuga il quarto. Tutto è successo in una manciata di minuti l'altra notte a Empoli. Una cittadina alle porte di Firenze. E se il sangue non fosse vero, come veri sono i morti ammazzati riversi sul pianerottolo di un anonimo palazzo di Empoli e per strada, sembrerebbe di essere entrati dentro a una sceneggiatura di Quentin Tarantino, dove il protagonista è Bruce Lee. Un pulp violento e incredibile. Soprattutto per una città che alle cronache è abituata a balzare più per la sua squadra di calcio che non per fatti di sangue. Tanto che lo stesso sindaco Vincenzo Bugli ha chiesto al prefetto di Firenze di convocare subito il tavolo per la sicurezza e l'ordine pubblico. Perché quello che è successo venerdì poco dopo mezzanotte ha dell'incredibile.

È quasi mezzanotte quando un giovane cinese ben vestito bussa alla porta di casa, in una strada del centro storico di Empoli, di una parrucchiera sua connazionale. Vuole farsi tagliare i capelli. L'orario dovrebbe già suscitare qualche perplessità. «In realtà - spiegano gli inquirenti - la comunità cinese ha strano orari. Lavorano anche quattordici ore al giorno e vanno dal barbiere o a fare la spesa quando hanno finito». La donna, che pur non conosce il giovane (dicono gli inquirenti) apre la porta. È in questo momento che inizia la notte di violenza. In casa con la parrucchiera c'è la sua aiutante, una ragazza cinese sui trent'anni e il suo fidanzato. Cinese pure lui. Dietro al giovane ben vestito piombano in casa altri tre ragazzi cinesi. Cercano soldi e gioielli, urlano, minacciano. Sono armati. Hanno due coltelli butterfly (quelli che si aprono come le ali di una farfalla). Decidono di legare le due donne e il ragazzo alle sedie con del nastro adesivo. Quello marrone che si usa per i pacchi. I soldi sono pochi. I quattro forse stanno cercando qualcosa di più. Si arrabbiano. Minacciano di violentare la donna più giovane. E a questo punto che nella testa del fidanzato scatta la molla che lo fa trasformare in una macchina omicida. Riesce a liberarsi e a colpi di kung-fu disarma un aggressore, gli prende il coltello e lo ammazza lì su due piedi. I tre complici visto la furia che hanno davanti scappano. Il ragazzo però non si ferma più. Li insegue, raggiunge il secondo aggressore in fondo alle scale e lo accoltella mortalmente. Ferito riesce a qualche passo in strada, traballante in mezzo ai ragazzi che chiacchierano sui motorini, poi si accascia a terra. Riescono a portarlo all'ospedale che respira ancora. Per poco, perché muorirà lì. Il ragazzo cinese però non si ferma ancora, non si può fermare. Si mette all'inseguimento degli altri due. Uno riesce a scappare via (la polizia lo sta ancora cercando). L'altro invece viene raggiunto e colpito. Lo trovano rannicchiato per terra. Si è tolto la camicia e tenta di fermare l'emorragia. Adesso lotta fra la vita e la morte all'ospedale di Empoli con un polmone tranciato. È mezzanotte e mezzo. La strage è finita. Pochi terribili minuti. Per il centro di Empoli il sangue forma strane pozzanghere rosse e grigie. I ragazzi sui motorini si attaccano ai cellulari. Arrivano le volanti della polizia e dei carabinieri. Per trovare i feriti seguono le tracce di sangue sparse lungo le vie del centro. Il giovane cinese torna a casa. La polizia lo ritrova lì davanti al portone della sua fidanzata seduto, stralunato, il coltello buttato lì vicino e qualche escoriazione in faccia e alle mani. Ieri il pubblico ministero che si occupa del caso, Gabriele Mazzotta, dopo averlo interrogato l'ha lasciato libero. A casa non è tornato. È in un posto "sicuro" protetto dalla polizia. Ora ha paura.

GIORNI DI STORIA
Moro. Un uomo solo
Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.
In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più


l'Unità

Umberto De Giovannangeli

> Cresce la protesta di piloti e riservisti dell'esercito israeliano che si rifiutano di colpire i civili e di eseguire omicidi mirati

> Lo scrittore David Grossman: se l'ordine è di mirare a un'auto in una via affollata si tratta di un'azione i cui risultati sono simili a quelli di un'operazione terroristica

Israele, militari obiettori eroi di pace in tempo di guerra

«Noi, veterani e piloti attivi che abbiamo servito e continuiamo a servire e ancora serviremo lo Stato d'Israele per lunghe settimane ogni anno ci opponiamo a eseguire ordini di attacco che sono illegali e immorali come quelli che lo Stato d'Israele sta conducendo nei Territori...Noi, che siamo cresciuti per amare lo Stato d'Israele e contribuire all'impresa sionista, rifiutiamo di prendere parte agli attacchi dell'Air Force sui centri della popolazione civile. Noi, che sentiamo l'esercito israeliano e l'Air Force come parte inalienabile, ci rifiutiamo di continuare a infliggere sofferenze ai civili innocenti». Il colonnello **Yigal Shohat** scandisce le parole che hanno cambiato la sua vita. Le sue mani tormentano il foglio di carta su cui è vergato il testo originario del documento-appello dei 27 piloti che si sono rifiutati di bombardare aree civili nel territorio palestinese. «Non è stato facile prendere questa decisione - confessa il colonnello Shohat - ma alla fine abbiamo scelto di essere coerenti con i valori che hanno caratterizzato la nostra vita, che ci hanno dato la forza per combattere per la difesa e la sicurezza d'Israele».

Un impegno che ha segnato la vita del Brigadiere generale **Yiftah Spector,** il più alto in grado tra i firmatari dell'appello dei piloti «obiettori». Il suo rifiuto ha scosso Israele e scatenato polemiche. Perché il generale Spector è un eroe. Un eroe di guerra. Per la difesa d'Israele ha combattuto nella Guerra del Kippur (1973), per la sicurezza d'Israele ha guidato nel 1981 il bombardamento in Iraq contro il reattore nucleare di Osirak e ha abbattuto in combattimento 15 aerei nemici durante il servizio attivo. Il generale Spector non si sente un insubordinato né tanto meno un traditore: «Non uccidere civili significa rispettare la legge internazionale, e questo non è un tradimento». Il generale Spector ha ammesso di aver compiuto «molte volte» raid aerei: «Talvolta - rileva - si mira al terrorista e qualche passante viene colpito, ma la regola numero uno è che non si può più premere il grilletto quando si è consapevoli che nelle vicinanze del terrorista ci sono civili». Una regola che il maggiore **Amir Massad** traduce così: «Noi che abbiamo sempre prestato il nostro servizio in prima linea, non vogliamo più portare avanti alcuna missione, né piccola né grande, per rafforzare il regime di occupazione» nei Territori.

L'onore, la dignità, i valori. Concetti spesso evocati dai piloti e dai riservisti di Tsahal che hanno scelto di incrociare le braccia, rifiutandosi, sottolinea il maggiore **David Marcus,** un altro dei firmatari dell'appello dei 27 piloti - «di trasformarsi in macchina da guerra, senza anima, senza principi, senza dignità». Per aver firmato quell'appello, il generale Spector è stato destituito nei giorni scorsi dal suo incarico di istruttore dell'Accademia dell'aviazione militare israeliana: «È stato un colpo duro - ammette - ma l'avevo messo in conto. Resto però convinto delle ragioni che sono alla base del nostro gesto e non credo che al società israeliana ci veda come traditori».

Difendere il proprio Paese a volte è anche dire «Signor No». Ed è ciò che ha fatto il Tenente colonnello dell'Air Force **Avner Ra'anan:** «Queste azioni (bombardare aree civili in territorio palestinese per portare a termini «omicidi mirati», ndr.) sono illegali e immorali - dice il colonnello Ra'anan - e sono il diretto risultato dell'occupazione in atto che sta corrompendo tutta la società israeliana. Il perpetrarsi dell'occupazione minerà fatalmente la sicurezza dello Stato d'Israele e la sua forza morale». Il malessere investe ogni ordine e grado delle Idf (Israel Defense Forces).

«Noi uccidiamo persone innocenti. Ogni settimana uccidiamo bambini, donne, vecchi. Tutto "per errore", "senza intenzione". Una giovane è stata uccisa perché "si trovava coinvolta in uno scontro a fuoco". Un bambino è stato ucciso perché «non sapeva che non doveva passare in un dato posto". Un vecchio ha preso fuoco perché "si trovava a due passi dall'automobile di un ricercato, colpito da un razzo». Chi parla così non è un estremista, un ultrà pacifista. È il sergente **Shammai Leibovitz,** uno degli oltre mille riservisti di Tsahal che dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000) si sono rifiutati di prestare servizio in Cisgiordania e Gaza. Tra questi c'è **Yuval Ron,** figlio dell'ex capo della polizia israeliana nella regione settentrionale. Yuval ha deciso di obiettare e di non obbedire al richiamo delle armi malgrado le pressioni fortissime di suo padre: «Opprimere un popolo - spiega Ron - non ha nulla a che vedere con il diritto d'Israele alla sicurezza. Sparare su civili inermi, uccidere donne e bambini è scendere a livello dei terroristi che diciamo di voler combattere. Ma a volte ci si comporta da terroristi anche indossando una divisa». E così Israele ha dovuto fare i conti con la testimonianza agghiacciante del sottotenente dei paracadutisti **David Zonshein** : «Ho visto i miei commilitoni impadronirsi con la forza di alcune case di arabi e distruggerle»; si è interrogato sulla denuncia del sottotenente di artiglieria **Ariel Shatil:** «Mi è stato ordinato di difendere alcuni coloni che picchiavano i palestinesi e davano fuoco alle automobili» in Cisgiordania.

Il tenente **Yshai Saguy**, ufficiale di artiglieria di 25 anni, è uno dei promotori del movimento di protesta dei **refusnik**. Per essersi rifiutato di unirsi al suo battaglione, in servizio a Gaza, è stato rinchiuso per 26 giorni i nel carcere militare numero 6, alle pendici del biblico Monte Carmelo: «Mi sembra assurdo - ricorda - che per un atto di carattere morale io sia stato punito con un rigore maggiore di quello adottato verso un ufficiale brutale». Saguy si dice «esasperato» delle piccole, quotidiane, sopraffazioni a cui sono sottoposti i palestinesi nei Territori. «Quando la nostra pattuglia si annoia - racconta - decide di fermare la prima automobile in transito. Si fanno scendere i passeggeri, si impone loro di smontare la vettura, di rimuovere i pneumatici, di mettere tutto in bell'ordine e infine di rimontare e partire». «Esiste una mancanza di sensibilità verso le sofferenze del prossimo - conclude il tenente Saguy - specialmente se si tratta di un arabo».

«Generale, l'uomo è davvero versatile. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare. E così mio generale, chiunque Lei sia, comandante di battaglione, capo di stato maggiore, ministro, primo ministro - uno di voi o tutti voi - io sono in grado di pensare». ha scritto **Yugal Bronner**, docente all'università di Tel Aviv, al suo diretto superiore citando Bertolt Brecht. Molti dei *refusnik* sono stati condannati dai tribunali militari e la stessa Corte suprema ha respinto le loro tesi, per ribadire che gli ordini non si discutono. Ma loro, i riservisti obiettori, non si danno per vinti: «Fra l'etica e la legge, il tribunale ha scelto la legge. Noi continueremo a scegliere l'etica e andremo in prigione», assicura **Amit Mashiah,** 30 anni, sergente maggiore dell'artiglieria, uno dei fondatori del movimento **Ometz Lesarev (**Il Coraggio di rifiutare). Il coraggio di ascoltare i suoi piloti obiettori: è quello di cui, per lo scrittore **David Grossman**, dovrebbe dar prova Israele: «Quando uno Stato - afferma Grossman - impartisce ai propri piloti militari l'ordine di colpire con dei missili una vettura in transito in una via affollata, benché non intenda colpire deliberatamente i passanti, il carattere di quell'azione, e i suoi risultati, non si differenziano da quelli di un'organizzazione terroristica». Ed è proprio questo il pericolo contro cui i piloti obiettori intendono battersi. Eroi di pace in tempi di guerra.

(*ha collaborato Cesare Pavoncello*).

Un soldato israeliano davanti alle case di alcuni palestinesi nel campo di Alein

> Le testimonianze di alcuni dei protagonisti di una rivolta morale che sta scuotendo lo Stato ebraico

> Il generale Spector: non uccidere civili significa rispettare la legge internazionale per questo non mi sento un traditore

Der Spiegel: Tel Aviv pronta a colpire siti nuclerari iraniani

BERLINO Israele sarebbe pronto a colpire militarmente siti in Iran al fine di bloccare il presunto programma segreto di riarmo nucleare ad opera del regime di Teheran. Ad affermarlo è il settimanale tedesco Der Spiegel. In un'anticipazione al suo ultimo numero in edicola domani. Lo Spiegel sostiene che una unità speciale del Mossad - i servizi segreti israeliani - avrebbe ricevuto due mesi fa l'incarico di preparare i relativi piani per tale genere di attacchi. Stando agli scenari in via di elaborazione a Gerusalemme, afferma il settimanale, a essere colpiti sarebbero «una mezza dozzina» di obiettivi ad opera di cacciabombardieri F-16. Tali obiettivi, aggiunge lo Spiegel, verrebbero distrutti «contemporaneamente e completamente», in un'operazione che il Mossad ritiene delicata ma «tecnicamente possibile».

Arafat e Abu Ala trovano un compromesso

A Rafah continua la «battaglia dei tunnel» tra l'esercito israeliano e i miliziani dell'intifada

La «guerra dei tunnel» continua. Nella lontana Rafah, all'estremo sud della Striscia di Gaza, l'esercito israeliano prosegue la massiccia operazione, nome in codice «canale sotterraneo», alla ricerca di cunicoli e gallerie utilizzati per il contrabbando di armi dal vicino Egitto, e un altro palestinese, l'ottavo in meno di 48 ore, Zaki Al-Sharif (19 anni), è stato ucciso in mattinata dal fuoco dei soldati (sessanta i feriti), mentre decine di miliziani armati hanno giurato vendetta nel corso dei funerali di tre delle sette vittime dell'altro ieri (compresi un bambino e un adolescente). Il dolore si trasforma in rabbia, la rabbia in desiderio di vendetta. Ai funerali partecipano almeno duecento miliziani della Jihad islamica. Gli attivisti, con il volto coperto, hanno sparato a più riprese in aria e urlato slogan contro Israele: «La vendetta è vicina», ripetono più volte. Alla gente viene distribuito un volantino con un appello: «La Jihad islamica - si legge - chiede al nostro popolo e a tutte le fazioni palestinesi e islamiche di proclamare una mobilitazione generale, e di essere pronti a fronteggiare l'incursione sionista a Rafah».

«Finora le nostre forze hanno scoperto due tunnel scavati sotto la frontiera tra l'Egitto e la Striscia di Gaza che arrivavano in case di palestinesi e nei quali passavano illegalmente le armi», afferma, nel pomeriggio, un portavoce militare di Tel Aviv.

«L'esercito israeliano ha distrutto 44 case dall'inizio dell'operazione e ha ordinato a tredici famiglie palestinesi di lasciare le proprie abitazioni. Da due giorni sia la città (150mila abitanti, ndr.) che il campo profughi sono senza corrente elettrica», riferisce il governatore di Rafah, Majd al Ara. Tre colpi di mortaio sono stati sparati contro il vicino blocco di colonie ebraiche di Gush Katif, ma non hanno provocato né vittime né danni, anche se uno è caduto vicino a una sinagoga, affollata di fedeli per l'inizio del Sukot, la festività dei Tabernacoli che si concluderà sabato prossimo. In serata, i soldati israeliani - che con i loro mezzi corazzati si sono attestati per almeno 150 metri all'interno della cintura di campi profughi palestinesi di Rafah e hanno distrutto uno dei dei due scoperti l'altro ieri - hanno annunciato di aver scoperto un terzo tunnel che sarebbe stato utilizzato per il contrabbando d'armi e che sarebbe stato scavato a una profondità di 30 metri.

In questo clima di perdurante tensione, con Israele in stato d'allerta per timore di nuovi attentati suicidi e i Territori stretti in una morsa d'acciaio, il Comitato centrale di Al-Fatah - il movimento palestinese di maggioranza relativa fondato e tuttora diretto da Arafat - e il Comitato esecutivo dell'Olp si sono riuniti in serata a Ramallah per cercare di superare il clamoroso contrasto tra l'anziano raìs e il premier Ahmed Qrei (Abu Ala). E dopo una giornata consumatasi in frenetiche consultazioni, l'annuncio di Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp: «Il seguito ad un accordo tra Arafat e Abu Ala, il primo ministro e il suo gabinetto che hanno prestato giuramento davanti ad Arafat continueranno la loro missione», dichiara Abu Rudeina. Il presidente e il premier - spiega - hanno risolto le loro divergenze e hanno concordato di nominare il generale Nasser Yusef ministro dell'Interno: «Nasser Yusef - taglia corto il portavoce di Arafat - occuperà il posto di ministro dell'Interno, ma presterà giuramento in un secondo momento». L'intesa sarebbe stata raggiunta in un drammatico colloquio a quattr'occhi tra Arafat e Abu Ala. I due avrebbero raggiunto un'intesa di massima sia sulla natura e le dimensioni del nuovo governo (che non più d'«emergenza» diventerebbe «costituzionale» e i cui ministri aumenterebbero da otto a dieci). Ma sulle sorti del generale Yusef si apre un «giallo»: secondo fonti di Ramallah, Arafat avrebbe preteso e ottenuto la sua sostituzione con un esponente della vecchia guardia di Al-Fatah, Hakam Balawi. .

Le condizioni di salute dell'anziano raìs (74 anni) continuano frattanto a essere oggetto di voci incontrollate. L'ultima è stata riferita ieri da un quotidiano internazionale arabo, secondo cui Arafat sarebbe stato sottoposto a intervento chirurgico per rimuovere calcoli biliari in una improvvisata camera operatoria allestita nella Muqata, il suo semidistrutto quartier generale a Ramallah. A operare con successo Arafat, sarebbero stati gli specialisti giordani ed egiziani giunti ufficialmente nei giorni scorsi a Ramallah per sottoporlo a una serie di esami medici. Riferendo di questa e delle altre voci sui problemi di salute di Arafat (forte infezione intestinale, lieve infarto, tumore allo stomaco), il quotidiano palestinese «Al-Ayyam» le ha dal canto suo sommariamente liquidate come «l'altra faccia della guerra d'Israele, che le sfrutta per la sua propaganda». **u.d.g.**

Mercoledì cerimonia per il rientro dei militari italiani dall'Afghanistan

Kandahar, evadono decine di Talebani

KABUL Fuga di massa nel «pacificato» Afghanistan. Decine di detenuti Talebani sono evasi ieri dal carcere a Kandahar, nel sud dell'Afghanistan. A riferirlo è un funzionario dei servizi di sicurezza. Secondo una guardia carceraria i Talebani scappati sono almeno quaranta. L'evasione è avvenuta l'altra notte. Il capo della sicurezza a Kandahar generale Salem ha confermato la fuga ma non è stato in grado di precisare il numero di detenuti evasi. Non ha voluto neanche dire come abbiano fatto, limitandosi a parlare di un'indagine in corso. Alla fine di agosto funzionari avevano detto che nel carcere alla periferia di Kandahar, che era un feudo dei Talebani, c'erano 50-60 «detenuti politici». Espressione con cui si designano abitualmente i taleban in carcere. Un campanello d'allarme che si aggiunge agli altri già scattati in una realtà segnata ancora dalla violenza. Le truppe straniere in Afghanistan devono rimanere nel paese «molti anni»: soltanto quando l'esercito, le forze di polizia, la magistratura e la pubblica amministrazione saranno completamente funzionanti, il Paese potrà fare a meno dell'assistenza militare straniera. Lo ha spiegato, in un'intervista alla Deutsche Presse-Agentur, il presidente afghano, Hamid Karzai. Il presidente afghano ha così espresso soddisfazione per i progetti di estensione del mandato dell'Isaf, la forza internazionale di protezione della Nato, all'esterno della capitale Kabul. Per Karzai il terrorismo costituisce una minaccia alla pace e sicurezza nel Paese, e la cosa più urgente da fare è quella di impedire l'ingresso dei terroristi dai paesi vicini, azione per la quale è essenziale al cooperazione dei Paesi confinanti, Pakistan in testa. Per truppe che sbarcano a Kabul, altre che tornano a casa. Mercoledì prossimo alla caserma Gandin di Roma ci sarà la cerimonia di saluto al contingente Nibbio, rientrato recentemente dalla missione Enduring Freedom in Afghanistan. Saranno presenti il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ed il ministro della Difesa, Antonio Martino.

LA STORIA NON SI CANCELLA

Nella ricorrenza del 60° anniversario della deportazione degli ebrei romani

I DS CENTRO STORICO
e
IL CIRCOLO CULTURALE FERNANDO MELLA

rendono omaggio alle vittime della follia nazifascista

MARTEDÌ 14 OTTOBRE

ore 17: deposizione di corone di fiori sulle lapidi a ricordo dei caduti del quartiere
ore 19: presso la sezione DS Centro Storico - Via dei Giubbonari 38, proiezione del film "L'ORO DI ROMA" di Carlo Lizzani

Interverranno
Aladino Lombardi - Segretario Regionale ANPI
Rosario Bentivegna - Medaglia d'oro al valore militare
Massimo Brutti - Senatore DS
Vincenzo Vita - Ass. alla Cultura della Prov. di Roma

Per il ministro la situazione non è preoccupante. Bush continua la sua campagna di persuasione: a Baghdad abbiamo fatto progressi

Martino: gli italiani restano in Iraq altri 6 mesi

Vertice in Malaysia di 57 Paesi islamici: no all'occupazione americana del Paese

Toni Fontana

I militari italiani potrebbero rimanere in Iraq altri sei mesi. Lo ha detto ieri a New York il ministro della Difesa Antonio Martino secondo il quale la situazione in Iraq «non è preoccupante».

In Malaysia intanto stanno per iniziare i lavori dell'Oci, l'organizzazione della conferenza islamica. Per ora si tratta solo di una riunione preparatoria, i leader arriveranno tra qualche giorno, ma fin da ieri è possibile registrare gli umori e le tensioni che covano in una parte del pianeta, quella popolata in maggioranza da musulmani, arabi e non, o perlomeno tra i dirigenti e le élite di governo. Gli islamici chiedono la «cacciata di tutte le forze straniere dall'Iraq». Alcune traduzioni dall'inglese sono più benevole con Bush e spiegano che i delegati dell'Oci, l' Organizzazione della conferenza islamica, chiedono «il ritiro delle forze straniere dall'Iraq» e che sia «consentito all'Onu di amministrare i paese».

Abdellouahed Belkeziz, segretario generale dell'Oci, dopo aver ascoltato gli interventi dei delegati di 57 paesi riuniti a Putrajaya, capitale amministrativa della Malaysia, ha così riassunto le linee guida dei lavori veri e propri che inizieranno domani con l'arrivo dei ministri degli Esteri e proseguiranno giovedì e venerdì prossimi alla presenza di capi di stato e di governo. Non tutti i musulmani condividono la «linea dura» che si sta imponendo ed anzi i delegati turchi hanno messo in chiaro fin da ora il proprio dissenso. Il delegato di Ankara ha detto che la Turchia «ha deciso di fare qualcosa, perchè sarebbe stato facile stare fuori, criticare e dire che l'occupazione deve finire» alludendo alla decisione di inviare i soldati in Iraq. Alla riunione del'Oci è stato invitato Putin e sarà presenta Kofi Annan, anche il governo ad interim iracheno sarà rappresentato.

L'ordine del giorno dei lavori recita che le priorità per i dirigenti dei paesi musulmani sono «l'Iraq, il Medio Oriente, l'Afghanistan, la lotta al terrorismo, la globalizzazione, le campagne contro l'Islam, i musulmani ed i diritti umani». Belkeziz, ha inoltre aggiunto che «la questione più importante di tutte è la cacciata delle forze straniere dall'Iraq». Quanto emergerà dai lavori dell'Oci assume dunque un peso rilevante nello scenario mondiale anche perchè in questi giorni i dirigenti della Casa Bianca hanno scatenato una vera e propria campagna per convincere l'opinione pubblica americana della riuscita della spedizione in Iraq. Ieri, nel consueto messaggio radiofonico, Bush ha detto che a Baghdad «si stanno facendo progressi» ed il segretario alla Difesa Rumsfeld gli ha fatto eco illustrando una teoria a dir poco macabra e irrispettosa verso le famiglie dei caduti. Il capo del Pentagono ha detti infatti che su «1700 pattuglie americane» che operano quotidianamente in Iraq «solo lo 0,1% è coinvolto in qualche incidente». Queste descrizioni «rassicuranti» della situazione irachena servono ai dirigenti Usa per preparare il terreno a manovre diplomatiche in vista di importanti appuntamenti. Al palazzo di Vetro la trattativa per una nuova risoluzione non si sblocca anche se ieri Colin Powell ha assicurato che Washington ha «nuove idee» per superare le difficoltà che rischiano di riflettersi sulla conferenza dei donatori di Madrid. Senza un accordo all'Onu ben difficilmente i francesi,i tedeschi, i giapponesi ed altri occidentali apriranno i cordoni della borsa. In tal caso Bush e Blair dovranno accollarsi le ingenti spese della ricostruzione dell'Iraq. Ieri il governo di Londra ha fatto sapere (lo sostiene il Financial Times) che è pronto a spendere 770 milioni di euro, ma nessun altro governo europeo ha finora fatto altrettanto, mentre ogni giorno Banca Mondiale e Fondo Monetario ripetono che occorrono 36 miliardi di dollari. La mancanza di fondi rappresenta una della due facce della medaglia irachena. L'altro problema è il numero dei soldati presenti. Washington ha un forte bisogno di rinforzi, ma solo la Turchia ha risposto all'appello (e al richiamo dei dollari) ed anche ieri esponenti curdi del governo ad interim hanno ribadito la loro contrarietà alla presenza dei soldati di Ankara.

> Il governo di Londra fa sapere che è pronto a spendere 770 milioni di euro nella ricostruzione irachena

> Ankara al vertice dell'Oci è l'unica a non schierarsi contro gli Usa. I curdi non vogliono truppe turche nel Paese

in sintesi

Ecco come sono i rapporti dell'Iraq con le organizzazioni internazionali.

- **ONU** Il governo ad interim iracheno, nominato in seguito ad una trattativa condotta dall'ammnistratore americano Bremer, non è rappresentato alle Nazioni Unite che, per ora, si limitano a «salutare» la nascita dell'organismo i cui rappresentanti vengono tuttavia invitati alle assemblee generali. La nuova risoluzione, in discussione in queste settimane, dovrebbe aprire la strada al riconoscimento del governo provvisorio e quindi all'assegnazione di un seggio. La trattativa tra americani e inglesi da un lato e il «fronte» che si è opposto alla guerra dall'altro, non si sblocca e un accordo appare ancora lontano.
- **OPEC** L'organizzazione dei paesi produttori di petrolio ha accolto, seppur con molte riserve, la rappresentanza irachena in occasione della recente riunione che si è svolta a Vienna. All'Iraq tuttavia non è stata assegnata una «quota» di produzione e la posizione del governo ad interim in seno all'organizzazione appare ancora precaria. Dopo la fine della guerra sono riprese le estrazioni di greggio, ma l'Iraq produce ora circa un milione di barili al giorno, meno della metà di quanto produceva durante il regime di Saddam quando l'embargo era in vigore.
- **LEGA ARABA** Dopo faticose trattative i delegati del governo iracheno sono stati riammessi in seno alla Lega Araba, ma restano «sotto esame». L'ammissione di Baghdad è stata decisa per un periodo limitato, un anno e sotto condizione. I paesi arabi pretendono che la sovranità a Baghdad venga restituita agli iracheni e non ritengono l'attuale governo rappresentativo perchè nominato dagli americani.

Un uomo sospettato di essere un fedelissimo di Saddam Hussein arrestato dagli americani a Tikrit Zaklin/Ansa

Domani l'interrogatorio per Mohamed Daki e Maxamed Cabdullah Ciise, in galera dalla primavera scorsa con l'accusa di terrorismo internazionale

Torri Gemelle: rogatoria tedesca per due detenuti in Italia

MILANO La magistratura tedesca arriverà a Milano domani mattina, ufficio del gip Guido Salvini, per interrogare per rogatoria due personaggi di notevole spessore nel panorama del terrorismo islamico. Si tratta di Mohamed Daki e Maxamed Cabdullah Ciise, in galera dalla primavera scorsa con l'accusa di terrorismo internazionale. I magistrati in arrivo da Amburgo, sono titolari dell'inchiesta che si occupa della cellula tedesca coinvolta nella preparazione dell'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle. Daki e Ciise risulta che ne facessero parte. Daki, marocchino, 38 anni, era stato arrestato nell'aprile scorso e dalle intercettazioni risultavano i suoi contatti con uno dei leader operativi di Al Qaeda, con Ramzi Binalshibh, l'uomo che il presidente degli Stati Uniti George W. Bush definisce «uno dei pianificatori degli attentati dell'11 settembre». Il caso vuole che il «pianificatore» abbia abitato per un anno al numero 27 di Hastedtolatzstrasse, ad Amburgo. È l'indirizzo di Daki, personaggio insospettabile, perfetta conoscenza dell'inglese, passaporto regolare, carta di credito, requisiti da immigrato perfettamente inserito e mimetizzato. Aveva lasciato la Germania ed era arrivato in Italia,a Reggio Emilia, all'inizio dell'anno. Il suo nome era già emerso nelle indagini svolte dalla polizia tedesca anche per i suoi contatti con Mohammed Atta, il pilota di uno dei due aerei che hanno abbattuto l'emblema di Manhattan e che aveva una base operativa ad Amburgo. Ad Amburgo viveva anche Daki, sul cui passaporto risulta un visto d'ingresso per gli Usa datato giugno '99.

L'ordinanza del giudice Salvini che lo aveva fatto arrestare lo accusava, oltre che di terrorismo internazionale di ricettazione di documenti falsi. Documenti che dovevano servire a Maxamed Cabdullah Ciise, somalo, arrestato il primo aprile con l'egiziano Merai. Anche lui ritenuto un personaggio di spicco nell'ambito dell'organizzazione che aveva basi in tutta Europa e il "cervello" in Germania.

Ciise era stato incastrato da un'intercettazione ambientale avvenuta all'interno della camera di sicurezza della questura di Milano, al momento dell'arresto. Lo avevano lasciato in cella con Merai, ma i due non hanno intuito che si trattava di una trappola. La Digos li aveva fermati col pretesto di un semplice controllo, ma in realtà li stava seguendo da parecchio tempo.

I due, incautamente parlano, si definiscono «combattenti», si lasciano sfuggire di essere in contatto con elementi di altissimo livello all'estero, fanno il nome di Daki che verrà arrestato poco dopo, mentre sta per lasciare l'Italia. L'ordine di mettersi in salvo gli era arrivato dalla sceicco Abderrazzak, ricercatissimo in mezzo mondo: «Spostati in Francia e aspetta l'ordine» gli aveva detto. Ma la Digos ascoltava.

segue dalla prima

Una ricchezza immigrata

Mentre i giganti piangono sulla porta delle banche, nel 2002 le stesse banche hanno aumentato del 45 per cento i prestiti a manager con pochi dipendenti e tante idee. Quasi tutti stranieri. Trentotto milioni di latini regolari, altri 20 sgobbano nell'ombra. Subito dopo cinesi, arabi e profughi dall'arcipelago sovietico.

Fra trent'anni il signore della Casa Bianca avrà un nome messicano, cubano o argentino. Perchè gli immigrati sono prolifici: tanti figli. La popolazione supererà i 400 milioni. Se domani le nostre Tv diffondessero i parametri di una crescita più meno con lo stesso ritmo, i padani impazzirebbero e in ben pensanti di scarse letture ne sarebbero angosciati. Invece il capitalismo dell'America che non sopporta Bush, respira felicità: quante città satellite, quanti milioni di litri di coca cola, quante auto, quante Tv in più. Un'infinità di televisioni ormai parlano spagnolo perché 28 milioni di ispanici capiscono poco l'inglese. Non solo in Texas, Nuovo Messico o California, terre di confine; Nevada, Georgia e Carolina del Nord hanno aperto centinaia di scuole doppio idioma. Gli allievi crescono conquistando due realtà con due parole diverse. I loro figli ne sapranno una sola rubandola a Shakespeare.

Anche la storia dei nuovi capitani di industria, miliardari onnipotenti, non si scosta dai sacrifici di chi passa il confine e sa di doverli affrontare. Il «sogno americano» sembra a portata di mano anche se gli agguati non mancano: inquietudine della comunità nera ormai superarata nei numeri, e il fiato cattivo di quel razzismo che le personalità fragili e i loro giornali non riescono emotivamente nascondere. Tutti i profughi cominciano più o meno dallo stesso scalino. Fra i neofiti entrati lo scorso mese nel club dei miliardari, ha cominciato guidando il camion Hector Medrano, oggi proprietario di una compagnia di logistica con magazzini in 120 città. O vendendo schede telefoniche agli angoli delle strade, storia del boliviano Marcelo Calure presidente della sua Brighstar una delle prime dieci società nel ramo cellulari: esporta in 17 Paesi, 1700 operai e rete fittissima di distributori. Ha 53 anni. «Mi sono accorto che la commercializzazione dei telefoni non teneva conto di una certa fascia di gente. E ho pensato a loro».

Da principio la clientela parla la stessa lingua ma appena gli affari marciano, i «nuovi» escono dal ghetto alla conquista dei mercati dei padroni di casa. Maria Rodriguez raccoglieva caffè in Costarica prima di attraversare la frontiera. Due mesi fa la rivista Pr Week ha premiato la sua agenzia preferendola a giganti stagionati come Burson Marasteller ed Edelman. Maria non ha dimenticato la vecchia fatica: promuove campagne etiche che difendono la giustizia nel lavoro e il rispetto della natura.

I nostri diffidenti brontoleranno che gli Stati Uniti sono un paese sconfinato se il paragone è lo stivale italiano. Ma la base dell'entusiasmo è diversa. Li fortifica la fiducia con la quale vengono subito accolti sorvolando su balbettii inglesi, peperoni a tavola o colore della pelle. Se fai bene una cosa diventi americano, altrimenti resti straniero. Regola spietata da imparare nei purgatori delle periferie angoscia «da sopportare per una sola generazione». Bisogna uscirne per non finire come le ombre nere condannate a vita. Il dolore comune attenua la xenofobia dei senza niente. Lo Stato permette di votare per il sindaco e per il governatore e diventare sindaco e governatore se il gruppo etnico dà una mano. È cubano il sindaco di Miami; viene dal Nicaragua Roger Noriega, vice segretario di stato alle spalle di Collin Powel. Ed ecco Schxwarzy, prototipo di un videogame prestato alla politica.

Succede anche in Europa. Prima ancora che la mobilità permettesse agli emigranti di cercare lavoro passando da un Paese all'altro della comunità, i 75 mila operai italiani di Stoccarda sono stati determinanti nella elezione (e rielezione) del sindaco della sinistra democristiana. Si chiamava Rommel, figlio balbuziente del generale liquidato da Hitler e passato alla storia come volpe del deserto anche se nell'ultimo capitolo Montogomery lo travolge nella sabbia della Cirenaica. Il dottor Rommel faceva capire come senza le braccia del Sud le automobili tedesche non avrebbero conquistato i mercati. E chi se n'era andato da casa per inseguire i capitali in nero che dall' Italia andavano a irrobustire lo sviluppo dei paesi attorno, lasciandolo senza lavoro; quando soffriva per aver quasi perduto l'identità, le parole del dottor Rommel gli restituivano il piacere di contare qualcosa sia pure in un posto lontano. Storie di tanti anni fa. Si ripetono con una stranezza: la diffidenza è scivolata a Sud con un esempio da avanspettacolo e tanti elettori-spettatori.

Giuliano Bignasca, leader della Lega Ticinese nata del niente e diventata importante, mi ha raccontato che Lugano non dimentica «sporcizia, volgarità e rumori» degli emigranti italiani anni sessanta. Non si sciacquava in bocca nell'esaltare il confine «intoccabile»: protegge Guglielmo Tell dalle intemperanze di Como e Varese dove «la guardia di finanza è corrotta e tutti fregano le tasse». Nel suo racconto sembra di essere a Tangeri. «Quando attraverso la frontiera sento ancora quel vecchio odore: corruzione e fogne senza depuratore. Sporcano i nostri laghi, insomma, ha capito con cosa...». Sottovoce, faccia furba: «Diciamocelo: di là è il quinto mondo». Noi e Bossi, insomma.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È tragicamente scomparso il compagno

BRUNO GALEOTTI

Affranti ne danno l'annuncio la moglie, la figlia e il nipote.
Scandicci, 10/10/2003

I compagni e le compagne della Federazione dei Ds di Bologna si stringono con un forte abbraccio al compagno Forte Clò per la scomparsa della cara

MAMMA

Bologna 11 ottobre 2003

È mancato improvvisamente

PAOLO BOZZI

ne dà il triste annuncio la moglie Margherita. Il rito civile avrà luogo martedì 14 ottobre 2003 presso il giardino del Municipio di Sagrado (Go).
Bolzano, 11 ottobre 2003

I compagni e le compagne dell'Unione Ds del Quartiere Navile ricordano

SERGIO RUGGERI

per l'impegno dimostrato in tanti anni nella vita del Partito e nell'attività delle Feste de *l'Unità*.

16/10/1993 16/10/2003

Nel 10° anniversario della scomparsa del caro

CESARINO CRESCIMBENI

la figlia Carla lo ricorda con l'affetto di sempre assieme alla memoria della mamma

ADA ORSI

Budrio (Bo), 12/10/2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

Smentita la notizia di un aggravamento della sua salute. Mantiene tutti gli impegni e si prepara a celebrare i 25 anni di pontificato

Il Papa appare in pubblico e fuga gli ultimi allarmi

Wojtyla in condizioni migliori riceve il presidente di Timor Est e i pellegrini sardi

Roberto Monteforte

Giovanni Paolo II durante l'udienza di ieri in Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO Le condizioni di Giovanni Paolo II non sono precipitate in queste ore. Il suo programma e la sua attività proseguono normalmente. Ieri il pontefice ha rispettato per intero il suo calendario di impegni.

Dal Vaticano fioccano le smentite alla notizia lanciata venerdì sera dall'Adnkronos. Niente dialisi e nessun drammatico peggioramento della salute del pontefice. Non ha bisogno di ricorrere alla dialisi per aiutare i suoi reni a smaltire la gran quantità di farmaci che gli sono somministrati per tenere sotto controllo il Parkinson che lo affligge. Almeno per ora, aggiungiamo. Il quadro clinico del pontefice è complesso. Due episodi recenti hanno creato particolare preoccupazione: la difficoltà di parola registrata in Slovacchia ai primi di luglio e quell'« indisponibilità intestinale» che lo ha colpito il 24 settembre scorso, impedendogli di presiedere l'udienza generale del mercoledì. Ma il pontefice, viene assicurato da alcune fonti vaticane, non ha problemi diuretici. La sua situazione renale sarebbe nei limiti della norma, tanto che al momento non desterebbe particolari preoccupazioni. Lo ha riconfermato ieri a Radio Vaticana il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls che contiene a stento la sua «sorpresa» per la notizia lanciata dall'Adnkronos. È tornato a definirla «irresponsabile» e «del tutto falsa». «Il fatto è - ha ricordato Navarro - che durante questo pontificato, così trasparente in questi temi, abbiamo sempre dato delle informazioni quando è stato necessario: prima e dopo gli ingressi del Papa in ospedale o sugli interventi. Quindi, quando circola una notizia si dovrebbe confermare la fondatezza di questa notizia». «È ovvio - ha aggiunto - che il Papa abbia dei limiti fisici, visibili, che non ostenta, ma che nemmeno cerca di nascondere. Allo stesso tempo lui fa un grande sforzo perché questi limiti fisici non siano un ostacolo alla sua missione».

> Navarro conferma a Radio vaticana: l'AdnKronos ha diffuso una notizia irresponsabile e falsa

Ma più che il portavoce della Sala Stampa vaticana è stato lo stesso Giovanni Paolo II a smentire nei fatti queste voci. Ieri, apparso in condizioni fisiche discrete, ha rispettato per intero il programma degli impegni annunciato. In mattinata, alle ore 11, ha ricevuto in udienza nel suo studio privato nel Palazzo Apostolico il presidente di Timor Est, Kay Rala Xanana Gusmao e il suo seguito. Poi ha incontrato il nunzio apostolico in Georgia, Azerbaigian e Armenia, l'arcivescovo Claudio Gugerotti. Quindi ha raggiunto l'aula Paolo VI, dove lo aspettavano per l'udienza un gruppo di circa tremila pellegrini della diocesi di Ozieri. Con il presidente di Timor est il pontefice ha avuto 15 minuti di colloquio a tu per tu durante i quali ha ricordato la visita compiuta nell'isola il 12 ottobre 1989. A conclusione dell'incontro «Grazie molte per la vostra visita» ha detto con un sorriso in un inglese ben scandito Giovanni Paolo II, che è rimasto tutto il tempo seduto sulla poltrona. Ai giornalisti ammessi ad assistere alla fine della visita le sue condizioni di salute sono parse «discrete», non diverse da quelle che aveva durante la visita a Pompei.

Il Papa è poi sceso nell'aula del Nervi, dove lo aspettavano circa tremila fedeli sardi, a Roma in occasione dei 200 anni dell'erezione della diocesi di Ozieri. Il pontefice ha letto solo la prima parte del discorso preparato, all'inizio lo ha pronunciato in modo chiaro, poi in modo altalenante, ma comprensibile. «So che l'evento giubilare che state celebrando, è stato preparato - ha detto il Papa - da un intenso cammino di preghiera e riflessione durato ben cinque anni. Me ne compiaccio con voi», ha esclamato, esortando tutti a cercare la santità «come meta a cui tendere con slancio rinnovato».

Questa è stata la mattinata di Giovanni Paolo II. È difficile per il pontefice, «uomo mediatico» per eccellenza, sfuggire anche volendolo al controllo dei media. Anche ora che le sue condizioni fisiche sono precarie, che praticamente non cammina più e che spesso incontra difficoltà nel parlare, ogni sua difficoltà viene registrata, filtrata e interpretata dai media di tutto il mondo. E mai come in questi giorni, nella ricorrenza dei suoi venticinque anni di pontificato, i riflettori di tutto il mondo sono centrati su di lui. Il Papa ha di fronte un calendario fitto tra celebrazioni, beatificazione di madre Teresa di Calcutta e Concistoro. Tutti gli impegni sono confermati: è tornato a ribadire Navarro Valls.

Sarebbero un impegno troppo gravoso per un uomo costretto a sottoporsi a dialisi. Questa è la situazione al momento. Che in futuro vi possa essere la necessità di ricorrere a questo tipo di terapia non è da escludere. Come pure che l'équipe medica che ha in cura il pontefice abbia valutato questa possibilità.

> «Grazie molte per la vostra visita» ha detto il Papa in un inglese ben scandito al presidente di Timor est

Gli appuntamenti per il Giubileo del pontificato

CITTÀ DEL VATICANO Iniziano mercoledì 15 ottobre, con l'udienza generale a piazza San Pietro, le celebrazioni per il XXV di pontificato di Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio si aprirà il convegno promosso dal Collegio cardinalizio a bilancio di questo lungo pontificato al quale parteciperanno i vertici della Chiesa cattolica e che si concluderà sabato mattina. Al convegno non è prevista la presenza del Papa che invece, il giorno seguente, 16 ottobre, nell'anniversario del suo pontificato, firmerà e presenterà l'«Esortazione post-sinodale sul ministero dei Vescovi». Nel pomeriggio alle 18.00 in piazza San Pietro, si terrà la Messa per il XXV di elezione di Giovanni Paolo II, mentre il giorno seguente alle ore 18 nell'Aula Paolo VI si terrà un concerto in onore del Papa. Sabato 18 ottobre sempre nell'Aula Paolo VI vi sarà il messaggio di saluto del Collegio Cardinalizio al Santo Padre e il discorso del Papa. Alle 17.30 nell'Aula Paolo VI si terrà la Veglia Missionaria e domenica 19 ottobre, nella Giornata Missionaria Mondiale, alle ore 10.00 vi sarà la beatificazione di madre Teresa di Calcutta.

Il Nobel alla pasionaria dei diritti spacca l'Iran

I riformatori plaudono alla decisione, i conservatori accusano Shirin Ebadi. Esultano le deputate

Seppur con molte ore di ritardo il governo iraniano si è congratulato ieri sera per l'attribuzione del premio Nobel a Shirin Ebadi, che ha accettato l'incarico di difendere la famiglia della reporter canadese, morta per le percosse in una carcere iraniano. Non solo, una nota ufficiale dell'esecutivo di Teheran esprime la speranza che le opinioni di questa militante per i diritti umani «siano prese in considerazione all'interno come al di fuori dell'Iran».

In Iran i riformisti sono entusiasti e i conservatori fortemente critici. Il paese si divide nelle reazioni all'assegnazione del Premio Nobel per la pace a Shirin Ebadi, dopo che ieri al governo guidato dal presidente Mohammad Khatami erano state necessarie undici ore per esprimere un primo commento positivo. I quotidiani riformisti, che sono la maggioranza, salutano con titoli molto evidenti e grandi foto la scelta che ha premiato l'avvocatessa iraniana. Nessun quotidiano ha però osato pubblicare fotografie della conferenza stampa tenuta venerdì a Parigi, alla quale Shirin Ebadi si è presentata senza velo islamico. Anche dalle deputate donne (13 su un totale di 290 membri del Parlamento) sono giunti commenti positivi. Fatemeh Haqiqatju esprime l'auspicio che questo onore riservato ad un'iraniana sia da stimolo perchè «le nostre figlie seguano la via della libertà e non si fermino mai in questo tempestoso cammino».

«Evento storico per l'Iran» titola un giornale governativo, «il più importante evento mondiale per l'Iran» - gli fa eco Etemad, mentre Hambastegi pubblica una fotografia della vincitrice andata in onda sugli schermi della Cnn e titola: «L'Iran sul podio della pace mondiale».

Ben diverse le reazioni che si registrano nello schieramento conservatore che controlla numerosi giornali di Teheran. Il quotidiano Jomhuri Eslami, tra i più accaniti oppositori dei riformisti, ignora totalmente la notizia dell'assegnazione del premio Nobel. Il più moderato Entekhab, invece, relega l'avvenimento in quarta pagina, con una piccola fotografia dell'avvocatessa. Ma il suo direttore, l'hojatoleslam Taha Hashemi, considerato vicino alla Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, esprime tuttavia la sua «contentezza».

Ben più dure e irritate le reazioni di altri esponenti conservatori. È il caso del deputato Mousa Ghorbani, secondo il quale la scelta di Shirin Ebadi per il Nobel è «una presa in giro» per l'Iran. Asadollah Badamchian, capo del partito ultraconservatore Coalizione islamica, si spinge a dire che la neo Premio Nobel è «sostenuta da Blair, Bush e dagli altri leader delle potenze arroganti».

La nota del governo iraniano interviene mentre l'Iran rischia di essere messo sotto accusa dall'Unione Europa per il mancato rispetto dei diritti umani. Domani infatti a Lussemburgo si riunisce, per la prima volta, la Conferenza intergovernativa che prenderà anche in esame gli ultimi sviluppi della situazione in diverse regioni calde del mondo: dall'Iraq al Medio Oriente all' Iran, nei confronti del quale non è esclusa l'adozione di una risoluzione di condanna per la violazione dei diritti dell'uomo all'indomani dell'assegnazione del premio Nobel per la pace all'iraniana Shirin Ebadi.

Con la vincitrice del Premio Nobel si è congratulata Emma Bonino, esponente del partito radicale e già commissario europea, che ha inviato un telegramma alla giurista iraniana nel quale si legge tra l'altro che «questo riconoscimento premia con te la lotta di tutte le donne che nel mondo islamico si battono per veder riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana e che, a partire da questo, lottano per l'affermazione di democrazia e libertà..»

Count down per lo storico lancio nello spazio

La Cina in orbita con il vascello celeste

Umberto Guidoni *

Negli Usa il 2003 è stato un anno infausto, con il terribile incidente capitato allo shuttle Columbia ed il suo tragico tributo di vite umane. In Cina, al contrario, quest'anno potrebbe chiudersi con un evento memorabile: l'invio di un astronauta cinese nello spazio. Il primo «taikonauta» - espressione cinese per astronauta - raggiungerà lo spazio a bordo di un veicolo frutto della tecnologia «made in China»: la capsula Shenzhou, costruita dall'Agenzia Cinese per laTecnologia Aerospaziale.

Nella lingua cinese, il nome del primo veicolo pilotato, significa «vascello celeste» o anche «veicolo sacro», e sembra essere un compromesso fra tradizione religiosa ed innovazione tecnologica, una contraddizione solo apparente in un paese impegnato nella modernizzazione, in marcia a tappe forzate verso lo sviluppo tecnologico. Il veicolo spaziale è composta di un modulo orbitale, posto alla sommità, una capsula per il rientro, collocata nella parte centrale e, nella parte inferiore, un modulo di servizio per manovrare in orbita.

Nella sua struttura generale, la Shenzhou assomiglia abbastanza alla Soyuz ma è più spaziosa e potrebbe ospitare anche 3-4 astronauti. Al momento però tutto sembra indicare che il primo volo sarà fatto da un solo «taikonauta» che dovrebbe effettuare alcune orbite prima di ritornare a terra, ricalcando, a 40 anni di distanza, l'esperienza di Yuri Gagarin. Con il lancio della Shenzhou V - l'agenzia spaziale cinese sta per realizzare una impresa che, senza retorica, si può definire storica.

Il Progetto 921, come è identificato il programma di volo umano nello spazio, è cominciato alcuni anni fa, sul finire del 1999, e ha subito un'accelerazione improvvisa, l'anno scorso, mettendo a segno due voli coronati da grande successo. In entrambe le missioni, lanciate dal poligono Jiuquan, nella provincia nord-occidentale di Gansu, ad oltre mille chilometri da Pechino, è stata messa in orbita una capsula perfettamente funzionante, dotata della strumentazione completa ma senza uomini a bordo, felicemente recuperata, dopo varie orbite attorno alla Terra, nella Mongolia centrale. Con questa esperienza ormai acquisita, i tecnici cinesi sono pronti per il lancio del primo essere umano, previsto la settimana prossima, probabilmente mercoledi 15 ottobre, in occasione della ricorrenza della prima atomica cinese, fatta esplodere quarant'anni fa nel deserto. Bisogna dire subito che sono stati bruciati i tempi; in meno di 4 anni, l'agenzia spaziale cinese ha raggiunto risultati tecnici analoghi a quelli ottenuti dai russi e dagli americani. A nessuno sfugge la difficoltà di inviare un essere umano nello spazio. Non basta avere i vettori e la capacità di lancio, occorre anche possedere una tecnologia affidabile in grado di garantire la sicurezza per l'equipaggio durante il volo orbitale e soprattutto al momento nelle fasi critiche del rientro, come l'incidente del Columbia ha tragicamente dimostrato.Per questo paese come il Giappone e l'Europa, che pure hanno una lunga tradizione di lanci di satelliti artificiali, non hanno ancora risolto tutti i problemi relativi al volo umano.

I cinesi, che sono entrati nella corsa per la conquista dello spazio solo nel 1970, con il lancio del Lunga Marcia-1, sembrano aver annullato il ritardo e, a grandi passi, stanno per entrare nel prestigioso club dei paesi capaci di inviare esseri umani nello spazio, per il momento ristretto a Russia e Stati Uniti. Questo risultato già molto lusinghiero, sembra solo il primo passo di un programma aggressivo che punta a realizzare una stazione spaziale in orbita. Il modulo orbitale delle capsule Shenzhou è munito di pannelli solari per generare energia elettrica nello spazio e ha un portellone, posto all'estremita superiore, che può essere utilizzato per effettuare «passeggiate spaziali» ma, anche, per agganciare insieme vari moduli, in modo da realizzare il primo nucleo di una base orbitante. E qualche dirigente cinese si spinge ancora più in là, prospettando una missione con astronauti cinesi pronta a scendere sulla superficie della Luna prima del 2010. In effetti l'agenzia cinese sta mettendo a punto un vettore più potente del «Lunga Marcia» capace di mettere in orbita 70 tonnellate di carico, sufficienti per spedire un veicolo pilotato sulla Luna. Intanto, di una cosa possiamo essere certi che, mentre la tecnologia cinese è sempre più proiettata nel futuro, verso una competizione che da planetaria potrebbe diventare «cosmica», qualcuno, in Europa guarda ancora al secolo scorso e sogna di allontanare il confronto con i paesi emergenti, rinchiudendosi dietro barriere doganali erette a protezione del proprio «orticello».

** astronauta*

Texas

Gemellini siamesi intervento per separarli

NEW YORK Ventiquattro ore di sala operatoria per dare loro una vita indipendente e normale. L'equipe di chirurgia pediatrica del Children's Medical Center di Dallas, nel Texas, ha iniziato ieri la propria lotta contro il tempo al fine separare Ahmed e Mohamed Ibrahim, gemellini egiziani di due anni uniti per la testa. Un'operazione estremamente complessa e ad altissimo rischio che vedrà l'esistenza dei due piccoli, nati il 2 giugno del 2001 con parto cesareo, appesa ad un filo per le prossime 18-24 ore senza contare le possibili complicazioni post operatorie apparse più volte, nel recente passato, al termine di interventi chirurgici così delicati.

Eppure, nonostante gli allarmi dei medici texani i genitori dei bambini, Ibrahim Mohamed Ibrahim e la moglie Sabah Abu el- Wafa hanno deciso di correre ogni rischio pur di dare ai gemelli l'opportunità di una esistenza fatta di quotidiana normalità. I due bambini - secondo quanto spiegato dai medici alla famiglia - potrebbero non sopravvivere all'intervento (uno dei due o entrambi) e, anche in caso di buon esito dell'operazione dal punto di vista tecnico, non possono essere escluse sofferenze cerebrali: Ahmed e Mohamed, infatti, non condividono la materia grigia (entrambi hanno un singolo cervello) ma un ampio reticolato di vasi sanguigni il quale rende estremamente complessa la divisione della loro scatola cranica. L'attività dei chirurghi americani, è stata pianificata dagli esperti del Children's Medical Center già da diversi mesi. I due bambini, accompagnati dal padre, si trovano a Dallas da oltre un anno (la madre, arrivata negli Stati Uniti per l'intervento, era rimasta in Egitto insieme agli altri due figli della coppia) durante il quale hanno valutato tutte le ipotesi favorevoli e contrarie ad un intevento, avvertendo i familiari di tutti i possibili rischi e le possibili complicazioni legate ad una simile operazione che vedrà coinvolti 18 specialisti di neurochirurgia infantile.

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

GERMANIA, NEL 2004 DEFICIT PUBBLICO AL 4%

MILANO Il commissario europeo per gli affari economici e monetari Pedro Solbes prevede per la Germania un deficit pubblico del 4% il prossimo anno. Lo riferisce il settimanale Focus. In un'anticipazione all'ultimo numero che sarà in edicola domani, Focus sottolinea che in tal caso la Germania - al pari della Francia - supererebbe per il terzo anno consecutivo il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil previsto dal Patto di stabilità. Il governo di Berlino rischia per questo pesanti sanzioni monetarie.

La commissione Ue - sempre secondo Focus - presenterà il proprio rapporto autunnale sulle previsioni congiunturali dell' Unione il 29 ottobre prossimo. In esso, afferma il settimanale, si farebbe riferimento ai grandi rischi della politica finanziaria tedesca, con il pericolo di una autentica esplosione dei nuovi debiti finanche al 5%.

Il ministro delle finanze Hans Eichel (Spd) ha più volte sottolineato l'impegno del governo di Berlino a riportare il deficit pubblico sotto la soglia del 3% nel 2004.

Analogamente al Fondo monetario internazionale (Fmi), anche la commissione europea - aggiunge Focus - prevede per la Germania una crescita zero quest'anno, mentre nel 2004 la situazione dovrebbe migliorare con una crescita del pil fino a un massimo del 2%.

E sempre a Focus parla Eichel, il quale ammette che il deficit sarà superiore a quanto previsto. Eichel, riferendosi alla manovra aggiuntiva che il governo rosso-verde sta mettendo a punto, ha dichiarato che si aspettava che «l'indebitamento ammontasse a quasi il doppio dei 18,9 miliardi di euro previsti nel bilancio, ma la cifra potrebbe essere ancora un po' più alta», a causa dei «tre anni di stagnazione» che «hanno annullato i nostri sforzi di consolidamento nel 2000 e nel 2001».

PETROLIO, PREZZI AI MASSIMI IN ATTESA DEI TAGLI OPEC

MILANO I prezzi del petrolio sono volati ai massimi nella settimana che si è appena conclusa, in vista dell'arrivo dell'inverno nell' emisfero settentrionale, mentre si approssima la scadenza del primo novembre fissata dall'Opec per ridurre la produzione di 900mila barili al giorno.

Sul mercato di New York venerdì il futures sul Light Crude per novembre ha terminato la settimana a 31,97 dollari al barile, dopo avere toccato un picco a 32,60, non lontano dal valore di 32,85 raggiunto lo scorso 8 agosto che rappresenta la quotazione massima dall'intervento militare in Iraq.

Il greggio trattato sul Nymex ha così guadagnato oltre 2 dollari in due giorni e costa oggi 5 dollari in più rispetto allo scorso 24 settembre, giorno nel quale l'Opec ha deciso di tagliare. Il gasolio da riscaldamento scambiato sul Nymex è salito a 88,20 dollari al gallone, dopo un balzo a 89,80, il prezzo più elevato da marzo. Anche il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha archiviato la settimana ai massimi dall'inizio della guerra nel Golfo. Il future per novembre ha chiuso venerdì a Londra a 30,90 dollari al barile.

Tutti i segnali sul mercato lasciano pensare che il rialzo delle quotazioni non sia destinato a rientrare. I dati sulle scorte settimanali americane diffusi dall'Energy Information Administration del governo Usa hanno indicato che gli stock di greggio sono ancora aumentati, anche se a valori inferiori rispetto alla media stagionale, ma che per il gasolio da riscaldamento siamo già in presenza di una flessione delle forniture. Il rapporto mensile dell'Agenzia internazionale per l'energia ha indicato che la domanda di petrolio è destinata a crescere a ritmi accelerati nell'ultimo trimestre di quest'anno, a fronte di una scarsità nell'offerta di gas naturale statunitense.

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

economia e lavoro

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

La Fiat taglia il lavoro al Sud

La Fiom denuncia: minacciata la sopravvivenza dello stabilimento Cnh di Lecce

Giampiero Rossi

MILANO La Fiat non smette di offrire motivi di preoccupazione e protesta alla Fiom Cgil. Questa volta l'allarme del sindacato delle tute blu parte da sud, da Lecce, e dallo stabilimento Fiat-Case New Holland (Cnh), la società del gruppo che produce trattori, macchine operatrici. Nel mirino dell'azienda, denunciano la Fiom e la Camera del lavoro del capoluogo salentino, ci sono circa 140 posti di lavoro, tagli maturati all'ombra di un accordo separato tra azienda, Fim-Cisl, Uilm e Fismic, e che secondo Fiom e Cgil locale metterebbero l'intero sito produttivo in condizioni difficili per il futuro.

La comunicazione è arrivata come un fulmine a ciel sereno nei giorni scorsi: a trovarsi senza lavoro sarebbero, ben presto, 90 lavoratori della Cnh (nello stabilimento di Lecce si producono macchine per il movimento terra), ai quali si aggiungono una trentina di loro colleghi dell'officina Upa (allestita nella stessa area della Fiat Cnh), un'altra quindicina all'interno del centro di ricerche e sviluppo dei prototipi Elasys (che da 27 unità passerebbe addirittura a 12), e anche 7 guardiani della Sirio.

Complessivamente, dunque, l'insediamento del gruppo Fiat conterebbe - dopo questa ondata di espulsioni - ben al di sotto della soglia minima di 650 addetti, che secondo quanto era stabilito negli ultimi accordi sottoscritti da azienda e sindacati (Fiom inclusa) rappresenta il livello di forza lavoro che permette allo stabilimento di funzionare. Ora, con l'accordo separato, e dopo la decisione della Fiat adi trasferire la produzione dei veicoli cingolati in Germania, secondo la Fiom si rischia la sopravvivenza stessa del sito produttivo leccese. «Certo, e per questo noi non accettiamo questo accordo e lo respingiamo - spiega Lello Raffo, segretario nazionale della Fiom Cgil - perché porta i livelli occupazionali al di sotto della soglia concordata con la stessa azienda e perché di fatto mina la vita futura dello stabilimento». Questo passaggio, ammonisce Raffo, «rischia di essere quello decisivo verso il declino di questo sito produttivo, perché quest'area era stata concepita per 2500 addetti, poi ridotti a 1220 e poi, con gli accordi del 1992 e 1994 siamo arrivati agli attuali 650. Ma dopo i tagli che porterebbero i lavoratori a poco più di 450, in un futuro prossimo la Fiat potrà dire che mantenere uno spazio così grande per pochi addetto non è più economico». Un meccanismo che in sostanza si è già manifestato in questo passaggio, dove un piccolo effetto domino ha permesso al management del gruppo torinese di sostenere che, dal momento che si riduce il personale e la produzione della Cnh, è opportuno anche ridimensionare il centro di ricerca prototipi Elasys. Un effetto domino con tanto di beffa e danno.

Una prospettiva pesantissima, «soprattutto nel momento in cui si fa un gran parlare di sviluppo del Mezzogiorno», sottolinea il segretario generale della Cgil di Lecce, Biagio Malorgio, «e questo impianto è l'unico nella nostra zona ad avere più di 500 addetti». Insomma, per la città e la provincia si tratterrebbe di un colpo durissimo dal punto di vista dei livelli occupazionali. Per questo le tute blu Cgil hanno avviato la battaglia per il salvataggio dello stabilimento salentino, coinvolgendo anche le istituzioni politiche locali, altrettanto preoccupate della progressiva dismissione da parte di Fiat. Due gli appuntamenti importanti dei prossimi giorni: lunedì presso la Provincia di Lecce e giovedì, a Torino, con la direzione generale della Cnh. In entrambe le sedi Fiom e Cgil chiederanno «il rispetto dei livelli occupazionali definiti con gli accordi ministeriali del 1992 e seguenti», cioè i 650 addetti e, per gli stessi motivi, l'aggiunta di nuove linee di produzione nello stabilimento. Cioè l'esatto contrario di quello che sta facendo la Fiat, che smobilita un pezzo alla volta.

Operai di uno stabilimento Fiat — Giuseppe Giglia/Ansa

trasporti

Treni, disagi fino alle 21 Domani tocca a bus e metrò

MILANO I disagi per chi viaggia in treno continueranno fino alle 21 di stasera, quando avrà termine lo sciopero indetto dall'Orsa e da altri sindacati di base che potrebbe bloccare la circolazione di circa il 40% sulle tratte a media e lunga percorrenza. Trenitalia garantisce comunque il collegamento tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino e gran parte degli Eurostar sulle direttrici Roma-Calabria, Roma-Puglia, Roma-Milano e Roma-Napoli. Per il programma completo dei treni, si consiglia in ogni caso di consultare il sito internet www.trenitalia.it o di telefonare al numero 892021 (da ogni telefono fisso e senza comporre alcun prefisso).

Domani sarà, invece, la volta del trasporto pubblico locale: i mezzi dell'Atc di Bologna si fermeranno per otto ore, dalle 10.30 alle 16.30 e dalle 19.30 alle 21.30, mentre il trasporto locale di tutta la Lombardia si fermerà per quattro ore, con modalità diverse in ogni provincia. In particolare, a Milano i lavoratori delle Ferrovie Nord incroceranno le braccia dalle 9 alle 13, mentre autobus, tram e metropolitane Atm si bloccheranno dalle 18 alle 22. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati confederali per la rinegoziazione del secondo biennio del contratto nazionale. «Mai come in questo momento - sottolinea Franco Fedele, segretario regionale della Filt-Cgil - la lotta dei lavoratori ha coinciso con l'interesse degli utenti. Nel contratto, infatti, si specifica che la liberalizzazione del settore deve avvenire nel migliore dei modi, incrementando la qualità dei servizi, non tagliando le spese a carico dei dipendenti e dei cittadini».

Nell'ultima settimana dollaro sempre più giù

La ripresa economica? I segnali arrivano dal mercato delle valute

Marco Tedeschi

MILANO Questione di soldi. Che l'andamento dei mercati finanziari dipenda da questi è persino ovvio. Ma in questo caso l'affermazione va presa alla lettera. Nel senso che è stato proprio il mercato valutario a dettare la tendenza degli ultimi giorni, influenzando pesantemente anche l'andamento delle Borse. Il fatto è che gli operatori vedono nel comportamento del dollaro, dell'euro e dello yen una sorta di specchio di quelle che sono le intenzioni dei governi nei confronti delle rispettive aree economiche. Da qui, in primis, la convinzione che negli Stati Uniti la tanto auspicata ripresa sia ancora debole, e che l'amministrazione Bush, di conseguenza, punti su un dollaro a basso costo per facilitare le esportazioni americane.

Tutto ciò continua a rafforzare l'euro che ha chiuso l'ultima settimana poco sotto quota 1,18 nei confronti del biglietto verde. E ad infierire sulla valuta Usa c'è stato anche l'allentamento monetario deciso venerdì dalla Banca del Giappone. Il tutto in una settimana che è apparsa invece poco mossa sul fronte macroeconomico, con il deficit commerciale americano come unico dato rilevante. I prossimi giorni si annunciano, al contrario, densi di verifiche macroeconomiche, in particolare per la ripresa Usa, con probabili ripercussioni sul mercato dei cambi e sulle Borse.

> Agli Usa serve una moneta debole per riequilibrare la propria bilancia commerciale

Come detto, il dollaro ha sofferto la sua peggiore giornata nei confronti dello yen, con un cambio dollaro/yen che venerdì sera negli Usa si attestava a 108,60, dopo avere toccato in giornata il nuovo minimo da tre anni a 108,28. I dati sul deficit commerciale americano, migliori del previsto, non sono bastati a risollevare la valuta americana. La Banca del Giappone ha infatti colto alla sprovvista i mercati annunciando inaspettatamente un allentamento della politica monetaria, vale a dire una difesa più blanda dello yen, tenuto per lunghi mesi il più basso possibile, per favorire la ripresa dell'economia giapponese. L'annuncio, come previdibile, ha immediatamente messo le ali alla valuta nipponica.

La prossima settimana lo stato di salute dell'economia americana sarà messo alla prova a partire da mercoledì, con il dato sulle vendite al dettaglio, mentre giovedì toccherà all'inflazione Usa e all'indice Fed Philadelphia sul settore manifatturiero e venerdì all'indice di fiducia dell'università del Michigan. I mercati guarderanno con particolare attenzione anche alle richieste settimanali di sussidio di disoccupazione, previsti per giovedì, dopo che le statistiche più recenti hanno dato segnali incoraggianti per il mercato del lavoro Usa.

In Europa il focus sarà invece sull'indice tedesco Zew, atteso per martedì, che secondo gli analisti potrebbe rivelare sintomi di sfiducia tra gli imprenditori a causa dell'euro forte. Giovedì sarà la volta dell'inflazione di Eurolandia e venerdì della produzione industriale. C'è molta curiosità anche per i dati sulla disoccupazione in Gran Bretagna, che saranno diffusi mercoledì. Si tratta di capire se l'economia britannica si sta davvero "surriscaldando", come indicato dalle ultime letture del pil. Ciò indurrebbe infatti la Banca d'Inghilterra a riflettere su un eventuale rialzo dei tassi, in controtendenza rispetto alla politica monetaria praticata dalle maggiori banche centrali dal 2001 a oggi.

Il veterano della farmacologia oncologica: «Molti di noi hanno offerte all'estero, ma smantellare sarebbe un delitto». Domani l'incontro tra i vertici dell'azienda e Berlusconi

Pharmacia, cervelli in fuga da un gioiello della ricerca

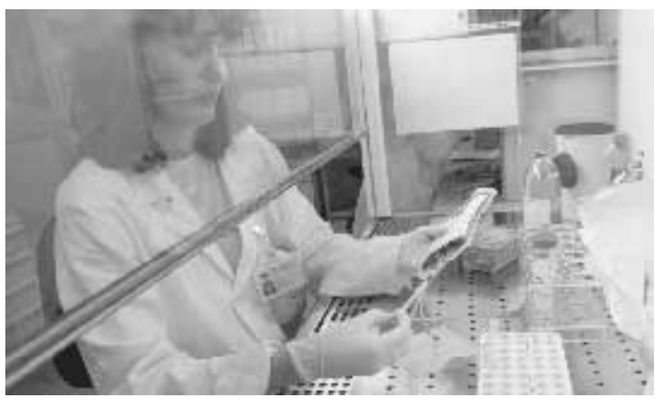
MILANO Una vita da scienziato a Nerviano. Lui di fronte a questa parola si schermisce, ma in sostanza in 22 anni di attività nei laboratori della Pharmacia, sin dai tempi in cui ancora si chiama Carlo Erba, il biochimico Giorgio Ornati ha portato, eccome, il suo contributo alla conoscenza scientifica nella farmacologia applicata all'oncologia.

«Ma perché questo è da sempre un ambiente di primo livello, in questo ambito - tiene a sottolineare a proposito del "suo" centro di ricerca - qui si svolge più o meno un seminario al giorno e tra queste mura sono passati anche diversi premi Nobel. E devo dire che, coinvolto nel mio piccolo in tutto questo movimento scientifico, non avrei mai pensato che un giorno avrei dovuto invece impegnarmi per difendere il mio posto di lavoro con tutta l'azienda...». E invece a 50 anni di età, oggi, il dottor Ornati, veterano di Nerviano, è diventato uno dei simboli viventi del valore intrinseco della Pharmacia, la società che i la multinazionale Pfezier, attuale proprietaria, ha messo in vendita senza nessuna garanzia che l'acquirente mantenga l'attività di ricerca.

«In effetti dale voci che abbiamo raccolto noi qui dentro - conferma il biologo - sembrerebbe che vi siano alcuni investitori interessati a rilevare l'azienda ma non necessariamente pronti a un piano industriale». Cioè esattamente il contrario di quanto domani i sindacati e - almeno secondo le buone intenzioni - anche il presidente del consiglio Silvio Berlusconi dovrebbero chiedere ai vertici Pfeizer di garantire prima di cedere la Pharamcia. E comunque nulla servirà salvare il posto di lavoro dei primi 300 dipendenti amministrativi milanesi dell'azienda. Ma intanto all'interno del prestigioso centro di ricerca c'è già chi ha la valigia pronta. Per scelta. «Alcuni colleghi - spiega Giorgio Ornati - hanno molte altre offerte da laboratori analoghi a questo, perché qui dentro si maturano esperienze importanti, con strumenti di ricerca sofisticati e costosi per arrivare a produrre brevetti che poi anche le autorità sanitarie degli Stati Uniti hanno preso in considerazione. Insomma, tra gli 850 ricercatori di Nerviano c'è parecchia gente che può contare tranquillamente su un buon mercato internazionale». E il rischio, quindi, è che di fronte alle incertezze sul futuro anche la Pharmacia finisca per dare il suo contributo alla sempiterna fuga di cervelli dal Belpaese. «Per questo noi chiediamo che venga mantenuta l'integrità di questo sito di ricerca e produzione - ripete Ornati - e chiediamo che sia proprio il governo a farsi garante di ciò, dal momento che si sente tanto parlare di innovazione e ricerca come priorità per l'Italia...».

Per garantire un futuro l centro di ricerca Pharmacia, inoltre, è importante che Pfeizer, andandosene, non porti via tutti i progetti di ricerca avviati, e che per un ciclo di 3-5 anni vi sia la garanzia di poter sviluppare nuovi farmaci, perché solo in questo arco di tempo è possibile ottenere prodotti in grado di conquistare - come accade da anni - una loro quota sul mercato mondiale dei farmaci oncologici. «In fin dei conti Berlusconi dovrebbe essere d'accordo con noi - ironizza Ornati - è stato lui, a Wall Street a lanciare l'invito a investire in Italia».

gp.r.


Una ricercatrice dell'ospedale Maggiore di Milano — Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'indagine per «insider trading» è scaturita da due segnalazioni inviate nel 2002 dalla Consob alla magistratura milanese

Telecom, la Procura apre un fascicolo

Sotto inchiesta vi sarebbero operazioni legate alla società Seat Pagine Gialle

Susanna Ripamonti

MILANO Che cosa sa, Marco Tronchetti Provera, di alcune operazioni sospette che riguardano Telecom e per le quali la procura di Milano ha aperto un'inchiesta? Nei prossimi giorni il presidente del colosso della telefonia italiana verrà sentito come testimone dal pm milanese Carlo Nocerino, che sta tirando le fila di un'indagine per insider trading avviata nel 2002. Tutto parte da segnalazioni effettuate dalla Consob, che lo scorso anno inviò alla magistratura le conclusioni di due accertamenti: il primo relativo all'offerta di pubblico acquisto e sottoscrizione della Seat Pagine Gialle e il secondo che riguardava la conclusione della riorganizzazione della stessa Seat. Normalmente avviene che quando la Consob ravvisa anomalie nell'andamento delle quotazioni, dei volumi e degli scambi di un titolo azionario, gli atti vengono trasmessi alla magistratura, alla quale spetta l'arduo compito di verificare se esistono i presupposti per l'avvio di un'inchiesta penale. Ma è solo di insider trading che si occupa la procura milanese, che tiene il massimo riserbo su un'inchiesta definita «molto delicata»?

Tra le ipotesi che si fanno, ci potrebbe essere anche un esposto, da parte di azionisti o investitori del gruppo Telecom, relativo alla penale di 55 milioni di euro, pari alla bella cifra di 100 miliardi di vecchie lire, pagate da Telecom Italia alla Fininvest di Silvio Berlusconi, per il mancato acquisto della società «Pagine Utili». Come si ricorderà, in un primo momento il gruppo Telecom, allora ancora proprietario della «Pagine gialle» (leader assoluto sul mercato delle directory telefoniche) raggiunse l'accordo con Fininvest per l'acquisto delle «Pagine Utili», fallimentare iniziativa che non ha mai generato un centesimo di profitto. Quella scelta apparve singolare e contraddittoria per il gruppo Telecom, che già dominava il mercato e non aveva alcuna ragione, economica e industriale, per andarsi a comprare un concorrente assolutamente insignificante. Secondo alcune interpretazioni politiche si era trattato di un'ulteriore favore alla famiglia del presidente del consiglio da parte di Marco Tronchetti Provera, dopo l'acquisto della Edilnord di Paolo Berlusconi, effettuato da Pirelli Real Estate.

L'operazione apparve ancora più incongrua per le mosse successive: dopo l'acquisto delle «Pagine Utili» Telecom decise di dismettere le «Pagine Gialle» alla cordata finanziaria Silver. A quel punto cosa ci faceva con le «Pagine utili» che già avevano dimostrato la loro assoluta inutilità? Sulla vicenda aveva acceso un faro anche l'Antitrust e a quel punto Telecom rinunciò all'acquisto, ma l'azienda presieduta da Tronchetti Provera dovette pagare alla famiglia Berlusconi una penale di 55 milioni di euro. Si trattò di una penale a nove zeri, che per le sue dimensioni apparve davvero sorprendente, anche se buona parte della stampa e molti autorevoli commentatori non si accorsero o non vollero accorgersi di questa incongruenza. Non si può escludere però, che qualche azionista o qualche grande investitore del gruppo Telecom abbia deciso di vederci chiaro e si sia rivolto alla magistratura, anche se naturalmente questa è solo un'ipotesi.

Quello che è certo è che Tronchetti Provera verrà sentito come persona informata dei fatti, su un'operazione che ha condotto in prima persona e che riguarda società legate a Telecom. La magistratura è blindata sui contenuti dell'inchiesta, ma evidentemente si tratta di un fascicolo che si è ingrossato notevolmente dopo la prima segnalazione Consob: si sono trovati riscontri, sono emerse concatenazioni con altre vicende, al punto che Nocerino è stato affiancato da un altro pm che si occupa di reati finanziari. L'indagine non è contro ignoti, anche se adesso è possibile procedere nei confronti di una società senza individuare in prima battuta le persone fisiche a cui sono attribuiti i reati contestati. Ma nel caso specifico ci sono già degli indagati. Sui nomi, nessuna indiscrezione.

> Il presidente Marco Tronchetti Provera sarà sentito come testimone nei prossimi giorni

> Il pm Nocerino è stato affiancato da un altro collega che si occupa di reati finanziari

Un abitante su cinque del pianeta possiede un telefono cellulare

MILANO *La crescita del settore delle telecomunicazioni non registra più i livelli del periodo d'oro (1995-2000), ma i dati sono in rialzo, afferma l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Uit).*
Il numero di linee fisse nel mondo è cresciuto del 7,5% tra il 1999 e il 2003 e il numero di utenti è passato da circa 900 milioni a 1,21 miliardi nel 2003, secondo i dati dell'UIt.
L'aumento per gli abbonati ai servizi di telefonia mobile è ancora più impressionante: il pianeta conta attualmente 1,33 miliardi di utenti di telefoni cellulari, pari a uno ogni cinque abitanti contro uno ogni 399 nel 1989. L'aumento annuale tra il 1999 ed il 2003 è stato del 28,3%. Per quanto concerne Internet, sono 665 milioni gli internauti del mondo, in aumento del 24,5 % dal 1999.

Il presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera — Giuseppe Aresu/Ap

Bnl

Abete: fino al 2005 nessun cambiamento

MILANO Nessun cambiamento in vista per il consiglio di amministrazione di Bnl. Fino alla sua naturale scadenza, cioè la primavera del 2005 «non ci sarà all'interno del board nessuna scelta a favore o contro questo o quell'azionista».

Luigi Abete, presidente di Bnl, è categorico e risponde così, a margine del convegno dei giovani imprenditori, a chi gli chiedeva un commento sulla richiesta avanzata dall'immobiliarista romano Danilo Coppola di sedere nel consiglio della banca.

«Questo lo sento dai giornali. Ho avuto modo di conoscere il nuovo azionista -ha detto Abete- prima dell'estate in un incontro ufficiale e ho confermato a lui, come a tutti, che i cda si rinnovano ogni tre anni e che la naturale scandenza è aprile-maggio 2005.

Quindi, fino ad allora non c'è nessuna scelta a favore o contro di quell'investitore». «C'è una naturale logica e modalità di gestione dell'azienda. Il consiglio di amministrazione -ha sottolineato Abete- è stato rinnovato e completerà il suo triennio».

Intanto si stringono i tempi per il varo del nuovo piano industriale del gruppo. Come ha annunciato Abete il via libera dovrebbe arrivare dal consiglio di amministrazione che nei primi di novembre dovrà approvare i conti del terzo trimestre.

«Pensiamo di approvarla - ha detto Abete - nella riunione che approverà la terza trimestrale e quindi i primi di novembre».

E Abete spiega questa tempistica con il fatto che il consiglio di amministrazione era stato convocato il 24 ottobre, giorno in cui è stato proclamato lo sciopero generale, «vista l'importanza -ha detto- non vorremmo che qualcuno non riuscisse a prendere l'aereo».

Quanto poi al futuro di Artigiancassa, il presidente di Bnl ha escluso una sua dismissione. Al contrario. «Stiamo valutando - ha aggiunto - la possibilità di focalizzare meglio l'attività di artigiancassa come centro di eccellenza per il sistema delle piccole imprese, in particolare di quelle artigiane. Quindi non la vendiamo». Le linee di indirizzo su Artigiancassa, saranno tracciate nel piano industriale.

I sindacati rifiutano le proposte dell'Ansaldo Breda per lo stabilimento siciliano di Carini

Per Imesi un piano fatto solo di tagli

Salvo Fallica

CATANIA «No ad un piano industriale fatto solo di tagli e di ridimensionamenti». È chiara e netta la posizione di Maurizio Calà, leader provinciale della Fiom-Cgil, che boccia il piano industriale presentato da Ansaldo-Breda per l'Imesi di Carini. «Una bocciatura unitaria da parte del mondo sindacale» - spiega Calà - Cgil, Cisl e Uil, non possono assistere al ridimensionamento di una delle strutture industriali più importanti della Sicilia».

Una struttura, che fa parte della storia economica dell'isola. Una delle aziende simbolo, assieme alla Fiat di Termini Imerese, della Sicilia occidentale. Ma da tempo, vi è una vertenza aperta all'Imesi, ed una battaglia sindacale per salvare e rilanciare il sito produttivo. Le ultime notizie riguardano la presentazione del piano industriale dell'Ansaldo-Breda. L'azienda ha proposto un piano di ristrutturazione che prevede investimenti per circa 6,5 milioni di euro, accentramento della produzione in un nuovo capannone industriale, esuberi per 63 unità lavorative (su 163) e 12 mesi di cassa integrazione. I primi sei a zero ore per tutti gli operai e gli altri sei per consentire il rientro graduale in fabbrica a conclusione dei lavori negli impianti.

Il piano industriale è stato presentato dai vertici del gruppo ai sindacati dei metalmeccanici in un incontro all'assessorato regionale all'industria. Prima dell'incontro con Fim-Fiom e Uilm, l'assessore regionale Marina Noè ha ricevuto l'amministratore delegato di Ansaldo-Breda, Fausto Cutuli, il presidente del Consorzio Asi di Palermo, Alessandro Albanese, e i delegati dell'associazione degli industriali di Palermo. Cutuli avrebbe accolto con favore la proposta dell'Asi di creare attorno all'Imesi un polo ferroviario, coinvolgendo alcuni imprenditori locali. Su un monte lavoro di circa 160 mila ore, il gruppo di Pistoia sarebbe disponibile ad assegnarne circa 50 mila alle imprese dell'indotto, il resto consentirebbe a 100 operai dell'Imesi di produrre a regime.

Aperta la questione sulla gestione degli esuberi. All'ipotesi che i lavoratori siano assorbiti nella società mista Multiservizi, costituita quattro anni fa dalla Regione con Sviluppo Italia, si è aggiunta l'idea di collocare parte della manodopera nell'indotto. Il segretario della Fiom-Cgil, Calà, spiega: «bocciamo il piano industriale, sia sul piano del metodo, che del merito. Nel metodo, perché si tratta di un accordo che riguarda i lavoratori, realizzato senza che i rappresentanti dei lavoratori venissero consultati. Altro che spirito di concertazione. Il dialogo vi è stato fra azienda ed istituzioni, regionali e nazionali, senza la partecipazione del sindacato. Nel merito: perché Ansaldo-Breda ha presentato solo un piano di tagli e di ridimensionamento dello stabilimento, determinando un esubero di 63 lavoratori. Se l'azienda vuole realmente far parte di un polo industriale lo dimostri con un progetto serio e razionale, che preveda nuovi investimenti anche alla luce delle commesse che ha in portafoglio in giro per il mondo e dando seguito all'accordo con la Regione Siciliana del '91 dove si parla di un organico di 300 addetti».

«Se la soluzione - conclude Calà - sono i tagli e gli esuberi, il sindacato è chiaramente contrario, e si impegnerà nella tutela dei diritti dei lavoratori».

indotto

Crisi Giacomelli, a rischio i punti vendita lombardi

MILANO Sono circa 70 i lavoratori che rischiano di perdere il posto nel Comasco a causa della crisi che ha colpito «La Lomgono sport», coinvolta nei debiti della capofila «Giacomelli sport», ora in amministrazione controllata. Il dato emerge dopo la chiusura, venerdì, dei punti vendita di Montano Lucino e di Como-Tavernola, nel Comasco, per il mancato pagamento dell'affitto delle strutture, di proprietà dei centri commerciali Bennet. Nei prossimi giorni potrebbero chiudere anche i punti vendita di Cantù e di Erba, e a ruota quelli in provincia di Lecco (i punti vendita in Lombardia sono 25).

I sindacati hanno già richiesto la concessione immediata degli ammortizzatori sociali. «Bisogna solo sperare - spiega Giovanni Fagone della Filcams-Cgil di Como - che si concretizzino alcune proposte di acquisto del gruppo Giacomelli». Tra cui, quella di Cisalfa che pare disposta a rilevare 80 negozi mantenendo gli attuali livelli occupazionali, per 14 milioni di euro.

Il 31 ottobre al Tribunale di Rimini è prevista l'udienza per decidere l'eventuale amministrazione straordinaria di Giacomelli, che «naviga» in mezzo ad oltre 220 milioni di debiti.

lo sport in tv

09,00	Gp Malesia-Motogp **Italia1/Eurosport**
10,00	Atletica, Maratona di Carpi **Rai3**
10,00	Rugby, Galles-Canada **SkySport2**
13,00	Tennis, Wta di Filderstadt **Eurosport**
14,00	Rugby, Inghilterra-Georgia **SkySport2**
15,00	Volley femm.: Novara-Vicenza **SkySport1**
15,30	F1, Gp del Giappone (sintesi) **Rai3**
16,00	Ciclismo, mond.professionisti **Eurosport**
20,30	Volley mas.: Modena-Macerata **SkySport1**
21,00	Ciclismo, mondiale professionisti **Rai2**

A Istanbul né incidenti né gol: Inghilterra qualificata

Collina assegna un rigore, Beckham lo fallisce clamorosamente. Turchia agli spareggi

Turchia e Inghilterra hanno pareggiato 0-0 ieri nell'ultima giornata del gruppo 7 di qualificazione agli europei. Con questo risultato l'Inghilterra ha conservato il primo posto del girone e si è qualifica per Euro2004 mentre la Turchia, seconda classificata, dovrà disputare gli spareggi. Nel corso del primo tempo del match arbitrato da Pierluigi Collina, il capitano inglese David Bechkam (nella foto) ha fallito un calcio di rigore scivolando al momento di calciare il pallone e indirizzando la palla molto alta sulla traversa.

Nonostante la paura della vigilia tutto tranquillo a Istanbul per quanto riguarda l'ordine pubblico: secondo quanto riferito da David Swift, il capo del gruppo speciale di polizia inglese inviato a Istanbul dal governo britannico, sono stati 45 i tifosi inglesi respinti alla frontiera turca mentre altri cinque supporter, fra cui una famiglia con due bambini, sono stati fermati dagli sbarramenti allestiti intorno allo stadio per impedire l'accesso al pubblico di nazionalità non turca.

serie B

Si gioca oggi (ore 15) l'ottava giornata della serie B. Questo il calendario delle partite in programma:
Atalanta - Triestina (in tv su Sky)
Avellino - Messina
Bari - Ascoli
Cagliari - Ternana (Sky)
Catania - Vicenza (Sky)
Como - Palermo (Sky)
Fiorentina - Treviso (Sky)
Napoli - Livorno (Sky)
Pescara - Torino
Piacenza - Salernitana
Venezia - Genoa (Gioco Calcio)
Verona - Albinoleffe

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

lo sport

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

L'Italia dilaga e conquista gli Europei

Travolto l'Azerbajgian. Vieri sostituito da Di Vaio tira una bottiglietta contro il Trap

DALL'INVIATO **Aldo Quaglierini**

REGGIO CALABRIA Sedici minuti. Tanto basta all'Italia per cominciare a parlare portoghese. È Vieri che la butta dentro, che scaccia il fantasma dello spareggio, che spinge la nazionale verso una vittoria rotonda e sonante (finirà 4-0) che ci apre la porta dell'Europeo, una porta che soltanto pochi mesi fa sembrava lontana e difficile e che ora, invece, fa scattare dolcemente la serratura, mostrandoci scenari da favola. Tutto sembra più facile adesso, tutto fila liscio.

Va bene a Vieri a Inzaghi e a Di Vaio che indicano la strada, va bene a Totti che crea e inventa con grande facilità, va bene a Zanetti, in giornata splendida. Va bene a Trapattoni che vede concretizzarsi tutti i suoi disegni e tutte le sue profezie. Va bene al pubblico di Reggio Calabria che assiste ad una vittoria che pesa parecchio, perché è vero, l'Azerbaigian è cosa modesta e ingenua, ma questa è una vittoria troppo importante per gli azzurri. E allora che festa sia...

All'inizio, la lotta a centrocampo sembra quella che a Reggio i pescatori chiamano il "taglio del remo", quando le due correnti dello Stretto si scontrano, formano mulinelli d'acqua e schiuma che fanno girare a vuoto le barche, prima che una prevalga sull'altra. Chi prevale, qui al Granillo, è facile capirlo, basta guardare l'elenco delle azioni e delle insidie (al 7' con Vieri, al 13' con Inzaghi, al 14' con Totti).

D'altronde, in questo rettangolo di verde e cemento, a metà tra il rione Sbarre e il Gebbione, con le ultime case che si affacciano sugli angoli delle tribune squadrate, un "Forza Reggina" scolpito nelle mattonelle del marciapiede e il mare a far capolino sullo sfondo, beh qui è difficile che a prevalere siano gli avversari, troppo modesta appare la qualità degli azeri per poter impensierire Buffon e compagni. E poi perché gli azzurri suscitano l'urlo della gente ed è vero che questo incitamento è una specie di spinta.

Ha ragione il Trap, quando dice che qui la gente "sente" in maniera particolare la nazionale, è coinvolta maggiormente, l'azzurro lo ha nel cuore. Questione di legami. Sarà forse per il fatto che la Calabria è terra d'emigrazione e molti hanno un figlio, un fratello o uno zio che lavora al Nord, e la nazionale lega tutti, gente che qui è rimasta e gente che è andata via.

Basta girare per le strade di Santa Caterina, per Archi, per Pentimele, e le tocchi con mano queste storie e questi legami. Non incontri una persona che non abbia un parente al Nord, e non trovi una persona che non sappia che domani c'è l'Italia, che stasera, qui, c'è l'Italia. Naturale che Totti, Vieri, Inzaghi siano i figli di Sbarre e del Gebbione, del Granillo.

L'insurrezione di Reggio, Ciccio Franco e la "repubblica" di Santa Caterina, sono ricordi lontanissimi, il discorso di Mussolini a piazza del Popolo preistoria, oggi il vento parla invece di legami e di senso d'appartenenza. Per questo la nazionale gioca in casa sua e tra le magnolie secolari di via Marina vedi adesso file di ragazzini con la maglia di Gattuso e di Perrotta, di Fiore e di Pancaro, figli di questa terra dolce e amara allo stesso tempo.

Il pubblico esulta quando l'Italia prende il volo con il gol di Vieri, va in estasi quando segna Inzaghi (al 24') che chiuderà anche la goleada (44' st) dopo una rete di Di Vaio (19' st), poi è festa grande: per i colpi di tacco e le aperture di Totti, che gioca di prima con eleganza e facilità, per Zanetti, padrone del centrocampo, per tutta la squadra azzurra sciolta e disinvolta.

Certo a facilitare il gioco ci si mette la modestia degli avversari. Privi dei pochi giocatori di peso, gli uomini di Abdullayev si affidano soltanto all'estro di Aliyev (il migliore dei suoi) e alla sorte. Ma stasera, a Reggio, la fortuna sa bene a chi sorridere. Non ci saranno sorprese.

Così, tra un colpo di tacco, un gol e una ola del pubblico in visibilio, si comincia a guardare verso l'Europeo del Portogallo, ricordando come ci siamo complicati la vita a Cardiff, come i momenti di appannamento hanno rischiato di tirarci a fondo, e come solo con le unghie ci si è conquistati la vittoria. È andata bene, in fondo, perché c'è stato un periodo in cui pochi si aspettavano una rinascita azzurra di questo tipo.

Il gestaccio di Vieri, che calcia una bottiglietta e ne scaglia un'altra bottiglietta contro la panchina azzurra al momento della sostituzione, è una piccola macchia che non riesce a rovinare la festa. «Certi atteggiamenti a rivederli qualcuno si potrebbe pentire, ma sono momenti di tensione e ci sta che un attaccante perda la testa» ha sdrammatizzato alla fine il Trap.

La gente del Granillo non vuole sconti di felicità. Per questo è pronta a incoraggiare Ismailov (il giocatore azero gravemente ferito in un incidente) a vincere la sua partita. Perché questa la vinciamo noi. E ora, sembra dire, è tempo di pensare ad altro. Buon giorno, Lisbona.

ITALIA	**4**
AZERBAIGIAN	**0**

ITALIA: Buffon; Oddo, Nesta (32' st Ferrari), F. Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi (42' st Gattuso), Perrotta, C. Zanetti; Totti; Vieri (12' st Di Vaio), F. Inzaghi
(12 Toldo, 14 Pancaro, 16 Fiore, 18 Corradi)
Allenatore: Trapattoni

AZERBAIGIAN: Kramarenko (12' st Hasanzade); E. Guliyev, Kerimov, Yadullayev, Aghayev; Taghizada (29' st V. Vasiliev) , K. Guliyev, M. Gurbanov (39' st Mamedov) , Imamaliyev, Aliyev; Sadigov
(15 Nabiev, 9 G. Gurbanov, 11 Gafitullin, 18 Gasanov)
Allenatore: Abdullayev

ARBITRO: Dougal (Scozia)

RETI: nel pt 16' Vieri, 24' Inzaghi; nel st 20' Di Vaio, 42' Inzaghi

NOTE: ammonito K. Gulyev per proteste. Angoli: 9-2 per l'Italia. Spettatori 27.000 circa. Minuti di recupero:2' e 3'

Il gestaccio di Vieri che scalcia una bottiglietta dopo essere stato sostituito da Di Vaio nel secondo tempo dell'incontro di ieri sera a Reggio Calabria

palla a terra

Se il Marketing Sostituisce Il Dribbling

Darwin Pastorin

Kakà è un giocatore straordinario. Lo hanno detto persino Pelé e Zagallo. Io non ho mai avuto dubbi sulle qualità del fantasista del Milan: da sempre seguo il calcio brasiliano, il futébol, e ho avuto modo di ammirare Kakà nelle sue felici stagioni al San Paolo.

I rossoneri hanno trovato un gioiello: classe, intuito, persino i gol di testa. Kakà, a modo suo, rappresenta una vera e propria rivoluzione antropologica e sociale.

A sfondare, oggi, in Brasile non sono più i poveri, provenienti dalla favela, con il viso martoriato da una fame atavica. Il milanista è un prodotto della borghesia illuminata, il suo è un volto da telenovela. Che differenza con Rivaldo!

I fuoriclasse brasiliani, fino a qualche tempo fa, erano figli della povertà, giocavano al calcio per cercare un riscatto, perché potevano divertirsi con un semplice pallone fatto di stracci e speranza, Garrincha è nato con la poliomielite, in un capanna ai confini della foresta carioca, Pelé faceva il lustrascarpe, Kakà, come tanti suoi coetanei, ha frequentato le scuole calcio, soltanto il Flamengo di Rio ne ha cinquanta.

Kakà ha studiato, si è sempre alimentato bene, ha letto molto e, soprattutto, ha avuto la possibilità di scegliere. Ma è tutto il calcio che sta parlando un "linguaggio" diverso. Un calcio che si è trasformato da un punto di vista economico e culturale.

Il marketing ha sostituito il dribbling. Oggi i nostri figli frequentano un pallone "ricco", con le divise che costano una fortuna, gli ex calciatori di fama a fare da istruttori, un procuratore già pronto dietro l'angolo.

Che nostalgia per i tempi della «palla avanti e pedalare!». Per le maglie di lanetta con i numeri troppi grandi: così esagerati, così belli.

OLTRE PESARO
PER UN NUOVO PLURALISMO

Riformismo e radicalità per una nuova stagione della sinistra
Per la riforma della Politica
Per l'alternativa al Governo Berlusconi

ASSEMBLEA PUBBLICA

Mercoledì 15 ottobre 2003 – ore 16.30
Sala delle Carte Geografiche
Via Napoli, 36 – Roma

Sosteniamo lo sciopero generale del 24 ottobre promosso da CGIL-CISL-UIL

Promotori: **Pino Battaglia** (Consigliere comunale), **Gianpiero Cioffredi** (Comitato Federale), **Enzo Foschi** (Consigliere Comunale), **Dino Gasparri** (Consigliere comunale), **Tonino Vannisanti** (Comitato Federale)

DEMOCRATICI DI SINISTRA
P.S.E.

I RISULTATI Passa anche la Danimarca. Vanno ai playoff Spagna, Scozia e Russia

Svizzera e Grecia in Portogallo

Risultati dell'ultimo turno di qualificazione per Euro2004 (in Portogallo, dal 12 giugno al 4 luglio):
Gruppo 1: Cipro-Slovenia 2-2; Francia-Israele 3-0. *Classifica*: Francia 24 punti; Slovenia 14; Israele 9; Cipro 8; Malta 1
Gruppo 2: Bosnia-Danimarca 1-1; Norvegia-Lussemburgo 1-0. *Classifica:* Danimarca 15; Norvegia 14; Romania 14; Bosnia 13; Lussemburgo 0
Gruppo 3: Austria-Rep. Ceca 2-3; Olanda-Moldova 5-0. *Classifica*: Rep. Ceca 22; Olanda 19; Austria 9; Moldova 6; Bielorussia 3.
Gruppo 4: Ungheria-Polonia 1-2; Svezia-Lettonia 0-1. *Classifica*: Svezia 17; Lettonia 16; Polonia 13; Ungheria 11; San Marino 0.
Gruppo 5: Germania-Islanda 3-0; Scozia-Lituania 1-0. *Classifica*: Germania 18; Scozia 14; Islanda 13; Lituania 10; Isole Far Oer 1.
Gruppo 6: Armenia-Spagna 0-4; Grecia-Irlanda del Nord 1-0. *Classifica*: Grecia 18; Spagna 17; Ucraina 10; Armenia 7; Irlanda del Nord 3.
Gruppo 7: Turchia-Inghilterra 0-0; Liechtenstein-Slovacchia 0-2. *Classifica:* Inghilterra 20; Turchia 19; Slovacchia 10; Macedonia 6; Liechtenstein 1.
Gruppo 8: Belgio-Estonia 2-0; Croazia-Bulgaria 1-0. *Classifica*: Bulgaria 17; Croazia 16; Belgio 16; Estonia 8; Andorra 0.
Gruppo 9: Italia-Azerbaigian 4-0; Galles-Serbia 2-3. *Classifica*: Italia 17; Galles 13; Serbia 12; Finlandia 10; Azerbaigian 4.
Gruppo 10: Russia-Georgia 3-1; Svizzera-Eire 2-0. *Classifica*: Svizzera 15; Russia 14; Eire 11; Albania 8; Georgia 7.
Qualificate: Francia, Danimarca, Rep. Ceca, Svezia, Germania, Grecia, Inghilterra, Bulgaria, Italia, Svizzera oltre al Portogallo (Paese organizzatore). Vanno ai **play-off** (andata 15, ritorno 19 novembre): Slovenia, Norvegia, Olanda, Lettonia, Scozia, Spagna, Turchia, Croazia, Galles e Russia

flash dal mondo

RUGBY, COPPA DEL MONDO

Italia schiacciata dalla Nuova Zelanda 7-70 Kirwan: «Il nostro Mondiale comincia ora»

L'Italia è stata superata nettamente dalla Nuova Zelanda nel primo match della Coppa del mondo di rugby. 70-7 il punteggio finale ma John Kirwan, il tecnico neozelandese, si è detto comunque soddisfatto: «Il nostro Mondiale comincia adesso e per ora mi va bene così». Kirwan ha già annunciato un robusto turn-over nel match di mercoledì 15 contro Tonga, già decisivo per l'accesso ai quarti di finale. Il ct annuncia la sicura presenza dall'inizio di Stoica e Troncon. Ma quanti di quelli impegnati con la Nuova Zelanda lo hanno soddisfatto? «Mi sono piaciuti Barbini e Masi - risponde il ct - però, per essere competitivi in un Mondiale, ci vogliono 30 giocatori dello stesso livello». Questi gli altri risultati delle gare disputate ieri: Irlanda-Romania 45-17, Francia-Isole Figi 61-18; Sudafrica-Uruguay 72-6.

ATLETICA

Oggi la 15ª Maratona di Carpi Tutti puntano su Olexandr Kuzin

Oltre 1700 maratoneti, in rappresentanza di 41 nazioni, si sfideranno, questa mattina, sul circuito che da Maranello conduce a Carpi attraverso Formigine, Modena e Soliera per la quindicesima edizione della Maratona d'Italia «memorial Enzo Ferrari». La corsa si presenta come una sfida tra l'ucraino della "Cover Verbania" Olexandr Kuzin e una nutrita pattuglia africana in cui spiccano i kenyoti Michael Kapkiai, Christopher Kandie, Jomo Kororia, Josphat Chemjor e Eric Kiptoon.

CICLISMO

Lo sponsor lascia scompare la Ibanesto.com

La spagnola Ibanesto.com, una delle squadre ciclistiche più vincenti degli ultimi vent'anni, la prossima stagione scomparirà perché non ha trovato finanziatori. La banca Banesto, sponsor della squadra dal 1990, ha deciso di interrompere il sodalizio. Di conseguenza il ds Jose-Miguel Echavarri, è stato costretto ad annunciare la chiusura. Il team iberico, con la sponsorizzazione Reynolds prima dell'arrivo della Banesto, ha vinto sei Tour de France con Pedro Delgado e con Miguel Indurain.

Il treno Italia è lanciato per Bettini

Mondiali di ciclismo, oggi il titolo dei professionisti. L'azzurro è superfavorito

Gino Sala

Corri ragazzo corri nella domenica di un'affascinante lotteria. Davanti a te il miraggio di una maglia coi colori dell'iride, quasi sette ore di competizione che assegneranno il titolo di un campione del mondo dei professionisti. Una giornata particolare, con un tema scontato, ma non tale da escludere sorprese o colpi di mano che dir si voglia. Già, in un pronostico ristretto e ponderato si possono elencare dieci nomi e lasciar fuori quello vincitore. Sarebbe un discorso diverso se non mancassero Armstrong e Ullrich, se nel mese di ottobre tanti non avessero le pile scariche. Si vergogni l'Uci che ha spostato di oltre un mese l'avvenimento. E comunque, al di là di una sfida imperniata in una sola gara che si ripete per la settantesima volta deludendo coloro che vorrebbero un campionato composto da più prove, l'odierno confronto sul tracciato canadese di Hamilton costituisce un forte richiamo.

Tracciato impegnativo, per uomini completi, capaci di emergere alla distanza, 21 giri di un anello pari a 260 chilometri, una salita nella prima parte, e un altra a ridosso del traguardo, quando mancano duemila metri per concludere, come a dire che uno scattista con le gambe giuste per guadagnare una decina di secondi avrebbe partita vinta. Sono noti e arcinoti i connotati dei due massimi favoriti. Uno è il nostro Paolo Bettini, l'altro lo spagnolo Oscar Freire. Costui si è rivelato nel mondiale di Verona '99 e si è ripetuto in quel di Lisbona nel 2001. Considerando l'argento ottenuto da dilettante nel '97 e il bronzo di Plouay 2000, dobbiamo ammettere che Oscar ha un feeling speciale con i campionati mondiali. Un tipo, quindi, assai minaccioso, sorretto da compagni in evidenza nella recente Vuelta, collaboratori di sostanza come Asterloa e Valverde, per intenderci, perciò si prospetta un bel duello se poi sarà soltanto un duello.

Domanda: è scontato che Zabel troverà nel percorso un ostacolo insormontabile? Non è un azzardo vedere Camenzind, Zberg, Hincapie, Kessler, Popovych e qualcun'altro elementi sconfitti in partenza? È pur vero che numerosi osservatori puntano maggiormente su Bettini che ha ripetutamente dimostrato di essere un eccellente «finisseur», vero che il toscano avrà in Di Luca e Casagrande due spalle robuste, sufficientemente dotate per intervenire nei momenti più caldi perciò anche due alternative nel gioco corale verso la squadra guidata da Franco Ballerini promette una bella intesa una piena unità d'intenti, ma il tutto sarà sufficiente per gioire? Sicuro che Bettini sarà marcatissimo e non soltanto ad opera di Freire. Naturalmente abbiamo tutti fiducia in un Bettini che per carattere e intraprendenza mi ricorda Michele Dancelli. Rispetto al bresciano Paolo è però più lucido, più calcolatore nei finali, in possesso di una zampata sovente decisiva. Che la buona stella lo protegga, è il mio augurio, ben sapendo che non sempre le condizioni atletiche bastano per imporsi.

In sostanza l'Italia ha buona probabilità di successo, ha le carte in regola per ripetere il risultato di Zolder 2002 portandosi così a quota 17 nel libro d'oro dei campionati. Personalmente mi aspetto che tutti gli azzurri in campo diano il meglio di sé stessi, che nessuno debba farsi perdonare qualcosa.

Le insidie esistono, potremmo anche essere sconfitti, ma che ciò avvenga con l'onore delle armi, senza polemiche e senza pentimenti.

la corsa in pillole

I NUMERI DEGLI AZZURRI
Saranno dodici i ciclisti italiani impegnati stasera nella corsa iridata di Hamilton in Canada. Ecco la lista completa con i numeri: 1) Basso; 2) Bettini; 3) Casagrande; 4) Di Luca; 5) Frigo; 6) Lombardi; 7) Moreni; 8) Nardello; 9) Noè; 10) Paolini; 11) Sacchi; 12) Scirea. Tre le riserve: Barbero, Bossoni e Mazzanti

UN LUNGO ELENCO DI OUTSIDER
Paolo Bettini è dato favorito da tutti gli addetti ai lavori (ciclisti compresi). Il ct Ballerini può contare anche su Di Luca e Casagrande ma molti sono gli uomini da tener d'occhio: lo spagnolo Freire; i tedeschi Zabel e Kessler; gli svizzeri Camenzind e Zberg; l'ucraino Popovych, lo statunitense Hincapie e l'olandese Boogerd.

I COLLEGAMENTI IN TELEVISIONE
Il circuito di Hamilton è di 12,3 km per un percorso complessivo di 258,3 km. La partenza è prevista per le ore 9 canadesi (le 15 in Italia) con arrivo intorno alle 23. La Rai si collegherà con il Canada a partire dalle 14,30 (Rai3) e seguirà le fasi finali a partire dalle 21 (Rai2). Su Eurosport la trasmissione inizierà alle ore 16.

La squadra azzurra in allenamento sul circuito di Hamilton che questa sera ospiterà la prova in linea dei professionisti

l'esperto

Ma controllare la gara costa fatica

Alfredo Martini*

Le insidie di un mondiale su strada, sono innumerevoli anche per le nazionali più forti. Il circuito di Hamilton nei suoi dodici chilometri e quattrocento metri, presenta due salite che pur non proibitive rappresenteranno - nelle ventuno volte che dovranno essere scalate - un serio ostacolo, superabile soltanto da atleti in grande forma. Il nostro ct, Franco Ballerini, quando andò a visionarlo, disse subito che quel tracciato sarebbe stato adatto a quei corridori che non temono la lunga distanza (km. 260,400) e in confidenza con la salita. Fedele a questi suoi convincimenti, l'ammiraglio azzurro ha svolto un lavoro certosino per creare una "squadra" (come i francesi chiamano da tempo la nostra nazionale) capace di comportarsi come fece a Zolder lo scorso anno quando Cipollini diventò campione del mondo.

Ballerini ha dato i gradi di capitano a Paolo Bettini vincitore quest'anno della Milano-Sanremo e di altre due prove della coppa del mondo, Amburgo e San Sebastian. Con queste vittorie d'importanza mondiale, il toscano si è già assicurato la Coppa del mondo medesima ed è in testa alla classifica dell'Uci. Altri due posti di non meno responsabilità sono stati riservati a Francesco Casagrande e a Danilo Di Luca. Tutti gli altri nove azzurri avranno un ruolo di sostegno ai «Tre» e in particolare, quello di non farsi mai sfuggire il controllo della corsa. Il gruppo azzurro è forte, ed è formato da corridori che hanno acquisito esperienza lungo le strade di mezzo mondo. Le loro cognizioni saranno utilissime quando occorrerà essere tempestivi specialmente sul nascere delle tante azioni che i nostri avversari promuoveranno.

I nostri dovranno tenere d'occhio soprattutto quei corridori che hanno disputato da poco la «Vuelta di Spagna», grande corsa a tappe dove si è gareggiato sul filo del grande agonismo e si è battagliato sempre sulle grandi salite.

Alejandro Valverde ventitreenne (terzo in classifica generale alla Vuelta) potrebbe rappresentare un pericolo insieme a Gomez Oscar Freire, altro spagnolo che ha già vinto il mondiale a Verona e a Lisbona. Freire non ha partecipato alla corsa a tappe spagnola, ma si è preparato così bene tanto da vincere con facilità una decina di giorni fa il giro della provincia di Lucca con incluso due successi di tappa. Nonostante ciò, i nostri azzurri sono pronti per essere dei grandi protagonisti in quel di Hamilton là nell'Ontario.

* Commissario Tecnico della Nazionale per 23 anni

In edicola
per tutto il mese.

Quotidiano più supplemento
euro 3,20.

Sandokan l'Unità

motori all'alba/1

Valentino, pole a Sepang Gibernau è lontano

Una pole position per chiudere ogni discorso mondiale prima ancora di mettere piede in Australia, dove si correrà la penultima gara della stagione. Valentino Rossi è infatti scattato al palo nella gara di Sepang, in Malesia, deciso a laurearsi ancora una volta Campione del Mondo con due gare d'anticipo. Fra lui e il suo inseguitore Sete Gibernau (sesto, in seconda fila) prima della partenza del gran premio di Malesia c'erano infatti 58 punti di margine (282 contro i 224). In prima fila al via anche Max Biaggi, terzo, e Loris Capirossi, quarto. Solo tredicesimo invece Marco Melandri. Per il pilota di Tavullia si tratterebbe del quinto mondiale in carriera, il terzo consecutivo conquistato nella classe regina (il primo in 500 nel 2001 i restanti due nella Moto Gp).

flash

BASKET, SERIE A1

Fortitudo Bologna batte Cantù nell'anticipo della 2ª giornata

Seconda vittoria di fila per la Fortitudo che ieri ha battuto in casa 90-83 l'Oregon Cantù al termine di una partita lungamente dominata. Dopo una partenza a razzo (+13 alla fine del primo quarto), infatti, gli uomini di Jasmin Repesa hanno allungato su Cantù raggiungendo nel terzo quarto un vantaggio massimo di 26 punti, salvo poi controllare il match nelle fasi finali. Con questa vittoria la Fortitudo si porta in testa alla classifica a punteggio pieno, in attesa delle partite di oggi.

IPPICA, DERBY DI TROTTO

All'ippodromo di Tor di Valle Daguet Rapide cerca lo Slam

Si corre oggi a Roma, all'Ippodromo di Tor di Valle (ore 17:50), il 76esimo derby di trotto, la corsa riservata ai tre anni nati e allevati in Italia. Favorito d'obbligo fra i 12 concorrenti è Daguet Rapide, portacolori francese che punta a realizzare il grande slam delle corse di categoria, dopo essersi imposto al Premio Giovanardi di Modena, al Premio Nazionale di Milano e al Premio Marangoni di Torino. Fra gli avversari maggiormente accreditati Doctor Rex, Destroyer e Da Sempre Par.

MARATONA NEL DESERTO

Perrotti, il Simpson Desert «domato» in soli venti giorni

"La signora dei deserti", Carla Perrotti, 57 anni, ha portato a termine una nuova impresa: ha attraversato a piedi, da sola, il suo quinto deserto, il Simpson Desert in Australia. Dopo 20 giorni di maratona nella sabbia, tra dune e animali pericolosi (soprattutto serpenti e cani selvatici) è giunta al traguardo di Birdsville in «buone condizioni», secondo quanto riferito dal suo team d'appoggio. La Perrotti è già stata sottoposta ad analisi mediche, che hanno confermato il suo «soddisfacente» stato di salute.

TENNIS, TORNEO DI FILDERSTADT

Henin-Clijsters, derby belga con in palio il titolo di n.1

Finale tutta belga al torneo di Filderstadt. Kim Clijsters ha eliminato in semifinale la francese Mary Pierce con un perentorio 7-6, 6-0, ed ha raggiunto in finale la connazionale Justine Henin, che a sua volta aveva battuto in semifinale Elena Bovina in due partite con il punteggio di 6-2, 6-4. Le due connazionali nonché acerrime rivali combatteranno non solo per il torneo, ma anche per il primo posto del ranking, il ruolo di regina del tennis mondiale che attualmente è ricoperto da Kim Clijsters.

Branco, campione in attesa di giudizio

Il laziale ha conquistato il mondiale dei mediomassimi. Nel 2004 sarà giudicato per usura

Ivo Romano

La storica impresa non poteva che centrarla lui, il vecchio guerriero di Civitavecchia. Perché lui ci ha abituati a tutto, il meglio e il peggio che sia possibile. Perché Silvio Branco è così, uno avvezzo alle sorprese, negative o positive che siano, uno la cui parabola esistenziale assomiglia a una curva sinusoidale, un infinito saliscendi, un viaggio di andata e ritorno a più riprese tra le stalle fatte di cocenti delusioni e le stelle fatte di successi clamorosi, talvolta insperati. Come quello dell'altra sera, sul ring del Palazzo dello Sport di Marsiglia, un'arena infuocata, 7000 tifosi innamorati del loro idolo, pronti a rendere un inferno il già duro tentativo del pugile italiano. A 37 anni suonati era la sua ultima chance, arrivata d'improvviso, un invito giunto dal clan del campione mondiale Wba dei mediomassimi, il francese Mehdi Sahnoune, detto "Kounet", il piccolo monello, per i suoi trascorsi da ragazzo di strada nella *banlieu* marsigliese, un tipetto da cui guardarsi bene, imbattuto e con il colpo del ko nel suo fornito bagaglio tecnico.

Una difesa volontaria, di quelle che servono a non rischiare troppo, a rimpinguare i successi nel palmares, a gonfiare un po' il conto in banca. Avevano scelto Branco quale avversario cui assegnare lo scomodo ruolo di vittima sacrificale, forse convinti dalla sua età avanzata o forse dai suoi precedenti appuntamenti falliti con la gloria iridata. Ma non avevano fatto i conti con il suo smisurato orgoglio, l'orgoglio di chi vuol chiudere in bellezza, facendosi il regalo più bello di una carriera lunga 15 anni, un regalo che lo aiutasse a dimenticare le vicende più oscure e i momenti più bui della sua vita.

Perché Branco si era infilato in un tunnel dal quale ancora non è riuscito ad emergere, un tunnel che gli ha riservato un arresto, un po' di carcere, una lunga istruttoria, un processo che deve ancora terminare il suo iter. Una storia di presunta usura gli aveva sottratto a lungo la serenità necessaria per prepararsi a dovere, una brutta storia che lo vede da tempo protagonista nei panni di imputato, insieme a suo fratello Gianluca, anche lui affermato pugile, e a suo padre Vincenzo. Il papà conoscerà la sentenza che lo riguarda nella prossima settimana, i fratelli Branco dovranno attendere qualche altro mese: tornano in aula a novembre, il processo dovrebbe chiudersi all'inizio del prossimo anno.

Non deve essere facile andare avanti in queste condizioni, soprattutto nel pugilato, disciplina che non ammette la pur minima debolezza, altrimenti si rischia di brutto. Silvio Branco ci aveva già provato a tirarsi su, fermato sul limitare del titolo europeo da Stipe Davis a Berlino. Mai forse avrebbe pensato di avere un'altra chance, una nuova possibilità per portare a casa una cintura prestigiosa, dopo i precedenti falliti tentativi europei e mondiali, una nuova corona da affiancare a quelle dei medi e supermedi Wbu. Gliel'ha fornita Mehdi Sahnoune, l'orgoglio di Marsiglia, al pari, manco a dirlo di Zinedine Zidane. Gliel'hanno data i francesi, sicuri che mai e poi mai Branco si sarebbe messo di traverso sulla strada che conduceva il loro pupillo sui sentieri della gloria. Non sapevano del suo smisurato orgoglio, non sapevano della sua classe, non sapevano della sua voglia di vincere. Le armi che lo hanno condotto sul tetto del mondo, tra i mediomassimi (versione Wba), come a nessuno italiano era accaduto prima d'ora, in una calda serata marsigliese, immerso nell'atmosfera di boxe d'altri tempi creata dai supporter di casa, nel clima di aspra battaglia imposto dal campione di casa.

Silvio ha sciorinato una prova superlativa, un match di alto livello, 11 round condotti senza il minimo cedimento, fino al kot finale, ineccepibile sigillo a un autentico capolavoro.

Silvio Branco, a 37 anni suonati, ha visto transitare l'ultimo treno utile, vi è salito su senza tentennamenti, ha coronato l'inseguimento di una vita. Che, magari, lo aiuterà nei momenti peggiori. Perché ora ha da combattere un'altra battaglia, in tribunale, una di quelle battaglie che non provano il fisico ma si sentono nel morale. Ma questa è un'altra storia, che nulla ha a che vedere con lo sport.

Dove Silvio Branco finalmente può guardare tutti dall'alto in basso.

I campioni europei sono Zoff e Aurino

Era da un bel po' di tempo che una corona mondiale non faceva bella mostra di sé nella bacheca del pugilato italiano. A porre fine al lungo digiuno ci ha pensato Silvio Branco, conquistando quella dei mediomassimi (versione Wba), l'unica che mai prima d'ora avevamo detenuto.
Meglio vanno le cose in campo continentale, non proprio al massimo se si fa un paragone con gli anni d'oro, abbastanza bene se si tiene conto delle recenti magre. Sono 2 al momento gli italiani campioni d´Europa: il "vecchio" Stefano Zoff (anche lui 37enne, proprio come Branco), attuale detentore del titolo dei pesi leggeri, e il più giovane (26 anni) Pietro Aurino, che è comodamente assiso sul trono continentale dei massimi leggeri.

Il neo-campione del mondo dei mediomassimi Silvio Branco (a destra) durante uno scambio con il francese Mehdi Sahnoune, prima d'ora imbattuto

boxe archivio

Quarant'anni di tentativi falliti

Un risultato storico, quello di Silvio Branco, primo italiano a cingersi della corona di campione del mondo nella categoria dei mediomassimi. Il primo a provarci fu **Giulio Rinaldi**: il suo tentativo andò in scena il 10 giugno 1961, sul ring del mitico Madison Square Garden di New York, contro un grande del calibro di Archie Moore, detto «Old Mongoose», un fuoriclasse capace di dominare la categoria per quasi 10 anni. Fu un match durissimo, chiuso in piedi da Rinaldi, che perse solo ai punti. Per un nuovo tentativo l'Italia del pugilato dovette attendere 10 anni. Durò meno di un round la speranza di **Piero Del Papa**, fermato per kot, il 5 giugno del 1971, sul ring di Caracas da Vicente Rondon, conosciuto come «El Muchachote de Barlovento». Il 5 dicembre 1978 a provarci fu **Aldo Traversaro**, che lanciò la sfida a Mike Rossman, statunitense di padre siciliano e madre ebrea, il cui vero nome era Michele De Piano, conosciuto col soprannome di «Jewish Bomber», il bombardiere ebreo: sul ring di Filadelfia vinse Rossman per intervento medico al 6° round. Dopo quel match seguì un lungo periodo senza italiani impegnati nella scalata al mondiale dei mediomassimi, ben 15 anni, fino al primo dei 3 tentativi fatti da **Andrea Magi**. Il primo il 29 settembre 1993 nella sua Pesaro contro il campione Wbo di allora, lo statunitense Leeonzer Barber che vinse ai punti. Meno di un anno dopo, il 4 giugno 1994, il pesarese ci riprovò, stavolta a Dortmund, in Germania, contro il tedesco Henry Maske, campione di lungo corso: in palio c'era la corona Ibf, Magi uscì battuto ai punti, con decisione unanime. Ma non si arrese e rilanciò la sua sfida infinita al mondiale dei mediomassimi. Ancora in Germania, sul ring di Francoforte, il 20 marzo 1998, al cospetto dell'imbattuto (ancora adesso) Darius Michalczewski: andò peggio delle altre volte, Magi riuscì a resistere agli assalti del campione per meno di 4 riprese, poi fu fermato dal kot. **i. rom.**

VELA Al 43° Salone nautico dibattito sull'edizione del 2007 all'interno di «Notte Alinghi». Alan Friedman: «L'Italia ha ottime possibilità»

America's Cup: Genova tira la volata a Napoli

Matteo Basile

GENOVA *Al Salone nautico di Genova, parlando dell'America's Cup, non poteva mancare il dibattito sulla città che ospiterà l'edizione 2007. Sono rimaste in quattro - Valencia, Marsiglia, Lisbona e Napoli - le candidate e nella discussione, organizzata all'interno del programma di Sky "Notte Alinghi", hanno detto la loro campioni, esperti ed anche un'economista di fama internazionale come Alan Friedman. Dopo Auckland l'anno scorso, quando ad imporsi fu l'equipaggio svizzero di Alinghi la domanda più ricorrente è quale sede ospiterà la finale del 2007, quando gli elvetici difenderanno il titolo dagli assalti americani, britannici e neozelandesi. Valencia, Marsiglia, Lisbona e Napoli sembrano avere tutti i requisiti richiesti dagli svizzeri: un vento adatto innanzitutto, valide attrezzature ricettive ed una logistica all'altezza. Napoli può farcela. Alan Friedman non ha dubbi: «Ho parlato con un amico americano che nella Coppa America ha investito 80 milioni di dollari e mi ha detto che Napoli gode del favore di molti. Personalmente credo abbia ottime probabilità». La coppa America a Napoli significherebbe tanto per la città, per questo stanno lavorando in tandem il sindaco Iervolino ed il governatore Bassolino che parla di «un'occasione unica per Napoli ed un patrimonio importante per il futuro della città». Si tratterebbe infatti di investire molto sulla zona di Bagnoli che diventerebbe un centro polifunzionale di assoluto valore e di grande prestigio. Ma la scelta degli svizzeri cadrà su Napoli? Nessuno lo sa, neanche Francesco "Cico" Rapetti, che sull' imbarcazione elvetica ha vinto la coppa in Nuova Zelanda. «La scelta spetta ad "Alinghi Sea Managment 2007" - Spiega Rapetti - Per quanto ne so devono ancora prendere una decisione definitiva. Certamente io sarei felicissimo della scelta di Napoli, credo che abbia le carte in regola». Alinghi e la storia di un' impresa imprenditoriale notevole: portare uno dei simboli della vela in Svizzera, dove il mare non si vede neanche con i binocoli. Merito dell'imprenditore Ernesto Bertarelli, tanto appassionato di vela da fare anche parte dell'equipaggio. Un po' strano avere il "capo" a bordo? «Ha fatto di tutto per guadagnare il posto in barca - giura Rapetti - Ha 39 anni, è uno di noi. Sa quello che fa e lavora sodo dando l'esempio al resto dell'equipaggio». Bertarelli erede dei pionieri che hanno preso parte alla Coppa America, da mister Lipton (già, proprio il signore del tè) a monsieur Bic, di cui tutti hanno un'eredità sulla propria scrivania.*

Ma nel 2007 ci saranno equipaggi italiani? Ancora non si sa perché Luna Rossa, che ha fatto passare notti insonni a migliaia di italiani, ha perso l'entusiasmo ed il sostegno del finanziatore Bertelli, mentre la romantica formazione di Mascalzone latino, con equipaggio interamente italiano, ha una gran voglia di tentare una nuova avventura ma - per ora - solo sulla carta.

motori all'alba/2

Schumi in settima fila sulla griglia di Suzuka

Michael Schumacher è scattato dalla settimana fila nel Gran Premio del Giappone che ha assegnato il Mondiale di Formula 1. Una qualificazione in chiaro-scuro quella della Ferrari che, se da una parte ha visto il tedesco classificarsi soltanto con il quattordicesimo tempo, ha invece salutato con gioia la pole position conquistata dal brasiliano Rubens Barrichello. Nella classifica piloti la situazione vedeva Schumacher a quota 92 punti con Raikkonen a 83: un vantaggio considerevole che permetteva al campione in carica di assicurarsi il quarto titolo consecutivo (6° totale) pur giungendo 8°. Ma, nel caso che il finlandese della McLaren, non centrasse il successo sul tracciato di Suzuka, Schumacher sarebbe campione comunque. Classifica piloti: Ferrai 147, Williams 144.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	47	75	51	4	12
CAGLIARI	77	54	71	75	74
FIRENZE	55	29	54	16	64
GENOVA	9	22	86	79	84
MILANO	13	57	53	14	25
NAPOLI	45	64	78	28	21
PALERMO	16	17	46	48	69
ROMA	25	2	5	68	10
TORINO	40	10	35	4	13
VENEZIA	22	52	70	86	56

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
						JOLLY
13	16	25	45	47	55	22

Montepremi	€ 6.924.062,56
Nessun 6 Jackpot	€ 2.560.719,67
All'unico 5+1 Jackpot	€ 2.560.719,67
Vincono con punti 5	€ 32.204,95
Vincono con punti 4	€ 353,53
Vincono con punti 3	€ 9,76

in breve

NUTI TORNA IN TV OSPITE DI PANARIELLO
Francesco Nuti, l'attore toscano, che nei mesi scorsi aveva minacciato il suicidio e che era stato costretto al ricovero in ospedale, sarà tra gli ospiti di «Torno sabato...e tre», il varietà abbinato alla Lotteria Italia condotto da Giorgio Panariello, in onda di domenica per via della partita Italia-Azerbaigian. Per Nuti si tratta del ritorno su Raiuno dopo molti anni di assenza.

IL REGISTA DI «PONTORMO» È GIOVANNI FAGO
Per un lapsus il regista del film «Pontormo» è uscito con il nome sbagliato. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

onda su onda

Qui Radio Sol Mansi, Guinea Bissau: le nostre sono parole di pace

Alberto Gedda

La radio, il nostro tam tam quotidiano che per molti è informazione, per altri compagnia, per tanti la voce del mondo. Una voce continua, un suono costante, che scandisce le nostre giornate: molto di più, e meglio, della tv. Che non è il mezzo di comunicazione più diffuso, per fortuna. Ad esempio. «In Guinea Bissau la gente cammina con la radio attaccata all'orecchio ed è capace di ripetere programmi, storie e consigli ascoltati giorni prima - racconta padre Davide Sciocco, missionario nel Paese africano, violentato di recente dalla guerra civile - La radio è uno strumento formidabile per diffondere una cultura di pace». E così i missionari hanno creato a Mansoa, nella diocesi di Bissau, Radio Sol Mansi caratterizzata da notiziari finalizzati alla promozione sociale, alla crescita umana e culturale della popolazione. «Non a caso i militari, durante il putsh, hanno chiuso per un po' la radio». Quale è il palinsesto? «L'educazione alla pace, alla convivenza inter-etnica, nozioni di base sull'igiene e la salute, il valore della scuola, la tutela della salute, la dignità della donna, i diritti dei bambini, la salvaguardia della natura. Il tutto a costi e tempi ridotti e con il risultato migliore». Dove non c'è nulla arriva quindi la scatoletta con i transistor, magari collegata ai fili della luce o a qualche batteria che si ricarica con l'ingegno. «La nostra emittente - sottolinea padre Sciocco - ha organizzato un corso per la formazione di 24 corrispondenti locali». Non è che un esempio delle infinite, reali, possibilità che offre il mezzo radiofonico in costante sviluppo anche nell'Africa troppo dimenticata: possibilità che andranno decuplicandosi con la diffusione planetaria del sistema digitale che abbatterà i costi industriali e di gestione in modo considerevole. «Siamo tam tam, dobbiamo essere tam tam perché è questa l'essenza della radio tout court, a meno di non snaturare il mezzo, cosa che purtroppo avviene troppe volte - commenta Armando Traverso, «radiologo» di razza, da anni ai microfoni di Strada facendo, *trasmissione della domenica pomeriggio di RadioDueRai, autore e regista di programmi -. È la forza della parola, soprattutto in quanto espressione dell'idea, che può essere ovunque e dovunque: arriva dappertutto senza fatica, ma ti porta anche dappertutto senza fatica…». Tant'è che si arriva al paradosso dell'inutilità degli inviati (salvo nei casi di cronaca, ovviamente) perché dai microfoni puoi raccontare anche di essere al Polo Nord se hai gli «effetti» giusti. Del resto Orson Wells ha lasciato il segno con la sua lezione dell'invasione dei marziani. Ma la grande fatica paiono essere le idee, la voglia di «fare» la radio, nel senso di farla bene. «Si possono fare molte analisi in proposito - dice Traverso che divide il microfono della domenica con l'ottima Federica Gentile e Francesco Acampora - ma direi che, aldilà delle molte considerazioni, in troppi manca soprattutto una coscienza radiofonica, una passione per il mezzo che mi auguro avrà con la diffusione digitale un enorme sviluppo, tecnico e di qualità. La speranza è il proliferare di radio tematiche, di trasmissioni monografiche: il mio sogno è la creazione di una radio rivolta ai bambini e ai ragazzi… un tam tam solo per loro». Si ripete l'antico gioco del telegrafo senza fili: tutti in fila per un messaggio che ci piacerà ascoltare. Alla faccia del telegrafista!*

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

MITI IN MUSICA

Edith Piaf

Edith Piaf

Povero passerotto di Francia

A quarant'anni dalla sua morte, vogliamo raccontarvi la dura vita di Edith Piaf, una delle interpreti - ma fu anche autrice - più straordinarie della storia della nostra musica. Una piccola donna del popolo con una grandissima voce e un immenso bisogno di amare e di essere amata...

Leoncarlo Settimelli

Quando si aprì il sipario dell'Olympia, sulle note dell'orchestra, vedemmo avanzare una creaturina spaurita e barcollante, di capelli grigi, sorretta dal suo nuovo grande amore, il giovane parrucchiere greco Thèo Sarapo, alto, bello come un dio greco. Credo che la sala fosse divisa tra applaudire il mito, la donna avvolta da un'aura tragica, la voce di una Francia disperata, di una Parigi affamata d'amore e dirle con la freddezza di pochi battiti di mano che quell'uomo era un usurpatore, un signor nessuno, una sanguisuga che suggeva avidamente il miele della gloria altrui. Ma il sorriso di Edith, il passerotto (piaf, in argot parigino) era lì a dirci che lei se ne fregava di quel che si poteva pensare di loro due insieme, perché lui le regalava il sogno di nuove carezze, entrava nel suo letto, la faceva sentire amata, e tanto bastava. Ed eccola cantare che «alla faccia degli uomini/ disprezzando le loro leggi/ mai niente e nessuno/ m'impedirà d'amare/ me lo sono conquistato questo diritto/ l'ho pagato questo diritto…».

Un passerotto con l'artrite

La voce di Théo sapeva un po' di quelle campane di coccio che si vendono alle fiere di paese, e quando cantavano insieme *A quoi ça sert l'amour?* il disagio era palpabile. Ma c'era lei a prenderci per mano, con la propria felicità che sprizzava da quegli occhi pieni di sofferenza, da quel corpo piegato dall'artrite che era davvero quello di un passerotto ferito e soprattutto da quella voce cupa e drammatica che aveva mille risonanze di gioia: «Ma tu sei l'ultimo/ ma tu sei il primo/ prima di te non avevo niente/ con te sto bene/ sei tu che volevo/ sei tu che mi ci voleva/ te che amerò sempre/ a questo serve l'amore…».

Povero passerotto. Non l'avrebbe amato per molto, perché poco tempo dopo, l'11 ottobre di quarant'anni fa, moriva in riviera, vicino a Cannes dove era andata insieme a lui per curarsi dai postumi di una broncopolmonite. Aveva quarantotto anni, ma ne dimostrava il doppio e forse tanti ne aveva vissuti, in una esistenza che pareva una cavalcata disperata che molti avevano condensato nella parola «calvario».

Sangue livornese

Una nascita da leggenda, prima di tutto, come le tante che fioriranno attorno a lei. Scena prima: è il 19 dicembre del 1915, la prima guerra mondiale insanguina l'Europa e una donna di nome Line Marsa, d'origine livornese, si accascia sotto ad un lampione di Parigi urlando di dolore. Un poliziotto accorre, l'aiuta a partorire e nasce Edith Giovanna Gassion, figlia di due artisti girovaghi, lui contorsionista e acrobata in un circo, lei cantante di fiere e mercati. Come potevano portarsela dietro in quella vita d'accatto? E chi dei due, visto che vivevano pressoché separati? La affidarono alla nonna materna che gestiva un bordello a Bernay, in Normandia.

Fin dove è leggenda? Oppure è verità? Se fosse verità, ecco la prima traccia di un «io» dal percorso tremendo: manca l'amore dei genitori e in quella casa di tolleranza l'amore è solo merce a pagamento. Ce n'è abbastanza perché più tardi la piccola Edith venga colpita da cecità, come se non volesse vedere ciò che la circondava. Cecità passeggera, fortunatamente.

> Quando morì aveva 48 anni ma ne dimostrava il doppio e forse tanti ne aveva vissuti in una esistenza che pareva una cavalcata disperata

Poi ecco ricomparire il padre, che si ammala mentre gira per la Francia con lei e lei che si mette a cantare per strada *La Marsigliese* per rimediare moneta e dar da mangiare anche a lui. È la sua scuola di canto e in repertorio verrà poi anche il *Ça ira* della rivoluzione, che lei canta con una rabbia da sanculotta e una voce che sa di ruvida corda insaponata: «Ah ça ira ça ira ça ira/ les aristocrates à la lanterne/ Ah ça ira ça ira ça ira/ les aristocrates on les pendras!»( ).

Così cambiò nome

A 18 anni è già incinta di un muratore, Luis Dupont. La figlia che nasce, Marcelle, morirà di meningite all'età di due anni. Eccola dunque già in pieno calvario, la piccola Edith. Che potrà ormai capitarle di peggio? E infatti il futuro le riserva qualcosa di meglio: l'impresario Louis Leplée che la porta al cabaret Gerny e le offre di cantare per qualche sera. Ma un momento: questa ragazzina ha un voce potente ma un corpo da scricciolo, come diremmo noi, sicché Leplée le affibbia il nome d'arte di Piaf, il passerotto, e via quel Gassion che sa di poco.

A questo punto il biografo direbbe che quel passerotto spicca il volo, che la Piaf resta per mesi a Gerny, che intellettuali e cantanti, a cominciare dal già famoso Chevalier, accorrono per ascoltarla. Dice anche che Lepleé muore e che nella vita di Edith entrano Raymond Asso, Michel Emer (autore di molte delle sue canzoni), Paul Merisse e tanti altri che - pare - le sono anche maestri. Uomini che vanno e vengono e lei che ad ognuno chiede sempre di più, lei che ha un incontenibile bisogno d'amore. Come quando sul finire della seconda guerra mondiale (lei intanto è già un nome e si esibisce nei locali di grido ma anche nei campi di concentramento dove i nazisti rinchiudono civili e militari), conosce Yves Montand e con lui canta al Moulin Rouge. Ogni sera la sua voce diventa una dichiarazione d'amore per il giovane ex scaricatore di porto di Marsiglia d'origine italiana, che ci sta, ma per poco e vola via appena diventa lui stesso un nome di cassetta.

Nel 1946 Edith Piaf scrive le parole (la musica è di Louiguy) per una canzone che diventa l'inno del ritorno alla vita di una Francia pugnalata dall'Italia e invasa dai nazisti e ora liberata dagli alleati e dai partigiani. È *La vie en rose*, «due occhi che fanno abbassare i miei/ un sorriso che si perde sulla sua bocca/ ecco il ritratto senza ritocchi/ dell'uomo al quale appartengo/ Quando mi prende tra le braccia/ e mi parla sottovoce/ io vedo la vita in rosa…».

Non dice «io sono mia», ma «l'uomo al quale appartengo», poiché Edith vuole e ha bisogno di appartenere a qualcuno, di sentirsi protetta, eletta, desiderata. La sua voce è ormai la storia della Francia, ma a lei questo non basta. Quanti dischi sta vendendo? Quanti soldi sta guadagnando? Nessuno lo sa, ma è certo che nessuno l'ha vista con levrieri al guinzaglio scendere impellicciata da una limousine. Edith continua ad essere un passerotto che canta l'amore e che di amore ha bisogno più del pane. Per le sue stanze e i suoi camerini passa gran parte del futuro della canzone e del cinema francesi: Gilbert Bécaud, Charles Aznavour, Charles Dumont (un altro che le scrive bellissime canzoni), Leo Ferré. Eddie Costantine. Taluni si fermano un po', altri fuggono lasciandole le loro canzoni. Come George Moustaki, che due anni fa a Torino ci raccontava di com'era difficile viverle accanto. Moustaki scriverà per lei Milord, che in Italia segnerà l'affermazione della giovane Milva.

Una canzone una tappa di vita

Intanto scorrono le canzoni: *Les amants de Paris, Hymne à l'amour, Jezebel, Padam Padam, La goualante du pauvre Jean, La foule, Mon manège à moi, Non, je ne regrette rien, La belle histoire d'amour, Les flon-flons du bal, T'es l'homme qu'il me faut, Mon Dieu…* L'elenco è lungo, centinaia i successi, ristampati in questi anni in grandi e costose raccolte. Ognuna di queste canzoni segna una tappa della vita di Edith, che ha trovato in Margherite Monnot, musicista classica, una straordinaria collaboratrice (con lei è nato quell'*Inno all'amore* scritto dopo la morte del pugile marocchino Marcel Cerdan, che stava volando versi di lei, che era a New York, su un aereo che si schianta su una montagna delle Azzorre). Con la Monnot nasce anche *Milord* (di Moustaki erano solo le parole), per dirne solo due. Ma Edith era brava anche come autrice di testi, che avevano il pregio della poesia della strada, della lingua parlata. Come appunto nell'*Inno all'amore*: «Io me ne fotto del mondo intero/ quando l'amore inonda le mie mattine/ quando il mio corpo freme nelle tue mani/ che m'importa dei problemi/ amore mio, perché tu mi ami». Edith era in albergo a New York (l'accoglienza americana fu una prima volta freddina, poi clamorosa) quando la televisione dette la notizia dell'incidente aereo nel quale perse la vita Cerdan. Dovettero imbottirla di calmanti. Lui era un pugile, non un cantante, e forse era finalmente davvero l'uomo giusto, il Grande Amore, perché Marcel dalla faccia di pietra era già famoso e non aveva bisogno di lei per assicurarsi un posto nell'Olimpo delle celebrità. Quella morte la rigettò all' inferno.

Porta il mio corpo a Parigi

Siccome le sue canzoni erano cantate da tutti, capitò anche che qualcuna assumesse connotazioni politiche, come quando i reduci dall'Algeria, e i parà, si appropriarono di *Non, je ne regrette rien* per cantare, in polemica con De Gaulle, che ciò che avevano fatto Oltremare era tutto giusto. Un destino che questa canzone non meritava e che va riportata ad una Piaf che quando non precipita nel baratro delle droghe o delle malattie e conosce lo sprazzo di sole di un nuova storia canta di non rimpiangere «né il bene che le hanno fatto/ né il male/tutto questo per me è uguale/ Ho pagato amato dimenticato/ chi se ne frega del passato/ Con i miei ricordi/ accendo un fuoco/ le tristezze e i piaceri/ li metto via/ e riparto da zero».

Ripartì da zero anche con Theophanis Lamboukas, in arte Thèo Sarapo, ed era il 1961. Il povero Thèo era appena arrivato alle platee che Edith si ammalò, facendosi promettere da lui che se fosse morta l'avrebbe riportata a Parigi. Era l'11 ottobre 1963 e il ragazzo non fece una piega, caricò quel corpo quasi senza peso sul sedile posteriore della macchina e raggiunse la Capitale.

Una voce per l'eternità

Edith Giovanna Gassion fu sepolta a Père-Lachaise, il cimitero delle celebrità e dei Comunardi, com'era giusto, e quel giorno c'erano centomila persone che la piangevano. Jean Cocteau aveva scritto l'elogio funebre ma anche lui scomparve prima di poterlo leggere. Parlava della Piaf come di una «bocca da oracolo», «di mani da lucertola tra i sassi», di «una voce per l'eternità che terrà testa ai secoli». E aveva ragione, se anche noi, dopo quarant'anni di fragori, non siamo riusciti a dimenticare quella serata all'Olympia.

> Nel '46 scrive le parole per una canzone che diventa l'inno del ritorno alla vita della Francia dopo la guerra: è «La vie en rose»

scelti per voi

Raitre 21,00
ULISSE - I TESORI DEL VATICANO
Di Piero e Alberto Angela.
Con Alberto Angela avremo modo di ammirare opere di valore inestimabile raccolte dai Papi o direttamente commissionate da loro; visiteremo gli splendidi ambienti dove per secoli si sono succeduti papi, cardinali, ambasciatori e dove avremmo potuto incontrare i più grandi artisti come Raffaello, Michelangelo, Leonardo da Vinci.

Gay.tv 22,00
QUEER AS FOLK
Lavorano, allevano figli, aspettano con ansia l'arrivo del fine settimana ed hanno un sano rapporto con il sesso. Un gruppo di gay, lesbiche e di donne emancipate celebra il rito quotidiano della vita, nella commedia gay più popolare della tv. Le trame, le gioie, i dolori e le relazioni del popolo che anima l'intera serie, si intrecciano intorno ad alcuni personaggi chiave

La7 8,30
SPECIALE MARCIA PER LA PACE
La Marcia della Pace da Perugia ad Assisi è seguita in diretta da LA7 con uno speciale condotto in studio da Andrea Molino e dal percorso da Flavia Fratello ed Andrea Celata. Già dalla mattina LA7 garantirà la copertura dell'evento aprendo alcune "finestre" informative anche durante l'edizione del tgLA7 delle 12:30. Lo speciale proseguirà dalle 14 in poi.

Raitre 1,55
UN AMORE A ROMA
Regia di Dino Risi - con Mylène Demongeot, Peter Baldwin. Italia 1960. 105 minuti. Drammatico.
Un amore impossibile tra due caratteri lontani. Malgrado la relazione tra il ricco Marcello e l'attricetta Anna sia passionale e intensa, la gelosia di lui non si concilia con lo spirito libero e tumultuoso di lei. Dall'omonimo romanzo di Ercole Patti, che firma anche la sceneggiatura con Ennio Flaiano.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 LA LUNGA NOTTE ROSSA. Rubrica. "Programma con ospiti del mondo delle 2 e 4 ruote in attesa dell'ultimo G.P. di Formula 1". A cura di Ezio Zermiani
7.00 POLE POSITION. Rubrica. Conducono Amedeo Goria, Paola Ferrari. A cura di Saverio Garaguso
7.20 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL GIAPPONE DI FORMULA 1. Suzuka, Giappone
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Paolo Bonolis. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale
18.10 90° MINUTO. Rubrica. Conduce Paola Ferrari. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi

sera

20.00 TG 1. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.45 TORNO SABATO... E TRE. Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Tosca D'Aquino, Paolo Belli, Julia Smith. Regia di Stefano Vicario
0.20 TG 1. Telegiornale
0.30 SEDUZIONE E MODA. Varietà
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.20 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
2.25 LA DONNA DELLA DOMENICA. Film (Italia, 1975). Con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Jean-Louis Trintignant, Aldo Reggiani
4.10 DOVE COMINCIA IL GIORNO. Documentario
5.05 HOMO RIDENS

Rai Due

giorno

7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Ricordo di un amore perduto"
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 WILD THINGS. Documentario
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.05 DOMENICA DISNEY. Contenitore. All'interno: **Playhouse Disney.** Contenitore; **Art Attack.** Rubrica
10.30 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
10.35 APRIRAI. Rubrica
10.45 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: **Jersey - La maglia magica 2.** Telefilm. "In panchina"; **Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi.** Tf. "Riciclaggio pericoloso"
11.50 JOSEPH IL TENORE. Telefilm. "Musica maestro!"
12.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "La collana di zaffiri"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Viaggio senza ritorno"
14.45 UN POMERIGGIO CON JAROD IL CAMALEONTE. Contenitore. All'interno: **Jarod il camaleonte - Il camaleonte assassino.** Film Tv (USA, 2001). Con Michael T. Weiss, Andrea Parker, **16.30 Jarod il camaleonte - L'isola del fantasma.** Film Tv (USA, 2001). Con Michael T. Weiss, Andrea Parker
18.00 TG 2 / TG 2 DOSSIER
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 CICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SU STRADA PROFESSIONISTI. Hamilton, Canada

sera

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 CICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SU STRADA PROFESSIONISTI. Hamilton, Canada
21.45 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Giochi di guerra" - "Rimpianti". Con David James Elliott, John M. Jackson
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica. Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro
0.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
1.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.40 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
2.05 LA PIOVRA 7. Miniserie. Con Patricia Millardet, Ennio Fantastichini, Raoul Bova, Remo Girone

Rai Tre

giorno

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTESTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico. A cura di Annalisa Liberi. All'interno: **Asterix e Cleopatra.** Film (Francia, 1968). Regia di René Goscinny, Lee Payant, Albert Uderzo
—.— Asterix e la pozione magica. Film (Francia, 1987). Regia di Pino Van Lamsweerde
9.30 SPECIALE TG 3. Attualità. "Marcia della pace Perugia - Assisi"
10.00 RAI SPORT. Contenitore. All'interno: **Atletica. Maratona di Carpi.** Carpi; **Vela. Barcolana.** Trieste
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.30 AH! L'AMERICA. Attualità. "Il regno del demonio"
13.20 SPECIALE TG 3. Attualità. "Marcia della pace Perugia - Assisi"
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 RAI SPORT. Contenitore. All'interno: **Ciclismo. Campionati del mondo su strada.** Professionisti. Hamilton, Canada; **15.30 Automobilismo. Gran Premio del Giappone di Formula 1.** Suzuka. (R); **16.30 Ciclismo. Campionati del mondo su strada.** Professionisti. Hamilton, Canada; **17.10 Ippica. Gran Premio Turilli; 17.50 Ippica. 76° Derby del trotto**
19.00 TG 3 / TG REGIONE

sera

20.00 CHE TEMPO CHE FA. Show
20.25 CICLISMO. CAMPIONATI DEL MONDO SU STRADA. Professionisti. Hamilton, Canada
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica. "I tesori del Vaticano". Conduce Alberto Angela
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Sogni (de)Risi". All'interno: **Risi e lo spettacolo (del cinema).** Documenti
—.— Un amore a Roma. Film (Italia, 1960). Con Vittorio De Sica, Mylène Demongeot, Peter Baldwin

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.30 GR SPORT. GR Sport
8.37 CAPITAN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CON PAROLE MIE
11.07 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Spor
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
14.45 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.16 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.06 IO, TU, NOI, LA FAMIGLIA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 LA NOTTE DEI MISTERI
4.05 BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 FEGIZ FILES
10.00 OGNI MALEDETTA DOMENICA
11.33 VANIGLIA. Con Enrico Bertolino
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT
17.38 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA: LE VOCI MASCHILI
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. LE VOCI MASCHILI
9.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. LE VOCI MASCHILI
10.51 IL TERZO ANELLO. FURTIVE LACRIME
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. LE VOCI MASCHILI
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.00 LA STORIA IN GIALLO
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 IL TERZO ANELLO MUSICA
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIO3 SUITE
21.00 BIENNALE DI VENEZIA
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Endy il killer". Con Barbara Stanwyck
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 MURDER CALL. Telefilm. "Matrimoni misti"
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale
12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. A cura di Giacomo Tiraboschi
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA CONGIURA DEI RINNEGATI. Film (USA, 1950). Con Gordon MacRae, Julie London, Rory Calhoun, Jack Holt
15.30 LO CHIAMAVANO BULLDOZER. Film (Italia/Germania, 1978). Con Bud Spencer, Raymond Harmstorf, Gigi Reder, Giovanni Pazzafini
17.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.30 PERRY MASON. Serie Tv. "La bara di vetro". Con Raymond Burr, Barbara Hale, William Katt. 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON. Serie Tv. "La bara di vetro". 2ª parte
21.00 TURBULENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film azione (USA, 1997). Con Ray Liotta, Lauren Holly, Brendan Gleeson, Hector Helizondo. Regia di Robert Butler
22.55 BASIC INSTINCT. Film thriller (USA, 1992). Con Michael Douglas, Sharon Stone, Jeanne Tripplehorn, George Dzundza. Regia di Paul Verhoeven
1.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.45 TV MODA. Rubrica
2.30 POKER ALICE. Film (USA, 1987). Con Elizabeth Taylor, George Hamilton
4.00 COME ERAVAMO. Videoframmenti
4.20 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
4.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
9.50 NELLA SUA PELLE. Film (USA, 1996). Con Claudia Karvan, Guy Pearce, Matt Day, Lisa Hensley. Regia di Megan Simpson Huberman. All'interno: 10.55 Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il neonato abbandonato". Con Kyle Chandler, Shanésia Williams
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci
18.15 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Giochi di ruolo". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci
20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
0.15 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.45 CORTO 5. Contenitore. "Lo zen e l'arte del giardinaggio"
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 SPECIALE PINOCCHIO. Rubrica
1.35 RESTORATION - LA TENTAZIONE. Film (USA, 1995). Con Robert Downey jr., Sam Neill, David Thewlis, Polly Walker. All'interno: 2.05 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.45 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
4.15 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy

ITALIA 1

7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 125cc.
8.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 250cc.
9.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - MotoGp
10.30 FUORI GIRI. Rubrica. Conducono Claudia Peroni, Nico Cereghini. Con Alberto Porta
11.10 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 125 cc. (R)
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GRAND PRIX. Rubrica
13.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 250cc. (R)
14.50 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - MotoGp. (R)
16.00 LOST IN SPACE. Film (USA, 1998). Con Gary Oldman, William Hurt, Heather Graham, Mimi Rogers. Regia di Stephen Hopkins
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN
20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Conduce Mr. Forest
21.30 LE IENE SHOW. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
22.35 PREDATOR 2. Film horror (USA, 1990). Con Danny Glover, Kevin Peter Hall, Gary Busey, Bill Paxton. Regia di Stephen Hopkins
0.45 STUDIO SPORT. News
1.20 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
1.45 ACCERCHIATI. Film (Canada, 1997). Con Rob Lowe, Sofia Shinas, James Kidnie, John Savage
3.30 BIG MAN BOOMERANG. Film Tv (Italia/Francia, 1987). Con Bud Spencer, Ursula Andress, Isabel Russinova

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale.
—.— METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.30 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
8.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Marcia per la pace Perugina - Assisi"
10.30 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
11.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario. "Vanuatu" - "Caraibi"
12.00 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
14.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Marcia per la pace Perugina - Assisi"
16.55 IL NIPOTE DI DAGOBERT. Film Tv (Germania, 1999). Con Dominic Raacke. Regia di Hajo Gies
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
22.45 TG LA7. Telegiornale
23.15 E'... MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
23.50 TIETA DO BRASIL. Film (Brasile/GB, 1996). Con Sonia Braga. Regia di Carlos Diegues
1.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

12.45 SCOOBY DOO / I FLINTSTONES / DONATO FIDATO / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI CRAMP / GLI ASTROMARTIN / SCEMO E PIÙ SCEMO / WHAT A CARTOON / MIKE, LU & OG. Cartoni animati
17.05 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? / LE SUPERCHICCHE / ED, EDD & EDDY / BRUTTI E CATTIVI / LA SQUADRA DEL TEMP / MUCCA E POLLO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LA FAMIGLIA ADDAMS / I JETSONS. Cartoni animati
20.50 GLI ASTROMARTIN / PEEDY GONZALES / TOM & JERRY / OVINO VA IN CITTÀ / DUE CANI STUPIDI / CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS / LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati

EUROSPORT

10.30 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DELLA MALESIA. 125cc. Kualalumpur, Malesia. (R)
11.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004. Qualificazioni: Svizzera - Repubblica d'Irlanda. (R)
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Filderstadt, Germania
14.30 TENNIS. TORNEO ATP. Finale. Lione, Francia
16.00 CICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO SU STRADA. Uomini. Hamilton, Canada
21.15 CICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO SU STRADA. Uomini. Hamilton, Canada
22.15 BILIARDO. COPPA LG PRESTON
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 FELINI DA COMPAGNIA: UNA MODA CRUDELE. Documentario.
16.00 LEONI NEL BUIO. Documentario.
17.00 LA STORIA DI UN LEOPARDO. Documentario
18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "I ferri del mestiere"
19.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc.
20.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
20.30 LE MUMMIE D'ORO. Doc.
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "La porta del tempo"
21.30 DETECTIVE DELL'ESTREMO. Doc.
22.30 SCIENZA ESTREMA. Documentario. "Grotte pericolose"
23.00 SCIENZA ESTREMA. Documentario. "Caverne di ghiaccio"

SKY CINEMA 1

17.00 PLANET OF THE APES - IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Mark Wahlberg, Tim Roth, Helena Bonham Carter. Regia di Tim Burton
18.55 SPECIALE: IL MAGICO MONDO DI HARRY POTTER. Rubrica di cinema
19.15 UNICO TESTIMONE. Film thriller (USA, 2001). Con John Travolta, Vince Vaughn. Regia di Harold Becker
20.40 SPECIALE: IL MAGICO MONDO DI HARRY POTTER. Rubrica di cinema
21.00 SHOWTIME. Film commedia (USA, 2002). Con Robert De Niro, Eddie Murphy. Regia di Tom Dey
22.40 IL GUARDIANO. Film thriller (Canada, 2001). Con Tom Berenger, Rachel Hayward, Tygh Runyan, Elizabeth Carol

SKY CINEMA 3

15.45 CON LA TESTA TRA LE STELLE. Film comm. (GB, 2000). Con Ian Hart, Sean McGinley. Regia di Aileen Ritchie
17.20 IL QUARTO ANGELO. Film dramm. (GB, 2001). Con Jeremy Irons, Ivan Marevich, Jason Priestley, Charlotte Rampling. Regia di John Irvin
19.00 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE. Film commedia (GB/Germania/Italia, 2001). Con Ian Holm, Iben Hjejle. Regia di Alan Taylor
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 BLACK HAWK DOWN. Film guerra (USA, 2001). Con Josh Hartnett, Eric Bana, Ewan McGregor, Tom Sizemore. Regia di Ridley Scott
23.25 AMERICAN PIE 2. Film (USA, 2001). Con Jason Biggs, Shannon Elizabeth

SKY CINEMA AUTORE

16.50 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
17.10 UNA GRANDE STORIA AMERICANA. Film dramm. (USA, 2001). Con Sidney Poitier, Christopher Simmons. Regia di Gregg Champion
18.40 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS. Film drammatico (USA, 2002). Con Jodie Foster, Kieran Culkin, Jena Malone, Emile Hirsch. Regia di Peter Care
20.25 AMERICAN DIRECTORS. Doc.
21.30 CASOMAI. Film commedia (Italia, 2002). Con Stefania Rocca, Fabio Volo, Gennaro Nunziante, Mono Nanni. Regia di Alessandro D'Alatri
23.30 VENGA IL TUO REGNO. Film (USA, 2001). Con LL Cool J, Jada Pinkett Smith. Regia di Doug McHenry

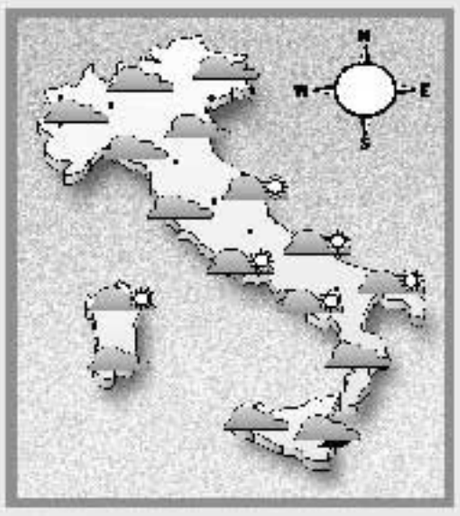
ALL MUSIC

15.00 MONO. Rubrica. "Monografia dedicaa a Mick Huchnall"
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.57 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
18.00 SPECIALE VOCIDOMANI. Musicale. All'interno:
18.57 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
20.00 THE CLUB. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
21.05 RAPTURE. Musicale. "Il meglio della musica rap e r'n'b"
23.00 MUSIC ZOO. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni. Con Alberta Molinari
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

VENTI — MARI

OGGI
Nord: poco nuvoloso, con aumento delle nubi, già dal mattino, a partire dal settore occidentale. Possibilità di isolati e deboli piovaschi. Centro e Sardegna: poco nuvoloso, ma con aumento della copertura nuvolosa sull'isola e sulle regioni tirreniche, dove, dal pomeriggio, saranno possibili delle deboli e locali piogge. Sud penisola e Sicilia: poco nuvoloso,



DOMANI
Nord: nuvoloso per nubi medio-alte; annuvolamenti più estesi nelle zone a ridosso dei rilievi collinari e montuosi, ove si potranno avere deboli piogge. Centro: poco nuvoloso con annuvolamenti a carattere medio-alto sul settore tirrenico. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso sulla Sicilia e sulla Calabria meridionale ove si potranno avere locali piogge

LA SITUAZIONE
Sull'Italia persistono condizioni di sostanziale stabilità atmosferica, con deboli infiltrazioni di aria umida di provenienza occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	6	20	VERONA	7	22	AOSTA	7	19
TRIESTE	14	19	VENEZIA	11	21	MILANO	10	23
TORINO	7	18	CUNEO	7	17	MONDOVÌ	15	20
GENOVA	14	21	BOLOGNA	9	21	IMPERIA	15	20
FIRENZE	11	23	PISA	11	23	ANCONA	11	21
PERUGIA	9	20	PESCARA	8	20	L'AQUILA	5	17
ROMA	12	23	CAMPOBASSO	11	19	BARI	10	20
NAPOLI	11	23	POTENZA	11	21	S. M. DI LEUCA	15	20
R. CALABRIA	15	26	PALERMO	18	24	MESSINA	17	23
CATANIA	10	24	CAGLIARI	15	23	ALGHERO	14	21

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7	11	OSLO	4	11	STOCCOLMA	6	12
COPENAGHEN	9	15	MOSCA	7	15	BERLINO	10	15
VARSAVIA	10	12	LONDRA	8	19	BRUXELLES	12	17
BONN	11	16	FRANCOFORTE	13	16	PARIGI	10	18
VIENNA	13	17	MONACO	10	15	ZURIGO	5	16
GINEVRA	8	18	BELGRADO	8	16	PRAGA	11	15
BARCELLONA	15	23	ISTANBUL	11	16	MADRID	9	24
LISBONA	18	26	ATENE	12	24	AMSTERDAM	10	17
ALGERI	13	26	MALTA	17	23	BUCAREST	2	17

premi

I FINALISTI DEL SOLINAS ORA APERTO ALLA COMMEDIA

Il premio Solinas si dà alla commedia. Quest'anno la giuria ha scelto - fra le 447 storie ammesse al concorso - 10 soggetti finalisti tra i quali verranno individuati i vincitori delle borse di scrittura, del premio Solinas «Scrivere per il cinema» e del premio per la migliore commedia, che verranno proclamati a Bologna il 25 ottobre. Tra i dieci finalisti: *Ballata per San Berillo* di Salvatore Zinna, *E allora tanti saluti* di Pier Paolo Piciarelli, *I miei giorni da leone* di Lorenzo Favella, *Il mare sotto il cemento* di Angelo Ruta, *Il nemico nell'acqua* di Filippo Gravino,

peter brook

SERVE A POCO RIDIRLO, MA MICHEL PICCOLI È DAVVERO UN GIGANTE

Maria Grazia Gregori

Tre sedie, un tavolino, una pedana ricoperta da un grande tappeto e due altri tappeti arrotolati a lato della scena - come quando si lascia una casa partendo per le vacanze estive -, una panca per lato a chiudere in prospettiva il palcoscenico, bastano a Peter Brook per restituirci il momento magico dell'amore durato sei anni fra il 1898 e il 1904, vissuto fra le tournée e le vita a Mosca di lei e la tisi, le lunghe permanenze a Jalta di lui, fra l'immenso Anton Cechov e la grande attrice del Teatro d'Arte di Mosca, Olga Knipper. Quello che qui Brook ci propone non è un teatro di grado zero né una voluta limitazione, ma una scelta forte, che mira a restituirci, fra sorrisi e commozione, il senso di una storia, a suo modo esemplare, fra un uomo e una donna e, allo stesso tempo, la sostanza ultima e forse la più vera del teatro: due tavole e una passione, gli attori e il loro corpo, i sentimenti e le parole per dirli. «Ta main dans la mienne», la tua mano nella mia, dice il titolo di questo spettacolo in scena al Teatro Studio nell'ambito del Festival del Teatro d'Europa. Parole che ritroviamo in molte lettere scritte da lui alla sua «cagnolina», alla sua «piccola babbuina», alla sua «vecchietta», alla sua «splendente e grande attrice» che lo rende geloso anche del topo che passeggia sotto le tavole delle scena e da lei al suo Antonich, al suo Toto, al suo grande scrittore. 412 lettere che l'americana Carol Recamora ha avuto l'idea di costruire come una storia di palcoscenico adattate con mano felice da Marie Hélène Estienne e interpretate, ma forse dovremmo dire vissute in scena, da Michel Piccoli, un gigante, e dalla sensibile Natasha Parry senza trucco e anche senza nessuna somiglianza all'originale: niente barba, niente occhialini per lui, ma un vestito chiaro e, magari, un cappello a tesa larga anch'esso chiaro in testa, un bastoncino; niente fianchi larghi, fisico aggressivo per lei, ma la sottile figura dell'attrice in gonna nera e camicia bianca. In scena, però, ci sono Cechov, il suo mondo, la genesi profonda delle sue opere - che lui chiamava commedie e che, invece, ci fanno ancora piangere -, che non ci sono mai stati così chiari. E la rivoluzione teatrale di Stanislavkij, quel teatro che guardava alla vita, con tutte le sue esagerazioni e i suoi incanti. Potrebbe, all'apparenza, sembrare un gioco teatrale per pochi, ma non è così e il pubblico seduto anche per terra, reagisce con un'attenzione fortissima e tantissimi applausi. «Ta main dans la mienne» ci racconta di «Zio Vania», delle mitiche «Tre sorelle», dello straziante «Giardino dei ciliegi» di cui Brook ci restituisce alcune battute, in omaggio ai due attori in scena, protagonisti del suo spettacolo di molti anni fa. Storie teatrali di ieri e di oggi che si intrecciano in un continuo dentro e fuori i personaggi: indimenticabile Piccoli quando con una copertina sulle spalle pronuncia il celeberrimo «A Mosca! A Mosca!» o quando ripete le ultime parole di Cechov dette in tedesco prima della sua morte (Ich Sterbe, muoio) dopo aver assaporato una coppa di champagne. E Natasha Parry non si lascia certo sfuggire la gran scena in cui, come Olga, ricorda il ritorno a Mosca dalla Germania della salma del marito, in un vagone per il trasporto delle ostriche. Ma quello che più ci affascina e ci commuove è che questa storia irripetibile si trasforma in un teatro che non vuole stupire a tutti i costi, che ci parla da vicino e da lontano, luminoso e necessario, che ci appartiene.

Strano ma Carlo X pare Berlusconi

Fo mette in scena «Il viaggio a Reims», ritocca il finale, il pubblico si divide e lui si diverte

Rubens Tedeschi

Affidato alla regia di Dario Fo, *Il viaggio a Reims* di Gioacchino Rossini ha inaugurato la stagione genovese del Carlo Felice con un vivace scontro tra fischi, rabbiosi e penetranti, e applausi altrettanto sonori della maggior parte del pubblico. Rossini, s'intende, non c'entra: per la musica e gli interpreti i consensi sono unanimi. È Fo a scatenare l'incruenta battaglia, comparendo al proscenio, alla fine dello spettacolo, sorridentee beato. Voleva scuotere i benpensanti, i custodi delle sacre tradizioni melodrammatiche, e ha fatto centro. Ammodernando l'opera o adoperandola per il suo gioco spregiudicato? Ne parleremo dopo. Ora conviene soffermarsi sul *Viaggio*, intrapreso da Rossini nel 1825 e riscoperto centosessant'anni dopo negli archivi in cui giaceva dimenticato.

Arrivato a Parigi - dove avrebbe terminato la sua luminosa carriera - il pesarese, tra vari progetti andati in fumo, completò una grande cantata scenica, destinata a celebrare l'incoronazione di Carlo X, succeduto a Luigi XVIII sul restaurato trono di Francia. Carlo non fu un gran Re: reazionario, poco intelligente, riuscì a farsi cacciare dopo cinque anni. A Rossini, comunque, un sovrano disposto a favorire la sua arte andava bene come qualunque altro, e nella cantata, composta in cinque settimane, riversò un fiume di invenzioni musicali. Persino troppe per il regale festeggiato che, a quanto pare, sonnecchiò per tutta la serata. La musica, evidentemente, non lo interessava e la trama non era sufficiente a tenerlo sveglio; in realtà l'intreccio è solo un pretesto per la ricca collana di arie e pezzi d'assieme culminanti in un «concertato a 14 voci».

Il pretesto, come indica il titolo, è il viaggio di un gruppo di nobili di varie nazioni che, riuniti nell'albergo del Giglio d'oro, aspettano di partire per Reims dove Carlo X verrà incoronato. L'attesa è lunga e, per ingannare il tempo, si intrecciano legami amorosi, gelosie, tentativi di seduzione, oltre a vari incidenti, l'ultimo dei quali è la mancanza di cavalli. Reims resta irraggiungibile. In compenso, dopo una cena prelibata, si partirà il giorno dopo, in diligenza, per Parigi dove la festa regale continua. La cantata si conclude così, nel giubilo, con gli inni delle varie nazioni e un «improvviso» della poetessa aggregata alla compagnia. Il tutto disseminato di omaggi al Sovrano a cui va, in mancanza d'altro, il merito di aver offerto a Rossini l'occasione di far risplendere il suo genio.

Il Viaggio a Reims, in effetti, a differenza di tante altre composizioni d'occasione, è un delizioso capolavoro, ricco di arguzia, di squisite melodie, di ritmi scatenati, come ci si poteva attendere dal musicista giunto alla splendida maturità. Se c'è un difetto è l'abbondanza, e Rossini - che non sprecava nulla - ritirò la sua partitura dopo quattro recite per riversare metà della musica in quello squisito gioiello comico che è il *Conte Ory*.

L'altra metà non è tuttavia del Rossini minore, come dimostrò la miracolosa rinascita del *Viaggio* al Festival di Pesaro del 1985, con la regia di Ronconi e la direzione di Abbado. L'edizione genovese (ereditata dal teatro di Helsinki dove è apparsa in gennaio) si vale, come s'è detto, del talento di Dario Fo: un artista che fa suo ogni testo, con tante scuse all'autore. Entusiasta del *Viaggio a Reims*, se ne appropria per gradi. Diviso il testo in due atti, si impegna a vivificare il primo con una regia pungente e fantasiosa. L'albergo del Giglio d'oro è una tipica stazione termale, con una piscina di veli azzurri, in una cornice di colonne neoclassiche. Qui i personaggi si incontrano, si amano, bisticciano tra danze, giochi, trovate buffe che corrispondono bene alla leggiadra ironia rossiniana. L'ambizione del regista, in questa prima parte, mira a riempire i vuoti del racconto col movimento scenico, ad un tempo vivo e discreto. Le ragioni della musica sono sottolineate da una piccola orchestra, sovente in scena, e la solitudine dei cantanti si popola di mimi, di danzatrici e di giocolieri che nuotano tra le acque o si librano nell'aria.

È nella seconda parte (il finale dell'opera) che Fo si scatena: inventa un temporale e riscrive il libretto per renderlo più attuale. Carlo X, nella parodia dell'incoronazione appare un tiranno piuttosto attuale: «Cede ogni scuola al clero...chiude i giornali, vieta la satira...» Chi vuol capire capisce, e i muggiti che arrivano alla fine dimostrano che la provocazione non cade nel vuoto. Certo, la mano di Fo è più pesante di quella di Rossini, e la brusca sterzata verso il grottesco lascia notevoli dubbi, ma la mancanza di misura fa parte anch'essa della provocazione. Rossini, comunque, sostiene tranquillamente qualche caduta di gusto, tanto più che le scene e i costumi di Fo sono di una brillante fantasia e la realizzazione musicale è condotta accuratamente da Nicola Luisotti con una compagnia un po' disuguale ma non indecorosa. Inutile ogni paragone con le straordinarie voci di Pesaro. Qui emergono Désirée Rancatore (contessa), Luciana Serra (Madama Cortese), Lawrence Brownlee (Belfiore), Alfonso Antoniozzi (Don Profondo), assieme all'intramontabile Enzo Dara e a tutti gli altri, generosamente applauditi.

Un momento di «Il viaggio a Reims» di Rossini diretto da Dario Fo a Genova

Il Tam-teatromusica ha presentato a Padova «...là on' son stato io me» ispirato a Ruzante. Aria nuova: da non perdere

Sento il tuo corpo vibrare, anzi suonare

Giordano Montecchi

Non si dovrebbero mai affrontare temi culturali troppo vasti nelle pagine dei quotidiani. Per questo ci sono i libri e talvolta neppure quelli bastano. Però a volte si è costretti: incontri come, a Padova, le recenti performances di Tam teatromusica, uno dei gruppi teatrali di ricerca più interessanti del nostro paese, innescano una reazione a catena in merito al matrimonio fra teatro e musica: tema grande e antico come il mondo, che perennemente ritorna e fa discutere o litigare; e che solo a dirlo fa venir voglia di smettere prima di cominciare.

Sotto la guida di Michele Sambin, drammaturgo, attore e musicista, questo manipolo di performers, lavora da anni sulla linea di confine fra immagine, suono, corpo, voce, movimento. A sentirli elencare sono ingredienti che in materia di teatro non dicono nulla di nuovo: sempre loro sono, dalla notte dei tempi. Eppure il segreto sta nella ricetta e quando, come in questo caso, la musica o meglio i musicisti, gli strumenti stessi, diventano protagonisti diretti, attori, generatori di movimenti, figurazioni, simbologie, dialoghi o amplessi, allora le carte si rimescolano di colpo e il risultato ha una freschezza inedita, tanto più apprezzabile perché ottenuta con pochi mezzi, con tecnologie portatili guidate da un'inventiva sorprendente.

Tre dei lavori recenti di Tam, *Segni nel tempo*, *Più de la vita* e, infine, *...là on' son stato io me* rappresentano altrettante variazioni su un'idea comune che intreccia inscindibilmente il gesto musicale con la narrazione, il suono con la parola. *Segni del tempo*, esito di un laboratorio che nei mesi scorsi ha coinvolto una ventina di giovani, è una composizione in quindici quadri sonori di cui la musica è il vero motore, il cui incessante movimento scaturisce dall'atto del suonare, gesti che svelano una corporeità, una sensualità straripante, raccontano, descrivono, sorridono anche: ci sono persone che urlano ma sono suoni di chitarre distorte a uscire dalle loro bocche; nell'oscurità quattro figure eccitano una lunga corda che, ci accorgiamo, altro non sono che un mastodontico invisibile strumento i cui bagliori assordanti sciabolano l'oscurità; una chitarra o una tastiera si animano e si trasformano, mani frenetiche toccano non più uno strumento bensì un corpo, che vibra e vive e suona.

Manifesto di questa drammaturgia (con affinità che, se si vuole rintracciarle, rimandano forse a certi certi lavori teatrali di Heiner Goebbels, oppure, sul piano della performance individuale, a certe cose di Moss, Ostertag, ecc.) è forse *Più de la vita*, «assolo per voce, corpo e strumenti» nel quale Sambin, armato dei suoi clarinetti e quasi «cablato» a una piccola consolle con campionatore e digital delay «recita» l'autore che è anche il suo nume, Ruzante, questo grande e dimenticato autore cinquecentesco che già sapeva quale ricchezza racchiudano i diversi universi linguistici popolari e dotti che l'uomo non cessa di edificare e impastare fra loro. Recitare qui è fra virgolette, in quanto la parola di Ruzante, transitando nel «corpo tecnologico» di Sambin si moltiplica, diventa eco, coro, musica, canto, confessione, spasimo, lamento struggente di un'ancia suonata dal vivo e ancora moltiplicata, col campionatore, in una rigurgitante sinfonia per un uomo solo.

Ed è ancora Ruzante col suo Parlamento il momento ispiratore di *...là on' son stato io me*, lavoro presentato in questi giorni a Padova nell'ambito del 2° Festival della Commedia dell'Arte Internazionale, scritto in collaborazione con Pierangela Allegro e col contributo sonoro del gruppo East Rodeo.

Fra le oscure volte medioevali dei bastioni di Santa Croce si combatte una guerra e il pubblico camminando, vi si inoltra, ignaro. Musicisti-soldato le cui armi sono strumenti musicali e i cui zaini sono vecchie casse acustiche scivolano nell'oscurità, compaiono all'improvviso, a torso nudo, segnati con colori di guerra, primitivi o alieni, si rincorrono, vi urtano, vi sparano addosso i loro decibel distorti; il pubblico ondeggia, smarrito. Vestita di bianco una voce canta la sua nenia, una pattuglia intona le voci in un coro disperato, figure in video si disegnano sulle mura antiche e, finalmente, Ruzante-Sambin si materializza e narra, da par suo, il terribile racconto del reduce di guerra: «là on' son stato io me...».

Resta da spiegare come mai questo teatro congenitamente musicale sia così coinvolgente, sovversivo e insieme «naturale». Ma è per l'appunto ciò che la pagina del giornale non consente più di tanto. Qui possiamo solo mettere sull'avviso e porre la solita retoricissima domanda sul perché, nel paese che trasuda teatro da tutte le pietre, la sperimentazione teatrale somigli sempre a una missione impossibile, condotta ad onta della sclerosi di istituzioni il cui fine sembra essere quello di farci dimenticare che esiste questa realtà.

Prosegue l'iniziativa di solidarietà. Il poeta regista sta un po' meglio. Una bella serata dedicata a lui nel cuore di Roma. È ricoverato al Gemelli

Si va a trovare Sergio Citti in ospedale: lui è contento

Alla fine, cantavano i Beatles, l'amore che prendi è quello che tu dai: è bello sapere che artisti ben lontani dall'odor di santità possono catturare con naturalezza implacabile il senso più intimo delle cose del mondo. Si prende ciò che si dà. Così, Sergio Citti - il poeta regista ora sta un po' meglio ma non vengono meno i problemi per cui abbiamo attivato la solidarietà - incassa in questi giorni di sofferenza molto amore da molti amici che probabilmente non sapeva di avere. Siamo testimoni di una serata commovente e serena che sarebbe buona cosa replicare: l'altra sera, alla Casa delle culture di Roma, a Trastevere, si è parlato di Sergio assieme alla sorella Adriana, al fratello Franco, a Citto Maselli, a un sacco di bella gente che voleva dire una parola, tirar fuori di tasca qualche euro, stare assieme parlando di Sergio e del suo cinema, felici di esserci e di essersi trasformati per qualche ora in una comunità cementata, semplicemente, dall'amore nei confronti di un poeta che se la passa male. Sullo schermo, le immagini raccolte da David Grieco - anima, assieme a Laura Betti, dell'iniziativa di solidarietà e guida della serata - in «Borgata America» e quelle raccolte dallo staff di «Fuori orario». Curioso: non c'era traccia di tristezza, su tutto si muoveva una magnifica aria di solidarietà fraterna, a tratti gioiosa che orchestrava le cose da fare. Una, ad esempio: Adriana ha detto che Sergio sarebbe felice di ricevere visite in ospedale - il Policlinico Gemelli di Roma, reparto Geriatria - da chiunque abbia voglia di stringergli la mano. Due: sono molti quelli che, volendo contribuire con quel poco di cui dispongono, non sono in grado di affrontare la imbarazzante ritualità istituzionale delle banche. Bene: possono fare un salto all'Unità con assegni anche di un euro. All'Unità, quella dignità è di casa. **t.j.**

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM
AGENZIA 2
VIA DEL TRITONE, 97
ROMA
COORDINATE BANCARIE:
B 03032 03201 010000002650
INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un *monopolio pubblico* a un *monopolio privato* di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell' informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A — **Anything else**
386 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

Sala B — **Per sempre**
250 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 — **Elephant**
350 posti — 16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

Sala 2 — **Appuntamento a Belleville**
150 posti — 16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti — **Calendar girls**
16,30-20,30 (E 5,16)
Alle cinque della sera
18,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 — **La leggenda degli uomini straordinari**
15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 2 — **The dreamers**
14,50-17,25 (E 4,65) 20,00-22,35 (E 6,20)

Sala 3 — **Il genio della truffa**
15,30-17,55 (E 4,65) 20,20-22,45 (E 6,20)

Sala 4 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,40-18,00 (E 6,20)
Levity
20,30-22,50 (E 6,20)

Sala 5 — **La maledizione della prima luna**
14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 6 — **American Pie - Il matrimonio**
15,45 (E 4,65) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 7 — **Freddy vs. Jason**
15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 8 — **American Pie - Il matrimonio**
16,30 (E 4,65) 19,00-21,30 (E 6,20)

Sala 9 — **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 10 — **L'apetta Giulia e la signora Vita**
14,50-16,40-18,30 (E 4,65)
Anything else
15,40 (E 4,65) 18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 — **Young Adam**
350 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 — **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
120 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti — **L'apetta Giulia e la signora Vita**
15,30-17,00 (E 4,13)
Mio cognato
18,30-20,45-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti — **Freddy vs. Jason**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti — **The dreamers**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Levity

Un ex galeotto e un pastore senza fede per un dramma firmato da Ed Solomon

Billy Bob Thornton, un ex galeotto dallo sguardo di pietra; Morgan Freeman, un misterioso pastore senza fede ma con molta grinta; Holly Hunter, una donna sola, caparbia, provata dalla vita. E infine un quartiere degradato e desolato, pullulante di gioventù nera allo sbando, dove il centro sociale del pastore è l'unica risposta. Tra passato e presente, perdono e redenzione, "Levity" di Ed Solomon ci racconta una storia drammatica difficile da narrare. Rischiando di non dire nulla per voler dire troppo, è un film che si lascia vedere anche grazie alla bella triste colonna sonora. Particolarmente toccante il brano cantato sui titoli di coda. Comunque, una pellicola interessante che può valere la pena vedere.

Young Adam
drammatico
Di David MacKenzie con Ewan McGregor, Peter Mullan, Tilda Swinton

Glasgow, Scozia, anni '50. Lungo il corso del Clyde river Joe, Less e Ella vivono e lavorano su una chiatta, nel mezzo al carbone, fra squallore e sporcizia. C'è un cadavere sull'acqua: una donna, nuda, galleggia. E c'è anche un colpevole. C'è poi un segreto negli occhi di Joe. Il sesso, la miseria, le bugie e i ricordi completano il quadro. La fotografia, bellissima. Le luci, la musica soft, il linguaggio visivo così forte e duro. Tratto da un racconto di Alexander Trocchi, un bel film. Vietato ai minori di 18 anni.

Terminator 3
fantascienza
Di John Mostow con Arnold Schwarzenegger, Nick Stahl, Claire Danes, Kristanna Loken, David Andrews, Mark Famiglietti

Ricordate il tredicenne John Connor del secondo Terminator? Sguardo vispo, capace di cavarsela. Ora è cresciuto e ha un espressione meno sveglia degli stessi terminators. Anche Schwarzy è cambiato: è in grande forma comica. E il cattivo di turno? È donna, bionda, con le poppe gonfiabili e arricchita di sense of humor. Rispetto al secondo film non apporta nulla di nuovo. A parte la fine del mondo, in diretta, con un finale che più o meno ripaga dell'attesa.

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
drammatico
Di Francois Dupeyron con Omar Sharif, Pierre Boulanger, Isabelle Adjani, Isabelle Renauld

Procediamo per citazioni. "Arabo vuol dire bottega aperta dalle sette del mattino a mezzanotte, anche la domenica". "Ebreo per me vuol dire qualcosa che mi impedisce di essere altro". Basterebbero forse queste due frasi per dare il senso di quanto esprime questo ottimo film che racconta la bellezza di un incontro dal significato personale ed universale, fra un anziano mussulmano e un giovane ebreo. Dove la religione, per una volta, esprime solo un senso di umanità.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti — **Il genio della truffa**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti — **Buongiorno, notte**
16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
The Blues - Dal Mali al Mississippi
16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti — **Anything else**
18,00-20,10-22,20 (E 7,00)

2 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
216 posti — 14,00 (E 5,00) 16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)

3 — **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
143 posti — 14,00 (E 5,00) 16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)

4 — **Calendar girls**
143 posti — 16,00-18,20 (E 7,00)

5 — **Levity**
143 posti — 20,40-22,50 (E 7,00)

6 — **L'apetta Giulia e la signora Vita**
216 posti — 14,30-16,30 (E 7,00)

7 — **Young Adam**
216 posti — 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

8 — **Il genio della truffa**
499 posti — 15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

9 — **Freddy vs. Jason**
216 posti — 14,50 (E 5,00) 16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)

10 — **La maledizione della prima luna**
216 posti — 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

11 — **The dreamers**
320 posti — 15,10 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

12 — **American Pie - Il matrimonio**
320 posti — 14,00-14,50 (E 5,00)
16,10-17,00-18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)

13 — **La leggenda degli uomini straordinari**
216 posti — 15,00-15,30 (E 5,00)
17,30-18,00-20,00-20,20-22,20 (E 7,00)

14 — **Elephant**
143 posti — 14,15-16,15 (E 5,00)
Ballistic
14,20-16,20 (E 7,00)
Pimpi, piccolo grande eroe
15,00 (E 7,00)
Confidence
18,20-20,40-22,50 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 — **La leggenda degli uomini straordinari**
560 posti — 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2 — **La maledizione della prima luna**
530 posti — 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 5,16)

Sala 3 — **American Pie - Il matrimonio**
300 posti — 16,00 (E 3,62) 18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Confidence
15,30-17,15-21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti — **La maledizione della prima luna**
15,00-18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

La maledizione della prima luna
21,00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti — **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti — **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
15,30-17,30-20,15-22,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti — **Terminator 3: le macchine ribelli**
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti — **Il genio della truffa**
16,00 (E 4,15) 18,10-20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti — **The dreamers**
15,30-17,45-20,00-22,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Terminator 3: le macchine ribelli
21,00 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti — **La maledizione della prima luna**
17,00-21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti — **Confidence**
15,30-17,15-19,00 (E 3,60) 20,45-22,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti — **American Pie - Il matrimonio**
16,05-18,10-20,15-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 — **La leggenda degli uomini straordinari**
275 posti — 16,00-18,05-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 2 — **La maledizione della prima luna**
190 posti — 16,30-19,45-22,20 (E 6,20)

Sala 3 — **Anything else**
150 posti — 16,30-20,00-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti — **Confidence**
14,30-16,30-21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti — **Good bye Lenin!**
16,00-21,00 (E)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti — **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti — **The dreamers**
15,30-17,45-20,00-22,20 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti — **La leggenda degli uomini straordinari**
16,00-18,05-20,10-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti — **Il genio della truffa**
15,30 (E 4,50) 18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti — **The dreamers**
15,30-17,45 (E 4,00) 20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti — **La leggenda degli uomini straordinari**
15,00-16,50 (E 4,00) 18,40-20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti — **Anything else**
15,15-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti — **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,20-17,00-18,40 (E 6,00)
Segreti di Stato
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti — **The dreamers**
15,00-17,30-20,00-22,15 (E 6,50)

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti — **Chiusura estiva**

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

La maledizione della prima luna
15,00-17,30 (E 4,50)
Il genio della truffa
20,15-22,30 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino — **Freddy vs. Jason**
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

Sala Smeraldo — **La leggenda degli uomini straordinari**
16,15-18,15-20,00-20,15 (E)

Sala Zaffiro — **American Pie - Il matrimonio**
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti — **Ina mujè de scorta**
21,15 (E)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
350 posti — 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 — **Il genio della truffa**
135 posti — 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 — **La maledizione della prima luna**
135 posti — 14,30-17,05 (E 6,70)
Calendar girls
20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti — **American Pie - Il matrimonio**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti — **The dreamers**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti — **Per sempre**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti — **Anything else**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 — **The dreamers**
444 posti — 15,30 (E 5,00) 17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 — **American Pie - Il matrimonio**
175 posti — 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 — **Il genio della truffa**
110 posti — 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti — **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

La meglio gioventù
15,30 (E 4,00) 21,00 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti — **La maledizione della prima luna**
16,00 (E 5,00)

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010.589329
Martedì 14 ottobre ore 17.30 ingresso libero **Incontri con la Sinfonica**

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811
Oggi ore 15.30 (Turno C) **Il viaggio a Reims** dramma giocoso in un atto di L. Balocchi regia di D. Fo con E. De La Merced, L. Serra, S. Alberghini

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793
Stagione 2003/2004 info:Orario botteghino dal 23/9 al 23/10 2004 15-19

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.5342200
Riposo

TORINO

ADUA

Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521

100 **Buongiorno, notte**
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200 **Appuntamento a Belleville**
149 posti 15,30 (E 3,00)
La maledizione della prima luna
17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
400 **American Pie - Il matrimonio**
384 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

ALFIERI

Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800

Sala Solferino 1 **Piccoli affari sporchi**
16,00-18,00-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2 **Buongiorno, notte**
16,10-18,10-20,00-22,30 (E 7,00)

AMBROSIO

Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007

Sala 1 **The dreamers**
472 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 2 **Anything else**
208 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 3 **Chinese odissey**
150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)

ARLECCHINO

Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190

Sala 1 **Anything else**
450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2 **Calendar girls**
250 posti 16,30-18,30-20,30-22,20 (E 6,70)

CAPITOL

Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605

706 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

CENTRALE

Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110

238 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

CINEPLEX MASSAUA

Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310

1 **Terminator 3: le macchine ribelli**
14,45-20,10 (E 7,00)
La maledizione della prima luna
17,20-22,40 (E 7,00)
2 **Anything else**
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
3 **Freddy vs. Jason**
15,50-18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
4 **American Pie - Il matrimonio**
15,50-18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
5 **La leggenda degli uomini straordinari**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

DORIA

Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422

402 posti **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

DUE GIARDINI

Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214

Sala Nirvana **The dreamers**
295 posti 15,40-18,00 (E 6,50) 20,20-22,40 (E 6,50)
Sala Ombrerosse **Chinese odissey**
150 posti 16,15-18,20 (E 6,50) 20,25-22,30 (E 6,50)

ELISEO

Piazza Sabotino Tel. 011/4475241

Blu **Per sempre**
206 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Grande **Elephant**
450 posti 15,45-17,10-18,55-20,50-22,40 (E 6,50)
Rosso **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
207 posti 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)

EMPIRE

Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237

244 posti **Mio cognato**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ERBA

Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447

Sala 1 **Alle cinque della sera**
110 posti 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2 **Teatro**
360 posti

ETOILE

Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353

700 posti **Appuntamento a Belleville**
16,00-17,40-19,20-21,00-22,40 (E 6,70)

F.LLI MARX

Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410

Sala Groucho **La leggenda degli uomini straordinari**
15,45-18,00 (E 6,50) 20,15-22,30 (E 6,50)
Sala Harpo **L'apetta Giulia e la signora Vita**
16,00 (E 6,50)
Amorfù
17,30 (E 6,50) 19,15-21,00-22,40 (E 6,50)
Sala Chico **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
16,30-18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)

FIAMMA

C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057

132 posti **Freddy vs. Jason**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

FREGOLI

Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373

240 posti **Good bye Lenin!**
16,45-19,00-21,15 (E 4,00)

IDEAL

Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316

Sala 1 **The dreamers**
1770 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **La maledizione della prima luna**
14,30-17,15-20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3 **Il genio della truffa**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 **American Pie - Il matrimonio**
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5 **Terminator 3: le macchine ribelli**
14,50-17,20-20,10-22,30 (E 7,00)

LUX

Galleria S. Federico Tel. 011/541283

1336 posti **La leggenda degli uomini straordinari**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO

Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606

uno **The Blues - Dal Mali al Mississippi**
480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due **Anteprima Spazio Torino - Film in concorso**
148 posti 15,30-19,30 (E 6,50)
Film in concorso (ingresso libero)
20,30-23,00 (E)
tre **Anteprima Spazio Torino - Film in concorso**
150 posti 14,00-18,15 (E)
Il meglio di Comincio da Tre
19,30 (E)
Film in concorso
22,30-23,50 (E)

MEDUSA MULTICINEMA

Corso Umbria, 60 Tel. /199757757

Sala 1 **American Pie - Il matrimonio**
262 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **The dreamers**
201 posti 14,20-17,00-19,40-22,20 (E 7,00)
Sala 3 **Il genio della truffa**
124 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 4 **Freddy vs. Jason**
132 posti 14,00-16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 5 **La leggenda degli uomini straordinari**
160 posti 15,00-17,25-19,50-22,15 (E 7,00)
Sala 6 **La maledizione della prima luna**
160 posti 15,25-18,20-21,15 (E 7,00)
Sala 7 **Terminator 3: le macchine ribelli**
132 posti 15,30-17,55-20,25-22,50 (E 7,00)
Sala 8 **Confidence**
124 posti 14,05-16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,00)

NAZIONALE

Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173

Sala 1 **Elephant**
308 posti 15,45-17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)
Sala 2 **Young Adam**
179 posti 16,05-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)

OLIMPIA

Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448

Sala 1 **Per sempre**
489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Anything else**
250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO

Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856

1 **Pimpi, piccolo grande eroe**
15,00-17,00 (E 7,30)
Anything else
20,25-22,35 (E 7,30)
2 **L'apetta Giulia e la signora Vita**
15,30-17,30 (E 7,30)
Interstella 5555
19,45-21,20-22,50 (E 7,30)
3 **Levity**
15,30 (E 7,30)
Confidence
17,50 (E 7,30)
Calendar girls
20,00-22,30 (E 7,30)
4 **American Pie - Il matrimonio**
15,00-17,30-20,00-22,20 (E 7,30)
5 **American Pie - Il matrimonio**
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,30)
6 **Freddy vs. Jason**
15,15-17,45-20,15-22,45 (E 7,30)
7 **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)
8 **Il genio della truffa**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)
9 **La maledizione della prima luna**
16,20-19,50-22,35 (E 7,30)
10 **La leggenda degli uomini straordinari**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)
11 **The dreamers**
15,30-17,50-20,20-22,35 (E 7,30)

REPOSI

Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400

Sala 1 **American Pie - Il matrimonio**
360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Il genio della truffa**
360 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3 **The dreamers**
612 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 **Calendar girls**
90 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput **La maledizione della prima luna**
150 posti 14,40-17,10-19,40-22,30 (E 7,00)

STUDIO RITZ

Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150

269 posti **Anything else**
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO

Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200

- Sala Valentino 1 **Freddy vs. Jason**
270 posti 16,00-18,20-20,30-22,35 (E 7,00)
- Sala Valentino 2 **The dreamers**
300 posti 15,15-17,40-20,00-22,30 (E 7,00)

VITTORIA

Via Roma, 336 Tel. 011/5621789

918 posti **Chiuso**

D'ESSAI

AGNELLI

Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429

374 posti **La 25a ora**
16,00-18,30-21,00 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA

Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881

296 posti **Spettacolo teatrale**

CINEMA TEATRO BARETTI

Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128

Una settimana da Dio
17,30-20,00 (E 4,15)

CUORE

Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668

Chiuso

ESEDRA

Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474

La città incantata
17,30 (E 4,10)
La 25a ora
21,00 (E 4,10)

LANTERI

C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134

Chiusura estiva

MONTEROSA

Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028

444 posti **Una settimana da Dio**
15,00-17,00-19,00-21,00 (E 4,50)

VALDOCCO

Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279

La città incantata
15,00-17,15 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403

400 posti **Calendar girls**
16,00-18,10-20,15-22,30 (E)

BARDONECCHIA

SABRINA

Via Medail, 71 Tel. 0122/99633

359 posti **Calendar girls**
17,00-21,15 (E)

BEINASCO

BERTOLINO

Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079

Hulk
16,30-21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI

Viale G. Falcone Tel. 011/36111

Sala 1 **Freddy vs. Jason**
13,20-15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 2 **American Pie - Il matrimonio**
13,10-15,20-17,35-19,55-22,10 (E)
Sala 3 **La maledizione della prima luna**
12,50-15,50-18,50-21,50 (E)
Sala 4 **American Pie - Il matrimonio**
12,50-15,00-17,10-19,20-21,30-23,50 (E)
Sala 5 **La leggenda degli uomini straordinari**
14,10-16,40-19,10-21,40 (E)
Sala 6 **La leggenda degli uomini straordinari**
14,50-17,20-19,50-22,20 (E)
Sala 7 **Il genio della truffa**
14,55-17,30-20,00-22,30 (E)
Sala 8 **L'apetta Giulia e la signora Vita**
13,05-15,00-16,50-18,40 (E)
Terminator 3: le macchine ribelli
20,30-22,50 (E)
Sala 9 **The dreamers**
14,30-17,00-19,30-22,00 (E)

BORGARO TORINESE

ITALIA DIGITAL

Via Italia, 43 Tel. 011/4703576

La leggenda degli uomini straordinari
16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

BORGONE SUSA

IDEAL

- Tel. 333/5825171

354 posti **The ring**
21,00 (E)

BUSSOLENO

NARCISO

Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249

500 posti **La maledizione della prima luna**
15,00-17,30-21,00 (E)

CARMAGNOLA

MARGHERITA DIGITAL

Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525

378 posti **Il genio della truffa**
15,00-17,30-21,15 (E)

CASCINE VICA

DON BOSCO DIGITAL

Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437

418 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
21,15 (E)

CESANA TORINESE

SANSICARIO

Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564

Riposo

CHIERI

SPLENDOR

Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601

300 posti **La leggenda degli uomini straordinari**
16,00-18,05-20,10-22,20 (E)

UNIVERSAL

Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867

200 posti **American Pie - Il matrimonio**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

CHIVASSO

CINECITTÀ

Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586

Chiuso

MODERNO

Via Roma, 6 Tel. 011/9109737

320 posti **Il genio della truffa**
14,00-16,00-18,00-20,00-22,15 (E)

POLITEAMA

Via Orti, 2 Tel. 011/9101433

420 posti **American Pie - Il matrimonio**
14,30-16,00-18,10-20,00-22,05 (E)

CIRIÈ

CINEMA TEATRO NUOVO

Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984

351 posti **American Pie - Il matrimonio**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

COLLEGNO

PRINCIPE

Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795

400 posti **La leggenda degli uomini straordinari**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

REGINA

Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623

Sala 1 **The dreamers**
Sala 2 **Calendar girls**
149 posti

STAZIONE

Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792

Freddy vs. Jason
16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

STUDIO LUCE

Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681

150 posti **Per sempre**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

CUORGNÉ

MARGHERITA

Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245

560 posti **The dreamers**
15,00-17,15-21,30 (E)

GIAVENO

S. LORENZO

Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923

348 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
16,00-21,00 (E)

IVREA

ABCINEMA

Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084

Anything else
16,00-18,00-20,00-22,15 (E)

BOARO

Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480

Riposo

LA SERRA

Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341

400 posti **Riposo**

POLITEAMA

Via Piave, 3 Tel. 0125/641571

The dreamers
15,45-18,00-20,15-22,30 (E)

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO

Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236

300 posti **Anything else**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

NONE

EDEN

Tel. 011/9864574

L'apetta Giulia e la signora Vita
15,30 (E)
Buongiorno, notte
21,15 (E)

ORBASSANO

CENTRO CULTURALE V. MOLINI

Tel. 011/9036217

Hulk
16,00-21,00 (E)

PIANEZZA

LUMIERE

Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088

1 **La leggenda degli uomini straordinari**
580 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E)
2 **American Pie - Il matrimonio**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

PINEROLO

HOLLYWOOD

Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142

The dreamers
15,30-17,45-20,00-22,30 (E)

ITALIA

Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905

sala 200 **Il genio della truffa**
200 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E)
sala 500 **American Pie - Il matrimonio**
500 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

RITZ

Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957

La leggenda degli uomini straordinari
15,30-17,45-20,00-22,30 (E)

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO

Via Roma, 149

La maledizione della prima luna

SAUZE D'OULX

SAYONARA

Via Monfol, 23 Tel. 0122/850974

297 posti **Riposo**

SESTRIERE

FRAITEVE

Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338

Riposo

SETTIMO TORINESE

PETRARCA

Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050

Sala 1 **La leggenda degli uomini straordinari**
15,20-17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 2 **American Pie - Il matrimonio**
15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 3 **The dreamers**
16,30-19,50-22,30 (E)

SUSA

CENISIO

Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686

563 posti **Calendar girls**
15,15-17,30-20,15-22,30 (E)

TORRE PELLICE

TRENTO

Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096

La maledizione della prima luna
16,00-18,30-21,15 (E)

VALPERGA

AMBRA

Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122

Uno **La leggenda degli uomini straordinari**
420 posti 15,00-17,10-21,30 (E)
Due **American Pie - Il matrimonio**
580 posti 15,00-17,00-20,30-22,30 (E)

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO

. Tel. 0121/933096

Terminator 3: le macchine ribelli
16,30 (E)

VILLASTELLONE

JOLLY

Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857

La maledizione della prima luna

VINOVO

AUDITORIUM

Via Roma, 8 Tel. 011/9651181

448 posti **La maledizione della prima luna**
16,00-21,00 (E)

teatri

ALFA TEATRO
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529
Aperta Campagna Abbonamenti stagione operette 2003-2004 V Festivalfa dell'Operetta tra i titoli: Al Cavallino Bianco, Fra Diavolo, La Belle Helene, Giove in doppio petto, Cin Ci Là, Una notte a Venezia, La Granduchessa e i camerieri. Infoline 011/8193529.

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764
Programma Stagione 2003-2004 Il sabato dei ragazzi (dal 18-10); Zuppa d'Araldo (dal 25-10); Teatro e Adolescenti (dall' 11-11); Scuole & Teatro (dal 13-11); Teatrointre (dal 14-11)

CAFÈ PROCOPE
TEL. 011.540675
Giovedì 16 ottobre in program. **Serata Underground Zero**

CARIGNANO - TEATRO STABILE
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998
Martedì 14 ottobre ore 20.45 **Peccato che fosse puttana** di J. Ford regia di L. Ronconi

COLOSSEO
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195
Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2003-2004 (Abb. Mito a 7 spettacoli a turno fisso; Abb. Arcobaleno a 7 spettacoli a scelta; Abb. Arco+Mito a 12 spettacoli a scelta) per informazioni tel. 011/6698034

ERBA
Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447
Oggi ore 21.00 **Elettra, o la caduta delle maschere** V Festival di Cultura Classica di M. Yourcenar
Stagione 2003-2004 il Fiore all'Occhiello e la Grande Prosa, rinnovi e nuovi abbonamenti. Vendita biglietti per Eventi d'autunno e Festival Cultura Classica.

GIANDUJA
Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238
Oggi ore 16.00 **Cappuccetto Rosso** con I Pupi Siciliani presentato da Compagnia Marionette Lupi
Oggi ore 17.30 **Rinaldo travestito da Gran Visir** con i Pupi Siciliani presentato da Compagnia Marionette Lupi

GOBETTI
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132
Oggi ore 17.00 **A me occorrono precipizi** presentato da Onda Teatro

IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA
Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944
L'Espace: oggi ore 21.30 **Ferdydurke** presentato da Teatr Provisorium & Kompania Teatr

JUVARRA
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087
Venerdì 17 ottobre ore 21.00 **Rave Girl 2.0** presentato da Mas Teatro Multimedia

L'ESPACE
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067
Oggi ore 21.00 **Ferdydurke** di W. Gombrowicz presentato da Compagnie Teatr Provisorium e Kompania Teatr

PICCOLO REGIO G. PUCCINI
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151
Inizio vendita biglietti per Semiramide, Orfeo all'inferno, La fanciulla del West, Le notte di Figaro info: www.teatroregio.torino.it

PICCOLO TEATRO COMICO
Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859
Sabato 18 ottobre ore 21.15 **Sei personaggi in cerca d'autore** di L. Pirandello con F. Abba, S. Bevilacqua, M. P. Casorelli, M. Mazza, M. Stante, F. O. Valenzuela

REGIO
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151
Oggi in scena **Simon Boccanegra** di G. Verdi regia di G. Vick dir. R. Abbado con F. Sartori (tenore) e l'Orchestra e il coro del Teatro Regio

SANTIBRIGANTI TEATRO
Via Artisti, 10 - Tel. 011.643038
Munlab Ecomuseo dell'Argilla di Cambiano (To): venerdì 17 ottobre ore 21.00 **Rassegna Teatro Fuori Luogo** dal 17 ottobre al 18 dicembre 2003: voci erranti, spazi narranti ed altro. La Compagnia Macchine Teatrali di Roma presenta "Una piazza d'Italia" da A. Tabucchi per la regia di I. Maestri

STALKER TEATRO
Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833
Eccentrico Rassegna Movimenti dei teatri d'arte contemporanea

TANGRAM TEATRO
Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698
Il teatro della Differenza Stagione Teatrale di prosa con rifermenti a problematiche sociali. Ottobre 2003-Giugno 2004

TEATRO ALFIERI
Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800
Oggi ore 15.30 **La via del cuore** musical best seller per ragazzi

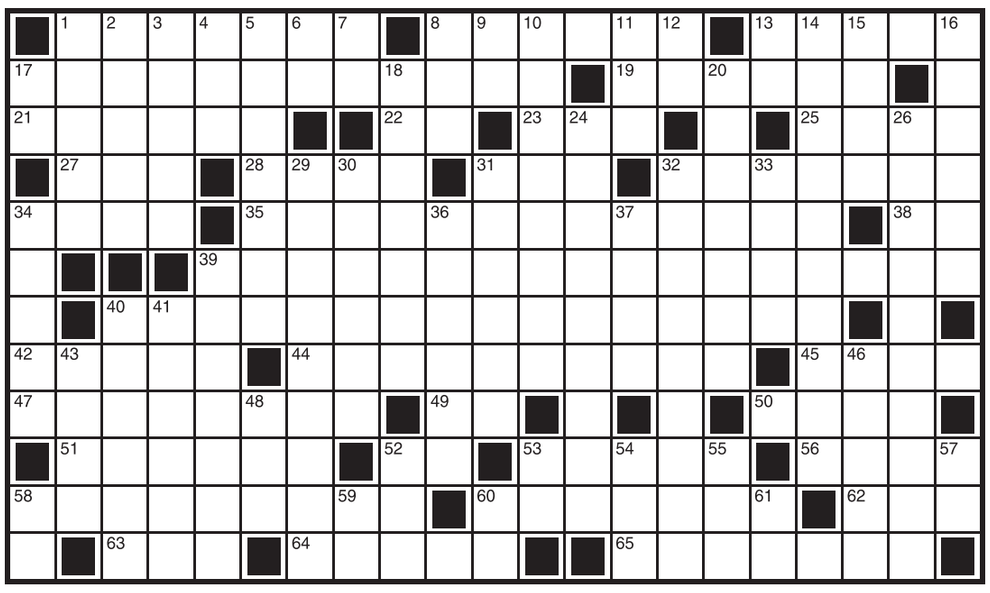
Musica

BALLETTO TEATRO DI TORINO
Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189
Piccolo Regio: martedì 14 ottobre ore 21.15 **Ray man** di M. Levaggi

CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI
Piazza Bodoni - Tel. 011.888470
Domani ore 21.00 **De Sono Associazione per la musica "Tre serate con Beethoven " musiche** di Beethoven, Rosssini, Webern con U. Clerici violoncello, M. Cattarossi pianoforte

TEATRO NUOVO PER LA DANZA
C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253
Venerdì 17 ottobre ore 21.00 **Orfeo** Festival di Cultura Classica con A. Aquila, M. Milanese, S. Ricatti, M. Boltri, F. Nicolini. Cor. M. Berriel, musica M. Racca, Compagnia Teatro Nuovo; Prev. biglietti: Teatro Alfieri, Teatro Erba, Teatro Gioiello

Cruci verba



ORIZZONTALI
1 I... controlli del cuoco - 8 Efficacia espressiva - 13 Terence di "Tre passi nel delirio" - 17 Lavora... scattando - 19 Edifici monumentali che ospitano spoglie di soldati caduti - 21 Senza spendere nulla - 22 Son diverse nella pipa - 23 Il sindacato di Angeletti (sigla) - 25 Come sopra - 27 La sigla della nitroglicerina - 28 Un'agenzia di stampa russa - 31 Queste... telegrafiche - 32 Vento che spira da nord-est - 34 Poco folto - 35 Il più importante monumento romano di Benevento - 38 Si ripetono nella collera - 39 Vi si trovano le spoglie del Milite Ignoto - 40 Il monumento romano che l'imperatore Adriano eresse come proprio mausoleo - 42 Chicchi d'uva - 44 Esplora le caverne per passione - 45 La Hari che fu giustiziata per spionaggio - 47 Si parla nel Cantone dei Grigioni - 49 Le ultime di Disney - 50 Vigliacchi, paurosi - 51 Il Ministero che adesso si chiama della Salute - 52 Le iniziali di Redford - 53 Un gas responsabile del buco dell'ozono - 56 Ruminante nordico - 58 Conduceva gli sposi dell'antica Grecia a casa dopo il banchetto nuziale - 60 Disco pirata registrato senza autorizzazione - 62 Grido di chi si fa male - 63 Prefisso per sei - 64 Il nome di Montanelli - 65 Lo sono le centrali... ad aria.

VERTICALI
1 La principale arteria sanguigna - 2 Padiglione espositivo - 3 Fa coppia con il "sopra" - 4 Le piante chiamate anche gicheri - 5 La "Teoria della forma" della filosofia tedesca - 6 Iniziali di Puccini - 7 La fine del caparbio - 8 Non sempre si ha quella che si dimostra - 9 Termine di paragone - 10 Terreno coltivato con peri e albicocchi - 11 La precede la - 12 La fine... di Aramis - 13 Sigla di Salerno - 14 La rasatura dei peli che si effettua prima della medicazione - 15 Un capolavoro verdiano - 16 La Prati attrice - 17 Foggia (sigla) - 18 I mezzi con cui si provvede a soddisfare i bisogni - 20 Era celebre quello di Paramenisco costruito ad Alessandria d'Egitto - 24 Due giorni orsono - 26 Lo sono le orbite dei corpi celesti - 29 Pozzi dai quali l'acqua zampilla per pressione - 30 Il cuoio capelluto... asportato come trofeo - 31 Il regista di "Scaramouche" - 32 Lo è anche l'"iris fiorentina" - 33 Ente Nazionale Assistenza Lavoratori - 34 Intercetta segnali aerei - 36 Operatore commerciale che lavora in proprio - 37 Altro nome dell'ontano - 39 Una tosse... infantile - 40 Recidere la punta dei rami - 41 Frutto tropicale col ciuffetto - 43 Oggetto generico - 46 Dio per gli Arabi - 48 Consociazione Turistica Italiana (sigla) - 52 Lo Steiger de "L'uomo del banco dei pegni" - 53 Dario marito di Franca Rame - 54 L'estate... parigina - 55 Dentro al - 57 Sei senza testa - 58 Il fiume dei... leghisti - 59 Iniziali di Nuti - 60 Sigla di Bologna - 61 L'inizio del giorno.

Uno, due o tre?

La parte dell'abitazione musulmana riservata alle donne si chiama harem (o arem). Sapreste dire da dove trae origine tale nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

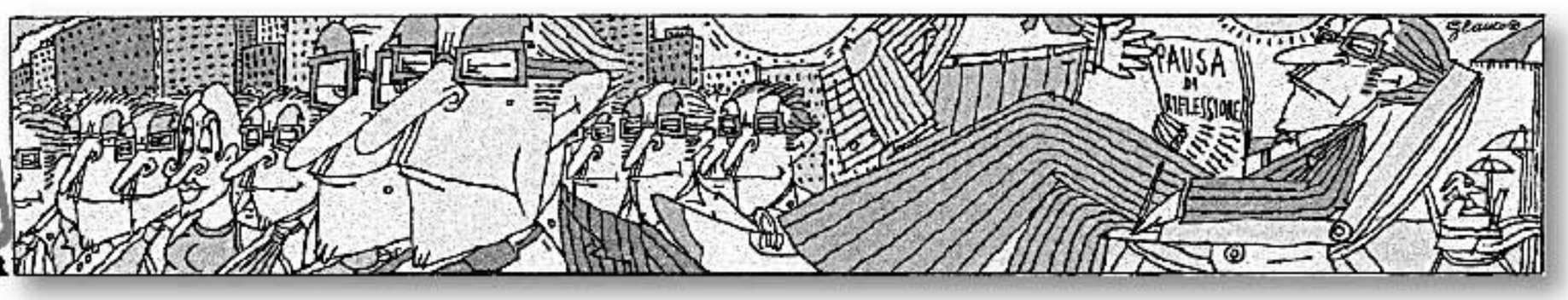
1 - Deriva da una voce turca di origine araba con il significato di "proibito", in quanto non a tutti è permesso accedervi.

2 - Deriva dal termine giapponese "hara" (col significato di ventre - harakiri = taglio del ventre), in riferimento al ventre materno.

3 - Deriva dalla voce greca "harmonia" che significa congiungere (da "hormos", giuntura).

Pausa di riflessione

woquini.it



Indovinelli di Cartesio

HO SEDOTTO LA FIGLIA DEL CACCIATORE

Quando me la son presa, mi son detto:
"Ora ci vado a letto!".
Quasi quasi mi ci ero affezionato
ma, ahimè, mi son trovato… impallinato!

LA PIOGGIA

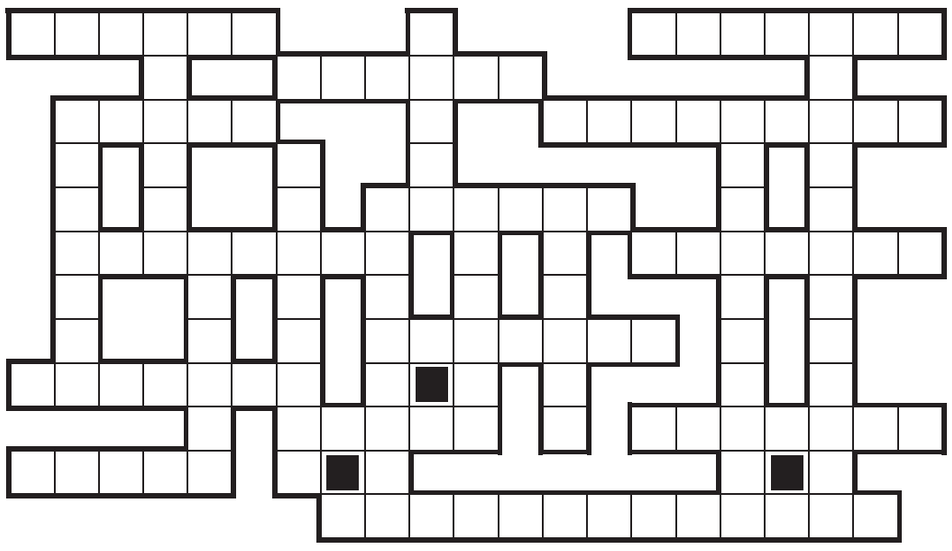
L'ho avuta in strada, inaspettatamente:
una rottura non indifferente!
Ma quello che mi scoccia
è, rinforzando, prendermi la doccia!

PIERINO E L'ESERCIZIO ALLA LAVAGNA

"Siamo a un esame di riparazione,
e pur se è un osso duro da affrontare
e un… rompimento, c'è una soluzione:
dunque, col gesso datti un po' da fare!".

I quattro numeri

All'interno di ciascuna delle quattro parole scritte a lato è celato, con le lettere rimescolate, un numero. I quattro numeri sommati tra di loro danno come totale 100. Sapreste identificare i quattro numeri?



La griglia

Inserite nello schema 24 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di tredici lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

ASTRONAUTA CIOCCOLATINI
COMARE COMICHE
CONDOR CORTESIA DIALOGO
FASCIA FRATTURA GIUDICE
IDIOMA LISTA MAGGIORITARIO
MARINAIO MONETA ORTOPEDICO
PERIODO POLMONI PONTE
REMOTO ROGITO SOGNO
SOSTA STAGNOLA TIEPIDO
VARICELLA VERNACOLO

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

l'Unità

Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano estero		quotidiano + internet		internet	
12 MESI	7 GG	€ 296	€	574	€	308	€	132
	6 GG	€ 254						
6 MESI	7 GG	€ 153	€	344	€	165	€	66
	6 GG	€ 131						

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARBB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

***Importante** indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet*

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

ex libris

La domenica preferisco dormire

Ennio Flaiano

storia&antistoria

SIGNOR B. & SCHWARZY, EROI ALLA GUY DEBORD

Bruno Bongiovanni

Mi ha colpito, su l'Unità di venerdì, l'articolo di Dario Zonta sui film di Guy Debord passati di notte a *Fuori Orario* (Raitre). Intanto, su *Sette*, Galli della Loggia, tra finto filisteismo e vera invidia culturale, si era il giorno prima irritato perché ne *La stanza del figlio* di Moretti non si vede mai un televisore. Ho ripensato allora a quanto tutti dobbiamo al realistico estremismo - non sembri un ossimoro, questo - di Debord. La merce, in tempi di smanie videocratico-plebiscitarie, si è fatta spettacolo. E lo spettacolo si è fatto merce. Proprio come lo stesso Debord, nella celeberrima *Société du spectacle* (novembre 1967), aveva ripetuto in 221 tesi. Dal nitore squillante delle quali furono folgorati quanti non erano autopunitivamente ostaggio dell'oscurantismo stalino-maoista, allora purtroppo montante e già in grado di rincoglionire un bel po' di Sessantotto. Debord comprese comunque prestissimo - qui è l'amara vittoria del situazionismo - che anche la critica dello spettacolo sarebbe diventata spettacolo.

Chi è Debord? Nasce il 28 dicembre 1931 da una madre d'origine italiana e da un padre farmacista. La carriera intellettuale comincia nel 1951, quando entra in rapporto con i lettristi e il gruppo Cobra, avanguardie artistiche post-surrealistiche. Nel 1952 si ha la prima proiezione del suo film *Hurlements en faveur de Sade*. Tra il 1954 e il 1957, con articoli di Debord, escono i 27 numeri del bollettino lettrista *Potlatch*, nome che evoca un'economia antiutilitaristica fondata sul dono. Si fa intanto strada la convinzione che l'arte, promessa di felicità, è superata. La promessa deve diventare realtà. Il 27 luglio 1957 viene infine fondata l'Internazionale Situazionista. Nel giugno dell'anno successivo comincia ad uscire l'omonima rivista. I fascicoli pubblicati sono in tutto solo 12. Sino al 1969. Segnano tuttavia in modo irreversibile la critica radicale del secondo Novecento. Al centro vi è il feticismo della merce, diventato un'«economia spettacolare-mercantile» che porta alla perdita della realtà. Se le avanguardie storiche, del resto, in quanto culmine del romanticismo più frenetico, criticavano la vita reale e ponevano l'immaginario come luogo di fuga, e insieme di redenzione, il situazionismo - termine derivato dall'intento (teorizzato sin dal 1954) di «costruire situazioni» - denuncia, in nome di una realtà asfissiata, la presenza onnipervadente dell'immaginario (ossia del «virtuale»). Prevale insomma, in Debord, un illuminismo disincantato e crudamente disvelante. Che si affianca ai residui frammenti della straziata memoria di un immaginario non ancora colonizzato. Nel 1972, comunque, la stessa Internazionale Situazionista, dopo aver scommesso sul consiliarismo, e individuato nella rivoluzione culturale cinese l'apogeo del totalitarismo, viene sciolta. Poi, Debord, sino al suicidio (1994), si accorge che la critica non ha arrestato l'invasione dell'irrealtà. Consumatosi anche lo spettacolo ieratico di Mao, il signor B. e Schwarzy, due attori dozzinali, sono alle porte.

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

L'ANTICIPAZIONE

Il sorriso del Presidente

Ecco il primo capitolo di un libro firmato da Enrico Brizzi Carlo Lucarelli e Wu Ming 2: il seguito lo scriveranno i navigatori della rete

Disegno di Francesca Ghermandi

in sintesi

Questo che pubblichiamo in anteprima qui accanto è il primo capitolo di un racconto on-line, firmato da Ermete Trerè, pseudonimo o, meglio, «identità collettiva» degli scrittori Enrico Brizzi, Carlo Lucarelli e Wu Ming2. Riprendendo la precedente esperienza del Romanzo Totale, conclusasi lo scorso anno con il libro «Ti chiamerò Russell», Bacchilega Editore (per saperne di più vedi: http://www.wumingfoundation.com/italiano/comunitari.htm), il racconto on-line si amplierà grazie ai contributi dei «navigatori» della rete, che dovranno sviluppare la trama aggiungendo capitolo a capitolo. «Ipertrame» è il nome scelto per quest'operazione, mentre «Il sorriso del Presidente» è il titolo provvisorio del racconto, suscettibile di modifiche da parte dei «collaboratori» virtuali.
L'«esperimento» sarà accessibile, oltre che sul sito xaiel.it, che aveva ospitato la precedente edizione, sul portale di virgilio.it ed avrà link anche sul sito dell'Unità on line (unita.it) Quest'allargamento della comunità virtuale permette di dar vita a un «blog» permanente e a tre appuntamenti in chat per sciogliere i nodi narrativi più tenaci, discutere sui tic dei personaggi, valutare le possibili alternative. E farà sì che la scelta del capitolo che dovrà proseguire la narrazione - fra tutti quelli pervenuti - sia molto più partecipata rispetto alla scorsa edizione.
Il gruppo di lettori del sito xaiel.it selezionerà tre possibili prosecuzioni del racconto. I tre capitoli papabili saranno sottoposti a voto telematico, nel corso di una tre giorni di fuoco, e saranno i navigatori a preferire l'uno piuttosto che l'altro. Inoltre, xaiel.it organizzerà le sue pagine per rendere il più semplice possibile la stampa su carta di tutto il malloppo, mentre le pagine di Virgilio saranno pensate per la consultazione on-line.

Ermete Trerè*

La sveglia intonò il suo canto metallico alle sette precise, come faceva con martellante regolarità ormai da molti anni.

Lorenzo Carta aprì gli occhi e vide che fuori dalla finestra, attraverso i rami frondosi degli abeti piantati in giardino, filtrava la luce d'una giornata tersa.

«Il mattino ha l'oro in bocca», scriveva senza sosta un determinato autore dai nervi a pezzi e, proprio come quel tizio, Lorenzo Carta era uomo incline a riporre fiducia nelle massime e nei proverbi.

E poi gli piaceva, la mattina.

Si sentiva giovane, curioso e quasi invulnerabile.

Scendeva in strada, e anche in strada era tutto nuovo, carico di promesse intatte.

Le studentesse in attesa alla pensilina del bus apparivano indifese e autentiche come fili d'erba tenera cresciuti sul fianco d'una collina, e Lorenzo Carta entrò, come faceva ogni giorno, nello spazio angusto del bar.

Il Ragazzo lo salutò e dispose sul bancone in marmo screziato il piattino e un piccolo bicchiere di acqua minerale; si girò verso la Gaggia e Lorenzo Carta costeggiò il bancone per tutta la sua lunghezza, superò il grande frigo dei gelati e andò a raccogliere il giornale dalla mensola incorporata alla parete opposta all'ingresso.

La copia del quotidiano locale che il Ragazzo acquistava per il bar, Alle sette di mattina era già fredda, spiegazzata e resa unica da ricche fioriture, presso i margini inferiori della pagina, di impronte riconducibili a una quantità di polpastrelli.

Alcune erano solo ombre, altre ricordavano carte topografiche in miniatura.

La prima pagina era dedicata per intero all'arrivo in città del Presidente, previsto per l'indomani, e al timore per le manifestazioni annunciate dai contestatori.

L'editorialista si rammaricava che, in uno stato di diritto, «quattro gatti amici di Osama Bin Laden» potessero prendersi la libertà di rovinare la giornata al Presidente, alla giunta comunale e alla cittadinanza desiderosa di ammirarne in pace le nobili fattezze, l'arrembante eloquio, l'intatto sorriso.

Lorenzo Carta starnutì, si pentì di avere starnutito e poi, gli occhi lucidi, massaggiandosi l'attaccatura del naso aprì il giornale alla pagina degli annunci economici.

«Si riprendono, i fottuti telefonici dei paesi emergenti?», domandò il Ragazzo depositando la tazzina fumante sul rotondo occhio di ceramica del piattino. «Otto milioni di vecchie lire, mi sono già bruciato, per colpa della maledetta SombreroTel. Otto milioni, dottore, e sto per toccare il fondo».

«Bisogna avere pazienza», mormorò Lorenzo Carta fissando le cornee infiammate del Ragazzo. Doveva dormire pochissimo, quel giovane. «Se l'anno prossimo in Messico le amministrative vanno come crede il sottoscritto», disse con il tono fermo di una persona impermeabile al dubbio, «vedrai se fanno il botto o no, le nostre azioni».

«Beato lei che capisce la politica, dottore», disse il Ragazzo. «Io all'inizio credevo che giocare in borsa fosse roba per scommettitori, invece è tutta una faccenda costruita intorno alla politica».

Lorenzo Carta mormorò che sì, per avere successo nel mondo degli affari era fondamentale tenersi informati giorno dopo giorno, ma mentre scrutava la metà inferiore della pagina riservata alle offerte di lavoro la voce gli usciva per conto suo, bianca, smorta e fuori sincro rispetto ai pensieri.

Lo Vide subito, l'annuncio che cercava, evidenziato da una cornice nera che poteva racchiudere tutte le possibilità del futuro.

«Azienda internazionale settore cosmetico», recitava in grassetto l'intestazione, e dopo la cesura di uno spazio bianco, «seleziona» era scritto «numero un addetto settore commerciale. Richiesta buona conoscenza russo e francese. Carriera commisurata a capacità ed esperienze personali».

Dicono che l'aria, in quanto aria, deve andare, ma per il tempo di un battito di ciglia Lorenzo Carta annaspò senza ossigeno.

La voce del Ragazzo arrivava da lontano, così come remoto era stato il tinnìo della ceramica, e l'aroma stesso del caffè giungeva alle narici simile a un ricordo.

Lorenzo Carta considerò di nuovo i caratteri in grassetto dell'intestazione, la scritta «Seleziona» allineata verso destra e, il cuore che batteva dispari, sorrise all'idea del caro Gennaio che, una volta spinti a casa clienti e praticanti, alla luce rossastra della lampada indonesiana a forma di piramide che regnava sulla scrivania da avvocato di successo, preparava di suo pugno l'annuncio da pubblicare.

Bevve il caffè e, scrutando l'espressione rallentata del Ragazzo intento a preparare un cappuccino, per un attimo provò il desiderio di spiegare, con calma e scegliendo le parole una a una, in che senso non si occupava affatto di titoli telefonici. Lorenzo Carta avrebbe spiegato che, secondo il suo più intimo avviso, la borsa era solo una trappola per allocchi, come le lotterie e i casinò, invece sorrise in modo sommesso e al Ragazzo non raccontò nulla di sé, né di quando l'avvocato Porzio Migliori, uno degli ottimati della città, l'aveva abbracciato presentandosi come Gennaio.

Era Gennaio che si occupava di risvegliare le brave persone addormentate.

E lui, Lorenzo Carta, era stato una brava persona fin da giovane.

Pensò che doveva andare alla buca e che doveva andarci in fretta.

Prese la vecchia Polar e, con la strada libera dai camion, arrivò al passo in meno di un'ora.

Parcheggiò nel solito spiazzo dove di giorno si fermavano solo i raccoglitori di funghi e, fermandosi ad ogni svolta del sentiero per controllare che non lo seguissero, marciando all'ombra dei faggi raggiunse il prato che si apriva di fronte alla facciata del rudere.

Era da prima dell'inverno che non tornava, e traversando il prato notò i segni dell'erba calpestata di recente.

Il rudere conosceva una quantità di segreti, ma le quattro pareti umide, e le marce travi che sostenevano il tetto non avevano bocca per raccontare.

Lorenzo Carta respirò a fondo e varcò la soglia che immetteva nell'orbita buia dell'ingresso.

Conosceva il posto da molto tempo, e la poca luce che filtrava attraverso gli occhi delle finestre era sufficiente per orientarsi. Ai piedi del muro orientale del rudere, coperto da pochi palmi di terra smossa, era interrato il tubo di cemento che gli serviva da casella postale.

Lorenzo Carta s'inginocchiò nella penombra e prese a scavare a due mani per liberare dalla terra il coperchio di piombo che chiudeva la sommità del tubo.

Sollevò per la maniglia il coperchio e lo depositò sul terreno.

Dentro il tubo, interrato in verticale e profondo meno d'un braccio, gli uomini di Gennaio avevano lasciato una busta imbottita che sembrava contenere un plico piuttosto voluminoso e un piccolo zaino di tela bruna che doveva contenere a sua volta una scatola o un astuccio.

Non poteva starci un arma lunga, lì dentro, neppure smontata dal fabbricante in persona.

Lorenzo Carta si domandò se avrebbe trovato una pistola da riportare al rudere, una volta portato a termine il lavoro, o una pistola da dare in pasto ai giornali.

Nel buio del suo cuore buio di brava persona, pregò che non fosse una pistola di quelle che parlano da sole, né una di quelle comandate a sparare levandosi sopra un mare di teste.

Tanto valeva non farsi domande. Dentro la busta, in ogni caso, avrebbe trovato le risposte che gli servivano.

Sfilò dalla buca la busta con i documenti e la nascose in una tasca del giaccone, poi prese lo zainetto e sigillò di nuovo il tubo con il coperchio di piombo. Nascose il coperchio lavorando con i piedi la terra smossa, poi sistemò in spalla il piccolo zaino e, con l'incedere cauto e diagonale della brava persona appena risvegliata, uscì all'aperto e imboccò a ritroso il sentiero.

Quando giunse allo spiazzo, il profilo di lucido pesce della vecchia Polar si stagliava solitario e fedele contro la quinta d'alberi.

(*continua*)

* Enrico Brizzi, Carlo Lucarelli, Wu Ming 2

> Lo vide subito l'annuncio che cercava, evidenziato da una cornice nera che poteva racchiudere tutte le possibilità del futuro

> Si domandò se avrebbe trovato una pistola da riportare al rudere, una volta terminato il lavoro o una pistola da dare in pasto ai giornali

agendarte

– **BELLUNO. Da Corot a Monet e Da Van Gogh a Picasso (fino al 15/02/2004).**
La mostra «Da Corot a Monet» comprende 41 dipinti della collezione della Johannesburg Art Gallery, mentre «Da Van Gogh a Picasso» presenta 61 opere su carta del County Museum of Art di Los Angeles.
Palazzo Crepadona. Tel. 0438.21306. www.lineadombra.it

– **BIUMO SUPERIORE (VARESE). Giorgio de Chirico. Gladiatori 1927-1929 (fino al 14/12).**
Attraverso 24 opere l'esposizione indaga, per la prima volta in modo specifico, l'enigma dei «gladiatori», un soggetto molto caro a de Chirico. In mostra anche 7 degli 11 dipinti realizzati per decorare la «Sala dei gladiatori» della casa parigina del grande mercante d'arte Rosenberg.
Villa Menafoglio Litta Panza. Info: 0332.283960 www.fondoambiente.it

– **BOLOGNA. Bruno Pinto (fino al 26/10).**
Dopo un lungo periodo di silenzio durato circa dieci anni Bruno Pinto (Roma, 1935) torna a esporre presentando una settantina di lavori recenti di grande formato su carta.
GAM – Galleria d'Arte Moderna, piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

– **COMO. Miniartextil 2003 (fino al 8/11).**
La 13ª edizione della Rassegna d'Arte Contemporanea dedicata alla «textil art» presenta una cinquantina di opere di un formato unificato in cui il filo viene utilizzato in tutte le accezioni materiche (rame, seta, ferro, luce, lana, vetro).
Ex Chiesa di San Francesco, Largo Spallino 1. Tel. 031.305.621 www.miniartextil.it

– **MILANO. Frida Kahlo (fino al 08/02/2004).**
Le tappe della vita e del lavoro della grande pittrice messicana sono ricostruite in mostra attraverso alcune opere significative, accompagnate da testimonianze fotografiche.
Palazzo della Permanente, via Turati, 34. Tel. 02.54915 www.ticket.it/frida

A cura di **Flavia Matitti**

Duccio, la rigenerazione del Duecento

Siena celebra il grande pittore che fondò il naturalismo liberandolo dalle rinsecchite forme bizantine

Renato Barilli

Un particolare della «Maestà» di Duccio di Buoninsegna. Al grande maestro è dedicata la mostra aperta fino all'11 gennaio 2004 nella città di Siena

Duccio. Alle origini della pittura senese
Siena
S. Maria della Scala
Museo dell'Opera
fino all'11/01/2004

Siena è in festa per celebrare quella sorta di grande patrono laico che ha nella persona di Duccio di Buoninsegna, colui che sta sicuramente «alle origini della pittura senese», come suona il sottotitolo della mostra ampia ed esauriente che gli viene dedicata in S. Maria della Scala, a cura dei migliori specialisti (A. Bagnoli, R. Bartalini, L. Bellosi, M. Laclotte, fino all'11 gennaio, catalogo Silvana). Infatti il percorso che si inerpica limpido e aereo su due piani raccoglie praticamente tutte le opere trasportabili di Duccio, sia di sicura autografia che di probabile attribuzione. Mancano solo i due sommi capolavori, la Pala Rucellai agli Uffizi, e la Maestà, che del resto è visibile nella vicina Pinacoteca Nazionale. Il risultato di tutto ciò è che Duccio viene rialzato, se possibile, di qualche punto nella scala dei valori, venendo posto nei panni non già di tributario di Cimabue, ma di co-fondatore, di padre nobile del grande rilancio del naturalismo occidentale. E anzi, un primo effetto positivo della mostra è di ribadire, nonostante qualche tentativo in senso contrario, di cui diremo più avanti, il profondo solco che divise allora, ultimi decenni del Duecento, questa forte ripresa di naturalismo, co-firmata appunto dai due padri fondatori, nei confronti delle forme rinsecchite e aride della superstite tradizione bizantina: come il Vasari vide a suo tempo magnificamente, e come Roberto Longhi è venuto a confermare in quel suo spietato giudizio negativo sul Duecento anteriore ai due. La mostra infatti inizia con alcune tavole di artisti anteriori di appena una generazione a Duccio, quali Guido da Siena, Diotesalvi, Rinaldo, ma gli anni, come succede sempre nei momenti di svolta, allora pesarono gravemente nel discriminare le due vie. I volti, i corpi di Cristo, Madonna e Santi, nelle opere di questi sfortunati predecessori, sono smunti, trattati come carte orografiche, profondamente segnate da rughe, da solchi. Duccio è intervenuto con una paziente opera quasi di stuccatore, di rimpolpatore, affidandosi alle dita, si direbbe, più che al pennello, per ridare sostanza, nutrizione a quelle spoglie vuote, per riempire i solchi, per modellare guance piene e rotondeggianti là dove c'erano solo «curve di livello» lineari, o per affusolare, ammorbidire le dita, che invece prima di lui erano solo orride forche aguzze protese ad afferrare la preda.

Ma proprio per effettuare quest'opera necessaria di riempimento, di crescita organica, il Maestro senese fu costretto a stringere da vicino corpi, teste, sagome, rinunciando a certe tensioni, a certi movimenti sgraziati con cui gli ultimi seguaci dell'arte bizantina cercavano di «dare la mossa» ai loro stilemi inaciditi. Nelle tavole di Duccio, insomma, si ha come il senso del subentrare improvviso di una sorta di bonaccia, di calma, egli è troppo impegnato a rimpinguare le singole presenze, per potersi occupare di portarle in giro, di logorarle in azioni narrative. Da qui un dominio della paratassi, nelle sue ordinate schiere di santi, tutti portatori di volti che muovono coraggiosamente verso una certa dotazione di caratteri indivduali, fuggendo via dalla stereotipia bizantina. In questo suo difficile ricominciamento Duccio può essere stato assistito da chi si era già mosso in tale direzione, lo scultore Nicola Pisano, anteriore di una buona generazione, validamente supportato, nel ritornare a un plasticismo gonfio e teso, dalla presenza di innumerevoli sarcofagi romani. Da qui il vantaggio che la scultura segnò allora sulla pittura, visto che questa si trovava circondata solo dalle aride e piatte larve della pittura bizantina.

Poi, questo difficile riavvio della «rappresentazione» naturalistica passa in eredità dal padre fondatore ai continuatori, Segna di Bonaventura, Ugolino di Nerio fra gli altri, e soprattutto i due fratelli Lorenzetti, Pietro e Ambrogio, con una punta massima in Simone Martini che, beneficiando di quella riserva di grasso accumulata per tutti dal Maestro, può permettersi di estenuarla, di diramarla con duttile eleganza. Ed è questo appunto il ruolo che Duccio esercita verso la «sua» posterità in modo del tutto simile a quello svolto da Cimabue nei confronti di Giotto.

Ma, dicevo sopra, questo punto fermo e ben acquisito dalla storiografia, fin dai tempi del Vasari, ha rischiato di essere rimesso in dubbio proprio da un fatto legato a quest'occasione. È noto che qualche tempo fa si è avuto un ritrovamento eccezionale nei sotterranei del Duomo di Siena, una cripta affrescata, negli ultimi decenni del Duecento, con scene vaste e tormentate volte a narrare la Crocefissione, la Deposizione, il Compianto sul Cristo morto. Tutti hanno stabilito un collegamento tra questa scoperta e la mostra duccesca, che in effetti include la visita alla cripta, senza però trovare riscontro nel catalogo, che si guarda bene dall'intervenire sul ritrovamento.

E forse fa bene, perché il nome di Duccio, tra gli estensori di quella enorme e drammatica narrazione, è stato fatto troppo precipitosamente. Qui abbiamo proprio quella fragorosa dilatazione di anatomie, di gesti contro cui il Padre della pittura senese pronuncia, come si è visto, un no deciso. In lui i corpi si raccolgono su se stessi, attorno a un proprio nucleo vitale, mentre qui si distendono, ma quasi perdendo i pezzi per strada, ovvero braccia e gambe diventano come delle protesi aggiunte, attraverso un montaggio greve ed esteriore.

SPECIALE STIPSI

Sveglia l'intestino combatte la stitichezza

*Oggi in farmacia c'è **Dimalosio** non è un lassativo, ma un **regolatore-depurante** dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere risolto con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un nuovo preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** libera l'intestino, svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

lutto

MORTA CAROLYN G. HEILBRUN PIONIERA DELLA LETTERATURA FEMMINISTA L'intellettuale americana Carolyn G. Heilbrun, scrittrice, saggista e teorica della letteratura femminista, è morta all'età di 77 anni a New York. Professoressa di letteratura anglosassone alla Columbia University di New York, Heilbrun è autrice di libri e saggi, nonché raffinata autrice di una dozzina di divertenti romanzi gialli, pubblicati con lo pseudonimo Amanda Cross. Heilbrun, gravemente malata, si sarebbe suicidata, secondo quanto ha riferito il figlio Robert. Tra i suoi saggi «La moglie di Amleto e le altre» e «Scrivere la vita di una donna», tradotti in una decina di lingue (in Italia pubblicati da La Tartaruga).

convegni

A Scuola e dopo: i Dolori del Giovane Lettore

Roberto Carnero

Come trasmettere il gusto della lettura, in un Paese, come l'Italia, in cui si legge pochissimo? Di strategie per diffondere la pratica della lettura (e della scrittura) presso gli adolescenti, si è discusso a Desenzano del Garda (Brescia) in un convegno dal titolo «I dolori del giovane adulto. Leggere e scrivere nell'età di passaggio». Il convegno si è svolto nell'ambito di una serie di iniziative raccolte sotto il titolo *Desenzano Libro Giovani* e organizzate dal Comune, da Arcilettore e dal Sil (Sindacato Italiano Librai).

Per Roberto Denti - scrittore e libraio, fondatore e direttore, a Milano, della «Libreria dei ragazzi» - il problema è la presenza, o meglio la mancanza, fisica dei libri. «L'Italia - denuncia - è l'unico Paese dell'Europa unita che non ha mai istituzionalizzato le biblioteche scolastiche. Dove ci sono, sono sorte per volontariato. E nelle biblioteche di pubblica lettura le sezioni per ragazzi sono nate per caso, per la buona volontà dei singoli bibliotecari». Se per Paola Zannoner, scrittrice per ragazzi, «la scuola è il luogo della lettura come resistenza alla banalità e alla mancanza di senso», per molti leggere a scuola era, ed è, un vero e proprio supplizio.

Come fare, dunque, a coniugare il rigore della preparazione con il «piacere del testo»? «Purtroppo - dice Emanuele Trevi che sta preparando con Marco Lodoli un'antologia di letteratura per il biennio delle scuole superiori, che uscirà da Zanichelli - bisogna andare incontro anche alle richieste del mercato, quindi non aboliremo del tutto esercizi e questionari. Però nel nostro libro ci oltre che agli insegnanti, ci rivolgeremo direttamente agli studenti».

Ma quali le letture migliori per i ragazzi? I classici o i contemporanei? Anche qui i pareri divergono. Fulvio Panzeri, insegnante elementare e critico letterario, non ha dubbi: meglio i classici. «Magari - aggiunge - orientandosi verso il genere del romanzo di formazione, in cui i giovani lettori possono trovare rispecchiate le proprie problematiche». Anche per Bruno Quaranta, critico letterario, i classici sono da preferirsi. Perché, tra l'altro, i giovani autori italiani delle ultime leve segnalano una crisi di identità. Ma un classico, a quattordici anni, può anche essere difficile da «digerire», e bisogna evitare di stigmatizzare quei ragazzi che non ne vogliono sapere. Giuseppe Caliceti, maestro elementare e scrittore, difende perciò Harry Potter e simili: «Meglio che niente, meglio partire da lì piuttosto che dal nulla». Concorda Giulio Mozzi, scrittore ed editor: «È importate non ridurre l'esperienza della lettura alla sola letteratura. Esistono manuali, libri tecnici: a ciascuno il suo». E Lidia Ravera: «A dodici, tredici anni si è più sensibili al dolore, all'infelicità, perché si ha chiara la condizione di solitudine, di disperazione di fronte al nostro "essere per il nulla", e quindi è il tempo migliore per cominciare a leggere. Così la letteratura, almeno un po', ci salva. Poi si diventa cinici, ci si anestetizza inseguendo il successo, la carriera, l'affermazione di sé. Se si legge, un po' ci si preserva da questi falsi miti. Ma se non si è iniziato prima, da adulti è troppo tardi per cominciare».

Libro e cinema, ecco il nuovo business

A Francoforte spazi e affari sanciscono l'alleanza tra fiction letteraria e grande schermo

DALL'INVIATA **Maria Serena Palieri**

FRANCOFORTE. Di chi è la Buchmesse: dell'associazione di editori-distributori-librai tedeschi, la «Borsenverein», che la possiede o degli agenti ed editori stranieri che pagano a caro prezzo per essere qui? E riuscirà la Buchmesse a mantenere il suo ruolo di maggior mercato mondiale dei diritti, resistendo sia ai tentativi di sorpasso da parte della primaverile London Book Fair, sponsorizzata da inglesi e americani, sia a Internet ed e-mail che ormai, soppiantando il contatto fisico, hanno spalmato la «stagione dei commerci» su tutto l'anno? La cinquantacinquesima edizione della Fiera di Francoforte finisce domani, con il lunedì tradizionalmente aperto dalla prima mattina all'invasione dei cittadini francofortesi, e alla vendita alla spicciolata di libri, riviste, gadget, calendari, mappamondi. Di fatto, proprio per questa «invasione», per i professionisti chiude oggi, lasciando inevasi i due interrogativi. Con l'occhio rivolto al mercato interno, la Buchmesse quest'anno ha tentato la strada della «fiera aperta», con i padiglioni per la prima volta, dalle sei del pomeriggio in poi, aperti ai comuni visitatori, provocando irritazione negli espositori non tedeschi, che da ciò non hanno tratto alcun vantaggio. Con l'occhio rivolto agli ospiti stranieri, però, ha anche avviato una politica di riduzione dei costi: nel 2004 gli stand dovrebbero costare il 12% in meno. E con l'occhio rivolto al mercato globale ha inaugurato un nuovo padiglione dove editori di narrativa e produttori cinematografici si sono potuti incontrare, in nome dell'alleanza tra fiction letteraria e cinema, il redditizio vangelo dell'Entertainement. In quest'ultima giornata, ecco notizie, cifre e un po' di gossip.

Visitatori della fiera del libro di francoforte si riposano e leggono su un gigantesco volume Sopra la scrittrice americana Susan Sontag

LA VERITÀ SU FIDEL

Einaudi l'ha spuntata su Feltrinelli per l'acquisto dell'*Autobiografia di Fidel Castro* scritta, però, non da lui, ma dal suo vecchio compagno di rivoluzione e capo dei servizi segreti cubani, poi fuoriuscito a Miami, Norberto Fuentes. A venderla, un'editrice catalana. Un'*Autobiografia* che difficilmente Castro sottoscriverà, visto che Fuentes torna - forte degli archivi che si è portato in Florida - su ipotesi, che trasforma in certezze, come quella che fu il «lider maximo» a far uccidere il Che. Per Fidel alla Buchmesse ha tirato un'aria pessima: l'associazione degli editori tedeschi ha ritirato la propria partecipazione, come ospite d'onore, alla Fiera dell'Avana 2004.

WOODWARD & WOODY

Due i titoli-fantasma trattati a cifre stellari: il nuovo libro-inchiesta di Bob Woodward, del quale l'americano Simon & Schuster non ha mostrato una riga ma che annuncia come un'indagine completa sulla guerra in Iraq di George W. Bush, firmata dal cronista del Watergate; e le fatidiche memorie di Woody Allen, delle quali esiste solo un «report» di quindici paginette, in cui il regista spiega che sa scrivere da dio e non ha bisogno di ghost-writer e che racconterà tutto sulla propria infanzia da apprendista criminale. La scommessa di Allen è raggranellare venti milioni di dollari in diritti prima di cominciare a scrivere, ma, mentre in Europa la scommessa va (primo acquirente il nostro Bompiani), gli americani, che da un pezzo lo snobbano come regista, fino all'ultimo hanno continuato a nicchiare.

> Tra le più vendute (e pagate) le autobiografie di Woody Allen e di Fidel Castro Dall'Inghilterra arriva la nuova Rowlings

LIBRO & CINEMA

La Twentieth Century Fox ha sponsorizzato il nuovo spazio allestito per celebrare il matrimonio. Il fidanzamento è in corso dalla nascita della settima arte ed è diventato parossisticamente stretto negli ultimi vent'anni, da quando Hollywood commissiona romanzi a Crichton e Grisham. Ma una casa comune così, ufficiale, è una novità. E frutta: di un terzo dei romanzi in vendita qui sono stati trattati in concomitanza anche i diritti per lo schermo. Paul Schrader dovrebbe dirigere la versione di *The Last British Hero* di Phil Shirley, storia di una spia inglese fatta fuori dai nazisti, Tom Cruise ha posto l'opzione su *The Few* del giovane storico inglese Alex Kershaw, che narra la vicenda di sette americani che combatterono nella Raf prima che gli Usa entrassero in guerra. E questo ci porta a un altro tormentone del mercato: quanto va la Storia! Il novanta per cento dei romanzi trattati sono ambientati nel passato: tra fine Ottocento e primi del Novecento. La Belle Epoque è garanzia di belle vendite.

ITALIA NOSTRA

La nostra editoria è arrivata qui con queste cifre: l'export librario, con i 180 milioni di euro di fatturato, rappresenta il 5% del fatturato complessivo del nostro commercio estero. Così ha spiegato Federico Motta, presidente dell'Aie, nella relazione sullo stato della nostra industria presentata come tradizione vuole il primo giorno della Buchmesse. Significa che la bilancia commerciale è in attivo. Ma non cresce ai livelli del mercato internazionale. E resta il dislivello tra titoli italiani e titoli stranieri pubblicati nel nostro paese: tre su quattro dei titoli che escono in Italia sono tradotti da altre lingue. Il 90% delle nostre esportazioni, poi, va in Europa e Nord America. Mentre è la Cina che bisognerebbe puntare, ora, a espugnare, con il suo miliardo di potenziali lettori e con buona pace di Tremonti.

Qui cosa si è venduto? Il drappello dei nostri scrittori che hanno un mercato estero consolidato: Maraini, De Luca, Veronesi, Tabucchi eccetera. Le novità sono state la vendita in Stati Uniti, Germania, Olanda e Gran Bretagna di *Cento colpi di spazzola*, diario erotico dell'adolescente siciliana che si copre sotto lo pseudonimo Melissa B., messa a punto da Fazi . L'interesse intorno a *Sharon e mia suocera* della palestinese Suad Amiry, diario di vita quotidiana da Ramallah assediata, di cui Feltrinelli detiene i diritti mondiali. La vendita negli Usa della *Mennullara* opera-prima di Simonetta Agnello Hornby, sempre da Feltrinelli. E le ulteriori tre lingue in cui verrà tradotto *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti (Einaudi), sulla scorta della fama da pre-Oscar del film di Gabriele Salvatores (motivo per cui Ammanniti ha assai festeggiato e assai alcolicamente brindato fino a notte fonda, ieri l'altro, con l'intero gruppo dei suoi editori internazionali)

> Susan Sontag: «Schwarzenegger? È la fine della politica» Umberto Eco: «Berlusconi non è solo una macchietta all'italiana»

LA NUOVA ROWLINGS

Michelle Paver, avvocata inglese esordiente nella narrativa, ha venduto alla britannica Orion sei capitoli della sua saga per bambini. Protagonista il Lupo Fratello, è ambientata cinquemila anni fa, in una Terra Oscura. Ha incassato due milioni di euro. In Italia i diritti li ha comprati Mondadori. L'uscita è per il 2005. Ennesima riprova che il mercato per ragazzi è, al momento, il più lucroso.

SONTAG E SCHWARZENEGGER

«È la fine della politica»: così Susan Sontag ha commentato l'elezione del nuovo governatore della California, nel ricevere il premio della Pace degli editori tedeschi. «Credevo - ha aggiunto Sontag - che la candidatura dell'attore fosse uno scherzo,ma poi si è trasformata in realtà, anche se Terminator questa volta finirà male, perchè i problemi della California sono grandi e gravi e lui è solo un uomo stupido e ambizioso, che è stato votato come personaggio e non per le sue qualità. Proprio come Berlusconi al vostro paese. È l'immagine ormai che conta, anche se dietro, come dietro uno schermo cinematografico c'è il vuoto».

ECO e SCHWARZENEGGER

Arrivò qui la prima volta nel 1959 come funzionario della Bompiani, poi ci è tornato quasi ogni anno, dagli anni Settanta in poi come autore e, nel '62, qui si è addirittura sposato con la moglie Renate. Umberto Eco è arrivato alla Fiera per parlare del compito dei traduttori, ispirandosi al suo saggio *Dire quasi la stessa cosa* (Bompiani), e per far visitare la Buchmesse agli allievi del master di Editoria del Dams bolognese. Viene da Bruxelles, dove coordina un progetto su Tiziano in occasione del semestre italiano di presidenza. Su Berlusconi presidente Ue commenta: «Vedranno, vedranno fuori d'Italia, ora, vedranno gli americani che Berlusconi non è solo una macchietta all'italiana, adesso che hanno eletto Schwarzenegger».

L'ULTIMA DANZA DI GUNTER GRASS

Ultime danze, volume di disegni e versi erotici (in Italia lo pubblicherà Einaudi) è il libro lieve con cui il Grande Habitué Tedesco, Grass, si è affacciato quest'anno alla Buchmesse. A 76 anni vi racconta la sua passione per ogni tipo di ballo, nata nel dopoguerra, spiega, quando per i tedeschi «distrutti» dixie, tango, jazz rappresentavano una nuova vita. Il titolo ha un doppio senso erotico: una delle poesie, lunga sette versi, parla dell'erezione che, nella sua età tardiva, appare all'autore del *Tamburo di latta* niente di meno che «un miracolo».

Lettere dalla Kirghisia

Ristoranti gratis per tutti

Silvano Agosti

Alcune lettere inviate al giornale esprimono stupore e incredulità nei confronti di questo esperimento sociale.

Chiedersi se sia o non sia reale, se esista davvero o no la Kirghisia non deve in alcun modo sovrapporsi alla gioia che i lettori hanno provato, anche solo di fronte a una descrizione esteriore e parziale di questa grande avventura sociale.

Molti, in occidente, sembrano non accorgersi o aver dimenticato che le nuove tecnologie hanno diminuito enormemente i tempi di produzione mentre gli orari di lavoro sono rimasti pressoché immutati, ancor meno ci si accorge che da oltre mezzo secolo i bambini, i ragazzi e i giovani vengono obbligati a starsene seduti, tra scuola e compiti, circa otto ore al giorno, e che, alla fine dei loro corsi di studi, a qualsiasi domanda culturale il loro sguardo vaga smarrito o si esprime in un «boh!». Per Kirghisia noi intendiamo dunque il primo Paese che adotta in profondità il pensiero lanciato tanti anni fa «L'immaginazione al potere».

Chi rifiuterebbe mai di avere ogni giorno più tempo per «fare» finalmente ciò che desidera, o per ampliare e gestire il proprio territorio di conoscenza e di amore?

Ognuno di noi è un capo di Stato, se non altro dello Stato che confina con noi stessi. In fondo, la vera cultura sono i comportamenti e di questi ognuno di noi è autore, garante e responsabile. Ogni essere che viene al mondo cresce nella libertà e si atrofizza nella dipendenza.

La Kirghisia è soprattutto il territorio in cui il cuore umano può battere senza trepidazioni, perché qui si è cercato e si cerca di eliminare ogni forma coatta di dipendenza. In questo piccolo paese sperduto nel cuore dell'Asia, si tenta semplicemente di riportare al primo posto, nella gerarchia dei valori da realizzare e rispettare, i desideri e le necessità degli uomini.

Ogni settore del sociale viene organizzato a misura d'uomo, nella consapevolezza che il soggiorno sul pianeta sia per ognuno un'occasione unica e irrepetibile nell'arco intero dell'eternità, e che quindi debba essere concepito nel modo più favorevole alla vita.

Così, oltre a limitare il tempo di lavoro per tutti a tre ore al giorno, oltre a offrire un'esperienza scolastica basata sul gioco e sull'informazione certa, qui si va disegnando un percorso esistenziale, dalla nascita fino al termine dell'energia vitale, capace di offrire a ognuno una serenità quotidiana priva di turbamenti.

«Chi sono quelli vestiti di giallo?». Chiedo al mio accompagnatore.

«Sono persone che hanno rubato, a loro viene richiesto di vestire completamente di giallo per un periodo equivalente a quello che altrimenti dovrebbero trascorrere chiusi in una cella. Qui siamo tutti convinti che la sola condanna possibile sia la consapevolezza del delitto. Per questo devono spiegare a chi incontrano le ragioni che li hanno spinti a infrangere una norma comunemente stabilita, quella appunto di non rubare».

Mi viene il desiderio irresistibile di avvicinarmi a uno di loro, un uomo sulla quarantina con un minuscolo pizzetto bianco e i baffi neri.

«Chiedigli perché ha dovuto rubare».

Il mio accompagnatore traduce lentamente. «Io facevo il ladro, avevo imparato da ragazzo e non sapevo fare altro. Entravo e uscivo di prigione prima che qui cambiasse tutto. Sommando le condanne l'ultima volta che mi hanno arrestato mi avevano condannato a dodici anni di prigione.La prigione è brutta, ti senti soffocare. Per fortuna dopo qualche mese qui tutto è cambiato, mi hanno fatto uscire subito e posso vivere come tutti gli altri, solo devo finire i miei dodici anni vestito di giallo. Mi manca ancora un anno».

«E per mangiare?» - chiedo - Come fai per mangiare?».

«Vado al ristorante. Nel nostro Pese tutti mangiamo gratuitamente. Con i soldi che si spendevano per le armi, le prigioni, i giudici, le guardie del corpo, i poliziotti, gli insegnanti, le sigarette l'alcool, le prositute, i ministri e i deputati, si possono nutrire gratuitamente, con un abbondante pasto quotidiano, tutti gli abitanti del Paese».

«E quelli vestiti di viola?».

«Quelli hanno ucciso e devono vestire così fino a settant'anni, spiegando a loro volta a chi lo chiede le circostanze che li hanno portati a compiere il delitto».

Il mio accompagnatore fa un cenno verso una donna abbastanza anziana completamente vestita di viola. La sua storia è emblematica, sotto il precedente regime ha ucciso il marito che era disoccupato e alcoolista e la tormentava. Il tribunale l'aveva condannata all'ergastolo, ora da dieci anni gira tra la gente vestita di viola.

«Ho raccontato migliaia di volte la mia storia e ora tutto sta per finire perchè tra poco compirò settant'anni».

«Ogni anziano è nominato ad honorem "insegnante di vita" e viene invitato nei parchi e alle televisioni a raccontare la propria esperienza e la propria visione del mondo. Ognuno, quando compie i settant'anni ha diritto a mangiare gratuitamente anche di sera in tutti i ristoranti e a circolare, sempre liberamente, su autobus, metropolitane, treni e aerei, nonché a frequentare cinema, teatri, mostre e concerti senza alcuna spesa. Ma degli anziani parleremo la prossima volta, qui in Kirghisia non abbiamo fretta».

Pensioni: (contro)riforma e (contro)proposta

Il rifiuto delle confederazioni sindacali di sedersi a un tavolo negoziale truccato in partenza è del tutto comprensibile

ANTONIO LETTIERI

Segue dalla prima

La risposta che tutti conoscono è che la legge finanziaria di questo governo, infarcita di condoni e di entrate "una tantum" è impresentabile in Europa. La già scarsa attendibilità del governo Berlusconi rischia un ulteriore colpo nel corso del semestre di presidenza dell'Unione europea, già iniziata nel peggiore dei modi. La riforma del 2008 non serve a riparare le incongruenze della politica economica e fiscale del governo, ma si sforza di offrire in cambio l'agnello sacrificale delle pensioni.

Il rifiuto delle confederazioni sindacali di sedersi a un tavolo negoziale truccato in partenza è del tutto comprensibile. Ma anche volendo prescindere dal quadro nel quale la controriforma del governo s'inserisce, non è difficile per un osservatore esterno entrare nel merito della proposta e costatarne i paradossi e le contraddizioni. Proviamo a esaminarne i punti essenziali.

Primo. Il governo sostiene che le risorse del sistema previdenziale pubblico non sono nei prossimi anni sufficienti a sostenere la spesa previdenziale. La risposta paradossale del governo è il taglio dei contributi. Innanzitutto, il taglio per tutti coloro che, avendo maturato i requisiti per la pensione, rinunciano a pensionarsi. Il paradosso sta nel fatto che meno della metà di coloro che maturano i requisiti scelgono il pensionamento, per cui il sistema previdenziale sarà privato dei contributi di centinaia di migliaia di lavoratori che non avrebbero scelto, pur avendone i requisiti minimi, di chiedere il pensionamento. Questa misura scriteriata si aggiunge all'altra già prevista nella delega al governo di riduzione dei contributi (3-5 punti) per i nuovi occupati. Stupefacente incoerenza creativa: per risolvere un problema di scarsità di risorse - vero o gonfiato che sia - si riducono le risorse in entrata, in parte a titolo strutturale, in parte per costituire un incentivo a favore di una massa di lavoratori che, se non vi sono costretti, non coltivano l'intenzione di ritirarsi dal lavoro.

Secondo. Dal 2008 lo scenario degli incentivi si ribalta. Entrano in gioco le penalizzazioni, pesanti quanto irragionevoli. Per richiedere il pensionamento, bisogna aver raggiunto 65 anni (60 per le donne), o aver maturato 40 anni di contribuzione. Dal punto di vista della coerenza del sistema, questa misura liquida un punto centrale della riforma del 1995 che prevede la correlazione della pensione, per un verso, ai contributi accumulati e, per l'altro, all'età. Ma la controriforma colpisce nel contempo quella fascia (maggioritaria) di lavoratori che, in un mercato del lavoro sempre più precario, non avranno potuto accumulare 40 anni di contributi, e tuttavia per ragioni legate al ciclo economico, o ai processi di ristrutturazione delle imprese, sono espulsi dal lavoro. Per loro al danno si aggiunge la beffa. Potranno, infatti, continuare ad andare in pensione con i requisiti attualmente previsti (57 anni d'età e 35 di contribuzione), ma la loro pensione sarà retroattivamente calcolata col sistema contributivo anche per l'attività svolta prima della riforma del 1995. Si tratta di uno scippo a danno di chi è ormai prossimo alla conclusione della vita lavorativa.

Terzo punto. La riforma Dini, che collega, come abbiamo ricordato, il livello della pensione sia ai contributi versati, sia all'età del pensionamento (libera fra 57 e 65 anni), segue un principio di attuazione graduale. La ragione sta nella possibilità per i lavoratori e le lavoratrici che, al momento della riforma (1995) avevano meno di diciotto anni d'anzianità contributiva, e perciò soggetti alle nuove regole del sistema contributivo, di costituirsi una pensione complementare, tramite i fondi a capitalizzazione. Si tratta del "secondo pilastro", mirato a neutralizzare o contenere la riduzione, più o meno accentuata a seconda della carriera lavorativa, della pensione calcolata secondo il nuovo sistema. La contro-riforma di Berlusconi cancella ogni gradualità, prevedendo un passaggio istantaneo nel 2008 al sistema contributivo, indipendentemente dal fatto che la grande maggioranza dei lavoratori non sarà stata in condizione di garantirsi, anche volendolo, una quota di pensione complementare, come prevede l'instaurazione del secondo pilastro contenuto nella riforma Dini. In breve, non siamo di fronte a un'accelerazione della riforma del 1995, ma al suo stravolgimento.

Di fronte alla constatazione dell'incongruenza e dell'iniquità della pretesa riforma (meraviglia di un vocabolario capovolto), Tremonti risponde che l'obiettivo è risparmiare un punto del Pil. E Berlusconi completa il discorso, affermando che il compito del suo ministro è ridurre le tasse… se non vorrà essere impiccato. Questo è lo stato dell'arte. E, francamente, l'insistenza con la quale tanti "riformisti" chiedono di apprezzare il "coraggio" di Berlusconi nel rilanciare il tema delle pensioni appare fuori luogo e piuttosto stupefacente.

Naturalmente, questo non significa che non ci siano problemi da affrontare in un quadro negoziale, quando questo potesse aprirsi senza ultimatum, e con l'intento di completare, non snaturare, la riforma esistente. Le questioni che rimangono aperte non mancano. Ma la loro soluzione si pone sotto un profilo rovesciato rispetto all'impostazione di Tremonti. Proviamo, a titolo esemplificativo, a esaminarne alcuni.

Primo. Sappiamo che, in futuro, la pensione dipenderà innanzitutto dalla continuità e dal livello dei contributi versati. Più bassi i contributi versati durante tutto l'arco della vita lavorativa, più bassa la pensione. Il caso dei co.co.co costituisce il problema più evidente. All'atto della riforma Dini, i parasubordinati erano inesistenti dal punto di vista previdenziale. La loro emersione inizia nel 1996, con una contribuzione ai fini pensionistici del 10 per cento, destinata ad arrivare al 19 per cento. Nel frattempo, il loro numero è cresciuto continuamente, senza possibilità di paragoni in Europa, fino a superare i due milioni di iscritti nelle liste corrispondenti dell'Inps. Con il livello di contribuzione attuale, la loro pensione sarà insignificante. E sarà del tutto improbabile che siano riusciti a costituirsi una pensione complementare a capitalizzazione. D'altra parte, un aumento drastico e ravvicinato dell'aliquota, si ritorcerebbe contro questa tipologia di lavoro, rischiando di creare vuoti occupazionali drammatici per migliaia di giovani. La soluzione non può che essere quella di una modifica che preveda un'aliquota di computo allineata a una contribuzione piena. Si tratterebbe, in sostanza, di introdurre un fattore di solidarietà effettiva nei confronti di giovani che pagano il prezzo più alto della precarietà del mercato del lavoro.

Secondo. I sistemi pensionistici in tutta l'Europa sono collegati agli ammortizzatori sociali. Se si ritiene che un punto cruciale del futuro delle pensioni sia l'innalzamento dell'età media del pensionamento, è indispensabile affrontare il problema dei lavoratori più anziani che, senza avere alcun'intenzione di smettere di lavorare, sono espulsi dalle imprese per ragioni di ristrutturazione, di ringiovanimento degli organici, di riduzione del costo del lavoro. Qui i rimedi possibili sono di vario ordine, e già sperimentati in altri paesi. Nei processi di licenziamento collettivo, la "seniority" non dovrebbe essere considerata come una ragione in più per essere licenziati, ma piuttosto il contrario. Più in generale, dovrebbe essere applicato il principio di non discriminazione con riferimento all'età. Bisognerebbe, inoltre, prevedere la mobilità interna ed esterna, mediante una formazione appositamente programmata. Il passaggio al part-time dei lavoratori prossimi alla pensione dovrebbe essere incentivato, garantendo una contribuzione piena ai fini pensionistici. Infine, bisognerebbe prevedere, quando si dimostri esaurita l'efficacia di tutti gli altri strumenti, un'indennità o sussidio di disoccupazione che accompagni il lavoratore o la lavoratrice, involontariamente disoccupata, fino alla piena maturazione della pensione. Quest'ultimo è lo strumento utilizzato nella maggior parte dei paesi europei per evitare un pensionamento precoce che, prima ancora di porre un problema di sostenibilità finanziaria, pone quello dell'insostenibilità sociale, per quanti vi sono costretti.

In conclusione, una piattaforma coerente dovrebbe mirare non a sradicare, ma a completare la riforma già attuata. In questo contesto potranno emergere elementi della riforma Dini che debbono essere rivisitati, come del resto era previsto per il 2005, ed eventualmente corretti. Vi sono certamente privilegi che sopravvivono per alcune categorie (bassi contributi o elevati tassi di pensionamento) che debbono essere gradualmente riequilibrati. Vi è la necessità di una più congrua ripartizione fra spese che attengono al sistema previdenziale e altre con esplicito carattere assistenziale. Dovrebbe essere riconsiderata la clausola dell'indicizzazione, attualmente riferita (e in modo incompleto) solo all'inflazione, con la conseguenza di una compressione progressiva del reddito dei pensionati rispetto alla distribuzione del reddito fra le classi d'età. Infine, nella prospettiva del completamento della riforma Dini, si dovrebbe verificare la congruità del passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo con una più ravvicinata applicazione del sistema pro rata, in modo da rafforzarne la gradualità.

Ma ognuno di questi punti, e l'insieme di una possibile piattaforma unitaria dei sindacati, è cosa ben diversa dall'improvvisazione scriteriata di un governo senza principi. Al cospetto della quale la risposta sindacale non può che essere l'opposizione e la mobilitazione, giustificata, netta e ragionata.

PARLA COME MANGI

I «nuovi filosofi» della destra

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Sto per battere un fallo laterale, questo è il momento, sollevo le braccia. Devo essere iperbolico? Ho tra le mani la testa staccata al nemico, ho tra le mani una palla (di tre che ne ho) strappata a Teocalcio. Con questa noi giochiamo (si gioca con ciò che non è nostro e che possiamo abbandonare), questa inseguiamo (corriamo da ciò che era un sogno a ciò che lo sarà). Su questa palla, liscia come una fronte, con un calcio marchiamo il nostro nome, perché con quel bollo entri in rete. Il linguaggio nasconde sotto le sue fioriture una macerata sfiducia nelle parole. E l'eroismo è languore. È sfinimento e caduta a distanza. Per esempio qui, ai bordi del campo, l'estrema distanza, quella della recisione. Ci capiamo. Pensiamo solo ciò che è pensabile. Il teologo si mette in posizione teologica. Gli dei vengono al mondo e spariscono con la lentezza dei millenni. I pescatori passano interi pomeriggi a districare. Devo fare questa cosa in un lampo, all'improvviso, come Giove quando bestemmiava tuonando, e così rimetteva la palla in campo. L'ho visto, e ancora lo ricordo, in un mio libro delle elementari: il pensiero era un gomitolo e, nello stesso tempo, un gatto.

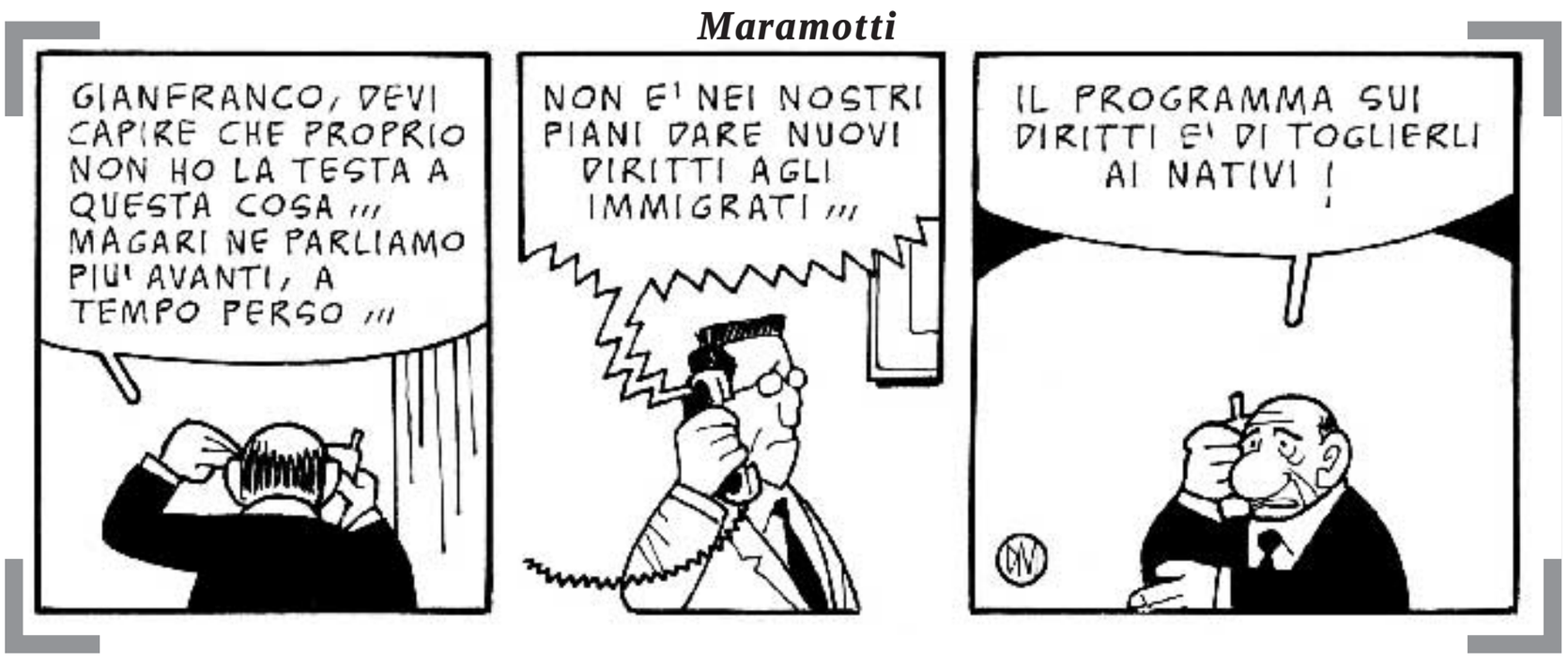
Così per 99 righe fino a questo finale:

Domenica scorsa era domenica scorsa, oggi è oggi e non è domani.

(*) *Il Foglio, 7 ottobre 2003, pagina 4, "La terza palla. La semplicità a rovescio e il pensiero che attraversa l'iperbole del fallo laterale"*

Ci capiamo?

Maramotti



Lo spazio dell'insulto

GIANNI VATTIMO

Non è mai bello sentirsi dei geni incompresi, e per lo più, oltre che presuntuoso, è sbagliato. Ma tutto ha un limite, e il senso di estraniazione (Brecht avrà voluto dire anche questo?) che si prova davanti all'immagine che i media berlusconiani, cioè quasi tutti, danno della situazione italiana sembra davvero quella "verkehrte Welt", quel mondo alla rovescia di cui hanno parlato i filosofi romantici. Non riusciamo più a credere che siamo noi ad avere torto, davanti a così macroscopici stravolgimenti di quel che si vede. Il senso di estraneità produce in noi solo un generale senso di stanchezza e desiderio di pensionamento. Ma può darsi - questo sì - che in altri susciti invece reazioni di un nichilismo più "attivo" e pericoloso. Dovremmo darne la colpa a Colombo e a Tabucchi? O non piuttosto a chi se ne sente, anticipatamente, vittima designata? Giuliano Ferrara, che ha introdotto spavaldamente nella politica italiana l'aggressività più sfrontata, persino la parolaccia (da lui, fino a prova contraria, abbiamo imparato persino il verbo "fanculizzare"), parla adesso di "mandanti linguistici" di un eventuale atto terroristico ai suoi danni, individuandoli in Antonio Tabucchi e nel direttore dell'Unità. Da ultimo, leggiamo sul "Corriere della sera" (9 ottobre) una nota in cui Aldo Grasso prende le difese del povero direttore del Foglio, invitando, manco a dirlo, la sinistra ad abbassare i toni; e dice, contro Tabucchi, che "Otto e mezzo", il telegiornale personale di Ferrara, è "notoriamente la trasmissione più aperta e tollerante del panorama televisivo italiano". Grasso è "notoriamente" uno dei critici più ascoltati di questo panorama, e qui noi cominciamo a pensare di avere le traveggole. Lo stesso capita con l'articolo di Francesco Merlo su Repubblica del 10 ottobre: qui Tabucchi si merita al massimo di essere visto come un Berlusconi (ubriaco, quello dello Spectator) di sinistra ; mentre a Ferrara e al suo Foglio si riservano untuosi elogi (il "giornale dei giornalisti" !). Il Tg di Ferrara si è fatto una reputazione giustificando tutte le più spietate leggi della concorrenza, i giochi dei servizi segreti, le lotte per il potere, da ultimo l'aggressione americana all'Iraq, con la pretesa di un "sano realismo" à la Machiavelli - per cui la politica è solo affare di astuzia e di forza, nel quale vince, giustamente, chi pratica le virtù, diciamo così, della "golpe" e del "lione". Ferrara (e Grasso) si sono mai domandati come sia possibile abbassare i toni davanti al verminaio che sta emergendo dalla commissione Telekom?

cara unità...

Nel nostro non normale Paese

Sergio Vecchio

C'è davvero da augurarsi che la precauzione di denunciare "mandanti linguistici" si riveli una "inutil precauzione": cioè che Giuliano Ferrara non venga assassinato da qualche pazzo terrorista. Come essere in disaccordo con lui quando afferma che l'Italia non è un paese normale? In un paese normale a nessuno verrebbe in mente di adottare una precauzione del genere solo perché un giornale fa informazione ed ospita opinioni. Ma l'Italia è un paese in cui, non "preventivamente" ma sì "a posteriori", qualcuno ha voluto vedere in Sergio Cofferati il "mandante linguistico" del delitto Biagi, e Adriano Sofri sta scontando in carcere un "mandato linguistico" mai provato per il delitto Calabresi. Sicché le precauzioni non sono mai troppe.

Nel nostro non normale paese capita che venga imbandita una colazione-minivertice nella residenza privata del Capo del governo alla quale, unico giornalista, viene invitato il direttore di un foglio a lui vicino: mica tanto normale. Ma che il direttore di un altro giornale ne dia notizia, definendo la cosa un po' strana, equivale a un "mandato linguistico" d'esecuzione. Così come capita che uno scrittore (Polito, figurati!) venga ospitato dallo stesso giornale perché si pensi di trovarsi in presenza di un altro "mandante". Cari Colombo e Tabucchi, questo giornale è il nostro. I vostri lettori sanno ben leggere e interpretare la lingua dei giornalisti e degli scrittori che informano ed esprimono opinioni nella più assoluta indipendenza: il che, nel nostro strano paese, è di per sé un'anomalia. Dunque i vostri lettori vi considerano dei "mandanti linguistici" alla vigilanza democratica, quanto mai necessaria in un momento in cui Fogli e fogliacci, Giornali e giornalacci si impegnano in miserabili campagne ordite da spie e relitti di massoneria, ex poliziotti e servizi deviati, faccendieri e tangentisti, politici decotti e onorevoli avvocati, sotto lo sguardo orgoglioso di Licio Gelli e di un piduista ex socialista divenuto, insieme a un ex comunista dall'aspetto roseo e dalla voce soave di una madre badessa, il consigliere di un altro iscritto alla Loggia P2: sempre lui, il Capo. Il quale ha tutto il diritto di imbandire colazioni-minivertice nella sua Versailles da Verdurin invitando chi gli pare: anche il Consigliere del Principe, naturalmente. Poi magari qualcuno gli scarica all'ingresso tre bidoni di letame, e la stampa, libera o meno, ne dà notizia.

Lunga vita a Giuliano Ferrara. Non tema "mandati linguistici" di alcun genere, se non quelli di cui i vostri lettori hanno bisogno: soprattutto quando si respira, oltre che una strana aria di vigilia, il tanfo di una "politica" incancrenita. Prima di lanciarsi in interpretazioni avventuristiche si metta però al riparo dal rischio in cui può trascinarlo il suo ipertrofico, irrefrenabile Ego: quello di lasciarsi travolgere da una strana (o no?) volontà decrittatoria di messaggi in codice... Non è proprio il caso.

Continuate a essere uomini liberi

Sezione Ds Enrico Berlinguer, Itri

Desideriamo esprimere tutta la nostra solidarietà al direttore, Colombo, allo scrittore Tabucchi e a tutta la redazione de L´Unità. Continuate ad essere uomini liberi, che non si vendono per "un piatto di lenticchie".

Il giornale è bellissimo. Non siete soli. Siamo inoltre dispiaciuti per le posizioni di illogica equidistanza assunte dal direttore del Riformista, Polito e dal giornalista di Repubblica, Merlo.

Gli attacchi non provengono solo dalla destra

Massimo Roccella

Caro direttore,

mi corre l'obbligo di esprimere la mia solidarietà, a Lei ad Antonio Tabucchi ed a tutta la redazione dell'Unità, per il pesante attacco rivoltovi, dalle colonne di Repubblica, da Francesco Merlo. Secondo Merlo, dunque, l'Unità "è il giornale che ogni giorno ingrandisce e proietta le ossessioni di Tabucchi, e spesso spaccia l'astio per pensiero critico".

Francesco Merlo non è un giornalista che scrive a caso. Credevamo sino a ieri che gli attacchi all'Unità potessero provenire soltanto dalla destra. Evidentemente non è così: evidentemente non può più bastare Il riformista alle lobbies, economiche e politiche, che puntano ad un ricambio di governo, con un centrosinistra che faccia sostanzialmente le stesse cose della destra, solo in maniera tecnicamente più adeguata.

Tenete duro!

Correzione

Per uno spiacevole errore a pagina 86 del volume «Sulla pelle viva» nella didascalia della foto è stata utilizzata l'espressione «crollo della diga» riferita alla vicenda del Vajont. L'errore è nostro e non compare nel volume della «Cierre Edizioni», privo di foto e di didascalie.

Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Per la prima volta da due anni e mezzo giunge da un membro del governo al Paese un segnale utile e civile

La proposta di Fini (che era già stata fatta da Livia Turco su questo giornale) è intelligente perché realistica

Per il voto agli immigrati

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Il Prefetto di Milano è un funzionario coraggioso che ha a cuore non solo la vita grama di molti futuri cittadini italiani (il prefetto ha parlato in particolare del patimento dei bambini). Ma quanti altri funzionari normali e per bene saranno stati intimiditi e indotti al silenzio dalle sfuriate di Bossi, che è il ministro delle Riforme, di Calderoli, che - non sembra - è vice presidente del Senato, di Castelli che è ministro della Giustizia?

Ecco perché si deve prestare attenzione alla proposta del vice premier e leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini. Propone in un modo inequivoco, che non consente l'opportunismo del cambiare idea all'ultimo momento così tipico del centro destra, il diritto di voto nelle elezioni amministrative per gli immigrati regolari. Non serve percorrere le anticamere del retroscena per chiedersi se sia uno sgambetto a Bossi, una mossa per tornare al centro della scena, da cui era stato vistosamente esiliato, o un gesto di reimpossessamento del suo partito. O almeno non ci interessa. Né ci interessano quelle 60 firme raccolte fra i parlamentari di An contro Fini e contro la sua proposta. Rivolta di pretoriani o umore ostile (ostile agli immigrati più che a Fini) che si alza dalla base popolare di An? Persino il reclamare la primogenitura della sinistra e di questo giornale per quella proposta di legge ha poca importanza.

È accaduto un fatto politico che può essere definito come segue: per la prima volta in due anni e mezzo giunge da un membro del Governo al Paese un segnale utile e civile, un messaggio di conciliazione con i nuovi venuti, una attribuzione di responsabilità invece che uno spintone ai margini, la proposta di attribuire ai nuovi venuti un diritto invece di una gelida stanza d'attesa, invece del continuo vantarsi - in un Paese che campa con il lavoro immigrato - di progetti di espulsione.

A molti di noi verrebbe spontaneo ricordare il clamoroso contrasto tra questa proposta e lo spirito, l'impianto e tutti gli articoli della legge Bossi-Fini. Importa di più considerare il messaggio che questa proposta porta ai quattro angoli del Paese. È un atto di civiltà verso gli immigrati, a cui si indica la strada che porta verso l'appartenenza invece della minaccia continua di sanzioni, ricatto, espulsione. Ad essi si dice: poiché partecipate ai doveri, vi invitiamo a condividere almeno un diritto. Quel diritto vuol dire partecipare. Chi partecipa diventa parte di un destino comune e ha interesse a un certo ordine, a un po' di pace, si sente invogliato a dare una mano in tutti gli altri aspetti della vita locale. Diventa parte del luogo che lo ha accolto.

I cittadini sentono subito che il discorso si sposta dalla ansietà (o dal continuo invito allo scontro, che è il messaggio della Lega) al dibattito, dalla tensione alla ricerca di punti di convivenza, dal muro di separazione alla accettazione.

* * *

Il nostro parere è che la proposta di Fini (che era già stata fatta da Livia Turco su questo giornale) è intelligente perché realistica. Fini sembra essersi reso conto di qualcosa che il governo (e la legge Bossi-Fini) hanno tenacemente ignorato e fanaticamente tentato di cambiare: l'Italia non è il lugubre Paese di Bossi e Castelli che si aggira fra riti pagani e orina di maiali versata su uno straccio di terreno (è accaduto a Lodi) destinato a una moschea. L'Italia non è una tribù di individui avidi ed egoisti desiderosi solo di condoni per la loro illegalità, di evitare le tasse di successione, di falsificare i bilanci, di scansare i processi, di convivere tranquillamente con i mafiosi, di smantellare le scuole pubbliche, di lasciarsi intontire da un'unica televisione composta di sette canali che casualmente appartengono in un modo o nell'altro al capo del Governo, ma trasmettono a teste unificate. L'Italia è molto migliore. E forse Gianfranco Fini si è ricordato di quella signora Massarotto che a Venezia, di fronte al Canal Grande inquinato dagli insulti di Bossi, ha mostrato il tricolore.

Tutto ciò non separa il vice premier dal terribile Governo di cui fa parte e a cui presta sostegno essenziale. Persone disposte a tutto pur di svolgere diligentemente progetti berlusconiani, come il presidente di Telekom-Serbia Trantino (è stata una sorpresa, ma è così) e come il ministro Gasparri sono del suo partito, e le loro responsabilità (una Commissione deviata e una legge che attribuisce tutto il potere mediatico a Berlusconi) risalgono fatalmente a Fini.

Ma la proposta di legge per il voto agli immigrati ha una importanza molto grande proprio perché è così cupa, avvelenata, inquinata di cattivi sentimenti la scena su cui la nostra vita politica si muove.

la foto del giorno

Una montagna di banconote con l'immagine di Saddam Hussein entrano nella fornace per essere distrutte. Il 15 ottobre la Banca centrale dell'Iraq provvederà alla distribuzione dei nuovi dinar

«Aspettavamo braccia, sono arrivati uomini»

LUIGI MANCONI

Non è, poi, così interessante strologare sul motivo che ha indotto Gianfranco Fini a proporre, per gli immigrati regolarmente residenti in Italia, il diritto di voto nelle elezioni amministrative. Ascoltando la canizza che ha suscitato (leggetevi le pensose parole di Maurizio Gasparri e di Alessandra Mussolini), viene da replicare: "lasciate che i morti seppelliscano i morti". E, tuttavia, va detto con estrema nettezza: la proposta è interamente condivisibile. Di più: è ottima.

Ma, chiarito questo, due considerazioni si impongono.

La prima. Per com'è stata formulata da Gianfranco Fini, quella proposta risulta schizofrenica. Alla lettera: schizofrenica. E, infatti, tutto l'impianto "ideologico" della legge sull' immigrazione, detta "Bossi-Fini", va in una direzione esattamente opposta all'attribuzione dei diritti civili e politici e, dunque, al riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo ("almeno alle elezioni amministrative", come ha precisato Fini). Quell'impianto normativo - e, poi, culturale e sociale - è limpidissimo: ed è interamente affidato alla riduzione della figura dello straniero a mera forza lavoro. Ovvero alla sua esclusiva dimensione produttiva. Alla sua solo funzione di merce da inserire nel mercato del lavoro. L'immigrato che entra in Italia viene classificato regolarizzato integrato come fattore economico, come risorsa del mercato, come "mezzo di produzione". Se lo è, e fin tanto che lo è. Dunque, è possibile immigrare regolarmente in Italia solo se si è in possesso, al momento della partenza, di un contratto, ma la durata del permesso di soggiorno per lavoro subordinato "non può superare" i due anni o corrisponde alla durata del contratto stesso. Ne deriva che, anche "in relazione a un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato" (così dice la legge), la durata del permesso è di due anni. D'altra parte, viene dimezzato e ridotto a sei mesi il permesso di soggiorno per coloro che perdono il lavoro, con il conseguente obbligo di lasciare l'Italia, una volta trascorso quel periodo.

Quest'ultima norma è particolarmente significativa: essa conferma, incontrovertibilmente, che lo straniero viene spogliato di ogni prerogativa che non sia quella funzionale al suo ruolo di forza lavoro e alla sua circolazione nel mercato.

Ma come si concilia questa riduzione dell' immigrato a mero fattore economico - ovvero la sua reificazione - con la prospettiva del voto alle elezioni amministrative? Non si concilia affatto. Segnala, appunto, quella schizofrenia, di cui si diceva, ed enfatizza la contraddizione così bene illustrata da Max Frisch: «Aspettavamo braccia, sono arrivati uomini». Ma se di uomini (e di donne e di bambini e di vecchi) si tratta, la loro identità non può essere ridotta alla funzione di forza lavoro: va dotata, piuttosto, di diritti e di garanzie, di prerogative e di facoltà.

Oltre che di doveri. Il residente in un territorio, dove contribuisce alla produzione di ricchezza, paga tasse e imposte, crea legami sociali e vincoli di reciprocità, ha pieno titolo per partecipare al governo di quello stesso territorio. Questo fonda, appunto, il suo diritto al voto nelle elezioni amministrative.

Seconda considerazione. Con le sole eccezioni di Livia Turco e di questo giornale e poco più (davvero poco più), quello del diritto di voto non è stato, certo, un obiettivo perseguito dal centrosinistra quando governava il paese né durante gli anni di opposizione. Si scopre ora che, secondo numerosi e attendibili sondaggi, la maggioranza della società italiana condivide quella prospettiva. Il che vuol dire che le prudenze e i timori della classe politica di centrosinistra ("oddio, così spaventiamo gli elettori moderati…"), nascondono, probabilmente, le proprie stesse fobie. E non solo su questo tema (si veda, ad esempio, la questione delle sostanze stupefacenti).

Infine. Come sempre, nei momenti di ebbrezza mediatica, circolano un sacco di fole. Consideriamone due. La sinistra, si legge, vorrebbe il voto per gli immigrati per "calcolo elettorale". E perché mai gli immigrati dovrebbero votare per la sinistra? È addirittura ipotizzabile il contrario, se si considera - tra l'altro - che, contrariamente ai più diffusi luoghi comuni, non è in atto in Italia una "invasione islamica", ma semmai una "cristiana": tra gli immigrati regolari, infatti, i musulmani costituiscono poco più dei due terzi della somma di cattolici, protestanti e ortodossi; e la principale e più diffusa rete di accoglienza e assistenza è costituita dalle strutture dell'associazionismo cattolico. Il che non garantisce, certo, un'opzione di voto per la sinistra (così come non è in alcun modo prevedibile quale possa essere l'orientamento politico dei musulmani). Ma resta la forza, anche simbolica, dell'affermazione di quel diritto.

Altra sciocchezza sentita in questi giorni riguarda la questione della cittadinanza. Si dice: dopo dieci anni di permanenza nel nostro paese, si diventa cittadini e, dunque, si può votare. Che bisogno c'è di anticipare tale facoltà? Si ignora, evidentemente, che dopo dieci anni di permanenza non si acquisisce la cittadinanza, bensì il diritto di chiederla. Che è cosa ben diversa, dal momento che - anche in questo caso - "molti sono i chiamati e pochi gli eletti". Pochissimi.

Questo autunno in piazza si va uniti

GIULIANO GIULIANI

Sulla giornata romana del 4 ottobre può essere utile a distanza di alcuni giorni qualche considerazione.

1) Quando il corteo del movimento è giunto al termine del suo percorso, e pochi minuti dopo che iniziasse una diretta televisiva ("strana" coincidenza), si sono "messi all'opera" un centinaio (non di più) di ragazzotti, non meglio identificati. Secondo le definizioni di molta stampa, teppisti, delinquenti, ed è difficile non condividere le aggettivazioni. Hanno tentato di rompere un paio di vetrine e quando alcuni partecipanti al corteo hanno cercato di fermarli hanno risposto con una elevata dose di minacciosa aggressività, agitando bastoni, involtolati in non meglio definite bandiere rosse, e lanciando bottiglie di vetro ad altezza d'uomo in varie direzioni, prevalentemente contro cameramen, giornalisti o persone che assistevano stupiti e indignati. (Sono stato diretto testimone della vicenda, ma voglio tranquillizzare molti, e disilludere qualcuno, non erano particolarmente dirette contro di me.) Fino a quel momento tutto si era svolto in modo assolutamente pacifico. Quelle "azioni" non hanno alcuna giustificazione. Sempre che non si debba pensare (e dopo Genova del luglio 2001 il sospetto non è soltanto legittimo) a qualcosa di preordinato e organizzato dall'alto, rivelano al più uno stato di disagio, di insofferenza e disperazione, materia per riflessioni psicologiche e sociologiche, ma anche politiche. È del tutto ovvio, peraltro, che questi "ragazzotti" non hanno nulla a che vedere con il movimento, ne sono totalmente estranei: e non solo per le "modalità", ma per l'assenza tragica di qualunque contenuto. Quelli autentici restano un problema politico, quanto alle risposte che è necessario offrire alle condizioni di disagio; nell'ambito di una manifestazione rappresentano invece un problema da servizio d'ordine, perché è inaccettabile che un corteo di non so quante decine di migliaia di persone debba vedere conclusioni così meschine e deludenti per la sconsiderata iniziativa di un centinaio di persone.

2) Non condivido, e non solo per questioni di eleganza formale, gli spargimenti di letame. Intendo la disubbidienza nei suoi valori alti: impedire con i propri corpi il trasporto di armi sui treni o l'occupazione a fini sociali di locali e di spazi non utilizzati, per fare degli esempi. Ma qui sta un punto. Un'occupazione (senza nessuna kappa), se è formalmente un atto illegittimo, nella sostanza risponde a una illegittimità ben più grande, e cioè l'indifferenza delle istituzioni a farsi carico di problemi "grandi come una casa": l'assenza di spazi sociali, in molti casi la stessa abitazione per i diseredati o per gli home-less. Indifferenza tanto più colpevole quando, in ogni città, esistono spazi assolutamente inutilizzati e destinati a progressivo degrado. Suscita allora ben più di una perplessità il fatto che, da parte delle autorità inquirenti, si confonda il letame con l'occupazione di edifici abbandonati, e che, in quest'ultimo caso, si distingua in base all'identità degli occupanti.

3) Per restare alla disubbidienza, a conclusione del corteo, dietro i palloncini e la vernice delle ragazze sono comparsi scudi e aste di bandiere non proprio regolamentari. Da parte delle forze dell'ordine non vi era stata nessuna "provocazione", non si è trattato assolutamente di "resistenza". È già innaturale e stupefacente concordare con i responsabili dell'ordine pubblico le azioni di disturbo, ma quando si concordano al solo scopo della visibilità è necessario attenersi agli accordi raggiunti. Altrimenti ci vanno di mezzi gli ignari, con conseguenze per fortuna non gravi, e soprattutto si aggiunge al ridicolo lo scoramento di chi è costretto ad osservare. Per il futuro, è necessario che i patti fra le varie anime del movimento siano assolutamente chiari e rispettati da tutti. Chi non vuole i patti, legittimamente si fa una manifestazione propria, assumendosene la responsabilità. Gli equivoci non aiutano nessuno. La ferma protesta perché, anche a Roma, appartenenti alle forze dell'ordine non hanno avuto un comportamento regolamentare (una per tutte, l'uso dei tonfa a rovescio l'ha mostrato "Striscia la notizia") risulta meno incisiva e un po' spuntata proprio in seguito all'indecoroso teatrino di piazza Marconi.

4) Davvero umiliante è stato il defluire del corteo, di quelli che con il teatrino concordato non c'entravano nulla, in uno stretto corridoio, con il guard-rail da una parte e uno schieramento spropositato di finanzieri, poliziotti e carabinieri (troppi dei quali con atteggiamento davvero malevolo) dall' altra. Ho sentito commenti giustamente preoccupati, ma anche il fastidio per una manifestazione bella che è stata rovinata. Andando avanti così si è destinati ad una presenza decrescente alle manifestazioni. Il fastidio e l'avvilimento crescono quando poi vedi che ancora una volta la "grande" informazione parla degli scontri, perfino accentuandone la consistenza, e ignora totalmente i contenuti e le proposte della manifestazione.

5) L'esistenza e il mantenimento fino all'ultimo di veti incrociati (poco importa a questo punto stabilire dove stia la maggiore responsabilità dei veti) ha impedito che si potesse giungere a un'unica manifestazione. Neppure dopo lo scippo delle pensioni e il comizio a balconi unificati, che hanno aggiunto alle critiche al testo di costituzione europea un forte quid nazionale. Eppure le critiche erano, e sono, molto simili, e univoci gli obiettivi più significativi. Occorrerà lavorare molto intorno alla necessità di un'unità ancora più forte di quella che pure si è riusciti a realizzare fino ad oggi. Perché anche in questa unità larga, partecipata e convinta, si misurerà la capacità di contaminazione delle idee e dei valori dei quali il movimento è portatore. Il 24 ottobre e l'autunno dei lavoratori e dei pensionati per la difesa, insieme, dei diritti loro e dei giovani che si affacciano al lavoro, saranno un terreno concreto di verifica di questa scelta unitaria ampia e della crescente consapevolezza che la difesa e il consolidamento di quei diritti, per essere certi, devono guardare sempre di più agli esclusi.

6) L'errore più grossolano della politica (ovviamente dell'opposizione) sarebbe quello di pensare che, con Roma, il problema è risolto. Attenzione a non confondere un errore di percorso con la crisi. Attenzione a non dimenticare mai che le energie grandi del movimento costituiscono una preziosa risorsa per guardare con fiducia a un ravvicinato domani. Ci sarà la prova provata con la stagione di un prossimo, rinnovato impegno a livello delle questioni locali. Il movimento misurerà le proprie idee, la propria generosità, la scelta del discutere, del progettare e del fare, affrontando i problemi dei territori e delle comunità. Saranno nuovi laboratori di socialità e di cultura politica.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **02 24424533** **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 11 ottobre è stata di 146.926 copie

Ieri...

YLENIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

L. 3.690.000

€ 1.906,00*

...Oggi

SONIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

€ 1.596,00*

L. 3.090.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Tradizione e risparmio continuano !

MOBILI rud

consum.it
credito al consumo
GRUPPO MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE 800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA
(La Spezia)
Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 18
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)